



Tesi di perfezionamento in Filologia italiana

Le Historiae adversus paganos
di Paolo Orosio
volgarizzate da Bono Giamboni

I

Introduzione e nota al testo

Relatore:
Prof. Claudio Ciociola

Perfezionanda:
Joëlle Matasci

Anno accademico: 2019/2020

Le Historiae adversus paganos
di Paolo Orosio
volgarizzate da Bono Giamboni

I
Introduzione e nota al testo

A Ulisse, Isabella e Silvia

Ringraziamenti

Ringrazio in primo luogo il professor Claudio Ciociola, che in tutti questi anni mi ha sempre seguita e non ha mai mancato di darmi preziosi consigli. La mia gratitudine va inoltre al prof. Nunzio La Fauci, che da quando sono stata lontana da Pisa è sempre stato disponibile. Grazie anche alla prof.ssa Teresa De Robertis per le indicazioni paleografiche, ad Alessia D'Aleo per la consulenza da classicista, a Selene Vatteroni, Lorenzo De Santis e Gabriele Gatti per i suggerimenti, sempre sensati, e a Riccardo Guidi per l'impaginazione del secondo tomo. Grazie a Sandra Scolari e Josette Matasci, per il tempo messomi a disposizione. Un ringraziamento speciale, infine, a Joe Scolari, per la pazienza e il sostegno.

Sommario

Abbreviazioni e bibliografia.....	9
-----------------------------------	---

I

1. Perché volgarizzare le <i>Historiae adversus paganos</i>	21
2. Cosa implica volgarizzare le <i>Historiae adversus paganos</i>	25
3. Quali brani delle <i>Historiae</i> non sono volgarizzati da Bono Giamboni.....	27
4. Come sono volgarizzate le <i>Historiae</i> : indagine stilistica.....	31
4.1 Confronto tra <i>Historiae</i> e volgarizzamento.....	32
4.2 Confronto tra <i>Fiore di rettorica</i> e volgarizzamento delle <i>Historiae</i>	53
5. Come sono volgarizzate le <i>Historiae</i> : approfondimenti sintattici.....	71
5.1 Participiali.....	72
5.2 Gerundive.....	84
5.3 Coordinazione asimmetrica.....	98
6. Confronto tra testo di Orosio e volgarizzamento: un bilancio.....	115

II

A. Testimoni.....	123
A.1. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1561 (= R ¹).....	123
A.2. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1562 (= R ²).....	124
A.3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, I, 109 (= F ¹).....	125
A.4. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, IV, 68 (= F ²).....	126
A.5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 22 (= L).....	127

A.6. Roma, Biblioteca Casanatense, 1353 (= Ca).....	128
A.7. Roma, Biblioteca Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, C.43.9 (= Co).....	129
A.8. Bologna, Biblioteca Universitaria, 205.III (= B).....	130
A.9. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.VI.151 (5878) (= V).....	131
B. Premessa: errore nel codice latino di copia, errore d'autore, errore d'archetipo.....	133
C. Presentazione della situazione testuale e scelta del manoscritto unico.....	135
C.1 Errori d'archetipo.....	135
C.2 Doppie lezioni.....	139
C.3 La famiglia z : BCoF²R²	140
C.4 Esistenza della famiglia w : CaF¹LR¹V?	147
C.5 La famiglia w' : F¹V	148
C.6 Il codice Ca	150
C.7 Il codice L	154
C.8 Il codice R¹	158
C.9 Difficoltà di classificazione e scelta del manoscritto unico.....	162
D. Criteri di edizione e indicazioni per la lettura.....	165
D.1 Criteri di correzione.....	165
D.2 Tabelle delle correzioni.....	167
D.3 Criteri per la restituzione linguistica del testo.....	175
D.4 Indicazioni per la lettura del testo.....	178
D.5 Indicazioni per la lettura dell'apparato.....	179
D.6 Indicazioni per la lettura del commento.....	179
 Appendice 1: Elenco delle prime attestazioni.....	 183
Appendice 2: <i>Loci critici</i> verificati nei codici di Orosio conservati a Firenze.....	189

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

DIZIONARI E STRUMENTI

BRIQUET = Charles-Moïse B., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Amsterdam, The Paper Publications Society, 1968³ (e rist. anast. Hildesheim-New York, Olms, 1977)

CONTE = Gian Biagio Conte, Emiliano Pianezzola, Giuliano Ranucci, *Il latino. Vocabolario della lingua latina*, Firenze, Le Monnier, 2010.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- (consultabile online all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia>).

DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (seconda edizione in un volume a cura di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, 1999).

ED = *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-78. (consultabile online, ad eccezione dell'*Appendice*, all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia>).

EDI = *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, (consultabile online all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia>).

GATTOWEB = *Corpus OVI dell'Italiano antico* (consultabile online all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>)

GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press, 1983-1992; Foligno, Editoriale Umbra, 1995-sgg.

GDLI = *Grande Dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010.

GREIMAS = Algirdas Julien G., *Dictionnaire de l'ancien français*, Paris, Larousse, 1992 (1979).

LEI = *LEI. Lessicom etimologico italiano*, a cura di Max Pfister e (a partire dal vol. VIII) Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-sgg.

NOCENTINI = Alberto N., *L'etimologico vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.

PICCARD = Gerhard P., *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, 17 voll. in 20 tomi, Stuttgart, Kohlhammer, 1961-1997.

REPETTI 1835 = Emanuele R., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 5 voll., Firenze, A. Tofani.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.

ROHLFS = Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969,

SIA = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012.

TLIO = *Tesoro della Lingua delle Origini* (consultabile online all'indirizzo <http://www.ovi.cnr.it>).

REPERTORI DI MANOSCRITTI E CATALOGHI DI MOSTRE

BANDINI, *Catalogus* = Angelo Maria B., *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, 5 voll., Firenze, Typis Regis, 1778-1784.

BERTELLI 2002 = Sandro B. (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002.

Index Casanatense = *Indes librorum manuscritorum* (1844); consultabile online: http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/indice_cataloghi.php?OB=Biblioteche Denominazione&OM=

IMBI = *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Luigi Bordandini, 1890-1906, poi Firenze, Olschki, 1909-sgg.

Inventario Casanatense = *Antico inventario dei manoscritti (Inventario 50, 1744)*; consultabile online: http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/indice_cataloghi.php?OB=Biblioteche Denominazione&OM=

Inventario Riccardiano = *Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze 1810.

MORPURGO, *Riccardiana* = Salomone M. (a cura di), *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. 1 (solo uscito), Prato, Giacchetti 1893-1900.

MORPURGO 1929 = Salomone M., *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da Francesco Zambrini. Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti*, Bologna, Zanichelli.

MOSCATELLI = *Catalogo delle provenienze dei manoscritti*, a cura di Patrizia M., Bologna 1996.

Mostra codici romanzi = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII congresso internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.

PETRUCCI = Armando P., *Catalogo sommario dei manoscritti del fondo Rossi*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

SOULIER 1903-1904 = *Inventarium codicum manuscritorum Monasterii SS. Annuntiatae de Florentia*, a cura di Pellegrino Maria S., VI, *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, pp. 159-189.

STANCHINA 2004-2005 = Giulia S., *Per un catalogo dei manoscritti citati nella prima edizione del "Vocabolario" della Crusca*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dottorato di ricerca in "Civiltà del Medioevo e Rinascimento", tutor prof. Teresa De Robertis, a.a. 2004-2005, II.

ZAMBRINI = Francesco Z., *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1878 (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1961).

STUDI

ALESSIO-VILLA 1990 = Gian Carlo A. e Claudia V., *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, dir. da Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli, Andrea Giardina, 5 voll. in 9 tomi, Roma, Salerno Edizioni, 1989-1991, III, pp. 473-411.

ALTIERI BIAGI 1984 [1990] = Maria Luisa A. B., *Nuclei concettuali e strutture sintattiche nella Composizione del mondo di Restoro d'Arezzo*, in *Diacronia, sincornia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, La scuola, quindi in ALTIERI BIAGI 1990, pp. 11-33.

ALTIERI BIAGI 1990 = Maria Luisa A. B., *L'avventura della mente*, Napoli, Merano.

AMBROSINI-AGENO 1978 = *Pronome relativo*, in *ED, Appendice*, pp. 198-207.

ANDREOSE 2010 = Alvise A., *Il sintagma preposizionale*, in *GIA*, I, pp. 617-714.

ARTALE 2013 = Elena A., *Funzioni grammaticali e valore verbale in lessicografia. Alcuni casi di gerundio nel TLIO: lemmatizzazione e redazione*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia 2010)*, Berlin De Gruyter.

BACHTIN 1984 = Michail Michajlovič B., *Esthétique de la création verbale*, Paris, Gallimard.

BARBERA 2010 = Manuel B., *Fraasi subordinate avverbiali. I costrutti concessivi fattuali*, in *GIA*, II, pp. 1043-1065.

BARTALUCCI 1976 = Aldo B., *Lingua e stile in Paolo Orosio*, «Studi classici e orientali», XXV, pp. 213-253.

BATELY 1957 = Janet Margaret B., *Alfred's Orosius and Les Emperours de Rome*, «Studies in Philology», 57, pp. 567-86.

BECK 1834 = Georg Heinrich Fried B., *Dissertatio de Orosii historici fontibus et auctoritate*, Gotha, Hennings et Hopf.

BELLETTI 2010 = Adriana B., *La comparazione*, in *GIA*, II, pp. 1135-1143.

- BELTRAMI 2004 = Pietro G. B., «A» *preposizione e altri problemi di sintassi nel Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Roma Tre, 18-21 settembre 2002)*, Roma, Aracne.
- BENINCÀ-CINQUE 2010 = Paola B. e Guglielmo C., *La frase relativa*, in *GIA*, I, pp. 469-507.
- BLACK 2001 = Robert B., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from Twelfth to Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BOITANI 2007 = Pietro B., *Letteratura europea e Medioevo volgare*, Bologna, il Mulino.
- BOZZOLA 1996 = Sergio B., *La retorica dell'eccesso. "Il tribunale della critica" di Francesco Fulvio Frugoni*, Padova, Editrice Antenore.
- BOZZOLA 2004 = Sergio B., *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Firenze, Olschki
- BOZZOLA 2010 = Sergio B., *Isocolo*, in *EDI*.
- BRAMBILLA AGENO 1964 = Franca B. A., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- BRAMBILLA AGENO 1978a = *Pronome relativo*, in *ED, Appendice*, pp. 198-207.
- BRAMBILLA AGENO 1978b = Franca B. A., *Verbo. Condizionale*, in *ED, Appendice*, pp. 261-266.
- BRAMBILLA AGENO 1978c = Franca B. A., *Verbo. Infinito*, in *ED, Appendice*, pp. 268-292.
- BRAMBILLA AGENO 1978d = Franca B. A., *Verbo. Gerundio*, in *ED, Appendice*, pp. 292-304.
- BRAMBILLA AGENO 1978e = Franca B. A., *Verbo. Partecipio*, in *ED, Appendice*, pp. 304-317.
- BRAMBILLA AGENO 1978f = Franca B. A., *Verbo. Sintassi*, in *ED, Appendice*, pp. 332-334.
- BRAMBILLA AGENO 1978g = Franca B. A., *Concordanze*, in *ED, Appendice*, pp. 424-426.
- BRAMBILLA AGENO 1978h = Franca B. A., *Perifrasi verbali*, in *ED, Appendice*, pp. 438-441.
- BRAMBILLA AGENO 1978i = Franca B. A., *Paraiptotassi*, in *ED, Appendice*, pp. 441-442.
- BRUNI = Francesco B., *Dalle Origini al Trecento*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, dir. da Giovanni Barberi Squarotti, 6 voll. in 9 tomi, Torino, Utet, 1990-1996, I (2 tomi).
- CANFORA 2015 = Luciano C., *Augusto: figlio di dio*, Bari, Laterza.
- CAPITANI 1983 = Ovidio C., *Mondo della storia e senso della storia in Dante*, in ID., *Chiose minime dantesche*, Bologna, Pàtron.
- CAPPI 2010 = Davide C., *Fraasi subordinate avverbiali. Subordinate modali e comparazione di analogia*, in *GIA*, II, pp. 1107-1134.
- CASELLA 1986 = Maria Teresa C., *La singolare biblioteca di un chiosatore trecentesco*, «Studi petrarcheschi», Ser. NS, III, pp. 117-202.
- CASTELLANI 1980 = Arrigo C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- CASTELLANI 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- CASTELLANI 2009 = Arrigo C., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle *et al.*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- CASTELLANI POLLIDORI 1961 = Ornella C. P., *Lieva-leva*, «Studi linguistici italiani», II, pp. 167-168.
- CASTELLANI POLLIDORI 1967-70 [2004] = Ornella C. P., *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VI, pp. 3-48, 81-137, quindi in CASTELLANI POLLIDORI 2004, pp. 499-597.
- CASTELLANI POLLIDORI 2004 = Ornella C. P., *In riva al fiume della lingua: studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice.
- CECCHINATO 2005 = Andrea C., *La coordinazione di modo finito e infinito: un caso di rianalisi*, «Studi di grammatica italiana», XXIV, pp. 21-42.
- CELLA 2003 = Roberta C., *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CELLA 2011 = Roberta C., *Volgarizzamenti (lingua dei)*, in *EDI*.

- CELLA 2015 = Roberta C., *Osservazioni sui gruppi di clitici in fiorentino del Trecento*, in D'AMICO 2015, pp. 115-123.
- COLELLA 2012 = Gianluca C., *Le proposizioni condizionali*, in *SLA*, pp. 381-412.
- CONTE-BERTI-MARIOTTI 2006 = Gian Biagio C., Emanuele Berti, Michela Mariotti, *La sintassi del latino*, Firenze, Le Monnier.
- CURSI 2007 = Marco C., *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori*, Roma, Viella.
- D'AMICO 2015 = *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante. Atti del seminario di studi (Pisa 15/16 ottobre 2011)*, a cura di Marta D., Pisa, Felici.
- DARDANO 1969 = *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni.
- DARDANO 1992 = Maurizio D., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- DARDANO 2007 = Maurizio D., *La sintassi mista in un testo di fine Quattrocento*, «La lingua italiana», III, pp. 9-32.
- DARDANO 2013 [2015] = Maurizio D., *Formularità medievali*, in *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti della Giornata internazionale di studio (Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012)*, a cura di Claudio Giovanardi, Elisa De Roberto, Napoli Loffredo, pp. 119-152, quindi in DARDANO 2015, pp. 171-197.
- DARDANO 2015 = Maurizio D., *Tra Due e Trecento. Lingua, testualità e stile nella prosa e nella poesia*, a cura di Francesco Bianco, Gianluca Colella, Gianluca Frenguelli, Firenze, Cesati.
- DE CAPRIO 2010 = Chiara D., *Paraiipotassi e sì di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, «Lingua e stile», XLV, pp. 285-328.
- DE ROBERTO 2012a = Elisa D., *Le proposizioni relative*, in *SLA*, pp. 196-269.
- DE ROBERTO 2012b = Elisa D., *Le costruzioni assolute*, in *SLA*, pp. 478-517.
- DE ROBERTO 2017 = Elisa D., *Sintassi e volgarizzamenti*, in LEONARDI-CERULLO 2017, pp. 227-293.
- DIACCIATI 2011 = Silvia D., *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, CISAM.
- DIACCIATI 2014 = Silvia D., *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*, «Reti medievali. Rivista», XV, 2, 243-270.
- DIACCIATI-FAINI 2017 = Silvia D. e Enrico F., *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento*, «Archivio storico italiano», pp. 205-238.
- DIONISOTTI 1967 = Carlo D., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967¹.
- EGERLAND 2010 = Verner E., *Fra subordinate al gerundio*, in *GLA*, II, pp. 903-920.
- FABBRINI 1979 = Fabrizio F., *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- FAINI 2019 = Enrico F., «*Uno nuovo stato di felicità*». Bono Giamboni volgarizzatore di Orosio, in *Dante e la cultura fiorentina*, Roma, Salerno Editrice, pp. 61-78.
- FERRARESI-GOLDBACH 2010 = Gisella F. e Maria G., *Il discorso riportato*, in *GLA*, II, pp. 1313-1335.
- FERRARINO 1942 = Pietro F., *Cumque e i composti di -que*, Bologna, Azzoguidi.
- FINAZZI 2014 = Silvia F., *Nuove schede su Boccaccio e i classici*, «Filologia e critica», 1, pp. 97-115.
- FOÀ 2000 = Simona F., *Bono Giamboni*, in *DBI*, vol. 54, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- FOLENA 1991 = Gianfranco F., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- FORMENTIN 2007 = Vittorio F., *Poesia italiana delle origini. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci.
- FORMENTIN 2008 = Vittorio F., *Schede lessicali e grammaticali per la "Cronica" dell'Anonimo romano*, «La lingua italiana», IV, 2008, pp. 26-43.
- FORMENTI 2010a = Vittorio F., *Grammatica storia*, in *EDI*.
- FORMENTIN 2010b = Vittorio F., *Postille a testi italiani antichi*, «Filologia italiana», 7, 2010, pp. 9-39.
- FRENGUELLI 2012 = Gianluca F., *Le proposizioni causali*, in *SLA*, pp. 308-337.
- GARGAN 2014 = Luciano G., *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore.
- GHINASSI 1971 = Ghino G., *Casi di "paraiipotassi relativa" in italiano antico*, «Studi di grammatica italiana», I, pp. 45-60.
- GIUSTI 2010 = Giuliana G., *Le espressioni della quantità*, in *GLA*, I, pp. 377-400.

- GUADAGNINI-VACCARO 2016 = Elisa G., Giulio V., *Il passato è una lingua straniera. Il Dizionario dei Volgarizzamenti tra filologia, linguistica e digital humanities*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXI, pp. 279-394.
- GUTHMÜLLER 1989 = Bodo G., *Die volgarizzamenti*, in *Grundriss der romischen Literaturen des Mittelalters*, X/2, a cura di August Buck, 1989, pp. 201-254, 333-348.
- HERCZEG 1948 = Giulio H., *Alcune costruzioni assolute dell'italiano*, Budapest, Vilmos.
- HERCZEG 1972 = Giulio H., *Studi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki.
- LA FAUCI 1984 = Nunzio L. F., *Grammatica relazionale*, Palermo, Compostampa Savasta.
- LA FAUCI 2009 = Nunzio L. F., *Compendio di sintassi italiana*, Bologna, il Mulino.
- LA FAUCI 2017 = Nunzio L. F., *Ausiliari*, in Nunzio La Fauci e Carol G. Rosen, *Ragionare di grammatica. Un avviamento amichevole*, Pisa, ETS.
- LAGARRIGUE 1998 = Georges L., *Orose, Histoires (contre les païens). Considérations sur la valeur rhétorique de l'ouvrage*, «Pallas. Revue d'études antiques», 48, pp. 157-171.
- LAUSBERG 1969 = Heinrich L., *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino.
- LEONARDI-CERULLO 2017 = *Tradurre dal latino nel medioevo italiano- «Trnslatio studii e procedure linguistiche*, a cura di Lino L., Speranza C., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- LOPORCARO 1998 = Michele L., *Sintassi comparativa dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- LUBELLO 2011 = *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del Convegno internazionale di studio, (Salerno 24-25 novembre 2010)*, a cura di Sergio L., Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie.
- MANNI 2003 = Paola M., *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino.
- MANNI 2013 = Paola M., *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino.
- MANNI 2016 = Paola M., *La lingua di Boccaccio*, Bologna, il Mulino.
- MARAZZINI 2010 = Claudio M., *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, Bologna, il Mulino.
- MARRA 2003 = Melania M., *La "sintassi mista" nei testi del Due e Trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», XXII, pp. 63-104.
- MARTINA 1973 = Antonio M., *Orosio*, in *ED*.
- MASTRANTONIO 2017 = Davide M., *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Roma, Aracne.
- MAZZOLENI 2010 = Marco M., *Frase subordinate avverbiali. I costrutti condizionali*, in *GIA*, II, pp. 1014-1043.
- MESZLER-SAMU 2010 = Lenka M., Borbála S., *Le strutture subordinate. Il complementatore "che"*, in *GIA*, II, pp. 769-781.
- MIGLIORINI 1957 (1952) = B. Migliorini, *Coppie avverbiali con un solo «-mente»*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier.
- MOLINELLI 2010 = Piera M., *Le strutture coordinante*, in *GIA*, I, pp. 241-271.
- MORESCHINI 1992 = Claudio M., *I padri*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, dir. da Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò, 5 voll. in 6 tomi, Roma, Salerno Edizioni, 1992-1998, I-I, pp. 563-604.
- MORTARA GARAVELLI 1989 = Bice M. G., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1989.
- MORTARA GARAVELLI, Bice M. G., *Il parlar figurato*, Roma-Bari, Laterza.
- MORTENSEN 1992 = Lars Boje M., *The Texts and Contexts of Ancient Roman History in Twelfth-Century Western Scholarship*, in *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, ed. P. Magdalino, London / Rio Grande, The Hambledon Press, pp. 110-115.
- MORTENSEN 2000 = Lars Boje M., *The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A list of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus and Landolfus Sagax Manuscripts*, in «Filologia Mediolatina», VI-VII, 2000, pp. 101-200.
- PATOTA 2010 = G. Patota, «*O e -mente*», «*mente e -mente*», «*Zeitschrift für romanische Philologie*», 126, pp. 546-567.
- PARODI 1957 = Ernesto Giacomo P., *Lingua e letteratura*, 2 voll., Venezia, Neri Pozza.

- PASSAMONTI 1990 = Lorenza P., *Le traduzioni aragonesi delle Historiae adversus paganos di Paolo Orosio*, «Medioevo Romanzo», XV, pp. 93-114.
- PATOTA 2007 = Giuseppe P., *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- PAUCKER 1884 = Carl P., *Kleinere Studien: Lixicalisches und Syntaktisches, II, De latinitate Orosii*, in *Vorarbeiten zur lateinischen Sprachgeschichte*, 3, Berlin, hrsg. von H. Rönsch, pp. 24-53.
- PENELAS 2001 = Mayte P., *A possible Author of the Arabic Translation of Orosius Historiae*, «Al-Masāq: Islam and the Medieval Mediterranean», 13, pp. 113-135.
- PETRUCCI 1992 = Armando P., *Breve storia della scrittura latina. Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Roma, Bagatto Libri.
- PIERI 1972 = Marzio P., *Bruscaccio da Rovezzano*, in *DBI*.
- ROGGIA 2013 = Carlo Enrico R., *La lingua della poesia nell'età dell'illuminismo*, Roma, Carocci.
- ROMANINI 2007 = Fabio R., *Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa, II Umanesimo ed educazione*, dir. da Giovanni Luigi Fontana, Luca Molà, vol. 2, Treviso, Fondazione Cassamarca-Costabissara, Colla.
- ROMERO CAMBRÓN 2005-2006 = Ángeles R. C., *Latinismos sintácticos en la lengua herediana: a propósito de las Historias contra los paganos*, «Archivio de filología aragonesa», 61-62, 2005-2006, pp. 57-84
- SAHNER 2013 = Christian S., *From Augustine to Islam: Translation ad History in the Arabic Orosius*, «Speculum», 88, pp. 905-931.
- SALVI 2005 = Giampaolo S., *Coordinazioni asimmetriche nelle lingue romanze antiche*, in *Études de linguistique offertes à Jozsef Herman à l'occasion de son 80^{ème} anniversaire*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 453-462.
- SALVI 2007 = Giampaolo S., *Coordinazioni asimmetriche nelle lingue romanze antiche (seconda parte)*, in *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Udine, Forum, pp. 427-35.
- SALVI 2008 = Giampaolo S., *Coordinazioni asimmetriche nelle lingue romanze antiche (terza parte)*, in *Romanische Syntax im Wandel*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 273-83.
- SALVI 2010 = Giampaolo S., *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *GIA*, I, pp. 123-189.
- SCHIAFFINI 1969 [1934] = Alfredo S., *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura
- SEGRE 1959 = Cesare S., *Sul testo del «Libro de' Vizi e delle Virtudi» di Bono Giamboni*, «Studi di Filologia Italiana», XVII, pp. 5-96.
- SEGRE 1963 = Cesare S., *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli.
- SEGRE 1995 = Cesare S., *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, dir. da Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò, 5 voll. in 6 tomi, Roma, Salerno Edizioni, 1992-1998, III, pp. 271-300.
- SERIANNI 1990 = Luca S., *Storia della lingua*, I, Bologna, il Mulino.
- SERIANNI 2017 = Luca S., *Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli*, in *Rem Tene, Verba Sequentur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto DiVo, Firenze, 17-18 febbraio 2016, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- ŠKERLJ 1926 = Stanko Š., *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Paris, Champion.
- SQUARTINI 2010 = Mario S., *L'espressione della modalità*, in *GIA*, I, pp. 583-90.
- SQUARTINI 2011 = Mario S., *Tempi composti*, in *EDI*.
- STRUDSHOLM 2011 = Erling S., *Sintagma preposizionale*, in *EDI*.
- STUSSI 1994 = Alfredo S., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino.
- STUSSI 2005 = Alfredo S., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino.
- SVENNUNG 1922 = Josef S., *Orosiana. Syntaktische semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, Uppsala, A.-B. Akademiska Bokhandels.
- TESI 2008 = Riccardo T., *Lingua antica vs lingua moderna: Paolo Beni sulla sintassi del "Decameron" (L'Anticrusca, 1612)*, «La lingua italiana», 2005, I, pp. 69-94.

TOMASIN 2013 [2015] = Lorenzo T., *Qu'est-ce que l'italien ancien?*, «La lingua italiana», IX, pp. 9-18, quindi <https://unil.academia.edu/LorenzoTomasin> (*Che cos'è l'italiano antico?*).

TOYNBEE 1895 = Paget T., *Dante's Obligations to Orosius*, «Romania», XXIV, pp. 385-398.

ULLELAND 1967 [2011] = Magnus U., *Una congiunzione enigmatica: con ciò sia cosa che*, «Revue Romane, numéro spécial: Actes du 4e Congrès des Romanistes Scandinaves à Holger Stern», pp. 148-162, quindi in ULLELAND 2011, pp. 145-163.

ULLELAND 2011 = Magnus U., *Studi di italiano antico*, a cura di Paola Benincà e Lorenzo Renzi, Padova, Unipress.

VACCARO 2015 = Giulio V., *Per una nuova edizione del Vegezio volgarizzato da Bono Giamboni*, in *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudia Villa, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 577-588.

VACCARO 2016 = Giulio V., *Questo libretto che t'ho volgarizzato e chiosato. La traduzione nel Medioevo*, in *I traduttori come mediatori interculturali. Atti del XIX convegno dell'Associazione Internazionale dei Professori di Italiano (Bari, Università di Bari, 27-30 agosto 2014)*, a cura di S. Portelli e B. van den Bossche, Firenze, Cesati, pp. 11-19.

ZANUTTINI 2010 = Raffaella Z., *La negazione*, in *GIA*, II, pp. 569-582.

ANTOLOGIE E RACCOLTE

ARESE 1955 = *Crestomazia italiana dei primi secoli*, a cura di Ernesto Monaci, nuova edizione riveduta e aumentata da Felice A., Roma-Napoli-Città di Castello, Dante Alighieri.

CONTINI 1960 = Gianfranco C., *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 2 voll.

SCHIAFFINI 1926 [1954] = Alfredo S., *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.

SEGRE 1953 [1969] = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare S., Torino, Utet.

SEGRE-MARTI 1959 = *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare S. e Mario M., Milano-Napoli, Ricciardi.

OPERE VOLGARI

ALDINUCCI 2016 = Pietro dei Faitinelli, *Rime*, a cura di Benedetta A., Firenze, Accademia della Crusca.

ALTAMURA 1949 = Antonio A., *Il Canzoniere di Sennuccio del Bene*, Napoli, Libreria Perrella.

BIANCHI 1863 = *I Fatti di Cesare*, a cura di Luciano B., Bologna, Romagnoli.

CECCHINI-PRUNAI 1942 = *Breve degli speciali*, a cura di Giovanni C. e Giulio P., Siena, Accademia degli Intronati, pp. 3-32.

CELOTTO 2011-12 = *L'Ottimo commento alla Commedia. Paradiso. Saggio di edizione critica*, tesi di dottorato a cura di Vittorio C., Università di Trento (la tesi è consultabile online all'indirizzo <http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1020/1/TesiPhDCelotto.pdf>).

CICCUTO 1985 = Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, a cura di Marcello C., Milano, BUR.

COLUCCIA 2013 = Paolino Pieri, *Croniche della città di Firenze*, a cura di Chiara C., Lecce-Rovato (BS), Pensa MultiMedia Editore s.r.l., «Quaderni Per Leggere».

CORSI 1952 = Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, a cura di Giuseppe C., vol. 1, Bari, Laterza.

DE VISIANI 1867-68 = Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti*, a cura di Roberto D. V., 2 voll., Bologna, Romagnoli.

DONADELLO 1994 = *Il libro di messer Tristano («Tristano veneto»)*, a cura di Aulo D., Venezia, Marsilio.

EGIDI 1940 = *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco E., Bari, Laterza.

FALERI 2009 = Francesca F., *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV, pp. 187-369.

- FANFANI 1851 = *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, a cura di Pietro F., Firenze, Stamperia sulle logge del grano.
- FONTANI 1815 = Bono Giamboni, *Arte della guerra di Vegezio Flavio volgarizzata*, a cura di Francesco F., Firenze, Marengli.
- GIANNINI 1898 = Ruberto di Guido Bernardi, *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatta da un popolano fiorentino del XIV* a cura di Giovanni G., Città di Castello, Lapi.
- GOTTI 1858 = *L'Eneide di Virgilio volgarizzata nel buon secolo della lingua da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri senese*, a cura di Aurelio G., Firenze, Le Monnier.
- GRION 1868 = *Commento volgare ai primi tre canti della Divina Commedia del codice di San Daniele del Tagliamento*, a cura di Giusto G., «Il Propugnatore», I, pp. 332-355, 435-464.
- INFURNA 1999 = *La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, a cura di Marco I., Padova, Editrice Antenore.
- INGLESE 1998 = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Giorgio I., Milano, BUR.
- LAGOMARSINI 2017 = Virgilio, *Aeneis, Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, a cura di Claudio L., Pisa, Edizioni della Normale.
- LEONARDI 2010 = Jacopone da Todi, *Laude*, a cura di Matteo L., Firenze, Olschki.
- LEVASTI 1924-26 = Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a cura di Arrigo L., 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.
- LIMENTANI 1964 = Giovanni Boccaccio, *Teseida*, a cura Alberto L., in *Tutte le opere*, II, Milano, Mondadori.
- LIPPI BIGAZZI 1996 = *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di Vanna L. B., Firenze, Accademia della Crusca.
- LORENZI 2018 = Cicerone, *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro (orazioni ciceroniane), volgarizzamento di Brunetto Latini*, a cura di Cristiano L., Pisa, Edizioni della Normale.
- MARRANI 1999 = Giuseppe M., *I sonetti di Rustico Filippi*, «Studi filologia italiana», LVII, pp. 33-199.
- MEDIN 1917-18 = Antonio M., *Una redazione abruzzese della Fiorita di Armannino*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXVII, pp. 487-547.
- MENGALDO 1979 = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Pier Vincenzo M., in *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi.
- MILLARD 1959 = Calendre, *Les Empereurs de Rome*, a cura di Galia M., Cambridge, Cambridge University Press.
- MONACI 1920 = *Storia de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*, a cura di Ernesto M., Roma, Società Romana di Storia Patria.
- MORPURGO-LUCHAIRE 1911 = *La grande inondation de l'Arno en MCCCXXXIII. Anciens poèmes populaires italiens. Édités et traduits en français*, a cura di Salomone M. e Julien L., Paris-Firenze, Champion-Bemporad.
- MOSTI 2011 = Rossella M., *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308)*, «Studi di lessicografia italiana», XXVIII, pp. 5-86.
- MOUCHET 2008 = *Il novellino*, a cura di Valeria M., Milano, BUR.
- PADOAN 1965 = Giovanni Boccaccio, *Esposizione sopra la Comedia di Dante*, in *Tutte le opere*, a cura di Giorgio P., Milano, Mondadori.
- PAPI 2018 = *Il Libro del governmento dei re e dei principi*, a cura di Fiammetta P., 2 voll, Pisa, ETS.
- PICCINI 2004 = Daniele P., *Un amico del Petrarca: Sennuccio del Bene e le sue rime*, Roma-Padova, Editrice Antenore.
- PINCIN 1966 = Marsilio da Padova, *Defensor pacis, nella traduzione in volgare fiorentino del 1363*, a cura di Carlo P., Torino, Fondazione L. Einaudi.
- PIZZORNO 1845 = *Gli ultimi sei libri della terza Deca di Tito Livio volgarizzata*, a cura di Francesco P., Savona, Sambolino.
- QUAGLIO 1967 = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Q., in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, I, Milano, Mondadori.

- ROMERO CAMBRÓN 2008 = *Historias contra los paganos, Version aragonesa patrocinada pou Juan Fernandez de Heredia*, Edición de Ángeles R. C. en colaboración con Ignacio J. García Pinilla, Zaragoza, Prensas Universitarias.
- RUFFINI 1980 = *De Amore di Andrea Cappellano volgarizzato*, a cura di Graziano R., Milano, Guanda, 1980.
- SCHIAFFINI 1926b = *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, in SCHIAFFINI 1926a, a cura di Alfredo S., Firenze, Sansoni.
- SEGRE 1968 = *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e di Vizî*, a cura di Cesare S., Torino, Einaudi.
- SELMI 1873 = Andrea da Grosseto, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento inedito fatto nel 1268*, a cura di Francesco S., Bologna, Romagnoli.
- SORIO 1840 = Domenico Cavalca, *Specchio di croce*, a cura di Bartolomeo S., Venezia, co' tipi del Gondoliere.
- SPERONI 1994 = Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, a cura di Gian Battista S., Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arta medioevale e moderna.
- STACCIOLI 1984 = Giuliano S., *Sul volgarizzamento della «IV Catilinaria» (Hamilton 67)*, «Studi di filologia italiana», XLII, pp. 27-58.
- TASSI 1849 = *Delle storie contra i Pagani libri VII di Paolo Orosio. Volgarizzamento di Bono Giamboni*, a cura di Francesco T., Firenze, Tommaso Baracchi.
- TAVONI 2011 = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko T., in *Opere*, I, ed. diretta da Marco Santagata, 2 voll., Milano, Mondadori, 2011-2014.
- VALLI 1936 = *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo fiorentino*, a cura di Francesco Valli, Milano, Bocca.
- VARVARO 1957 = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, a cura di Aberto V., «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», s. IV, vol. XVI, parte II, fasc. II, 1957, pp. 3-312.
- VOLPI 2009 = Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di Mirko V., con la collaborazione di Arianna Terzi, 4 voll., Roma, Salerno Edizioni.
- ZACCARELLO 2014 = *Le Trecento Novelle*, edizione critica a cura di Michelangelo Z., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- ZAGGIA 2009-2015 = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di Massimo Z., 3 voll., Pisa, Edizioni della Normale.

OPERE LATINE

- ARNAUD-LINDET 1990-91 = Paulus Orosius, *Histoires (contre les paiens)*, a cura di Marie-Pierre A.-L., 3 voll., Paris, Belles Lettres.
- PASTORE STOCCHI 1998 = Giovanni Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a cura di Manlio P. S., Milano, Mondadori.
- GENNADIO 2010 = G. Massiliensis, *De viris illustribus*, Centre Traditio Litterarum Occidentium, *Library of Latin Text*, Turnhout, Brepols Publishers.
- HAVERKAMP 1738 = Pauli Orosii, *Adversus paganos historiarum libri septem*, a cura di Syvert H., Lugduni Batavorum, apud Gerardum Potuliet.
- LIPPOLD 1976 = Paulus Orosius, *Le storie contro i pagani*, a cura di Adolf L., traduzione di Aldo Bartalucci e di Gioachino Chiarini, 2 voll., Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori.
- ZANGEMEISTER 1889² = Paulus Orosius, *Historiarum adversum paganos libri VII*, a cura di Carl Z., Lipsia, Teubner.

I

1. PERCHÉ VOLGARIZZARE LE *HISTORIAE ADVERSUS PAGANOS*

Paolo Orosio è considerato oggi un autore secondario, per la natura compendiarica delle sue *Historiae*, ma anche perché quasi tutte le fonti di cui si è servito sono giunte fino a noi¹, rendendo di fatto la sua opera di scarso interesse storico; è inoltre l'impostazione stessa del lavoro a non avergli particolarmente giovato: Orosio fa propria la visione agostiniana della storia, dominata dall'intervento della Provvidenza, cosa che lo costringe a non poche forzature interpretative. Sulla base di tale presupposto teorico, infatti, l'avvento di Cristo conferisce all'impero romano lo statuto di impero universale² e tutto quanto avviene dopo Ottaviano è interpretato o come un aiuto divino o come una punizione inflitta dal cielo³. La sua è una lettura orientata – e intenzionale – del passato: la pace comune è riconosciuta come il sommo bene da perseguire, mentre la guerra e le lacerazioni interne sono sempre condannate⁴. Se oggi gli vengono riconosciuti dei meriti, dunque, essi vanno ricondotti alla *verve* retorica che caratterizza la sua opera⁵.

Ben diverso era, invece, il giudizio nei confronti dell'*Ormista*⁶ per larga parte del Medioevo, allorché esso rappresentava il principale riferimento di storia antica⁷. Orosio, infatti, per le stesse ragioni che oggi lo condannano, fino all'Umanesimo «godette di una fama di poco inferiore a quella del maestro [Agostino], in virtù del fatto che espresse nel Medioevo la concezione agostiniana della storia antica, la sua visione provvidenzialistica di essa, l'interpretazione delle età del mondo e anche l'esegesi di alcuni importanti accadimenti della storia romana»⁸. È proprio lo *status* di autorità "quasi-patristica", grazie alla dedica a Sant'Agostino, ad aver sancito la fortuna di Orosio⁹, unitamente al fatto che le *Historiae* erano uno degli unici testi disponibili a spaziare entro l'intero arco della storia romana: Sallustio, Livio, Valerio Massimo erano stimati, ma coprivano solo un breve periodo della storia romana; non per nulla essi furono oggetto di volgarizzazione solamente nel corso del Trecento, quando aumentò la richiesta di accedere di prima mano ai grandi storici latini¹⁰.

¹ Per una schematizzazione delle fonti impiegate da Orosio, pervenute e non, si veda ARNAUD-LINDET 1990-91: I, 268-299, il quale a sua volta fonda la sua tabella sullo spoglio BECK 1834.

² Orosio II,3,[5].

³ Orosio VI,18,[8]-[9].

⁴ Si veda per esempio Orosio II,5,[5], III,8,[5]-[8] e VI,22,[1]-[3].

⁵ Si veda a tal proposito il giudizio più che positivo di Aldo Bartalucci: «[Orosio] ha indubbiamente arricchito la *Hochsprache* latina, valendosi con consumata scaltrezza degli strumenti che le precettistiche retoriche mettevano a sua disposizione e inventandone di nuovi, in modo da comporre un tipo originale di espressione in cui la sua esuberante fantasia compositiva si sbizzarrisce in un carosello di *pointes* e di antitesi, di *lumina* e di *ἀπροσδόγητα*» (BARTALUCCI 1976: 214). Sempre in chiave retorica, ma più critico nei confronti dell'*Ormista* si tenga presente il lavoro di LAGARRIGUE 1998. Riguardo alla lingua di Orosio nel suo complesso si veda SVENNUNG 1922 e PAUCKER 1884.

⁶ Sulla genesi di tale termine, probabile acronimo di *Or(osi) m(undi) (h)ist(ori)a*, si veda FABBRINI 1979: 9.

⁷ Sulla fortuna di Orosio nel Medioevo si veda FABBRINI 1979: 9-17.

⁸ MORESCHINI 1992: 602.

⁹ MORTENSEN 2000: 107. Al di là della dedica stessa, è poi Agostino ad esprimere a sua volta l'apprezzamento nei confronti del giovane Orosio nell'epistola 166 a Girolamo: «Ecce venit ad me religiosus iuuenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster Orosius, vigil ingenio, promptus eloquio, fragrans studio, utile vas in domo Domini esse desiderans ad repellendas falsas perniciosasque doctrinas [...]». (F. FABBRINI, *Orosio, uno storico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 66; il testo è disponibile online sul sito www.augustinus.it, nella sezione "Augustini opera omnia. Editio latina").

¹⁰ Su questo mutato interesse si veda ALESSIO-VILLA 1990: 485-88; SEGRE 1969: 18-19, 23-24, 35, 42; ZAGGIA 2009: 14-15.

Danno testimonianza e misura del successo di Orosio i 249 manoscritti oggi superstiti dell'*Ormista*, 228 dei quali riportano il testo nella sua integralità¹¹; ad essi si sommano poi i testimoni dei cinque adattamenti, redatti in cinque lingue diverse: volgare italiano, anglosassone, antico francese, arabo e aragonese, quest'ultimo in due distinte versioni¹².

Va comunque tenuto presente che, indipendentemente dalla loro fortuna, le *Historiae* non rappresentarono mai un testo scolastico o di studio in senso stretto, come dimostra il fatto che non furono pressoché mai glossate e che, da un punto di vista codicologico, i manoscritti che le tramandano non condividono le caratteristiche dei testi scolastici¹³.

Il ruolo che, in concreto, riveste Orosio per gli intellettuali medievali è sintetizzato in maniera emblematica dalla sua ricezione da parte di Dante¹⁴. «L'autore spagnolo rappresenta infatti la fonte principale delle conoscenze storiche dell'Alighieri e l'*auctoritas* maggiore per la sua interpretazione della romanità e degli imperi antichi, della loro evoluzione in funzione dell'origine del cristianesimo, quale si legge soprattutto nel *De monarchia*»¹⁵, da cui, non per nulla, proviene la maggior parte dei riferimenti diretti ad Orosio¹⁶. È poi ormai accettata l'identificazione di Orosio nella «picciotta luce» del decimo canto del *Paradiso*, quello dedicato ai grandi saggi che spesero la loro vita nello studio e nella ricerca della verità: «Ne l'altra picciotta luce ride / quello avvocato de' tempi cristiani / del cui latino Augustin si provide» (*Pd* X, vv. 118-120). Dante dichiara la sua stima nei confronti di Orosio nel *De vulgari eloquentia*, in un passo che affronta un'idea centrale per la sua teoria linguistica: è, infatti, attraverso l'imitazione dei classici latini che il volgare può acquistare quell'altezza e quella nobiltà espressiva che ancora gli mancano. È precisamente in tale frangente che viene fatto il nome, tra gli altri, di Orosio:

*Et fortassis utilissimum foret ad illam habituandam regulatos vidisse poetas, Virgilium videlicet, Ovidium Metamorfoseos, Statium atque Lucanum, nec non alios qui usi sunt altissimas prosas, ut Titum Livium, Plinium, Frontinum, Paulum Orosium, et multos alios quos amica sollicitudo nos visitare invitat*¹⁷. (*Dve*, II VI 7)

Per Dante, dunque, Orosio non è solo la più importante fonte di storia antica, ma rappresenta anche un riferimento di stile, da leggere con zelo e fors'anche da imitare per avvicinarsi agli autori latini, tra i principali modelli espressivi cui guardare.

¹¹ 77 di questi sono stati copiati tra il XII e il XIII secolo, a ridosso o nello stesso periodo, dunque, in cui Bono Giamboni lavorò al suo volgarizzamento. MORTENSEN 2000: 104-105.

¹² Quelli in toscano, in aragonese e in arabo possono definirsi veri e propri lavori di traduzione, mentre quello anglosassone è un compendio e quello in antico francese è il compendio di un compendio, oltretutto in versi. A proposito di questi due testi si vedano MILLARD 1959 e BATELY 1960: 567. Per chiarire invece il rapporto tra versioni aragonesi e volgarizzamento italiano, si veda PASSAMONTI 1990 e ROMERO CAMBRÓN 2008: XIII-XV. Per quanto concerne infine la traduzione araba si tenga presente SAHNER 2013 e PENELAS 2001.

¹³ L. B. MORTENSEN 2000: 106 e MORTENSEN 1992.

¹⁴ A tal proposito il punto di riferimento è ancora oggi lo studio puntuale di TOYNBEE 1895; si tenga però presente MARTINA 1973. Tra gli altri autori italiani, Orosio è poi noto e studiato, da Boccaccio, a proposito del quale si veda FINAZZI 2014. Tra gli autori latini il debito nei confronti di Orosio è ancora più evidente, poiché «storici ed enciclopedisti e moralisti [vi] attinsero abbondantemente [...]: l'anonimo valesiano e Giordano, Gregorio di Tours e Isidoro, Beda e Paolo Diacono e Giovanni di Salisbury; più di tutti Ottone di Frisinga che lo imitò» (SEGRE-MARTI 1959: 317).

¹⁵ MORESCHINI 1992: 602.

¹⁶ *Mn* II III 13, *Mn* II VIII 3, *Mn* II VIII 5, *Mn* II IX 15.

¹⁷ MENGALDO 1979: 45. Sull'interpretazione del passaggio e sulle ragioni dell'inattesa scelta dei prosatori, si veda O. CAPITANI 1983: 129 e INGLESE 1998: 163, ma soprattutto TAVONI 2011: 1453-54, FENZI 2012: 189-190 e GARGAN 2014: 18-19.

Tale constatazione apre una prospettiva interessante per capire con quali occhi si guardasse alle *Historiae*, almeno fino alla prima metà del XIV secolo: esse erano un manuale di storia e un'opera stilisticamente apprezzata, tanto da poter essere usata come modello. Si capisce, dunque, che la loro traduzione fosse doppiamente interessante per chi non aveva accesso diretto al testo latino¹⁸: quegli «uomini laici», che non conoscono «la dottrina che in sul favellare è data da' savi [...] però ch'è data per lettera», e che per questo imparano a «favellare tosto e piacevolmente» «seguitando nel dire alcuno bello dicitore»¹⁹.

A questi due motivi di interesse per le *Historiae*, indipendenti dal preciso contesto storico e dal *milieu* culturale, se ne aggiunge verosimilmente un terzo, riconducibile invece all'ambiente cittadino e fiorentino e messo in luce da Enrico Faini in un suo recente e persuasivo contributo²⁰. Lo storico osserva infatti che «nella Firenze duecentesca vi furono lunghe stagioni politiche nella quali la riconciliazione fu al centro del dibattito. Tra queste, certamente il periodo tra il 1273 e il 1280, culminato con la grande pacificazione tra Guelfi e Ghibellini [...]»²¹. Ed è proprio in questo giro di anni che Bono Giamboni potrebbe aver approntato il volgarizzamento delle *Historiae*²², con «un'operazione culturale [...] connessa all'esigenza di creare un clima favorevole alla pacificazione, di fornire *exempla* storici in grado di corroborare un discorso politico. La concordia e la pace non sono infatti temi accessori nell'opera di Orosio, ma sono la ragione stessa della sua ricerca. [...] [Q]uella dello storico antico è un'interpretazione consapevole del passato: non una compilazione, ma una *historia* in senso proprio e una *historia* con esplicita condanna della guerra»²³.

Se così è, si spiega forse meglio la dedica dell'opera a quel Lamberto degli Abati²⁴ che figura nell'*incipit* di alcuni testimoni dell'opera²⁵: egli apparteneva, come Bono Giamboni, al

¹⁸ Sul contesto generale in cui sono nati i volgarizzamenti fiorentini del Duecento e del primo Trecento si veda ZAGGIA 2009 : 3-14, che fornisce anche un'ampia bibliografia a riguardo, partendo dai fondamentali DIONISOTTI 1967 e FOLENA 1991, fino ai contributi più recenti.

¹⁹ SPERONI 1994: 5: «[Non] aparano gli uomini laici a parlare bene [...] per sapere o per vedere o per sentire gli amaestramenti e la dottrina che in sul favellare è data da' savi, perché no·lla sanno, né possono sapere, però ch'è data per lettera¹⁹ da loro [...]; ma usando di dire e sapendo gli amaestramenti dati, o seguitando nel dire alcuno bello dicitore, s'apara a favellare tosto e piacevolmente». Il passo è citato in SEGRE 1995: 280.

²⁰ FAINI 2019.

²¹ FAINI 2019: 76.

²² È con estrema cautela che Faini e Speroni collocano cronologicamente perlomeno tre opere giamboniane: il *Fiore di rettorica* anteriormente al 1260 (SPERONI 1994: XLVI), il volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* tra il 1273 e il 1280 (FAINI 2019: 76) e il volgarizzamento dell'*Epitome rei militaris* tra gli anni Ottanta e Novanta (FAINI 2019: 67).

²³ FAINI 2019: 77. A sostegno dell'ipotesi dello storico, si può aggiungere che l'unico frangente nell'intero volgarizzamento in cui Bono Giamboni apporta delle integrazioni di contenuto al testo di Orosio coincide con un episodio che ruota intorno al tema dell'unione e della concordia. Ad essere descritti è infatti la spedizione ateniese in Sicilia (**II**, **8.2** [7]- **8.7** [5]) e le aggiunte o modifiche di Bono Giamboni sono volte a mostrare che, quando si mettono in secondo piano gli interessi personali, dettati da «superbia» e «cupidità» (**II**, **8.7** [XVI,2]), si vince, e a guadagnarci è l'intera comunità. Bono Giamboni mostra di conoscere molto bene l'episodio e completa le informazioni aggiungendo dei dettagli presenti in Giustino, ma assenti in Orosio (**II**, **8.2** [9]), a ulteriore testimonianza del suo particolare interesse per la vicenda.

²⁴ A proposito del quale si veda FAINI 2019: 64, n. 15, FOÀ 2000; riguardo alla famiglia degli Abati, si veda anche DIACCIATI 2011: 158-159, 166, 261 e DIACCIATI 2014: 249, n. 38. Potrebbe essere sempre lui il Lamberto degli Abati menzionato da Emanuele Repetti (REPETTI 1835: 414) in relazione a una controversia con i monaci della Badia a Coltibuono datata 1294: «[...] le quali possessioni dopo la morte del detto Ubertino i tre figli di lui, cioè Ubertino Novello, Neri e Accerito venderono a Lamberto degli Abati per prezzo di lire 8000. Per la qual cosa i monaci di Coltibuono, avendo più volte reclamato al potestà di Firenze, nel 29 ott. 1294 rinnovarono l'istanza affinché quel giudice supremo condannasse Lamberto degli Abati a restituire le predette cose, ed i figli del fu Ubertino da Gaville a pagare i frutti di 31 arretrati».

²⁵ **F1** è il testimone più antico a recare la dedica a Lamberto degli Abati: 'trallatato della gramaticha in volgare per Bono Giamboni ad istanzia di messere Lamberto delgli Abati' (c. 6r). Tale menzione è presente anche in **F2R2V**, e

sesto di Porta San Piero, e proveniva da un ambiente sociale sì magnatizio²⁶, ma «composito per quanto riguarda sia l'estrazione sociale, sia gli atteggiamenti politici»²⁷; un ambiente, dunque, in cui l'invito alla «*pax* nella Firenze comunale»²⁸ era particolarmente importante che giungesse.

Alla luce di quanto osservato, esistevano perciò perlomeno tre buone ragioni per un giudice fiorentino vissuto nella seconda metà del Duecento di rendere accessibile in volgare le *Historiae adversus paganos* di Orosio: perché erano *il* manuale di storia antica, perché erano stilisticamente apprezzate e perché veicolavano una visione degli avvenimenti storici che riconosceva nella pace e nella concordia i massimi valori della vita politica e sociale.

così pure nella traduzione aragonese del testo di Orosio, fatta sulla base del volgarizzamento di Bono Giamboni: «Libro de Paulo Orosio racontador de las Istorias por el honrrado Joahn bueno de gramatica en vulgar a istança de micer Lamberto de los Abades» (f. 1v. Biblioteca Nacional de Madrid 10200, ROMERO CAMBRÓN 2008: XXXI). È sulla base di questa committenza che è stata riconosciuta la presunta militanza ghibellina di Bono Giamboni (FOÀ 2000); tale ipotesi pare però ormai da rifiutare (FAINI 2019: 64 e DIACCIATI 2011: 240).

²⁶ DIACCIATI 2011: 166.

²⁷ FAINI 2019: 64.

²⁸ FAINI 2019: 78.

2. COSA IMPLICA VOLGARIZZARE LE *HISTORIAE ADVERSUS PAGANOS*

Che agli occhi dei traduttori medievali tanto il contenuto storico quanto l'aspetto formale rendessero interessante il testo di Orosio sembra essere confermato dal volgarizzamento aragonese che, come quello fiorentino, si caratterizza per una sintassi particolarmente complessa e sensibile all'eloquenza rilevata di Orosio²⁹. Ciò si può notare dal passaggio seguente, di cui si riporta l'originale latino, la versione in volgare del sì e quella aragonese.

II,1,[1] Neminem iam esse hominum arbitror, quem latere possit, quia hominem in hoc mundo Deus fecerit. Unde etiam peccante homine mundus arguitur ac propter nostram intemperantiam comprimendam terra haec, in qua vivimus, defectu ceterorum animalium et sterilitate suorum fructuum castigatur. [2] Itaque si creatura Dei, merito et dispensatio Dei sumus: quis enim magis diligit, quam ille qui fecit? Quis autem ordinatius regit, quam is qui et fecit et diligit? Quis vero sapientius et fortius ordinare et regere facta potest, quam qui et facienda providit et provisiva perfecit? [3] Quapropter omnem potestatem a Deo esse omnemque ordinationem, et qui non legerunt sentiunt et qui legerunt recognoscunt. Quod si potestates a Deo sunt, quanto magis regna, a quibus reliquae potestates progrediuntur; [4] si autem regna diversa, quanto aequius regnum aliquod maximum, cui reliquorum regnorum potestas universa subicitur, quale a principio Babylonium et deinde Macedonicum fuit, post etiam Africanum atque in fine Romanum quod usque ad nunc manet [...].

II, 1.1 [1] Io credo ke non sia huomo ke bene non sappia ke Dio in questo mondo fecie l'uomo; et però, peccando egli contra Lui, è gastigato, et per constringere la sua intenperança, questa terra nela quale viviamo è gastigata per sterilità de' suoi fructi. [2] Però, se creatura di Dio veragiemente siamo et suo disponimento, chi n'ama maiore mente ke colui ke ne fecie? Chi più ordinatamente ci reggie ke colui ke cci fecie et ama? Chi più saviamente et potente mente ordinare et reggiere i facti puote ke colui ke di fare provide et le provedute cose conpié? [3] Per la quale cosa, ke ongnie podestà da Dio sia et ongnie ordinamento, ki no-l'à lecto il sente, et ki l'à lecto il conosci. Et se le segnorie sono da Dio, quanto maggiormente i regni, da' quali le sengnorie procedono? [4] Et se sono i regni diversi, quanto maiore mente alcuno grande regnio, al quale tutta la podestade degli altri membri sono sottoposti? Chente dalo 'nconinciamento quello di Banbillonia et poscia quello di Macedonia fue, et poscia quello d'Africa et nella fine quello di Roma, il quale infino ad ora dura³⁰.

Yo creo que ya no sea hombre en el mundo que non sepa bien que Dios en aquesti mundo fizo el hombre e que, por los sus pecados, el mundo es redargüido e punido, e que Dios, por costrenyir e comprimir la nuestra intemperancia e disolución, castiga e pune a aquesta tierra en que nós bevimos dándole defecto de todas las otras animalias e privándola de los sus frutos. [2] E por ende, si creatura de Dios somos e por la su dispensación somos, ¿quién es aquel que más nos ama que aquel que nos fizo? ¿E quién es aquel que más ordenadament rige la cosa que aquel que la fizo e la ama? ¿E quién es aquel qui más sabia e más fuertment puede ordenar e regir las cosas que aquel que, antes que las fiziesse, las estudió primerament e las pensó e, haviéndolas assí estudiadas e deliberadas primerament que las fiziesse, después las acabó? Por la

²⁹ ROMERO CAMBRÓN 2005-2006: 79-80: «Caracterizan el estilo de prólogos y comentarios en las *Historias* la especial complejidad sintáctica de la oración, acentuada por la presencia de frecuentes incisos, y el empleo abundante de paralelismos, simetrías y enumeraciones, además del abuso de interrogaciones y exclamaciones retóricas».

³⁰ Qui e in tutti i brani del volgarizzamento citati nell'Introduzione si riporta il testo privo degli espedienti grafici ideati per chiarire gli interventi editoriali (corsivo per segnalare lo scioglimento di un'abbreviazione, parentesi uncinata singole per indicare le riscritture su rasura, parentesi uncinata doppie per mostrare le integrazioni in interlinea o a margine,...). Per eventuali dubbi, il riferimento puntuale al testo permette di consultare l'edizione.

cual cosa, aquellos qui non han leído lo sienten e aquellos qui han leído lo reconoxen, que toda senyoría e poderío e toda ordenación viene de Dios. ¡Cuánto más los regnos, de los cuales todas las otras senyorías e poderíos proceden e sallén! E pues si los regnos son diversos, ¡cuánto más justament deve seyer alguno grant regno al cual sea subjecta e diusmesa toda la senyoría de los otros regnos, así como en el començamiento fue aquel de Babilonya e après el de Macedonya e encara el de Africa e a la çaguería el de Roma, el cual dura entro a los presentes tiempos!³¹

Confrontando i tre testi, si nota immediatamente la sostanziale fedeltà dei due volgarizzamenti alla fonte latina: il brano di Orosio non è mai abbreviato né tagliato, ma semmai amplificato nella traduzione aragonese, di cui appare evidente la tendenza alla dittologia³² (*redagüido e punido, constrenyir e comprimir, intemperancia e disolución,...*). Le domande retoriche sono mantenute, e così pure il parallelismo «qui non legerunt sentiunt et qui legerunt recognoscunt» e il poliptoto («qui et facienda providit et provisiva perfecit»), quest'ultimo unicamente nel testo di Bono Giamboni. Il fiorentino si permette due sole, minime, modifiche: nel § 1 chiarisce nei confronti di chi pecca l'uomo (*peccante homine* > 'peccando egli contra Lui') e mantiene come soggetto di 'è gastigato' 'l'uomo', allorché nel testo latino il soggetto di *arguitur* è *mundus*; e nel § 4, per *variatio*, traduce la terza ricorrenza di *regnum* con 'membri' («si autem *regna* diversa, quanto *aequius regnum* aliquod maximum, cui reliquorum *regnorum* potestas universa subicitur» > « Et se sono i regni diversi, quanto maiore mente alcuno grande regnio, al quale tutta la podestade degli *altri membri* sono sottoposti?»). Sul piano della sintassi viene confermata la fedeltà nei confronti della fonte orosiana, come si può notare significativamente dal periodo del volgarizzamento italiano ricalcato parola per parola sul testo latino: «Chi più saviamente et potente mente ordinare et reggiere i facti puote ke colui ke di fare provide et le provedute cose conpié?».

L'atteggiamento appena descritto nei confronti del testo orosiano è la marca che contraddistingue i due volgarizzamenti nel loro complesso. Tuttavia, sebbene Bono Giamboni sia nell'insieme fedele all'*Ormista* nella resa del singolo passo, ciò non significa che traduca sempre pedissequamente – paragrafo per paragrafo, capitolo per capitolo – la fonte orosiana, anzi: egli si concede più d'una libertà, scegliendo di abbreviare od omettere le parti apologetiche e filosofiche; quelle parti, in altre parole, in cui Orosio si espone maggiormente e in cui la cura stilistica e formale raggiunge il suo apice.

³¹ ROMERO CAMBRÓN 2008: 107.

³² La stessa tendenza alla dittologia, poco presente nel volgarizzamento delle *Historiae*, rappresenta invece un tratto stilistico peculiare di altri volgarizzamenti, come le orazioni cesariane di Brunetto Latini (LORENZI 2018: 24-28).

3. QUALI BRANI DELLE *HISTORIAE* NON SONO VOLGARIZZATI DA BONO GIAMBONI

Le omissioni intenzionali rivestono un ruolo non secondario all'interno del lavoro di volgarizzamento, e per questo può essere utile elencarle in una tabella: nelle prime due colonne sono registrate tutte le parti non storiche presenti nelle *Historiae adversus paganos* di Orosio; la terza colonna è dedicata, invece, al volgarizzamento e raccoglie i passaggi in cui Bono Giamboni non traduce uno o più paragrafi interi della fonte latina.

<i>OROSIO</i> <i>Passaggi di riflessione/spiegazione</i>	<i>OROSIO</i> <i>Passaggi apologetici</i>	<i>VOLGARIZZAMENTO</i> <i>Tagli di interi paragrafi</i>
I, Prologo [9-16]		I, Prologo, [11-16]
	I, I, [9-17]	I, I, [7-8]
		I, II, [5-6]; [metà 8-9], [32-33], [37-38]
I, III, [1-5]		
I, V, [3-5]		I, V, [2-6]
	I, VI, [1-6]	I, VI, [1-5]
	I, VIII, [6-7], [13-14]	I, VIII, [metà 4-11], [13-14]
		I, XI, [3]
		I, XII, [metà 4-6]
	I, XVI, [1-4]	I, XVI, [2-4]
	I, XVII, [3-4]	I, XVII, [3]
	I, XX, [6]	I, XX, [6]
	I, XXI, [17-19]	I, XXI, [5], [12], [19]
	II, I, [1-6]	
	II, II, [4-11]	II, II, [9]
		II, IV, [10-12]
	II, VI, [13-14]	
II, X, [9-10]		
II, XI, [5]	II, XI, [8-10]	
		II, XIII, [4]
	II, XIV, [1-3]	
		II, XVII, [metà 3-4]
	II, XVIII, [4-5]	II, XVIII, [3]
	II, XIX, [4], [12-16]	II, XIX, [13-15]

III, Prologo, [1-3]		
		III, I, [13]
III, II, [9-14]		III, II, [13]
	III, III, [2-3]	
	III, IV, [4-6]	III, IV, [6]
	III, VIII, [3-8]	
	III, XIV, [8-10]	
	III, XV, [7]	
	III, XVI, [13]	
	III, XX, [5-13]	III, XX, [5-13]
III, XXII, [15]		III, XXII, [15]
	III, XXIII, [65-67]	
III, XXIII, [2]		
IV, Prologo, [1-11]		
IV, I, [12-13]		
		IV, II, [8]
IV, V, [8], [10-13]		
IV, VI, [4-5]	IV, VI, [34-42]	
IV, XI, [4]		
	IV, XII, [5-13]	
IV, XVI, [18-21]		
	IV, XVII, [8-11]	
IV, XX, [7-9]		
	IV, XXI, [5-9]	
IV, XXIII, [8-11]		
	V, I, [1-16] ³³	V, I, [1-16] (intero capitolo)
	V, II, [1-8]	V, II, [1-8] (intero capitolo)
V, III, [4]		
V, IV, [11], [19]		
	V, V, [1-6], [11], [14-16]	
	V, XI, [6]	
V, XVIII, [28]	V, XVIII, [29]	

³³ A proposito delle possibili ragioni di questo specifico taglio si veda FAINI 2019: 77-78.

V, XIX, [2], [14-16], [20-22]		
	V, XXII, [5-15]	V, XXII, [5-15]
	V, XXIV, [20]	
VI, I, [30]	VI, I, [1-27]	VI, I, [1-27]
VI, V, [8-13]		
VI, XI, [30]		
VI, XII, [2-8]		VI, XII, [2-8]
VI, XIV, [1-5]		
VI, XV, [32]	VI, XV [12-17]	VI, XV, [14-17]
VI, XVII, [8-10]		
	VI, XX, [3-9]	
	VI, XXII, [5-11]	
	VII, I, [1-11]	VII, I, [1-11] (intero capitolo)
VII, II, [1-16]		VII, II, [1-16] (intero capitolo)
VII, III, [9]-[12]	VII, III, [11]-[13]	
VII, IV, [10], [12], [15]		
VII, V, [3], [11]		
	VII, VI, [8], [11], [16]	VII, VI, [11]
VII, VIII, [2], [4-5]		
VII, XIX, [4]		
VII, XXII, [1-3], [5-6]		
	VII, XXVI, 1-10	VII, XXVI, [2-10]
	VII, XXVII, 1-16	VII, XXVII [1-16] (intero capitolo)
VII, XXIX, [18]	VII, XXIX, 2-4	
	VII, XXXIII, [16-19]	
VII, XXXV, [6-9], [20-22]		
VII, XXXVI, [12-13]		
		VII, XXXVII, [17]
	VII, XXXIX, [11-18]	
	VII, XLI, [3-6], [8-10]	
	VII, XLIII, [16-20]	

Osservando in sinossi le tre colonne, si può notare che esistono sostanzialmente tre modalità di abbreviazione: 1. Bono Giamboni taglia esattamente l'intera parte di apologia o di

riflessione presente in Orosio – è quanto avviene in dieci passaggi³⁴; 2. all'interno di uno stesso brano il volgarizzatore mantiene alcuni paragrafi di riflessione o di apologia, ma ne taglia altri – anche in questo caso si contano dieci casi³⁵; 3. Bono Giamboni taglia un passaggio più ampio rispetto a quello di pausa narrativa presente in Orosio, omettendo così anche informazioni di natura storica – si trovano due brani di tale tipo, circoscritti al primo libro³⁶. Ad essi si sommano quindi gli otto tagli che concernono brani storici, che perlopiù non superano l'unità del paragrafo³⁷. Proseguendo con i rilievi quantitativi, va detto che dei 427 paragrafi non storici presenti in Orosio, Bono Giamboni ne taglia 170, ma ne conserva 257, ossia il 60%. L'operazione di abbreviazione pare quindi lungi dall'essere sistematica.

Oltre che non sistematica, la distribuzione dei tagli non è nemmeno omogenea: essi sono ben più numerosi nei primi tre libri, mentre si fanno più circoscritti a partire dal quinto libro; il quarto libro è, invece, tradotto per intero. La tipologia delle soppressioni è a sua volta di natura diversa: nei primi tre libri vengono toccate porzioni di testo limitate, che nella maggior parte dei casi non superano l'unità dei tre paragrafi; a partire dal quinto libro, invece, i tagli si fanno più ampi, benché meno frequenti, e in sei casi interessano dei capitoli interi³⁸.

Sembra così da completare l'ipotesi di Segre, secondo la quale Bono Giamboni abbrevia «gli excursus apologetico-filosofici di Orosio, conscio che essi perorano una causa ormai vittoriosa»³⁹: tali parti sono in realtà conservate negli ultimi libri, nei quali sono più frequenti, a meno che non si estendano per capitoli interi. Non interessano invece certamente a Bono Giamboni le parti in cui Orosio narra eventi vissuti in prima persona o che lo toccano personalmente, come in I, Prologo, [11-15], in III, XX, [5-15] o in V, II [1-8]; paiono pure poco rilevanti ai suoi occhi le parti in cui Orosio affronta la polemica con gli avversari (VI, I e VII, I), benché esse siano le parti che più sono debentrici degli insegnamenti agostiniani⁴⁰, così apprezzati nel Medioevo. Oggetto di taglio sono, infine, anche i passaggi in cui lo storico latino cita le sue fonti o discute con esse, come in I, I, [7-8] e VII, XXVII, [1-16].

³⁴ I, VIII, [13-14]; I, XX, [6]; III, XX, [5-13]; III, XXII, [15]; V, I-II (due interi capitoli); V, XXII, [5-15]; VI, I, [1-27]; VI, XII, [2-8]; VII, I-II (due interi capitoli); VII, XXVII (intero capitolo).

³⁵ I, Prologo, [11-15]; I, VI, [1-5]; I, XVI, [2-4]; I, XVII, [3]; I, XXI, [19]; II, XIX, [13-15]; III, II, [13]; III, IV, [6]; VI, XV, [14-17]; VII, XXVI, [2-10].

³⁶ I, V, [2-6]; I, VIII, [5-11].

³⁷ I, II, [5-6] [8-9] [32-33] [37-38]; I, XI [3]; I, XII [4-6]; II, IV, [10-12]; II, XIII, [4]; II, XVII, [3-4]; III, I, [13]; IV, II, [8]; VII, VI, [11]; VII, XXXVII, [17].

³⁸ Si tratta dei capitoli I e II del quinto libro, del capitolo I del sesto libro (di cui Bono Giamboni conserva gli ultimi 3 dei 30 paragrafi) e dei capitoli I, II e XXVII del settimo libro.

³⁹ SEGRE 1969: 441. La posizione di Segre è poi ripresa, in maniera più radicale, sia da FOÀ 2000, sia da ROMERO CAMBRÓN 2005-2006: 79: «Tales pasajes, de gran importancia en la obra, constituyen el campo ideal para el desarrollo de todo tipo de recursos retóricos [...]. Es precisamente esta parte de la obra la que suprime Giamboni [...], atento solo a la narración histórica» (p. 79).

⁴⁰ LIPPOLD 1976, I: XXXI.

4. COME SONO VOLGARIZZATE LE *HISTORIAE*: INDAGINE STILISTICA

Malgrado le omissioni osservate nel paragrafo precedente, il lavoro di Bono Giamboni rimane nell'insieme molto fedele alla fonte latina: il volgarizzatore si concede tutto sommato poche libertà, analogamente a quanto osservato per la versione aragonese. Come accennato in precedenza, pare verosimile che il rispetto e la stima nei confronti di Orosio abbiano giocato un ruolo non secondario da questo punto di vista: lo storico latino, si sa, «con la complessità dello stile (un grande edificio di prolessi e di iperbatì, di chiasmi e di contrapposizioni) suscitava moti di ammirazione nei lettori, che non erano in grado di distinguere queste acrobazie di un epigono dalla grandezza dello stile classico»⁴¹.

Se, dunque, le *Historiae* erano – e sono ad oggi – un testo recepito come stilisticamente ed espressivamente interessante, e se Bono Giamboni le traduce nel complesso fedelmente, può essere interessante capire come egli si comporti quando si trova a tradurre un passaggio retoricamente curato. In altre parole: quale sensibilità stilistica ha Bono Giamboni nei confronti del testo che volgarizza, lui che dovrebbe essere attento all'aspetto formale di un testo, come lascia supporre il *Fiore di Rettorica*?⁴²

Per rispondere alla domanda è necessaria un'analisi incrociata, che tenga conto da un lato della distanza tra un testo latino e uno volgare, tra un testo classico e una prosa volgare in formazione; dall'altro, che indaghi la messa in pratica dei precetti teorici in fatto di stile che Bono Giamboni dimostra di conoscere nel suo trattato di retorica, quando lo stesso autore si fa volgarizzatore di un'opera stilisticamente connotata. Le due prospettive raramente si sovrappongono, non solo perché osservano il testo da due punti di vista distinti, ma perché prendono in esame aspetti diversi dello stile del volgarizzamento.

Si è perciò deciso di dividere l'indagine in due parti: nella prima parte (4.1) si individuano le figure retoriche presenti nella prosa orosiana e conservate, modificate o eliminate nel volgarizzamento giamboniano; nella seconda parte (4.2) sono, invece, oggetto di verifica gli artifici retorici esaminati nel *Fiore di rettorica* che trovano riscontro nelle *Storie*.

⁴¹ SEGRE 1953: 441.

⁴² Perché tale domanda sia legittima non è necessario avere la certezza che il *Fiore* sia cronologicamente precedente al volgarizzamento dell'*Ormista*, sebbene SPERONI 1994: XLVI motivi con buone pezze d'appoggio perché il trattato di retorica dovrebbe essere la prima tra le opere giamboniane.

4.1 CONFRONTO TRA *HISTORIAE* E VOLGARIZZAMENTO.

Punto di partenza per le osservazioni che si intendono ora effettuare è l'articolo di Bartalucci, *Lingua e stile in Paolo Orosio*, con una particolare attenzione per la quarta sezione, quella dedicata all'«esame del tessuto retorico e stilistico»⁴³ delle *Historiae*, nella quale lo studioso propone un campione relativamente ampio di figure retoriche impiegate da Orosio, corredate da esempi⁴⁴. Il lavoro di Bartalucci, è importante premetterlo, si concentra sostanzialmente su quelle che sono definite le 'figure di parola', citando solo alcuni casi di 'figure di senso' (*tropi*) e non contemplando mai le 'figure di pensiero'⁴⁵. Rispetto a Bartalucci, sono state escluse dall'indagine due sole figure: quella dell'omeoteleuto e quella del omeottoto, entrambe di difficile trasposizione in volgare; esse sono state però tenute presente nel paragrafo dedicato al parallelismo (§ 4), poiché spesso combinategli nel testo di Orosio.

I risultati esposti non pretendono di essere esaustivi: l'intento è piuttosto quello di definire alcune linee di tendenza, volte a caratterizzare lo stile del volgarizzamento. Anche per questo, salvo eccezioni, un passaggio viene citato una sola volta anche se contiene più artifici retorici, che potrebbero essere segnalati in più paragrafi diversi.

* * *

§ 1 Iperbato

Bono Giamboni non si mostra particolarmente sensibile agli iperbati presenti in Orosio, benché essi non siano certo rari; la ragione va forse ricercata nella tipologia di figura: tra le varie figure retoriche, quelle di costruzione colpiscono probabilmente meno il lettore volgare, dal momento che l'ordine delle parole è di per sé più libero in latino che nelle lingue romanze.

Tra gli iperbati segnalati da Bartalucci⁴⁶, solo di uno viene dato conto:

II, 8.17 [14] cum molte lacrime spendendo tra lloro
Orosio II, 17,14 post inexplicabiles magnorum lacrimas gaudiorum

Il costrutto nominale con disposizione *abAB* viene modificato in una gerundiva preposizionale, in cui il la preposizione 'cum' è disgiunta dal gerundio. A proposito di tale costrutto, va tenuta presente l'eccezionalità del gerundio preposizionale nelle opere di Bono Giamboni⁴⁷.

Nelle altre ricorrenze l'ordine viene ristabilito:

I, 4.1 [2] per tucta la parte d'Oriente si stende
Orosio I 2,[2] per totam transversi plagam orientis

I, 4.4 [12] i generali confini dele tre parti del mondo
Orosio I 2,12 generales tripartiti orbis divisiones

I, 46.6 [5] La maiore parte dela loro hoste
Orosio I 15,5 praecipuam exercitus sui partem

⁴³ BARTALUCCI 1976: 215 e 243-253.

⁴⁴ A tali esempi si aggiungono i riscontri fatti a campione sul volgarizzamento, e poi messi a confronto col testo latino.

⁴⁵ Tali categorie sono seguite dalla MORTARA GARAVELLI 1989: 138-39, che riprende la sistemazione lausberghiana dell'*ornatus* (§§ 162-167 LAUSBERG 1969: 95-99).

⁴⁶ BARTALUCCI 1976: 243.

⁴⁷ a tal proposito si veda il capitolo 5.2, dedicato alle gerundive.

Interessante il caso di **I, 4.1** [2], in cui il verbo ('si stende') viene posto in posizione finale, come a ristabilire il consueto ordine latino delle parole. Interessante anche l'esempio seguente, in cui l'iperbato è del solo testo volgare:

VII 34.15 [18] et tutto lo spatio dela sua vita molestato
Orosio VII,29,[18] molestissimumque spatium vitae suae

L'aggettivo ('molestato') è separato dal sostantivo cui si riferisce ('spatio') dal genitivo 'dela sua vita'.

§ 2 *Hysteron proteron*

L'*hysteron proteron* è tipico nella prosa e nella poesia imperiale, ma si rintraccia anche in Orosio, seppure i passaggi siano circoscritti e Bartalucci ne fornisca due soli esempi⁴⁸:

II, 4.3 [7] [...] et poscia quegli d'Atena assalio, perké contra lui aviano atato Gionas, et contra loro pigliato arme.
Orosio II,8,[7] deinde in Athenienses, cur Ionas adversum se auxilio iuvissent, impetum fecit atque arma direxit.

II, 8.5 [19] [...] diede Demosthene per consiglio ke ssi partissero di Cycilia et tornarssesi a casa.
Orosio II,14,19 [...] domum redeant Siciliaque decedant.

In **II, 4.3** [7] la figura è mantenuta e, anzi, resa più evidente dall'anticipazione di 'assalio' (*impetum fecit*) e dalla traduzione di *arma direxit* tramite un participio con valore perfettivo ('pigliato arme'). In **II, 8.5** [19], invece, l'ordine logico-cronologico degli eventi è ristabilito.

Alle due ricorrenze appena menzionate se ne somma una terza, introdotta da Bono Giamboni e che non trova, quindi, riscontro nella fonte latina:

I, 48.4 [1] Et nel decto tempo Fallaris Cicyliano quegli d'Argenta guastava, presa di loro sengnioria.
Orosio I,20,[1] Phalaris Siculus Agrigentinos arrepta tyrannide populabatur.

L'evento della participiale ('presa sengnioria') chiude il periodo, ma precede cronologicamente quello descritto nella reggente ('quegli d'Argenta guastava').

§ 3 *Chiasmo*

Il chiasmo è una delle figure più amate da Orosio, che si allinea, anche da tale punto di vista, agli scrittori della tarda latinità attenti all'aspetto retorico⁴⁹. Seppur più sentito dell'iperbato, anche il chiasmo non è mantenuto con costanza da Bono Giamboni. I passaggi, infatti, in cui esso non viene conservato sono numerosi; ciò avviene spesso in corrispondenza di traduzioni definibili come «libere»:

I, 2.1 [7] E beato Tobia, seguitando l'angnolo ke 'l menava, non spregiò d'aver il kane in sua compagnia [...].

⁴⁸ BARTALUCCI 1976: 246.

⁴⁹ BARTALUCCI 1976: 244.

Orosio I, Prol., [7] beatus etiam Tobias, ducem angelum sequens, canem comitem habere non sprevit.

I, 46.1 [1] [...] volgiendo giungniere sotto la sua signoria, quegli di Scyptia prima provocò a battaglia [...].

Orosio I, 14, [1] [...] aut miscere bello aut regno iungere studens Scythis bellum primus indixit [...].

I, 46.3 [4] [...] et insieme faciano le battaglie et guardavano la casa.

Orosio I, 15, [4] [...] vicissim curam belli et domus custodiam sortiebantur.

III, 15.1 [6] movea Alexandro di sperare, non solamente di potersi difendere, ma di vincere la moltitudine dela gente k'adesso gli venia [...]

Orosio III, 16, [6] non solum non timere pugnam sed etiam victoriam sperare didicisset.

III, 6.1 [2] [...] cioè o ke 'l verno va secho, o la primavera calda, o la state omorosa, o le ricolte del'autunno non sono potute maturare

Orosio III, 4, [2] [...] hoc est aut intempestiva siccitas hiemis aut repentinus calor veris aut incongruus umor aestatis vel autumnus divitis indigesta inlecebra.

La mancata resa dell'iperbato non sembra spiegarsi con l'ampiezza assunta a volte dalla figura, poiché nel passaggio sottostante, seppur con qualche necessaria variazione, Bono Giamboni dà conto dell'elaborato chiasmo di Orosio (intreccio di chiasmi nei primi tre membri, mentre gli altri tre presentano ciascuno un genitivo plurale in più chiasticamente disposto rispetto agli ablativi reggenti):

I, 2.1 [10] [...] o per battaglie sono stati gravi [i tempi] o corrotti per infertadi, o sono stati tristi per fame o per terremuoti inspaventevoli, o per l'abondanza d'aque non usati, o per fuocho d'acielo venuto da temere; o sono stati crudeli per percosse di saecte o piaghe di gragnuole o per sozi o crudeli malefici sono stati miseri [...].

Orosio I, Prol., 10 [...] aut bellis gravia aut corrupta morbis aut fame tristia aut terrarum motibus terribilia aut inundationibus aquarum insolita aut eruptionibus ignium metuenda aut ictibus fulminum plagisque grandinum saeva vel etiam parricidiis flagitiisque misera [...].

Dall'elenco di Bartalucci risulta che un solo chiasmo sintattico presente nelle *Historiae* è ricalcato poi nel volgarizzamento; uno pure il caso di chiasmo semantico-lessicale:

I, 36.2 [4] homo per animo, ma per habito portatore di figliuoli.

Orosio I, 4, 4 virum animo, habitu filium gerens.

IV, 1.24 [3] et così la misera cittade, sì per li nemici come per li conpagni, onde dovea essere difesa isperduta, et onde dovea essere isperduta fue difesa.

Orosio VI, 3, [3] [...] unde defendenda disperdita est et unde disperdenda servata est.

Altrove, almeno in un paio di passaggi, i chiasmi sono risolti con dei parallelismi, specie se essi si inseriscono in un elenco i cui primi membri sono accomunati proprio da tale figura:

III, 13.4 [10] Per venticinque anni gl'incendi dele cittadi, i pericoli dele battaglie, i sottoponimenti dele provincie, i tagliamenti deli homini, le rapine dele rikeze, le prede del bestiame, i vendimenti de' morti et le presure de' vivi fece la frode d'uno feroce re.

Orosio III, 14, 10 per viginti et quinque annos incendia civitatum, excidia bellorum, subiectiones provinciarum, caedes hominum, opum rapinas, praedas pecorum, mortuorum venditiones captivitatesque vivorum unius regis fraus ferocia et dominatus agitavit.

VII, 38.5 [16] [...] ke guaste fuoro le provincie, l'oste sua fue morta et ispenta et lo 'nperadore fue arso.

Orosio VII, 33, 16 [...] eversae provinciae, deletus exercitus, imperator incensus.

Infine, a fronte della casistica oscillante appena esposta, va osservato che non sono eccezionali i casi in cui Bono Giamboni introduce *ex novo* un chiasmo:

III, 2.1 [24] [...] et arsa da coloro di Persia, da quelli di Persia rifacta si riparò.
Orosio III,1,24 namque eam a Lacedaemoniis exinanitam Lacedaemoniorum praedis repleuit

III, 13.2 [2] [...] gloriosissima sedia è ogi delo 'nperio, et di tucto l'Oriente capo.
Orosio III,13,2 [...] gloriosissimi nunc imperii sedes et totius caput orientis est.

III, 13.2 [16] [...] nemicevolmente assalio et pigliò crudemente.
Orosio III,12,[16] [...] hostiliter invadit, crudeliter diripit.

III, 13.1 [2] bontadoso re et phylosapho molto savio.
Orosio III,12,1 strenuissimum imperatorem et summum philosophum eruditus est.

V, 1.32 [3] [...] per le decte kagioni s'adirò il senato et popolo insoperbio.
Orosio V,8,3 [...] his causis senatum ira, populum superbia invasit.

VI,6.26 [25] lasciatogli sola la vita, vòto il lasciò.
Orosio VI,18,25 indulta tantum vita, segnem reliquit.

VII, 17.6 [5] Questa malvagia persecutione di Severo, la quale fecie contra i cristiani et la Chiesa di Dio, tostamente da Dio fue vendicata
Orosio VII,17,5 hanc profanam in Christianos et Ecclesiam Dei praesumptionem Severi caelestis ultio e vestigio acta subsequitur.

VII, 39.2 [5] Et però Theodosio la republica afflicta per l'ira di Dio cola misericordia di Dio intese di rifarla
Orosio VII,34,5 itaque Theodosius adflictam rempublicam ira Dei reparandam credidit misericordia Dei.

Tali ricorrenze sono significative, dal momento che mostrano un elevato grado di consapevolezza da parte del traduttore, come in **VI, 6.26** [25], in cui al chiasmo si sommano la consonanza e la paronomasia 'vita'-'vòto'.

§ 4 Parallelismo

Il parallelismo, o isocolo, è la figura retorica che più d'ogni altra caratterizza la prosa di Orosio e, di riflesso, quella di Bono Giamboni.

II, 1.2 [10] Et così sotto uno advenimento di tempo quella kadé, questa si levò; quella allora diprima da strane persone fue signioreggiata, questa allocta diprima per li suoi si coninciò ad avançare; quella allora morendo lasciò la hereditate, questa allocta iovane cogniobbe sé essere herede; allocta l'Oriente kadde et nato fue lo 'mperio da Occidente.

Orosio II,2,[10] siquidem sub una eademque convenientia temporum illa cecidit, ista surrexit; illa tunc primum alienorum perpessa dominatum, haec tunc primum etiam suorum aspernata fastidium, illa tunc quasi moriens dimisit hereditatem, haec vero pubescens tunc se agnovit heredem; tunc orientis occidit et ortum est occidentis imperium.

Il suo impiego raggiunge l'apice nel settimo libro, quello dedicato al periodo successivo all'avvento di Cristo. In tale parte della trattazione, infatti, Orosio confronta più volte il mondo pagano con quello cristiano, e il parallelismo diventa naturalmente la figura di predilezione per dare conto delle differenze e dei cambiamenti:

VII, 2.1 [1] [...] [Cristo] veragiemente pietra in meçço dele cose posta, ove ki

l'offende s'infrangnie et ki la crede si salva; veragiemente fuoco arçente, il quale ki 'l seguita l'alumina et arde ki 'l tenta.

Orosio VII,3,[1] vere petra medio rerum posita, ubi comminueretur qui offenderet, qui crederet salvaretur; vere ignis ardens, quem qui sequitur inluminatur, qui temptat exurit;

VII, 33.3 [3] Questa è la lenta pena de' pagani, ma certa: quinci inpaççano i sani; quinci ' non fediti si dolgono; quinci coloro ke doverebero ridere piangono; quinci coloro ke vivono muoiono; quinci si tormentano coloro a cui non è offeso; da quinci innançi pochi ne rimasero, i quali sono puniti neuna persona offendendogli.

Orosio VII,28,[3] haec est lenta illa paganorum poena sed certa; hinc sani insaniunt, hinc non vulnerati compunguntur, hinc ridentes gemunt, hinc viventes deficiunt, hinc secreto excruciantur, quos nemo persequitur, hinc iam paucissimi remanserunt, qui numquam aliquo persequente puniti sunt.

VII, 40.8 [20] Dicanmi pur una bactaglia da ke la città di Roma si fecie ke con così pietosa necessità fosse inpresa, et con cotanta divina felicitade fosse facta, et ke così si spengniese per benignia degli umili, ove la bactaglia non diede grave tagliamento et la victoria non volle sanguinosa vendecta, et forse ke conciederò loro ke queste cose non siano conciedute ala fede del cristiano dogie.

Orosio VII,35,[20] proferant tam pia necessitate susceptum, tam divina felicitate confectum, tam clementi benignitate sopitum, ubi nec pugna gravem caedem nec victoria cruentam exegerit ultionem, et fortasse concedam, ut non haec fidei Christiani ducis concessa uideantur.

Come emerge da **VII, 33.3** [3] e da **VII, 40.8** [20], al parallelismo è spesso combinata l'anafora, l'omeoteleuto o l'omeottoto.

Tra gli innumerevoli esempi di parallelismo, sono degni di nota quelli in cui il volgarizzatore interviene, apportando delle modifiche rispetto alla fonte orosiana:

II, 5.3 [10] [...] si rovinavan gli monti, si rinpiano le valli et fiumi s'attigiano [...]

Orosio II,10,[10] [...] montes exciduntur, valles replentur, amnes exhauriuntur

IV, 11.24 [3] La quale ordinata cum molto ingiengnio de' decti due dogi, et facta cum grande isforço di giente da catuna dele parti, et consumato il die cum tucta potentia di catuna delle parti, i Romani ebbero alla fine la victoria.

Orosio IV,19,[3] quod diu magnis ducum artibus dispositum, magnis copiarum molibus gestum, magnis militum viribus consummatum Romanis victoriam contulit.

V, 1.18 [18] Il quale poscia il decto suo figliuolo Alexandro uccise: et abbiendolo partecipe del pericolo in assalire ireame, in tenerllo consorte no 'l volle avere.

Orosio V,4,[18] quem participem periculi in pervadendo regno habuerat, ne in obtinendo consortem haberet, occidit.

V, 8.19 [21] invitando gli altri ke 'l seguitassero, bevuto il veleno incontanente morio; catuno il suo facto lodando, neuno il volle seguitare.

Orosio V,18,[21] ad exemplum sui provocans hausto veneno absumptus est, cunctis factum eius laudantibus sed nemine subsequente.

In **II, 5.3** [10] Bono Giamboni chiude con un chiasmo l'elenco, laddove Orosio ha un parallelismo, arricchito da omeoteleuti e clausule, non trasponibili in volgare. In **IV, 11.24** [3] il volgarizzatore varia la triplice ripetizione dell'aggettivo *magnis*, traducendolo una volta con 'molto', una volta con 'grande', una volta con 'tucta'; oltre a ciò introduce un polisindeto. In **V, 1.18** [18], invece, ad essere modificata è la costruzione stessa del periodo, poiché la finale diventa la reggente del testo volgare, mentre *occidit* viene spostato alla fine del periodo precedente. In **V, 8.19** [21], infine, Bono Giamboni dà luogo a due periodi dall'unico periodo

orosiano, sicché nel volgarizzamento il parallelismo si trova in una frase indipendente, che chiude con tono sentenzioso l'intero paragrafo dedicato ai Picenti.

Vanno rilevati, poi, i casi in cui il volgarizzamento ha un parallelismo, sebbene Orosio non impieghi in quel frangente tale figura:

II, 2.1 [5] Le femine de' Sabini, le quali per fare iuochi aveano appellato, come non honestamente le volle così malvagiamente le difese.

Orosio II,4,[5] feminas tam inhoneste praesumpsit quam nefarie defendit.

III, 13.2 [30] [...] sança assalimento erano huomini morti, et sança battaglia presi, et sança comectere peccato isbanditi, et sança vincitore aviano signoria.

Orosio III,12,[30] [...] perpeti excidium sine inruptione, sine bello captivitatem, sine crimine exilium, sine victore dominatum.

V, 5.6 [14] Già era venuto il terzo die et di neuna parte aspectavano aiuto et neuna via vediano di canpare.

Orosio V,14,[14] Iam tertia dies et nullum undecumque suffragium, dira undique mortis facies obiciebatur.

V, 10.7 [24] [...] essendo ivi raunati sança arme, circondati d'intorno da cavalieri armati, tutti quanti fuoro morti.

Orosio V,19,[24] [...] in forum quasi stipendii causa sollicitata, militibusque circumdata, inermis extincta est.

VI, 1.19 [22] Mario l'altro die, dela spelonca ov'era nascosto tracto, meritevoli pene del suo nemichevole animo sostenne.

Orosio VI,2,[22] Marius postera die de spelunca, ubi latebat, extractus meritas hostilis animi poenas luit.

VII, 2.3 [6] [...] la qualità dela vendetta mostrò la quantità del'offesa del popolo.

Orosio VII,3,[6] [...] et correpto per famem populo quantitatem offensionis qualitas ultionis ostendit.

In **V, 5.6** [14] il parallelismo sostituisce la metafora presente nella fonte latina. In **V, 10.7** [24] la traduzione di *militibus* con 'cavalieri armati' dà luogo ad un'opposizione tra la banda dei predoni, disarmati, e i soldati, armati. In **VI, 1.19** [22] Bono Giamboni introduce un parallelismo in corrispondenza di un chiasmo accusativo-genitivo genitivo-accusativo (*meritas hostilis animi poenas*); nello stesso passaggio va notata anche l'affinità fonica – quasi una paronomasia – tra 'meritevoli' e 'nemichevole'.

Essendo una figura di largo uso in Orosio, i casi in cui il parallelismo non è reso da Bono Giamboni sono comunque relativamente numerosi, perlopiù quando il testo latino è tradotto liberamente. Ciò avviene anche quando il parallelismo è elaborato e si somma ad altri tipi di figure nel testo latino – antitesi e omeoteleuti nei tre esempi sottostanti –:

I, 45.1 [2] perké i figliuoli de' gientili huomini d'Attena davano a Minotauro crudelmente a mangiare – il quale era huomo ferocissimo o bestia crudele, non so se più aconciamente si può dire – [...].

Orosio I,13,[2] [...] qui nobilium Atheniensium filios Minotauro, utrum fero homini an humanae bestiae aptius dicam nescio, deuorandos crudeliter addicebant [...].

II, 5.2 [3] et la reina Artemidor d'Alicarnaso, ke in aiuto d'Erses era venuta, francamente si mescolò nela battaglia poscia ke fue coninciata, sì ke tra gli altri préncipi et baroni ke v'erano pareo ben ke in lei fosse maraviglioso vigore d'uomo et di battaglia grande iscaltrimento.

Orosio II,10,[3] contra autem Artemidora, regina Halycarnasi, quae in auxilium Xerxi venerat, inter primos duces acerrime bello inmiscetur, ita ut versa vice in viro feminea cautela, in femina virilis audacia spectaretur.

III, 4.1 [2] [...] tremando la terra et spartavi su fiamma da cielo, fue in dubio lo stato del suo ruvinamento infine a tanto ke per l'orationi d'Arcadio imperadore et del popolo cristiano, Dio, pregato, il decto pericolo diskacciò.

Orosio III,3,[2] [...] subter commota funditus terra tremeret et desuper fusa caelitus flamma penderet, donec orationibus Arcadii principis et populi Christiani praesentem perditionem Deus exoratus averteret [...].

Leggermente diversi dai tre appena riportati, si sono poi riscontrati alcuni passaggi in cui il parallelismo non trova riscontro nel volgarizzamento, benché esso si trovi in brani altrimenti tradotti con cura e fedeltà. Esempio, a tal proposito, il caso di **IV, 5.9**: Bono Giamboni dà conto dell'enfasi e del tono acceso di Orosio fino al § 35; cambia poi repentinamente l'atteggiamento nei confronti della fonte orosiana all'inizio del § 36 – ed è lì che si trova il parallelismo nel testo latino –, per poi tornare a seguirlo nella seconda metà dello stesso paragrafo:

IV, 5.9 [34] De! Ke dolore è ad udire! Leggono queste cose coloro ke de' facti d'ora si lamentano? Per lo fermo le leggono et sanno, ma, assimigliandole cum queste, per ragione non le iudicano ma per invidia. [35] Et di quello malvagio stimolo dela 'nvidia sono conpunti, ke vedere la verità non lascia [...]; et iudicamento fanno per la fedita dela 'nvidia, facciendogli peggiori ke neuno altro crudele tempo, [36] come tra noi possiamo spesse volte vedere del nemico cui abbiamo in invidia, ke cciò ke dirà o farà parà ke noccio ci sia. In tanto torcie la 'nvidia il cuore quando ella il comprende, ke quello k'è diricto per natura non vede, ma iudicallo non diricto.

Orosio IV,6,[34] Pro dolor, leguntne ista de veteribus, qui de recentibus conqueruntur? immo legunt et ea non aequitate sed aemulatione coniciunt. [35] Maximo enim illo et ineffabili quem nec ipsi discernunt stimulo compunguntur non propter tempora mala sed propter tempora Christiana, et derivatio est invidi ulceris, ut, quidquid sub execrabili agitur, atrocius esse videatur: [36] sicut etiam inter nos saepe inimicorum oculis videri solet, eos, quos execrantur, nihil non pravum, nihil non subsicium, nihil non in vulnus suum dicto factove agere, et hoc tamen plane simpliciter, in tantum enim captum cor obliquat invidia, ut rectum natura non videat.

§ 5 Poliptoto

Quando è coinvolto un verbo, generalmente Bono Giamboni traduce il poliptoto:

I, 37.2 [11] admonisco ke le gienti discretamente intendano come Idio à punito i peccati et com'egli può punire et com'egli punirà per innanzi.

Orosio I,VI,[11] moneo, ut discere atque intellegere queant, qualiter Deus peccatores punierit, qualiter punire possit, qualiter puniturus sit.

I, 48.3 [10] cui egli inprima fugiano constrinsero di fuggire.

Orosio I,19,[10] quos fugiebant fugere compellunt.

II, 1.1 [2] [...] colui ke di fare provide et le provedute cose conpié.

Orosio II,1,[2] [...] et facienda providit et provisa perfecit [...].

IV, 5.9 [38] ke con ochio vitiato queste cose veggono, e però paiono loro doppie le cose ke veggono et iudicalle confusi dela kaligine dela 'nvidia, ke meno veggiendo più vegghano, cum ciò sia cosa ke quello k'è, com'egli è, non possano vedere.

Orosio IV,6,[38] qui vitioso oculo haec vident atque ideo duplicia illis videntur quae vident et confusi caligine nequitiae in id cadunt, ut minus videndo plus videant, cum tamen id quod est ita ut est videre non possint.

VII, 40.8 [20] [...] forse ke conciederò loro ke queste cose non siano conciedute ala fede del cristiano dogie.

Orosio VII,35,[20] et fortasse concedam, ut non haec fidei Christiani ducis concessa videantur.

È interessante il caso di **I, 48.3** [10], in cui il verbo 'fuggire' – *fugio* in Orosio – muta classe, da transitivo quale era, viene tradotto come intransitivo.

La situazione è più altalenante quando il poliptoto interessa sostantivi o aggettivi. La figura, se mantenuta, lo è senza che l'intenzionalità possa essere garantita, ad eccezione dei primi due esempi:

I, 37.2 [8] [...] i maschi co' maschi operando soze cose [...].

Orosio I,5,8 [...] masculi in masculos operantes turpitudinem [...].

VI, 5.37 [9] [...] et se 'l seguitamento del disiderio per loro et in loro e fassi et è punito [...].

Orosio VI,17,[9] [...] si ambitionis aemulatio per ipsos atque in ipsis et agitur et punitur [...].

II, 8.10 [16] Et di quello cotanto rimanente neuna cosa ne campò.

Orosio II,16,[16] de ipsis quoque reliquiis nihil reliqui factum est.

VII, 26.8 [9] et in ongnie parte si sparse molto sangue de' Romani, diventando i Romani et barbari crudeli.

Orosio VII,22,9 funditur ubique plurimus sanguis Romanorum Romanis barbarisque saeuientibus.

VII, 40.7 [15] solo – sapiendo sé essere non solo – col sengnio dela crocie nela bactaglia la quale credea vinciere si mise, poscia ke neuno il seguitasse.

Orosio VII,35,15 solus, sciens se esse non solum. Signo crucis signum proelio dedit ac se in bellum, etiamsi nemo sequeretur, victor futurus, inmisit.

È rappresentativo della tendenza appena descritta l'ultimo esempio, sì sorvegliato da un punto di vista formale, ma in cui rimane unicamente una debole traccia del doppio poliptoto *solus-solum signo-signum*. Lo stesso avviene in un altro passaggio del volgarizzamento, retoricamente ancora più curato, ma in cui il poliptoto viene meno:

III, 2.1 [8] Et Hephymenonda gravemente fedito, vegendo la victoria de' suoi, basciato lo scudo et dala fedita levata la mano cola quale chiusa la tenea, uscitone il sangue, ala morte aperse la via. Per la cui morte fuoro tanto isbigottiti i Thebani, ke non solamente avere il dogie perduto ma parve ke fossero tucti vinti co'llui.

Orosio III,2,[8] Epaminondas autem graviter saucius cum de victoria suorum conperisset scutumque exosculatus esset, remota manu, qua vulnus occluserat, egressum sanguinis ac mortis patefecit introitum: cuius mortem sic Thebanorum perditio subsecuta est, ut non perdidisse duces sed ipsi cum eo tunc perisse viderentur.

Tra il primo ampio periodo e il secondo, nel volgarizzamento si nota infatti un netto stacco, di ritmo e di tono: il primo periodo è ricco di *pathos* grazie alle due immagini di Epaminonda che bacia lo scudo e della morte che gli entra in corpo, inframezzate dalle coppie contrapposte 'levata'-'tenea' 'chiusa'-'uscitone'; il secondo periodo è invece diretto e privo di orpelli, come conferma, d'altra parte, la mancata traduzione del poliptoto.

Sono stati poi riscontrati due casi di poliptoto introdotti da Bono Giamboni, il secondo dei quali di largo uso:

VI, 5.20 [20] [...] assalendogli del luogo ov'era assalito [...].
Orosio V,15,[20] Torquatus autem e vestigio prorumpens

VII, 41.13 [11] l'anime k'erano et sono ne' pericoli.
Orosio VII,39,[11] periclitantesque animas.

Forse più interessante il passaggio seguente, nel quale il poliptoto è trasferito da *moveor* (*moveri-moveantur*) a *audeo*, tradotto con 'ardire' ('ardisca'-'ardisse'):

VI, 3.36 [1] sapiendo per certo di non avere lasciato neuno k'ardisca di fare alcuno movimento, o se l'ardisse k'avesse séguito.
Orosio VI,12,[1] certo se sciens minime aliquos, qui vel moveri audeant vel si moveantur timendi sint, reliquisse.

In tale frangente la consapevolezza da parte del volgarizzatore pare manifesta, diversamente da quanto osservato poc'anzi.

§ 6 Figura etimologica

La figura etimologica non rientra nelle figure prese in considerazione da Bartalucci nel suo studio; tra i casi notati nel volgarizzamento, alcuni trovano riscontro nella fonte orosiana, come **VI, 5.36** [5] e **VII, 43.7** [7], mentre altri no (**V, 2.9** [3] e **VI, 7.5** [5], **VII, 38.4** [12]); questi ultimi costituiscono così delle innovazioni di Bono Giamboni:

V, 2.9 [3] [...] per quella corruptione corrotti, il vizio di quella corruptione multiplicò.
Orosio V,11,[3] [...] ut avium pecudum ac bestiarum corruptione aeris dissolutarum putrefacta passim cadavera vitium corruptionis auferent.

VI, 5.37 [9] Non è dunque non iusto ma iustissimo il tagliamento et la mortalità di coloro ke non iustamente il male et la taglia seguitano [...].
Orosio VI,17,[9] non ergo iniusta caedes est eorum, qui eam iniuste consecretantur

VI, 5.36 [5] Vincitore dela bactaglia cittadina Ciesare, et da' cittadini morto [...].
Orosio VI,17,[5] victor civilis belli a civibus occiditur [...].

VI, 7.5 [5] [...] uno cierchio circondò la ritondità del sole ad modo del'archo ke in cielo si fa [...].
Orosio VI,20,5 [...] circulus ad speciem caelestis arcus orbem solis ambiit [...].

VII, 38.4 [9] [...] tracto dala ventura dela malaventurata bactaglia [...].
Orosio VII,33,[12] [...] cum ultima infelicis belli sorte traheretur [...]

VII, 43.7 [7] In questo tempo Alarico – imperadore facto et disfacto et rifacto et disfacto anke, facte queste cose poco meno più ivaccio ke decte – molto si ne rise et stecte il iuoco a guardare delo 'nperio;
Orosio VII,42,[7] in hoc Alaricus imperatore facto infecto refecto ac defecto, citius his omnibus actis paene quam dictis, mimum risit et ludum spectavit imperii.

Interessanti i casi di **VI, 5.37** [9] e **VII, 43.7** [7], nei quali Bono Giamboni rende più forte la figura già presente nelle *Historiae*, nel primo passaggio non limitandosi a tradurre *iniusta* con

'non iusto', ma aggiungendo 'ma iustissimo'; nel secondo passaggio estendendo la ripetizione del participio 'facto' al di là dell'incidentale su Alarico, con quel 'facte queste cose', che corrisponde in Orosio a *omnibus actis*.

§ 7 Paronomasia, gioco di parole

La paronomasia è la figura meno mantenuta da Bono Giamboni. Le ragioni sono comprensibili, anzitutto perché la paronomasia deve *prima* essere colta, *poi* trasposta in volgare. La successione di tali due prerogative non è sempre facile a darsi, come si nota nel passaggio seguente, nel quale la paronomasia *solem solus* è sì mantenuta, ma – si direbbe – senza che il senso complessivo del brano sia chiaro al volgarizzatore:

VI, 7.5 [5] [...] nel chui tenpo dovea venire ke quello sole solo ke mondo tutto et avea facto et reggiesse.

Orosio VI,20,5 [...] cuius tempore venturus esset, qui ipsum solem solus mundumque totum et fecisset et regeret.

Il testo latino è infatti tradotto parola per parola, senza tenere conto dei casi, tanto che *mundumque* è tradotto con 'ke mondo', a testimonianza che nemmeno la congiunzione coordinante in enclisi *-que* è riconosciuta. Casi di così manifesta incomprensione sono invero rari nel volgarizzamento e, per quanto concerne le paronomasie, esse sono nella maggioranza dei casi non tradotte più che fraintese:

I, 2.1 [8] [...] ale tue comandamenta, beato Agustino, volontieri ubidirò.

Orosio I, Prol., [8] [...] voluntati tuae volens parui [...].

I, 50.4 [20] [...] da ke 'l mondo si fecie infino ke la cittade di Roma fue facta.

Orosio I, 21, [20] [...] ab orbe condito usque ad urbem conditam [...].

V, 6.4 [13] [...] mandaro a dire al consolo [...].

Orosio V, 16, [13] [...] consuluere consulem [...].

V, 10.3 [14] soçça infamia.

Orosio V, 19, [14] infamis fama.

VI, 3.20 [5] [...] le tectora dele case [...].

Orosio VI, 10, [5] [...] culmea culmina [...].

VII, 16.4 [4] Questo Commodo, huomo pessimo, istrangolato fue nela casa di Vestiliano.

Orosio VII, 16, [4] Commodus cunctis incommodus in domo Vestiliani strangulatus interisse fertur

VII, 33.10 [24] Il quale, poscia ke in Alexandra fue conosciuto – ovvero nominato tra gli eretici –, d'Alexandro vescovo dela decta cittade dela comunione dela Chiesa fue chacciato;

Orosio VII, 28, [24] qui simul ut primum Alexandriae vel notus vel notatus inter confusos vulgo sectatores insectatoresque factus est, ab Alexandro, eiusdem tunc urbis episcopo, pulsus ecclesia est.

VII, 41.9 [15] preso et legato.

Orosio VII, 37, [15] victum ac vinctum.

VII, 41.10 [2] [...] ad spaventare et ad bactere la re publica si serbò.

Orosio VII, 38, [2] ad terendam terendamque rempublicam reservavit.

A fronte di tale casistica sono stati individuati tre passaggi in cui la figura presente in Orosio è mantenuta, anche se in **I, 42.4** [10] e in **II, 8.18** [4] in maniera meno forte rispetto alla fonte latina; in entrambi i casi più che di paronomasia si potrebbe parlare di figura etimologica:

III, 8.15 [12] [...] mostrando loro dinanzi dagli occhi chi sono coloro che egli *fugono* et a cui egli attentano di *fugire*.
Orosio III,17,[12] [...] proponens ante oculos eorum, quos fugere vel ad quos refugere vellent.

I, 42.4 [10] [...] tucte le cose monde et non monde [...].
Orosio I,10,[10] per omnia munda immundaque [...].

II, 8.18 [4] [...] io ò molti pericoli di province et cittadi et popoli et genti più ivaccio intrigato, ke strigato le miserie de' loro facti.
Orosio II,18,[4] [...] non magis explicui actus operum, quam implicui globos miseriarum.

Come già osservato altrove, non sono rari i casi in cui l'artificio stilistico è presente in un passo di Orosio poi abbreviato o tradotto liberamente dal volgarizzatore:

II, 7.2 [6] Ke, acciò ke cole virgini potesse usare, ordinò inprima di fallessi ancelle.
Orosio II,13,[6] [...] qui ut Verginiae virgini stuprum inferret, prius servitutis causam intulit.

II, 14.1 [7] Et i pacti ke tra llo loro fermaro dire no'gli voglio, ma per vergogna tacere; ma insomma ti dico ke fuoro tali ke, se i Romani gli avessero servati – secondo ke vogliono ke siano servati a llo loro –, o non sarebbero ogi i Romani, o de' Sanpniti sarebbero servi.
Orosio II,15,[7] Quid de exaggeranda huius foedissimi foederis macula verbis laborem, qui tacere maluisssem? hodie enim Romani aut omnino non essent aut Samnio dominante servirent, si fidem foederis, quam sibi servari a subiectis volunt, ipsi subiecti Samnitibus servavissent.

II, 14.1 [7] è riscritto e la domanda retorica combinata alla paronomasia *foedissimi foederis* è soppressa, a favore di una formulazione più diretta e schietta, sul finale addirittura mimetica del parlato ('ma insomma ti dico'). In tal caso, dunque, delle varie figure presenti in Orosio, Bono Giamboni mantiene unicamente il poliptoto *subiectis-subiecti* > 'avessero servati'-'siano servati'.

In un certo numero di passaggi la paronomasia di Orosio è sostituita da un'altra figura, dando così prova tangibile che essa è stata notata e colta:

II, 5.1 [10] da ke gli era venuta meno la forza per lasseçça, quivi kagiendo, tra corpi morti moria, satio di vendicare la sua morte.
Orosio II,9,[10] ibi inter impedimenta cadaverum campumque crasso et semigelato sanguine palpitantem lassus lapsus et mortuus est.

III, 17.9 [21] il quale constrinse ke di subito andasse adosso ad Eumenen; la quale cosa pensata Eumenen, gl'inganatori cogli aguati pigliò.
Orosio III,23,[21] quem ut Eumenen de insperato opprimat perarguet: quod Eumenes futurum ratus, insidiantes insidiis capit.

VI, 5.3 [2] Marco Antonio et Publio Cassio tribuni del popolo, dicens per Ciesare, contradicens Lentulo consolo, contradecta loro la corte et mercato, a Ciesare n'andaro.
Orosio VI,15,[2] M. Antonius et P. Cassius tribuni plebis pro Caesare intercedentes, interdicens Lentulo consule curia foroque prohibiti, ad Caesarem profecti sunt.

Orosio in **II, 5.1** [10] costruisce il periodo su tre alliterazioni: *cadaverum campumque crasso, semigelato sanguine, lassus lapsus*; l'ultimo delle quali è anche una paronomasia. Bono Giamboni conserva in parte l'alliterazione: 'kagiendo' 'corpi'; 'morti' 'moria' 'morte'; nel secondo caso più che l'alliterazione va notata la figura etimologica con poliptoto, che sembra sostituire la paronomasia *lassus lapsus*. Anche in **III, 17.9** [21] sono presenti due alliterazioni: la prima è una quasi-paronomasia ('andasse adosso'), mentre la seconda è meno evidente ('gl'inganatori cogli aguati'). In **VI, 5.3** [2], infine, Bono Giamboni sostituisce *intercedentes interdiciente* con una figura etimologica e poliptoto: 'diciendo', 'contradiciendo', 'contradecta'. Il risultato del testo volgare è una sorta di gioco di parole ad accumulo, sciolto dalla reggente in posizione finale.

Di seguito i casi di paronomasia introdotti *ex novo* nel volgarizzamento:

V, 1.10 [10] Et ad purgare quella pistolença la morte degli uomini feciero per quella morte purgare.

Orosio V,4,[10] Expiatio illa crudelis et viam mortibus hominum morte hominis struens tandem Romanis inter miserias suas erubescitibus, quam misera et vana esset, innotuit.

V, 11.10 [14] et constrictala per grande fame infamate esche di mangiare [...].

Orosio V,23,[14] atque ad infames escas miseranda inopia coactam [...].

VI, 6.24 [23] [...] et acciò ke paresse ke facto così grande facto avesse [...].

Orosio VI,18,[23] [...] ut ipse tantam rem consummasse videretur.

VI,6.26 [25] lasciatogli sola la vita, vòto il lasciò.

Orosio VI,18,25 indulta tantum vita, segnem reliquit.

VII, 40.3 [6] Eccho ne' tenpi et apo i signiori cristiani le bactaglie cittadine, quando ischifare non si possono, come si passano.

Orosio VII,35,[6] Ecce regibus et temporibus Christianis qualiter bella civilia, cum vitari nequeunt, transiguntur.

La paronomasia 'fame infamate' di **V, 11.10** [14] fa *pendant* alla *infamis fama*, ignorata in **V, 10.3** [14] ed elencata poc'anzi tra i casi di mancata traduzione.

Si segnalano in conclusione due giochi di parole, uno colto da Bono Giamboni, uno no; il primo ruota attorno ai gradi degli aggettivi *magno/parvo*, il secondo sfrutta l'ambivalenza dell'etnonimo *Aequi*:

VII, 40.1 [2] [...] andò contra Maximo, k'era tyranno, maggiore di lui solo per la fede, ma assai minore per força [...].

Orosio VII,35,[2] Maximum tyrannum sola fide maior - nam longe minor universa apparatus bellici comparatione - proripuit.

II,6.4 [8] e 'l giogho e' buoi puose a' kavalli.

Orosio II,12,[8] iugum boum Aequis inposuit.

§ 8 Antitesi e ossimoro

Sulla scia di quanto osservato riguardo alla paronomasia, i casi in cui l'antitesi e l'ossimoro non sono tradotti sono numerosi:

I, 35.1 [1] [...] incotanente il iusto punimento si seguitò.

Orosio I,3,[1] continuo iniustam licentiam iusta punitio consecuta est.

I, 48.5 [5] i suoi mali in tenera età conperò.
Orosio I,20,[5] matura supplicia inmatura aetate dissolvit.

II, 7.2 [6] in presenza del popolo uccise la figliuola.
Orosio II,13,[6] populi pius parricida prostravit.

V, 5.5 [12] i nemici saectavano et lanciavano, et non sapendo dove, se no k'erano certi ke cadeano sopra i Romani.
Orosio V,15,[12] sed potius in incertum pila mittebant certi quod vulnera incerta non essent.

VII, 33.3 [3] quinci inpaççano i sani
Orosio VII,28,[3] sani insaniunt.

A tali passi si aggiungono poi quelli in cui la contrapposizione tra i termini è presente, ma in maniera più debole rispetto alla fonte latina:

III, 13.2 [28] molto sangue vi sparse facendovi diverse crudeltadi in presentia di loro, acciò ke temessero coloro k'erano assenti.
Orosio III,12,[28] [...] cruenta praesentia effecit, ut etiam absens timeretur.

IV, 9.2 [3] [...] volendo salvare il saramento k'avea iurato dinançi all'altare ad Amilcar suo padre essendo d'età di VIII anni, advengnia ke nell'altre cose fosse molto disleale [...].
Orosio IV,14,[3] exinde odio Romani nominis, quod patri Hamilcari, cum esset novem annos natus, fidelissime alias infidelissimus ante aras iuraverat [...].

V, 10.3 [13] Et però il vincitore – più malaventurato ke colui chu' egli vinse – [...]
Orosio V,19,[13] victor victo infelicio.

VII, 40.3 [8] dico cosa ke neuno la sa et ad ongni uomo è manifesta.
Orosio VII,35,[8] dico rem et ignotam omnibus et omnibus notam.

Ad eccezione di **VII, 40.3** [8], negli esempi appena fatti l'antitesi è resa meno evidente dalla tendenza di Bono Giamboni ad essere più analitico di Orosio.

A dimostrazione della scarsa sensibilità del volgarizzatore nei confronti di ossimori e antitesi, basti pensare che, diversamente da quanto osservato nei pragrafi precedenti, non è stato individuato alcun passaggio in cui tali figure siano state introdotte *ex novo* da Bono Giamboni. Ciò non vuol tuttavia dire che tutte le antitesi di Orosio siano state cassate. In un gruppetto di brani tale figura è mantenuta; altrettanto non avviene per l'ossimoro:

VI, 1.27 [6] cum poca sua giente grande multitudine de' nemici uccise.
Orosio VI,3,[6] parvissima suorum manu magnum hostium numerum occidit.

V, 5.6 [14] di forte isperança in sul disperamento [...] per força fecie via [...].
Orosio V,15,[14] forti desperatione spei viam fecit.

VII, 40.7 [14] sapendo ch'era abandonato da' suoi et non sapendo ke fosse chiuso da' nemici [...].
Orosio VII,35,[14] sciens quod destitutus suis, nesciens quod clausus alienis [...].

VII, 40.7 [19] i quali fue guadangnio a perdere et essere vinti fue victoria.
Orosio VII,35,[19] quos utique perdidisse lucrum et vinci vincere fuit.

I, 48.4 [2] trovò il non iusto come dal non iusto fue iustamente punito.
Orosio I,20,[2] invenit aliquando quem iuste puniret iniustus.

L'ultimo esempio fa discorso a sé, poiché coincide con un passaggio tradotto con difficoltà.

§ 9 Anafora

L'anafora è spesso usata in concomitanza col parallelismo, come si è avuto modo di vedere (§ 4) e come si nota bene in **I, 42.4** [10]-[13], dove l'avverbio *post* è ripetuto addirittura 10 volte: ogni membro dell'elenco è costituito da *post* + sostantivo + participiale; nel volgarizzamento le participiali sono sostituite dalle relative:

I, 42.4 [10] dipò ll'aque convertite in sangue, laonde soffersero grandissima sete; et dipò le bructe rane, ke tucte le cose monde et non monde coronpiano; et dipò cocenti grilli, laonde era l'aria sì piena ke non si potiano ischiffare; [11] et dipò le mosche canine, le quali, discorrendo per le menbra cum crudeli morsi, ierano tormenti gravissimi et sozi; et dipò la repentina et generale mortalità di tucte le bestie; et dipò le vesciche cocenti ke, conronpendo il corpo, faciano schianze cum soze margini; [12] et dipò la gragnuola mescolata cum fuoco, laonde li homini et gli armenti et gli alberi erano duramente percossi; et dipò i nuovoli i quali, non solamente l'altre cose, ma le sementi sotterra et le radici degli alberi conropiano; et dipò le tenebre cum paurose ymagyni ke no'cessavano et erano mortali; [13] et al dassenzo dipò la generale mortalità, sì de' homini come degli altri animali, ke prima erano nati per tucte le kase.
Orosio I,10,10 post aquas in sanguinem versas ardentibus siti graviora adferentes poenarum remedia quam poenas, post horridos ranarum squalores per omnia munda inmundaque reptantes, post ignitas sciniphes et nusquam, toto aere vibrante, vitabiles, [11] post muscas caninas etiam per interiora membrorum horridis motibus cursitantes acerbeque inferentes tam gravia tormenta quam turpia, post omnium pecorum et iumentorum repentinam ruinam stragemque generalem, post vesicas effervescentes ulceraque manantia et, ut ipsi dicere maluerunt, 'scabiem ac vitiliginem' totis corporibus erumpentem, [12] post grandinem cum igne permixtam, passim homines armenta atque arbores proterentem, post lucustarum nubes, exhaustis omnibus ipsas quoque radices seminum persequentes, post tenebras imaginibus diras, crassitudine palpabiles, diuturnitate ferales, [13] postremo post uniformem in tota Aegypto primitivae subolis necem paremque per universos orbitatum tempestatem [...].

L'anafora è una delle figure predilette anche dal volgarizzatore, che in alcuni passaggi prolunga la figura, già presente nella fonte latina:

V, 10.6 [20] Ma come ti potre' io dire in poche parole tanta miseria di malefici, o contare ove tanti buoni huomini fuoro morti et ove cotanto tenpo bastò et ebbevi cotanta diversitade et cotanta crudeltade?
Orosio V,19,20 Sed quota haec portio ostentatae miseriae est? Uno verbo definisse caedem bonorum, cuius fuit tanta numerositas, tanta diuturnitas, tanta crudelitas tantaque diversitas?

III, 13.2 [30] [...] perké sança assalimento erano huomini morti, et sança battaglia presi, et sança comectere peccato isbanditi, et sança vincitore aviano signoria.
Orosio III,10,30 [...] excidium sine inruptione, sine bello captivitatem, sine crimine exilium, sine victore dominatum.

L'anafora è dunque normalmente mantenuta da Bono Giamboni⁵⁰, salvo quando questi abbrevia l'intero passaggio:

⁵⁰ Si veda ad esempio **II, 1.3** [6] (*Orosio II,3[,6]*); **III, 15.6** [8] (*Orosio III,19,[8]*); **V, 1.24** [15] (*Orosio V,5,[15]*); **VII, 33.3** [3] (*Orosio VII,28,[3]*).

IV, 5.9 [35] et iudicamento fanno per la fedita dela 'nvidia, facciendogli peggiori ke neuno altro crudele tempo, [36] come tra noi possiamo spesse volte vedere del nemico cui abbiamo in invidia, ke cciò ke dirà o farà parà ke noccivo ci sia.

Orosio IV,6,35 et derivatio est invidi ulceris, ut, quidquid sub execrabili agitur, atrocius esse videatur: [36] sicut etiam inter nos saepe inimicorum oculis videri solet, eos, quos execrantur, nihil non pravum, nihil non subsicium, nihil non in vulnus suum dicto factove agere [...].

Fatti salvi i passaggi non tradotti nei quali è presente un'anafora⁵¹, è stato riscontrato un unico caso controtendenza, nel quale Bono Giamboni non dà conto della figura. Mentre il parallelismo, pure presente nel brano, è mantenuto:

II, 5.1 [2] Tanta fue la moltitudine dell'oste ke raunò et l'abondança dele navi, k'a pena i fiumi a dare bere et la terra a dare via et mare ad ricevegli pareva ke bastasse.

Orosio II,9,2 ut merito inopinato exercitu immensaeque classi vix ad potum flumina, vix terras ad ingressum, vix maria ad cursum suffecisse memoratum sit.

§ 10 Alliterazione

L'alliterazione è una delle figure dal cui uso Bono Giamboni prende le distanze nel *Fiore di retorica*: nel trattato, infatti, l'autore ne sconsiglia l'impiego, raccomandando al buon «dicitore» di «non po[rre] molte nomora insieme, nelle quali una medesima lettera molte volte si ridica»⁵². A tal proposito adduce il seguente esempio *ex negativo*: «Di fino talento tanto t'amava tra li altri tanto teneramente che posare mi pareva in paradiso»⁵³. In Orosio, invece, «l'alliterazione [...] è frequentissima, giungendo spesso ad essere un vero e proprio *vitium*». Oltre ad alliterazioni di tipo formulare come *coniuratorum conspiratio, dare dedicare, sapientem scientemque*,... nelle *Historiae* si trovano anche sequenze di quattro parole alliteranti, alliterazioni di coppie di parole e alliterazioni chiasmiche⁵⁴. Tale casistica pare dunque un buon terreno per verificare l'atteggiamento del volgarizzatore nei confronti della fonte latina.

Diversamente da quanto dichiara nel suo trattato di retorica, si può subito osservare che Bono Giamboni nel volgarizzamento di Orosio si mostra meno restio nei confronti dell'alliterazione di quanto si potrebbe pensare. Ecco dunque che anche semplici alliterazioni trovano riscontro:

I, 42.4 [13] et al dassenzo dipo

Orosio I,10,[13] postremo post

II, 6.4 [7] cum fame et cum ferro

Orosio II,12,[7] fame ferroque.

E così pure altre più estese e complesse, come in **VI, 8.18** [29], in cui le parole alliteranti sono disposte secondo uno schema ABAB:

VI, 8.18 [29] ferma pace cum fedele prego

Orosio VI,21,[29] firmum foedus fideli supplicatione

⁵¹ Per esempio *Orosio III,20,[5]*; *Orosio III,20,[6]-[7]*; *Orosio VI,1,[14]*; *Orosio VII,1,[8]*.

⁵² SPERONI 1994: 7-8. «E questo si può fare se si guarda il dicitore di sei cose. [...] La terza, che nella sua diceria non ridica».

⁵³ SPERONI 1994: 8.

⁵⁴ BARTALUCCI 1976: 249-250.

VII, 3.3 [5] Pilato – preside dela provincia Palestina –
Orosio VII,4,[5] Pilatus praeses Palaestinae provinciae.

Per giungere anche a passaggi e periodi interi costruiti sulla ripresa dello stesso fonema iniziale:

II, 8.4 [13] [...] vegiendosi vincere, al postutto da quegli di Lacedemonia adomandarò aiuto.
Orosio II,14,[13] [...] fractis fessisque rebus auxilium a Lacedaemoniis petunt.

II, 8.12 [1] cum ciò fosse cosa ke la maiore parte volessero ke la niqutosa cittade si dovesse disfare al postutto et raguagliare cola terra, et pessimo popolo si ispegniare ke mai neuna nominança non ne fosse.
Orosio II,17,[1] [...] cum plurimi inquietissimam civitatem sternendam solo populumque infestissimum cum ipso nomine abolendum pronuntiarent [...].

V, 1.3 [6] Conceduta crudelmente licentia ancora k'erano pregiòni di potere fare preda, si fue disfatta comunemente et per ferro et per fuoco, ke le mura arsero insieme cole case quasi come fosse uno cammino grande di fuoco
Orosio V,3,[6] permissa crudeliter etiam captivis praedandi licentia sic omnia caedibus ignibusque completa sunt, ut de murorum ambitu quasi e camino in unum apicem coartatum exundaret incendium.

Da notare che **II, 8.12** [1] costituisce un caso di allitterazione *ex novo*. In Orosio l'unica ripresa riguarda infatti *sternendam solo*.

Diversamente da Orosio, tuttavia, sembra eccessivo parlare di *vitium*: scorrendo i vari capitoli del volgarizzamento l'allitterazione è sì presente, ma non colpisce il lettore per la sua frequenza. A conferma di ciò si tengano presenti i passaggi certo non rari in cui Bono Giamboni non dà conto della figura presente nella fonte latina⁵⁵:

I, 38.1 [2] iskacciati del loro paiese
Orosio I,7,[2] patria profugi

I, 44.2 [4] le battaglie ke quindi nacquero
Orosio I,12,[4] conserti certaminis

I, 46.5 [8] et vinsele uccidendone et pigliandone molte.
Orosio I,15,[8] inter caesas captasque complurimas.

II, 8.5 [22] seguitò et prese
Orosio II,14,[22] capit caeditque

II, 8.10 [14] inpresero di fare battaglia
Orosio II,16,[14] proelium parant.

V, 1.3 [7] dele statove et dele 'magyni
Orosio V,3,[7] statuarum simulacrorumque

V, 1.3 [7] [...] l'oro et l'ariento et rame et tutti i metalli.
Orosio V,3,[7] auri argenti atque aeris.

⁵⁵ Ad essi si aggiungono i casi in cui l'allitterazione di Orosio coincide con un passo tradotto liberamente: *Orosio I, Prol.,[9] pagis pagani* > **I, 2.1** [9]; *Orosio I,2,[21] terrae tractu* > **I, 43.6** [21]; *Orosio I,21,[17] parvi penditur* > **I, 50.3** [17]; *Orosio II,14,[12] pedestres pugnas secundis successibus* > **II, 8.3** [12]; *Orosio I,12,[1] e tanta malorum saeculi circumstantia praeterire plurima, cuncta breviare* > **I, 44.1** [1].

VI, 6.30 [29] fuggito, a pena campò
Orosio VI,18,[29] elapsus evasit

VII, 34.15 [18] [...] et tutto lo spatio dela sua vita molestato diede et ispese a bactaglie cittadine, le quali da' parenti et dagli amici suoi gli fuoro mosse.
Orosio VII,29,[18] [...] molestissimumque spatium vitae suae bellis civilibus etiam per propinquos et consanguineos excitatis exercuit exegit expendit.

Alcune delle alliterazioni appena viste sono intraducibili, ma il volgarizzatore avrebbe potuto impiegare lo stesso artificio per coinvolgere altre parole all'interno dello stesso periodo, cosa che invece non fa.

§ 11 Metafora

Come la similitudine, anche la metafora è normalmente mantenuta nel passaggio da fonte latina a volgarizzamento:

VII, 34.2 [3] et essendo [Ariano] uscito per la porta del'errore dell'idoli, un'altra volta nel seno del'errore ricadde quando in Dio più dei va caendo.
Orosio VII,29,[3] et qui per ianuam ab errore idolatriae fuerat egressus, rursus in sinum eius dum in Deo deos quaerit, tamquam per pseudothyrum inducitur.

Questa tuttavia non è una costante, come mostra l'esempio sottostante:

I, 50.1 [6] Ma Messeni, lungamente carcerati et bactuti et crudele signoria sofferti, gittaro il giogho et pigliaro arme et rifecero battaglie.
Orosio I,21,[6] [...] at illi, diu cruentam dominationem inter verbera et vincla perpessi, iugum excutiunt, arma sumunt, bellum instaurant.

In **I, 50.1** [6] la metafora di Orosio (*verbera et vincla perpessi, iugum excutiunt*) è sostituita da un parallelismo nel volgarizzamento: ai tre participi coordinati, che descrivono la condizione della schiavitù, fanno infatti da contraltare tre perfetti, anch'essi coordinati, che mostrano invece in quale modo i Messeni si ribellarono.

Di tutti gli usi figurati di un termine, quello in assoluto più usato è senz'altro 'pestilenza', genericamente sinonimo di 'male difficile da contrastare'; esso corrisponde nel testo latino ai sostantivi *clades* o *pestis*. 'Pestilenza' nel senso proprio di 'epidemia' è invece di fatto assente nel testo volgare, come si può notare nell'esempio seguente, in cui *pestilentia* è tradotto con 'mortalità', forse anche per *variatio* rispetto al precedente 'pistolencie':

II, 3.5 [6] Et, sança i pericoli dele battaglie, vennero adosso a' Romani due grandissime pistolencie, essendo Titio Gesonio et Publio Minutio consoli: cioè mortalità et fame sì grande ke conrupero tutta la terra.
Orosio II,5,[6] urguet se atque inminet sibi extra illas apertas bellorum clades successu misero clandestina pernicies: quippe T. Gesonio et P. Minucio consulibus duo uel maxima omnium malorum abominamenta, fames et pestilentia fessam urbem corripuere.

Sono particolarmente frequenti le metafore che fanno capo all'immagine del fuoco o della fiamma:

I, 3.1 [15] [...] l'ardente mondo in diverse parti inceso di fiamma di cupiditate [...].
Orosio I,1,[15] [...] per diversas partes ardentem malis mundum face cupiditatis incensum [...].

IV, 7.7 [8] Questa cotanta gocciola d'olio, cadendo in meçço d'una grande fiamma, mortificò egli il nutrimento di tanto fuoco ovvero nutricollo?
Orosio IV,12,[8] stiliidium istud olei in medium magnae flammae cadens extinxit fomitem tanti ignis an aluit?

VI, 1.39 [3] Mitridathe, accieso d'ira, di male fare s'infiammò.
Orosio VI,5,[3] Mithridates accensus ira in scelera exarsit.

VI, 1.42 [11] Et io brevemente adomando: ke tenpi pareano allocta a tucti quegli d'Oriente [...] quando la città di Roma in meçço di cotanti discorrimenti ke non si poteano ischifare iera pericolata, acce[n]dendo quindi l'altro onde avea l'altro tenperato, pigliando quindi incontanente morte onde a tenpo avea avuto rimedio?
Orosio VI,5,[11] verumtamen breviter consulo: qualia tunc toto orienti tempora videbantur [...]cum quaeque civitas tantis concursibus media inevitabiliter periclitabatur, inde accensura alterum unde alterum temperasset, hoc mox habitura supplicii quod remedii ad tempus habuisset?

Pure reiterate quelle che coinvolgono le parti del corpo e i lavori agricoli (semina, raccolto,...):

I, 2.3 [13] Dunque ke impedimento è a nnoi di manifestare il capo di quegli onde egli àno il corpo manifestato?
Orosio I,1,[13] quid impeditenti est nos eius rei caput pandere, cuius illi corpus expresserint, et priora illa saecula, quae multo numerosiora monstramus, vel tenuissimo testari relatu similes miserias pertulisse?

II, 3.4 [5] Seguitassi il partimento del popolo da' kavalieri [...]: ke più dura cosa potté advenire ke scieverare il capo dalo 'nbusto?
Orosio II,5,[5] sequitur discessio plebis a patribus [...]. Qua pernicie quid atrocius, cum corpus a capite desectum perditionem eius, per quod inspirabat, meditaretur?

VI, 5.36 [5] [...] in quello medesimo canpo giermogliaro le semente cadute, ke continuamente mecteranno grandi acresciamenti di mali ke faranno cum grande sudore.
Orosio VI,17,[5] recidiva semina in eodem agro germinant, magna continuo metentibus malorum incrementa cum magno sudore factura.

La metafora della luce come cosa preziosa in un caso è tradotta e in uno invece no:

II, 3.7 [9] [...] Fabii – veragiemente chiarissimi lumi delo stato di Roma [...].
Orosio II,5,[9] [...] Fabii, vere clarissima Romani status lumina [...].

I, 45.1 [2] i figliuoli de' gientili huomini d'Attena davano a Minotauro crudemente a mangiare [...], il quale, cavatogli gli occhi, nutricavano i Greci.
Orosio I,13,[2] [...] devorandos crudeliter addicebant atque informe prodigium effossis Graeciae luminibus saginabant.

Bono Giamboni non dà invece conto dei *tropi* che coinvolgono i termini *specula*, *tabes*/*tabeo*/*tabesco*:

I, 3.1 [15] [...] l'ardente mondo in diverse parti inceso di fiamma di cupiditade [...].
Orosio I,1,[15] [...] et veluti per diversas partes ardentem malis mundum face cupiditatis incensum e specula ostentaturus [...].

III, 13.2 [11] I regimenti de' quali guardando Phylippo, et considerando come in uno

ispecio le cose [...].

Orosio III,12,[11] quarum dum insanas conversationes Philippus veluti e specula observat [...].

III, 2.1 [22] vennero quasi come in sul disperare.

Orosio III,1,[22] ultima [...] desperatione tabuerunt.

Non sono tradotte con costanza le immagini che ruotano intorno al campo semantico della tempesta:

I, 42.4 [13] et al dassenzo dipo la generale mortalità, sì de' homini come degli altri animali [...].

Orosio I,10,[13] [...] paremque per universos orbitatum tempestatem [...].

I, 50.3 [15] Et quegli d'Atena pensando pericolo di tanta guerra [...].

Orosio I,21,[15] Athenienses tanta bellorum tempestate permoti [...].

II, 9.1 [5] il grande Alexandro, et abondevole in fare miserie et crudelissimo nuvolo a quegli del Levante [...], nacque nel mondo.

Orosio II,7,[5] Alexander Magnus, vere ille gurgis miseriarum atque atrocissimus turbo totius orientis, est natus.

V, 12.10 [11] la bactaglia di Giugurta si coninciò non ancora quella di Cartagine finita.

Orosio V,24,[11] Iugurthinum bellum nondum adhuc ab Africo perdetonuerat, iam Cimbricum a circio fulminabat.

VI, 5.32 [8] Et XIII anni questa batcaglia cittadina continuamente sança venire meno in tuto 'l mondo tonò.

Orosio VI,16,[18] [...] quattuorque annis hoc bellum civile indesinenter toto orbe tonuit [...].

Diverso rispetto a quanto appena osservato il brano sottostante, uno dei più ampi delle *Historiae*, tutto costruito intorno a diverse metafore. In questo brano l'immagine della tempesta è tradotta con fedeltà:

V, 12.10 la bactaglia di Giugurta si coninciò non ancora quella di Cartagine finita.

12.11 Apresso venne la bactaglia di Cinbri. **12.12** [12] Et de' nuovoli dela decta bactaglia soççissimi et torbidi rivi uscendone, la misera Italia gittava fuori nebbie dela bactaglia de' conpangni, ke parturiro grandissimi nuovoli. **12.13** [13] Et ancora: dipo la grande et spessa tenpesta dela battaglia d'Italia [...], [14] ià Roma partoria a ssé il tagliamento di Mario et di Cinna. **12.14** Et un altro, levandossi coma fa il vento Maiestro chiamato Aquilone, cioè quello di Mitridate, ci minacciava. Il quale mitridatico, cominciato dagli atri, per certo più oltre si stese. **12.15** [15] Dela faccellina di quello Mario il fuoco dela pistolença di Silla naque; di questo fuoco mortalissimo, cioè dela battaglia cittadina et di Silla, per molte parti del mondo molti tenççoni ne fuoro isparti, et molti incendi d'uno fuoco si sparsero.

Orosio V,24,[11][...] Iugurthinum bellum nondum adhuc ab Africo perdetonuerat, iam Cimbricum a circio fulminabat. [12] de Cimbricis illis nubibus adhuc foedi vastique torrentes effusi sanguinis agebantur, iam socialis belli nebulas in magna continuo malorum nubila coituras misera exhalabat Italia. [13] adhuc vero post infinitam crebramque Italici belli tempestatem discurri tuto per Italiam minime poterat [...]; [14] iam sibi Marianum atque Cinnanum Roma parturiebat excidium, aliudque e diverso oriens atque aquilo, hoc est Mithridaticum, minabatur, quod quidem Mithridaticum a superioribus coeptum porro in ulteriora porrigitur. [15] de Mariana face rogos

Syllanae cladis accensus est, de isto rogo funestissimo Syllani et civilis belli per plurimas terrarum partes ardentes sudas sparsi sunt multaque incendia ex uno fomite diffuderunt.

Tra il § 12 e il § 14, non si fa solo riferimento alla tempesta, ma anche alle nuvole, ai fiumi ingrossati, alla nebbia, per poi passare – senza soluzione di continuità – all’immagine del fuoco, cui fanno capo la fiaccola incendiaria, i tizzoni, gli incendi; senza poi dimenticare la metafora del parto, rara nelle *Historiae* e nel suo volgarizzamento⁵⁶. Da notare, quindi, in **V, 12.12** [12] la personificazione dell’Italia, definita 'misera'. Lo stesso aggettivo si riscontra più spesso in concomitanza con un’altra personificazione, quella della città di Roma:

IV, 7.7 [6] ogni suo figliuolo riposandosi nel suo grembo, tegnendogli, Roma non sospirò.

Orosio IV,12,[6] ecce portae Iani clausae fuerunt, foris bellum Romanorum non fuit, omnem subolem suam in gremio suo conquiescentem Roma continens non suspiravit.

III, 7.7 [9] la misera cittade et veragiemente misera madre a pena un anno si riposò dale paure de’ pianti, non vo’ dire di pianti.

Orosio IV,12,[9] [...] et inter plurimas magnorum saeculorum aetates misera civitas, vere misera mater, vix uno tempore a timore luctuum, ut non dicam ab ipsis luctibus, conquievit.

IV, 8.5 [12] crudeli maraviglie la misera cittade spaventaro.

Orosio IV,13,[12] miseram utique, quae hinc fremitu hostium, inde nequitia daemonum terrebatur.

V, 1.11 [11] In tale modo la misera cittade era schernita dale bugie de’ dei, da’ quali non poteano essere liberati.

Orosio V,4,[11] ita misera et ad sacrilegia male religiosa civitas mendacis, quibus liberari non poterat, ludebatur.

Accanto ai casi di metafora e personificazione, ne va segnalato uno di ironia, presente in Orosio e conservato fedelmente da Bono Giamboni:

II, 5.8 [8] O tenpi molto degni da farne memoria, i quali a noi sono proposti per guardagli! Ne’ quali, in brevissimo spatio di tempo, del corpo d’uno regno dicennove centinaia di migliaia d’uomini appo tre proximi re in tre battaglie fuoro morti da’ benaventurati Greci, ke tutto questo novero onde ci turbiamo uccidendo vinsero.

Orosio II,11,[8] O tempora desiderio et recordatione dignissima! o dies illos inoffensae serenitatis, qui nobis veluti e tenebris respiciendi proponuntur! quibus brevissimo intervallo de visceribus unius regni decies novies centena milia virorum tribus proximis regibus tria bella rapuerunt; ut taceam de infelicissima tunc Graecia, quae totum hunc, de quo nunc hebescimus, numerum moriendo superavit.

Nel volgarizzamento si direbbe che l’ironia si protragga fino alla fine del paragrafo [8], con quel 'benaventurati Greci' che è l’esatto opposto di *infelicissima Graecia*.

* * *

⁵⁶ È stato riscontrato un unico altro passaggio: **VI, 5.36** [8] la nostra Roma, morto Ciesare, quante schiere armate dela sua cienere abbia partorite et quante battaglie abbia excitate et commosse in testimonio del’abondevole miseria [...] (*Orosio VI,17,[8] nostra autem Roma Caesare occiso quanta de cineribus eius agmina armata parturit! quanta bella in testimonium miserae fecunditatis non legenda pueris sed spectanda populis excitavit!*); da notare che Bono Giamboni non dà conto dell’uso metaforico di *miserae fecunditatis*.

La prima parte di approfondimento stilistico si conclude qui: come dichiarato dallo stesso Bartalucci⁵⁷, la sua non mira ad essere una presentazione sistematica e a tappeto delle figure retoriche impiegate da Orosio; forse anche per questo, come accennato in apertura, lo studioso si concentra sostanzialmente sulle figure cosiddette 'di parola'; le uniche eccezioni riguardano la metafora, la prosopopea, l'ironia e l'allitterazione⁵⁸.

⁵⁷ BARTALUCCI 1976: 253.

⁵⁸ Nell'ultima pagina e mezzo del suo lavoro BARTALUCCI 1976: 251-53 si sofferma poi genericamente sui «pezzi di bravura e di colore» e sulla citazione, esplicita o allusiva, degli autori classici.

4.2 CONFRONTO TRA *FIGURE DI RETTORICA* E VOLGARIZZAMENTO DELLE *HISTORIAE*.

Bono Giamboni, nel *Fiore di rettorica*, si sofferma prioritariamente sulle 'figure di pensiero', precisamente quelle escluse dall'indagine di Bartolucci.

In apertura del *Fiore*, l'autore divide il trattato in quattro parti, che seguono i quattro parametri cui deve rispondere la «perfetta favella»; essa, infatti, «dee quattro cose in sé avere: la prima, che sia buona; la seconda, che sia composta; la terza, che sia ornata; la quarta, che sia ordinata»⁵⁹. I primi due aspetti sono affrontati rapidamente (§§ 6-7), mentre alla favella «ornata» sono dedicati i paragrafi che vanno da 8 a 52; questa sezione si divide ulteriormente in due: §§ 8-31 «come si possono ornare le parole» e §§ 32-51 «quali sieno le gravi e belle sentenzie onde si rende la diceria piacevole e bella»; il § 52 spiega infine come debba essere «ordinata» la favella. Sono poi presenti trenta ulteriori paragrafi, che allargano il campo definito inizialmente, spiegando come il «dicitore» debba strutturare il suo discorso (§§ 54-67), come lo debba pronunciare (§§ 68-81) e quale ruolo giochi in tutto ciò la memoria (§ 82). Nel suo complesso, dunque, il trattato giamboniano mira a toccare tutte le sezioni della «retorica scolastica tradizionale»⁶⁰.

La sezione chiave per l'indagine stilistica – è prevedibile – è quella che va da § 8 a § 31, ossia quella che spiega quali «ornamenti» abbia a sua disposizione il «dicitore»; vanno tenuti comunque presenti anche i paragrafi successivi (§§ 32-51), poiché il confine tra le due parti è in più di un caso assai labile.

Molti degli «ornamenti» definiti ed elencati da Bono Giamboni nel trattato non trovano un esatto riscontro nella tassonomia moderna. In tal senso la presenza degli esempi è in più di un caso determinante per capire la natura dell'artificio retorico. Oltre a ciò, le figure prese in considerazione da Bono Giamboni spesso coniugano aspetti formali ad altri semantico-pragmatici, come si può notare dal capitolo intitolato 'Rimutamento':

«è un altro ornamento che s'appella rimutamento, il quale à luogo quando due cose in un detto, e l'una e l'altra è contraria, ma profferansi sì che si salva l'uno detto uscendo dall'altro, in questo modo: «Mangiar conviene all'uomo acciò che viva, e non vivere acciò che manuchi». Item: «Di questo fatto più non mi travaglio, perché quello che voglio non posso e quel che posso non voglio». Item: «Quello che di costui si può dire non si dice, ma dicesi quello che non si può dire»⁶¹.

Tutti e tre gli esempi proposti, infatti, presentano una struttura chiasmica, cui sembra riferirsi la rubrica, intitolata 'rimutamento', ma Bono Giamboni non si sofferma sulla struttura di per sé; egli è più interessato all'aspetto contenutistico, estraneo tuttavia alla definizione che diamo noi oggi al chiasmo. È inevitabile, perciò, fare i conti con una simile distanza: quando possibile, si è cercato di trovare un riscontro nelle classificazioni a noi più vicine, guardandosi bene, però, dalle forzature. I paragrafi sottostanti sono perciò denominati seguendo la titolazione giamboniana; in più di un caso, non avendo individuato alcuna corrispondenza certa, si è fornita la sola definizione del trattatista, descrivendo semmai gli esempi citati. I primi paragrafi di seguito (§§ 1-7) prendono in esame le figure di parola e i *tropi*.

⁵⁹ SPERONI 1994: 6-7, § 4.

⁶⁰ LAUSBERG, 1969: 22-23.

⁶¹ SPERONI 1994: 26, § 26.

§ 1 Ridicimento⁶²

Il 'ridicimento' include, oltre all'anafora, anche l'epifora e la simploche. Esso viene infatti definito «uno ornamento di parole [...] il quale si fa quando una medesima parola molte volte si ridice. E puossi fare in tre modi: il primo ponendo la parola che si ridice dinanzi; il secondo, ponendola di dietro; il terzo, ponendola dinanzi e di dietro».

Per l'anafora si rinvia al § 9 del capitolo 4.1; si è riscontrato un solo caso di simploche, forse non intenzionale, e due di epifora:

V, 1.10 [11] *i quali sacrifici*, se fossero facti quando quella pistolença cominciò a cessare, come suole molte volte intervenire, sança dubio averebbero recata la gloria et la lode dela reduta sentade a' dei et a' sacrifici loro.

Orosio V,4,[11] quam si artifices illi circumventionum haruspices sub ipsa ut adsolent declinatione morborum forte celebrassent, procul dubio sibi dis et ritibus suis reductae sanitatis gloriam vindicassent.

I, 37.2 [8] Tucti quegli di questa regione i beni k'aviano usandoli ad male, l'abondanza dele cose fue kagione del loro male.

Orosio I,V,[8] Huic universae regioni, bonis male utenti, abundantia rerum causa malorum fuit.

V, 1.19 [19] ma non sempre agli uccellatori gl'ingiengni vengono loro facti, et ad gl'indovini, compositori di bugie, quello ke a ventura dicono viene loro facto.

Orosio V,4,[19] sed non semper aucupatoribus eventuum et structoribus fallaciarum haruspibus opportuni casus suffragantur.

In **I, 37.2** [8] la figura si combina a un poliptoto e il sostantivo ripreso, 'male', è impiegato in due accezioni distinte: nel primo caso col significato di 'male' inteso come qualcosa di 'contrario alle leggi morali'; nel secondo nel senso di 'sofferenza, punizione'. L'artificio è assente nella fonte latina e si inserisce in un brano reso con cura da Bono Giamboni, anche se non esposto stilisticamente. Simile è il caso di **V, 1.19** [19] in cui va però tenuta in considerazione la non dimostrabile intenzionalità.

§ 2 Contenzione e contrario

L'antitesi è presa in esame nel *Fiore di retorica* a tre riprese ed è definita al § 9 'Contenzione', al § 14, 'Contrario', al § 41, di nuovo 'Contenzione'. La differenza tra il primo e il secondo genere di 'contenzione' risiede nel tipo di contrapposizione: il primo «si dice per parole contrarie; ma il secondo si dice più alla distesa, per due contrarie sentenzie»⁶³:

VII, 43.6 [7] Che cose del malaventurato Attalo favelleròe, a cui essere morto tra tyranni fue honore et morire fue guadangnio?

Orosio VII,42,[7] quid de infelicissimo Attalo loquar, cui occidi inter tyrannos honor et mori lucrum fuit?

II, 1.3 [5] [6] Eccho di Banbillonia simigliante nascimento et di Roma, et simigliante potentia, et simigliante grandezza, et simigliante tenpi, et simiglianti beni, et simiglianti mali. Ma uscita non simigliante, né simigliante abassamento: quella irrenngio perdeo, questa irritiene; quella ciecha per la morte dere, questa fermo lo 'mperatore è sicura.

⁶² SPERONI 1994: 10, § 10.

⁶³ SPERONI 1994: 41, § 41.

Orosio II,3,[5] ecce similis Babyloniae ortus et Romae, similis potentia, similis magnitudo, similia tempora, similia bona, similia mala; tam en non similis exitus similisue defectus. Illa enim regnum amisit, haec retinet; illa interfectione regis orbata, haec incolumi imperatore secura est.

Per casi analoghi a **VII, 43.6** [7] si veda il § 8 del capitolo 4.1. Riguardo a **II, 1.3** [5], invece, va osservata la commistione di perlomeno due figure, il parallelismo e l'antitesi, in un passaggio molto curato delle *Storie*. Il brano è infatti preceduto da un altro periodo tutto costruito su parallelismi e seguito da una domanda retorica e da altri due periodi contraddistinti dal parallelismo.

Il 'Contrario', infine, pare essere un caso specifico di 'contenzione', la cui peculiarità è quella di contrapporre «due cose [...] e l'una l'altra conferma»; esso è riconosciuto come «molto utile al dicitore, perché conchiude il detto suo brevemente»⁶⁴. Eccone due riscontri:

V, 1.10 [8] le grandi case vòte de' vivi et piene de' morti erano rimase.
Orosio V,4,[8] iamque etiam magnae domus vacuae vivis plenae mortuis remanserunt

VII, 40.7 [19] [...] i quali fue guadangnio a perdere et essere vinti fue victoria.
Orosio VII,35,[19] [...] quos utique perdidisse lucrum et vinci vincere fuit.

VII, 40.7 [19] è un buon esempio: la figura si trova in conclusione di un paragrafo dedicato alla battaglia tra Teodosio e Arbogaste; la trattazione prosegue poi con un paragrafo apologetico, nel quale Orosio interroga indirettamente i detrattori dei cristiani con delle domande retoriche: «Dicami pur una battaglia [...]».

§ 3 Membro e articolo

'Membro' e 'articolo' corrispondono a due tipi di parallelismo, o isocolo. Bono Giamboni sembra infatti rispettare la distinzione descritta da Lausberg tra «grande parallelismo» e «piccolo parallelismo»⁶⁵: il primo viene definito «membro», il secondo «articolo», perché hanno «cotal differenza: che si dice quello ch'è di sopra più rado, e questo più tosto»⁶⁶. Dal raffronto degli esempi, pare inoltre che il 'membro' corrisponda alla categoria antica della *subiunctio*, mentre l'articolo a quella della *adiunctio*; nel primo caso, infatti, «i membri dell'isocolo possono essere autonomi», mentre nel secondo costituiscono «segmenti o frasi sintatticamente dipendenti da una comune reggenza»⁶⁷, come nei due passi seguenti:

V, 7.1 [12] Et Rutilio huomo buono et intero fue sì fermo et di buona fede pensando ke non avea commesso peccato ke, essendo egli accusato, tutto il tempo ke del'acusa si congnobbe, né capello né barba crescere non si lasciò, et non cambiò vestimenta, et humile habito non pigliò.
Orosio V,17,[12] Rutilius quoque vir integerrimus adeo fidei atque innocentiae constantia usus est, ut die sibi ab accusatoribus dicta, usque ad cognitionem neque capillum barbamve promiserit neque sordida veste humilive habitu suffragatores conciliarit, inimicos permulserit, iudices temperarit, orationem quoque a praetore concessam nihilo summissiorem quam animum habuerit.

VII, 1.1 [4] Et nel seguente die con gravissimo comandamento difese ke Idio non fosse chiamato né da figliuoli né da nepoti, né per vero né per giuoco.

⁶⁴ SPERONI 1994: 17, § 14.

⁶⁵ LAUSBERG 1969: 185.

⁶⁶ SPERONI 1994: 17-18, §§ 15-16.

⁶⁷ BOZZOLA 2010.

Orosio VI,22,[4] [...] et insequenti die gravissimo corripuit edicto dominumque se posthac appellari ne a liberis quidem aut nepotibus suis vel serio vel ioco passus est.

In **V, 7.1** [12] va osservata la sostanziale libertà nei confronti della fonte orosiana, che viene in questo caso abbreviata e semplificata. Oltre a ciò, come anche altrove, non viene dato conto dell'espressione *diem alicui dicere*. Il caso **VII, 1.1** [4] costituisce invece un esempio di parallelismo introdotto *ex novo* nel volgarizzamento. Per gli altri riscontri si rinvia invece al paragrafo dedicato a tale figura nel capitolo 4.1, § 8.

§ 4 Salimento

Il 'Salimento' può essere definito un'«anadiplosi continuata (...x/x...y/y...)» e corrisponde allo schema più antico della climax⁶⁸. Esso, infatti, «à luogo quando non prima si passa alla parola che seguita che quella ch'è già detta un'altra volta si ridice»:

I, 2.1 [3] Perké nela casa del riccho padre cum grande famiglia, cum ciò sia cosa ke v'abia animali di diverse gienerationi ad utilità dela masseritia, non v'è pichola la chura de' cani, a' quali soli è natura d'ubidire e seguitare la volontà del signiore là ove gli piacie, o per parola o per segno di mostrare [...]; [5] ke conoscendo il loro signiore dagli altri il seguitano, et seguitando l'amano, et amandolo il servono et ubidiscono; et amando il signiore et la kasa, no-veghiano ke vi sono aconci per natura, ma per conscientia di sollicito amore.

Orosio I,Prol,[5] [...] nam discernentes inter dominos atque extraneos non eos quos insectantur oderunt sed iis quos amant zelant, et amantes dominum ac domum non quasi ex natura apti corporis vigilant sed ex conscientia solliciti amoris invigilant.

Il 'salimento' occupa la prima parte del § 5 e rappresenta un caso di indubbia consapevolezza da parte del volgarizzatore: per inserire l'anadiplosi a catena Bono Giamboni modifica la costruzione dell'intero paragrafo, che in Orosio è costruito su coppie di termini affini o contrapposti: *dominos-extraneos; amant-amantes, dominum-domum, vigilant-invigilant*.

Si segnala un altro passaggio interessante, di pochi paragrafi successivo a quello appena visto:

I, 2.1 [8] [...] ale tue comandamenta, beato Agustino, volontieri ubidirò. [9] Comandato m'aveie ke contra i pagani – ke sono dilungi da'regnio di Dio et solo le cose terene sentono, et quelle ke debbono venire non credono, et le passate o non sentono od ànnole dimentikate, i tempi presenti infamano sì come pieni di mali ke non sono usati d'essere, perké Cristo è creduto e coltivato per Dio et gl'ydoli sono abandonati – [10] io ritrovasse tucte le storie de' tempi passati onde infino ad hora è facta memoria – che o per battaglie sono stati gravi o corrocti per infertadi, o sono stati tristi per fame o per terremuoti inspaventevoli, o per l'abondanza d'aque non usati, o per fuocho da'cielo venuto da temere; o sono stati crudeli per percosse di saecte o piaghe di gragnuole o per sozi o crudeli malefici sono stati miseri – et in uno volume di libro ordinatamente gli recasse.

Orosio I,Prol,[8] igitur generali amori tuo speciali amore conexus voluntati tuae colens parui. Nam cum subiectio mea praecepto paternitatis tuae factum debeat totumque tuum sit, quod ex te ad te redit, opus meum, hoc solo meo cumulatus reddidi, quod libens feci. [9] Praecepas mihi, uti adcersus caniloquam praeceperas eorum, qui alieni a civitate Dei ex locorum agrestium conpitis et pagis pagani vocantur sive gentiles quia terrena sapiunt, qui cum futura non quaerant, praeterita autem aut obliviscantur aut nesciant, praesentia tamen tempora veluti malis extra solitum infestatissima ob hoc

⁶⁸ MORTARA GARAVELLI 1989: 193.

solum quod creditur Christus et colitur Deus, idola autem minus coluntur, infamant: - [10] praeceperas ergo, ut ex omnibus qui haberi ad praesens possunt historiarum atque annalium fastis, quaecumque aut bellis gravia aut corrupta morbis aut fame tristia aut terrarum motibus terribilia aut inundationibus aquarum insolita aut eruptionibus ignium metuenda aut ictibus fulminum plagisque grandinum saeva vel etiam parricidiis flagitiisque misera per transacta retro saecula repperissem, ordinato breviter voluminis textu explicarem.

Si tratta di un periodo molto ampio che in apertura (§ 9: «Comandato m'aveie») riprende con *variatio* un termine che si trova in chiusura del paragrafo precedente (§ 8: «al tue comandamenta»). Nel lungo inciso che segue la reggente sono poi presenti due riprese, anche se non rigorosamente a catena: «de cose terene sentono», «de passate o non sentono od ànnole dimentikate»; «non credono», «Cristo è creduto et coltivato». Alla completa «io ritrovasse» fa seguito un secondo inciso ancora più ampio del primo e costruito tutto sul parallelismo (§ 10). Il passaggio è emblematico da una lato della commistione di più artifici retorici in un unico periodo e dall'altro della complessità sintattica che talvolta caratterizza il volgarizzamento, in questo caso in parte indipendentemente dalla fonte latina. La traduzione è infatti libera e non mancano le abbreviazioni; Bono Giamboni, tra l'altro, non riprende il filo del discorso all'inizio del § 10, a differenza di quanto fa invece Orosio con quel *praeceperas ergo* [...].

§ 5 Raddoppiamento e interpretamento.

Il 'raddoppiamento', come lascia intendere il termine stesso, corrisponde all'*epanalepsi* o *geminatio*. Esso viene impiegato, secondo Bono Giamboni, per «agrandire ovvero adasprare alcuna cosa» e il suo effetto è quello di «maravigliosamente muove[re] l'animo dell'uditore»⁶⁹. Affine al 'raddoppiamento' pare l'interpretamento', che si distingue dal primo perché non usa «quelle medesime parole come quelle di sopra, ma parole diverse»⁷⁰, producendo però un effetto analogo.

Non si è trovato riscontro di tali figure, né nelle *Historiae*, né nel loro volgarizzamento.

§ 6 Disciolto

I due esempi forniti nel *Fiore di rettorica* del 'disciolto' sono caratterizzati dall'*asindeto* e la definizione fornita sembra essere compatibile con tale identificazione: «è un ornamento che s'appella disciolto, il quale à luogo quando ciascun detto si proffera per sé». Il 'disciolto' rende «molto aspro»⁷¹ il detto del dicitore»⁷²:

VII, 44.4 [18] Rimane dunque che coloro ke de' tenpi de' cristiani dicono male si pentano di quello ke ssi sono isforçati di dire, et ala verità si vergognino, et Dio veragie et solo ke puote tutte le cose credano, temino, amino, seguitino [...].
Orosio VII,42, [17] manifestavimus, ut arbitror, atque ostendimus non magis verbo paene quam digito innumera bella sopita, plurimos extinctos tyrannos, compressas coangustatas addictas exinanitasque inmanissimas gentes minimo sanguine, nullo certamine ac paene sine caede. [18] superest ut obtrectatores nostros molitionum suarum paeniteat veritatisque erubescant Deumque verum et solum, qui potest omnia, credant timeant diligant et sequantur [...].

⁶⁹ SPERONI 1994: 25, § 24.

⁷⁰ Ecco il primo esempio fornito da Bono Giamboni, SPERONI 1994: 25, § 25: «La città nostra per te è disfatta; il comune nostro per te è distrutto».

⁷¹ nel senso di vigoroso (TLIO s.v. § 6), ma anche di 'rapido' (TLIO s.v. § 6.1).

⁷² SPERONI 1994: 28, § 29. 'Aspro' significa qui 'mordace' (TLIO s.v. § 5.2).

I casi di asindeto riscontrati in Orosio sono perlopiù volti in polisindeto da Bono Giamboni:

V, 1.19 [1] «perké falsamente si dicie di voi, Romani, ke siete iusti et di buona fede et siete forti et misericordiosi? Da' Nomantini queste cose più veramente apparate!»
Orosio V,5,[1] Exclamare hoc loco dolor exigit. Cur falso vobis, Romani, magna illa nomina iustitiae fidei fortitudinis et misericordiae vindicatis? a Numantinis haec verius discite.

VII, 40.3 [7] Et non pertanto neuno ci commise inganno, et neuna ischiera n'ordinò, et ala fine – se licito è di dire – neuno coltello di guaina si trasse.
Orosio VII,35,[7] et tamen nullus dolos struxit, nullus aciem disposuit, postremo nullus, si dici licet, gladium de vagina extulit.

VII, 40.7 [19] l'oste de' nemici a Theodosio vincitore diede luogo; et Eugenio preso et morto vi fue, et Arbogaste con la sua medesima mano s'uccise.
Orosio VII,35,[19] [...] fusa victori Theodosio hostilis prostravit exercitus; Eugenius captus atque interfectus est; Arbogastes sua se manu perculit.

Il caso di **V, 1.19** [1] è meritevole di attenzione, non tanto per l'asindeto volto in polisindeto – tra l'altro con la ripetizione del predicato nominale –, quanto piuttosto per l'intervento autoriale di Bono Giamboni. Il capitolo IV, infatti, termina con la descrizione di Mancino, abbandonato dai suoi e lasciato alle porte di Numanzia⁷³. Il volgarizzatore rende ancora più drammatica la scena, non interrompendo la narrazione e mettendo in bocca allo stesso Mancino l'apostrofe che nel testo latino, invece, Orosio rivolge ai Romani.

Il gusto di Bono Giamboni per il polisindeto si manifesta anche altrove, in passaggi in cui il volgarizzatore riordina il periodo e lo modifica proprio per introdurre la figura sintattica:

V, 1.3 [6] [...] Arsa la cittade, et muri infino ne' fondamenti disfacti, et le mura dele pietre recate in polvere, grandissima preda quindi fue tracta.
Orosio V,3,[6] urbe incensa muri funditus diruti sunt; muralis lapis in pulverem redactus, praeda ingens erepta est.

V, 1.20 [7] [...] et l'oste ke dubitava ruvinò; et le malaventurate schiere no-l'ordinò a battaglia [...] et più ke XL migliaia di cavalieri di Roma solo per la pronteçça sua perdeo
Orosio V,5,[7] trepidantem praecipitavit exercitum, infelices copias [...] non disposuit certamini [...]; plus quam XL milia ibi militum Romanorum sola inpatientia sua [...].

Al di fuori del discorso precipuamente retorico, è caratterizzante dell'intero volgarizzamento la tendenza a evitare la giustapposizione, tramite l'aggiunta della congiunzione 'et', in genere assente nel corrispettivo passaggio latino.

§ 7 Similitudine e Immagine

'Similitudine'⁷⁴ e 'Immagine'⁷⁵ sono affrontate nel *Fiore di rettorica* nella seconda parte dedicata alla favella ornata, quella che si occupa delle «ornate sentenzie». Ciò che nel trattato distingue

⁷³ **V, 1.19** [21] Il senato comandò ke il pacto si ronpesse et Mancino a' Nomantini fosse dato; il quale, igniudo spogliato et le mani di dietro legate dinançi alla porta de' Nomantini posto, et quivi stando infino alla nocte, da' suoi abandonato et da quegli di Numantia non ricevuto, lagrimoso guardamento da catuna parte di sé diede.

⁷⁴ SPERONI 1994: 41-42, § 42.

⁷⁵ SPERONI 1994: 45, § 44.

la similitudine dalla 'immagine' è l'intento con cui il paragone è impiegato. Bono Giamboni afferma infatti che l'immagine si usa «per lodare o biasimare alcuna persona» e, dunque, è da ritenersi un caso specifico di similitudine.

Non si sono riscontrate similitudini introdotte nel solo volgarizzamento, mentre quelle presenti in Orosio sono in genere conservate nel volgarizzamento delle *Historiae*, anche perché la loro trasposizione normalmente non dà problema. Si riportano alcuni esempi per dare conto della casistica:

III, 9.2 [4] [...] senza quello anno ke tra le battaglie di Cartagine fue, ke, com'uno ucello ke vola, senza ciudere le porte del tempio di Giano, trapassò intra le grandi febri et infertà di Roma. Fue l'anno di quella pacie come uno poco d'aqua si desse a collui k'è gravato di molte febri, acciò ke, riscaldandosi, poscia più gravemente sia afflicto.

Orosio III,8,[4] absque illo tamen inter bella Punica unius anni veluti avis praetervolantis excursu Romani propter clausas Iani portas inter febres morbosque reipublicae ad hoc brevissimo pacis signo velut tenuissimo aquae gelidae haustu inlecti sunt, ut in peius recalescentes multo gravius vehementiusque adflicterentur.

III, 17.2 [2] Il quale pericoloso tempo così vederelo mi pare, come guardando d'uno grande monte certe grandi castella in una grandissima pianura, ke non ne potrò vedere altro ke molti fuochi ke le decte genti nelle decte castella faranno.

Orosio III,23,[2] quorum ego tumultuosissimum tempus ita mihi spectare videor, quasi aliqua immensa castra per noctem de specula montis aspectans nihil in magno campi spatio praeter innumeros focos cernam.

IV, 7.8 [12] Perké, secondo ke nel corpo del'uomo si conosci la lebra se variatamente tra le sani parti dela cotenna appare diverso colore, ma, se si spande in ogni luogo, ke ogni cosa d'uno colore faccia, advengnia ke reo, periscie quello iudicamento; così, se corsa fosse continua fatica con uguale sostenimento sança volontà d'avere riposo, si direbbe ke stato fosse uno intendimento dela volontade et electione d'usança.

Orosio IV,12,[12] nam sicut in corpore hominis ita demum lepra dinoscitur, si variatim inter sanas cutis partes color diversus appareat, at si ita se ubique diffundat, ut omnia unius coloris quamvis adulteri faciat, perit illa discretio: ita si continuus labor aequali tolerantia sine respirandi appetitu perfluxisset, intentio voluntatis et electio consuetudinis diceretur.

VII, 41.14 [13] Questo mistiero – ke fue in trasportar gli vaselli et in dire i canti et di menare i popoli – arbitro ke fosse sì come uno grande foro, per lo quale per lo raunamento del popolo di Roma sì come d'una grande massa di grano, per tutti i fori ove nascondere si potea, di tutto il circuito dela cittade ne corsero vivi granelli, commossi o per veritade o per kagione.

Orosio VII,39,[13] mysterium hoc, quod in transferendis vasis, dicendis hymnis, ducendis populis fuit, tamquam magnum cribrum fuisse arbitror, per quod ex congregatione populi Romani tamquam ex magna massa frumenti per omnia ex universo ambitu civitatis latebrarum foramina effluxere grana viva sive occasione sive veritate commota.

Diversamente dagli esempi soprastanti, accomunati dall'aderenza al testo latino, nei due passaggi seguenti Bono Giamboni interviene, modificando in maniera più o meno significativa la fonte orosiana:

II, 2.1 [15] crearo consoli per li quali il comune di Roma si governasse cum via maggiori intendimenti, come il giovane k'è cresciuto k'ài suoi intendimenti maggiori.

II,4,[15] consules creaverunt: quibus veluti adulta reipublicae crescentis aetas robustioribus ausis exercebatur.

III, 17.3 [6] Adunque Alexandro per XII anni cum ferro domò lo spaventato mondo, et suoi baroni in XIII anni dipo la sua morte lo squarciarò: et come una grassa et fine preda, dal leone presa et posta inanzi a suoi figliuoli affamati, è isquarciata, et, disederosi dela preda, si tencionano tra lloro, così si squarciarò et tencionarsi tra lloro. *Orosio III,23,[6] Igitur Alexander per duodecim annos trementem sub se orbem ferro pressit, principes vero eius quattuordecim annis dilaniaverunt et veluti opimam praedam a magno leone prostratam avidi discerpere catuli, seque ipsos invicem in rixam irritatos praedae aemulatione fregerunt.*

In **II, 2.1** [15] alla personificazione della Repubblica, ormai più matura e audace, fa posto una similitudine, che riprende gli elementi presenti nella fonte, ma inserendoli in un contesto diverso: il comparante è infatti un giovane, fattosi più ambizioso. In **III, 17.3** [6], invece, l'intervento è di diversa natura: 'così si squarciarò et tencionarsi tra lloro' rappresenta un'aggiunta, che sposta i termini di paragone. Mentre in Orosio il comparato è rappresentato sia da Alessandro, il *magno leone*, che dai suoi generali, nel volgarizzamento esso corrisponde unicamente ai 'baroni', che dilaniano la preda catturata dal padre-leone. In tal modo nel testo volgare sono presenti due unità logiche e due periodi, laddove la fonte latina ne aveva uno solo.

* * *

Venendo ora alle cosiddette 'figure di pensiero'⁷⁶, si può subito dire che, tra tutte le figure retoriche, esse sono quelle che nei secoli sono state classificate con più difficoltà e minore omogeneità. Esse, infatti, sono state «riconosciute sull'incerto fondamento di concetti vaghi, mal (o mai) definiti, fatti coincidere intuitivamente con procedure discorsive talora comuni a più figure. Il riconoscimento di queste è sempre stato in bilico tra gli atteggiamenti che si vedevano manifestati, i modi in cui erano manifestati e i relativi caratteri grammaticali (connessi ai valori argomentativi e stilistici)»⁷⁷. Il problema dell'identificazione, già riscontrato in parte nei paragrafi precedenti, si fa dunque ora più presente.

Oltre a ciò, dalla prospettiva di un volgarizzamento, le 'figure di pensiero' sono quelle che più dipendono – o dovrebbero dipendere – dal testo di partenza e meno da quello di arrivo. Per questo le eventuali eccezioni assumono tanto più rilevanza, mentre, per converso, non devono stupire i mancati riscontri: se non si sono rilevati casi di 'diffinizione'⁷⁸, 'sceveramento'⁷⁹ o 'ricidimento'⁸⁰ è prima di tutto perché Orosio non li ha impiegati. Quando un artificio retorico è invece presente sia in Orosio che nel volgarizzamento, anziché segnalarne semplicemente l'impiego, pare interessante osservare *come* esso sia stato trasposto.

Siccome tali figure spesso si estendono su più righe, se ne è riportato uno, due o al massimo tre esempi, conformandosi alla modalità esemplificativa adottata da Bono Giamboni stesso nel suo *Fiore di retorica*.

§ 8 Gridare⁸¹

Si tratta di un caso specifico di esclamazione, che «si fa con boce di dolore, rammaricandosi d'alcuno uomo overo città overo luogo overo altra cosa, nominandola nel detto suo». Il fatto che l'oggetto dell'esclamazione debba venir esplicitato fa sì che il 'gridare',

⁷⁶ Ossia quelle a cui Bono Giamboni dedica più spazio nel *Fiore di retorica*, come accennato in apertura del capitolo 4.

⁷⁷ MORTARA GARAVELLI 1989: 233.

⁷⁸ SPERONI 1994: 22, § 19.

⁷⁹ SPERONI 1994: 24, § 23.

⁸⁰ SPERONI 1994: 28-29, § 30.

⁸¹ SPERONI 1994: 13, § 10.

tanto negli esempi fatti nel *Fiore* quanto nel volgarizzamento delle *Historiae*, si trovi sempre in concomitanza con un'interiezione⁸².

II, 5.8 [8] O tempi molto degni da farne memoria, i quali a noi sono proposti per guardargli! Ne' quali, in brevissimo spatio di tempo, del corpo d'uno regno dicennove centinaia di migliaia d'uomini appo tre proximi re in tre battaglie fuoro morti da' benaventurati Greci, ke tutto questo novero onde ci turbiamo uccidendo vinsero.

Orosio II,11,[8] O tempora desiderio et recordatione dignissima! o dies illos inoffensae serenitatis, qui nobis veluti e tenebris respiciendi proponuntur! Quibus brevissimo intervallo de visceribus unius regni decies novies centena milia virorum tribus proximis regibus tria bella rapuerunt; ut taceam de infelicissima tunc Graecia, quae totum hunc, de quo nunc hebesimus, numerum moriendo superavit.

II, 8.10 [15] O furore, come sè sança consiglio et ài il dolore per virtù! et quanto l'ira pensa di fare, cottanto promecte l'ardimento: [16] et però fuoro tucti presi ovvero morti.

Orosio II,16,[15] Expers consilii furor dolorem virtutem putat, quantumque meditatur ira, tantum promittit audacia.

In **II, 5.8** [8] il volgarizzatore tende a semplificare il passaggio di Orosio: taglia la seconda interiezione (*o dies [...]*) e così pure la relativa successiva (*qui [...] proponuntur*); abbrevia anche la parte finale (*ut taceam [...] superavit*); modifica poi la metafora presente nella fonte latina, traducendo *visceribus* con 'corpo' e capovolge l'epiteto riferito alla Grecia (da *infelicissima Graecia* a 'benaventurati Greci'). Più significativo ancora l'intervento apportato al secondo esempio, **II, 8.10** [15]: Bono Giamboni, infatti, non solo reinterpreta il brano, ma soprattutto volge in 'gridare' quella che in Orosio è una semplice constatazione. Si tratta, dunque, di uno dei casi in cui il testo volgare introduce *ex novo* una figura di pensiero.

§ 9 Addomandare

L'addomandare corrisponde ad un'interrogazione conclusiva. Nello specifico, essa viene impiegata per chiedere spiegazioni riguardo a fatti o a comportamenti ritenuti ingiusti dall'oratore⁸³. L'esempio fornito è prezioso per capire cosa caratterizzi, agli occhi dell'autore, tale ornamento:

Con ciò sia cosa che quello c'avete inteso di sopra dicesse o facesse o desse opera quanto potesse di fare, adizava l'animo delle genti contra 'l comune o no?, o dovello noi avere per nemico o no?⁸⁴

Il modo in cui sono formulati gli interrogativi non è del tutto analogo, ma in un brano del volgarizzamento, in apertura di un capitolo, troviamo una serie di domande sull'utilità e il senso della punizione umiliante inflitta a Mancino, descritta nel capitolo precedente:

V, 1.19 [2] Perké forteçça vi fecie bisongnio d'usare? Conbactendo vi vinsero. La fede vi fue richesta ke servaste? Credendo ke gli altri facessero come facciano eglino, cui e' pottero uccidere per pacto certo gli lasciaro. [3] La vostra iustitia per loro [i Numantini] si provò quando per loro ambasciadori vi fecero richiedere o ke servaste la pacie o ke rredeste loro vivi tutti coloro k'erano nela loro força presi et per la pacie

⁸² A tal proposito si veda MORTARA GARAVELLI 1989: 270.

⁸³ SPERONI 1994: 13, § 11: «È un altro ornamento che s'appella addomandare, il quale si fa quando il dicitore à detto di sopra molte cose che nocciano all'altra parte, e poscia addomanda di cose onde egli afferma il detto suo».

⁸⁴ SPERONI 1994: 13, § 11.

fuoro lasciati. [4] La vostra misericordia esaminaro quando o chacciaste da voi l'oste per la pace canpata o non ricieveste Mancino per tormentallo poscia. [5] Priego ke mmi dichiarate: fue Mancino da dare a' nemici? Il quale, hoste già vinta, vogliendo diskacciare la morte de' pregioni ch'uccidere voliano i nemici, pregando si fecie pace et certi pacti fermoie; il quale, essendo in pericolo la grande força di Roma, a migliore tempo gli servoie. [6] Overo: se vi dispiaque il pacto ke ssi fecie, perké il cavaliere ke per questo pacto si riconperò, overo quando tornò fue ricievuto overo quando fue radomandato redduto non fue? Overo: se vi piacque ogniie provvedimento acciò ke fossero i cavalieri pregioni salvi, perké Mancino, ke questo pacto fecie, solo fue egli dato?

Orosio V,5,[3] iustitia probanda erat? probavit eam vel tacitus senatus, cum idem Numantini per legatos suos aut inviolatam pacem solam aut omnes, quos pignore pacis accepto vivos dimiserant, reposcebant. [4] misericordia examinanda videbatur? satis documenti dederunt vel emittendo ad vitam inimicum exercitum vel ad poenam non recipiendo Mancinum. [5] Mancinusne rogo dedendus fuit, qui victi exercitus independentem trucidationem praetento umbone pacti foederis dispulit, qui periclitantes patriae vires in meliora tempora reservavit? [6] aut, si displicuit foedus quod pactum est, cur miles hoc pignore redemptus aut, cum reverteretur, receptus est aut, cum repeteretur, redditus non est? aut, si placuit servati militis qualiscumque provisio, cur Mancinus, qui hoc pepigit, solus deditus fuit?

Nel testo latino i §§ 2-4 si aprono con delle domande impersonali, cui fa seguito una risposta che chiama in causa o l'iniquità dei Romani, o la correttezza dei Numantini; Bono Giamboni volge in personali i primi interrogativi, aggiungendo il pronome 'vi' ('vi fecie', 'vi fue richesta') e mutando così l'interpretazione del passaggio; oltre a ciò non traduce le domande che aprono i §§ 3 e 4, conservando unicamente la risposta successiva. Appiono più fedeli al testo orosiano, invece, gli ultimi due paragrafi.

Prendendo la definizione giamboniana in senso allargato, può rientrare tra i casi di 'addomandare' anche il passaggio seguente, benché manchino le accuse mosse dal «dicitore» nei confronti della parte chiamata in causa:

II, 1.1 [1] Io credo ke non sia huomo ke bene non sappia ke Dio in questo mondo fecie l'uomo; et però, peccando egli contra lui, è gastigato, et per constringere la sua intenperança, questa terra nela quale viviamo è gastigata per sterilità de' suoi fructi. [2] Però, se creatura di Dio veragiemente siamo et suo disponimento, chi n'ama maiore mente ke colui ke ne fecie? Chi più ordinatamente ci reggie ke colui ke cci fecie et ama? Chi più saviamente et potente mente ordinare et reggiere i facti puote ke colui ke di fare provide et le provedute cose conpié?

Orosio II,1, [1] Neminem iam esse hominum arbitror, quem latere possit, quia hominem in hoc mundo Deus fecerit. unde etiam peccante homine mundus arguitur ac propter nostram intemperantiam comprimendam terra haec, in qua vivimus, defectu ceterorum animalium et sterilitate suorum fructuum castigatur. [2] Itaque si creatura Dei, merito et dispensatio Dei sumus; quis enim magis diligit, quam ille qui fecit? quis autem ordinatius regit, quam is qui et fecit et diligit? quis vero sapientius et fortius ordinare et regere facta potest, quam qui et facienda providit et provisa perfecit?

Il § 2 rappresenta infatti la deduzione e la conseguenza dell'affermazione formulata nel § 1 ('Dio in questo mondo fecie l'uomo'); la domanda chiude così la riflessione sviluppata nelle righe precedenti.

§ 10 Ragionamento e compimento

Il 'ragionamento' rappresenta una variante della *sermocinatio* classica⁸⁵: esso simula un discorso diretto nel quale «il dicitore da sé medesimo domanda ragione di quello che dice, e di ciascuno suo detto rende ragione»⁸⁶:

IV, 7.7 [6] Ecco: le porte del tempio di Giano si chiusero; i Romani di fuori non ebbero alchuna battaglia; ogni suo figliuolo riposandosi nel suo grembo, tegnendogli, Roma non sospirò. [7] Et questo quando? Dipo la primaia guerra di Chartagine. Dipo quanto tenpo? Dipo anni cccl. Et quanto bastò? Uno anno. Et ke altro si seguitò? Acciò ke degli altri mi taccia, la guerra de' Galli et quella di Carthagine, la seconda cum quella d'Anibale.

Orosio IV,12,[6] Ecce portae Iani clausae fuerunt, foris bellum Romanorum non fuit, omnem subolem suam in gremio suo conquiescentem Roma continens non suspiravit. [7] et hoc quando? post primum Punicum bellum; post quantum temporis? post annos CCCCXL; quamdiu? anno uno; et quid altero subsecutum est? ut de ceteris taceam, bellum Gallicum et Hannibal cum bello Punico secundo.

Il 'compimento', invece, può essere riconosciuto come un caso specifico di 'ragionamento', che si basa su una o più domande al termine delle quali «noi confermiamo il detto nostro, o 'l detto dell'altra parte disfacciamo»⁸⁷:

V, 10.3 [15] Nela mala volontà di così crudeli parti, mossigli neente così tristo exemplo? Per la paura di così crudele facto, rimasesine perciò neuno? Fue neuno ke pensasse ke in sé medesimo cotale facto potesse intervenire et ke però da questo soçço facto si cessasse? Certo non!

La risposta 'non!' può essere parafrasata con 'assolutamente no!' e rappresenta una non casuale aggiunta del volgarizzatore. Pare significativo, infatti, segnalare come, nei tre lunghi esempi forniti da Bono Giamboni nel *Fiore*, larga parte delle risposte cominci precisamente con 'certo no' o con 'certo'⁸⁸. È possibile, dunque, che agli occhi di Bono tale risposta fosse proprio la marca della figura di pensiero in questione.

§ 11 Mostramento

Il 'mostramento' è un «ornamento [...] il quale à luogo quando quello ch'è detto di sopra brevemente si ridice, e quello che seguita più brevemente si mostra»⁸⁹. Esso è amato da Orosio, che lo impiega con relativa frequenza per fare il punto della situazione, specie alla fine dei vari libri; esso è sempre conservato da Bono Giamboni. Si riportano due esempi, che coincidono con la fine del primo e del settimo libro:

I, 50.4 [21] quello ke di sopra aviamo decto dalo 'nconinciamento del mondo infino ke Roma si fecie vasti et sia qui la fine. [21] Et libro ke seguirà sarà dele cose ke sono avvenute poscia ke la città di Roma si fecie; et sono cose di maggiori mali perké maiore mente era la malitia dela giente cresciuta.

⁸⁵ MORTARA GARAVELLI 2010: 119-20.

⁸⁶ SPERONI 1994: 14-15, § 12.

⁸⁷ SPERONI 1994: 18-19, § 17.

⁸⁸ «Io t'adomando onde questi è fatto così ricco. Ègli venuto de la eredità di suo padre? Certo no [...] Che ricorrerà elli alla bontà del suo padre? Certo [...]».

⁸⁹ SPERONI 1994: 22 § 20.

Orosio I,21, [21] et quoniam spondisse memini, cum veluti articulis quibusdam dicendi ordinem definirem, dicturum me esse ab orbe condito usque ad urbem conditam, [21] huic uolumini quod ab orbe condito explicuimus finis hic sit, ut ab urbe condita sequens libellus incipiat, qui contextiora illorum temporum mala, exercitioribus quippe ad nequitiam atque eruditioribus hominibus, continebit.

VII, 44.4 [17] Abbiamo manifestato – com'io credo – et mostrato apertamente, poco meno non tanto a parole come a dito, bactaglie sança novero finite, et molti tyranni morti, et rincontrate ristrecte et vinte et recate sono ad neente molte fiere gienti cum poco sangue et sança neuna bactaglia, et poco meno sança mortalità di gienti. [18] Rimane dunque che coloro ke de' tenpi de' cristiani dicono male si pentano di quello ke ssi sono isforçati di dire, et ala verità si vergognino, et Dio veragie et solo ke puote tutte le cose credano, temino, amino, seguitino, le cui tutte cose, k'anno pensato ke ssiano reie, àno apparato ke ssono state buone.

Orosio VII,42,[17] manifestavimus, ut arbitror, atque ostendimus non magis verbo paene quam digito innumera bella sopita, plurimos extinctos tyrannos, compressas coangustatas addictas exinanitasque immanissimas gentes minimo sanguine, nullo certamine ac paene sine caede. [18] superest ut obtrectatores nostros molitionum suarum paeniteat veritatique erubescant Deumque verum et solum, qui potest omnia, credant timeant diligant et sequantur, cuius omnia, et quae mala putant, bona esse didicerunt.

I §§ 17 e 18 di **VII, 44.4** rappresentano due dei paragrafi conclusivi delle intere *Historiae*; il § 18 più che «mostrare quello che seguita» apre la prospettiva su un futuro non ben determinato, rivelando le intenzioni di Orosio; egli, infatti, si augura che ora – alla luce dei fatti – «coloro ke de' tenpi de' cristiani dicono male si pentano [...] et si vergognino, et Dio veragie [...] credano, temino, amino, seguitino».

§ 12 Gastigamento⁹⁰

Il 'gastigamento' corrisponde alla *correctio* classica. I tre esempi forniti nel *Fiore* ricalcano tutti la stessa struttura 'x, anzi y'⁹¹ che trova riscontro anche nel volgarizzamento delle *Historiae*:

III, 13.4 [1] Le cui bactaglie, ançi sotto le cui battaglie i mali del mondo nell'ordine ke si dirà indugierò uno poco [...].

Orosio III,15,[1] cuius bella immo sub cuius bellis mundi mala ordine sequentia suspendo paulisper, ut in hoc loco pro convenientia temporum Romana subiciam.

IV, 10.12 [18] Vergogniomi di ricordare: che dirò dunque? Fue captivitate overo miseria de' Romani? Ançi, più vero, grandissima miseria overo misera captivitate?

Orosio IV,16,[18] Pudet recordationis. Quid enim dicam improbitatem magis an miseriam Romanorum? immo verius vel improbam miseriam vel miseram improbitatem.

V, 10.8 [1] In questo meçço rimanente de' senatori [...] constrinsero Silla cum prieghi ke ala cittade di Roma ke pericolava – ançi, k'era già poco meno ke perduta – sovenisse et dessele aiuto.

Orosio V,20,[1] Interea residui senatorum, [...] transvecti in Graeciam coegere precibus Syllam, ut periclitanti immo iam paene perditae patriae opem ferret.

⁹⁰ SPERONI 1994: 23, § 21.

⁹¹ SPERONI 1994: 23, § 21.

VII, 1.3 In quello medesimo tempo colui k'avea di tutte le cose del mondo la sengnoria non soferse, conoscendo sé huomo, essere Idio appellato, ançi, ardito non fue, quando il veragie Idio di tutta la generatione humana tra gli uomini nato fue.
Orosio VI,22,[5] eodemque tempore hic, ad quem rerum omnium summa concesserat, dominum se hominum appellari non passus est, immo non ausus, quo verus dominus totius generis humani inter homines natus est.

Da notare che in **IV, 10.12** [18] il volgarizzatore mantiene sì la *correctio* presente nella fonte latina, ma semplifica il complesso intreccio di paronomasia, figura etimologica e chiasmo (*improbam miseriam vel miseram improbitatem*). In **V, 10.8** [1], invece, Bono Giamboni aggiunge la dittologia 'sovenisse et dessele aiuto', probabilmente con intento chiarificatore.

I quattro passaggi sono accomunati dalla traduzione di *immo* con 'ançi'. Diversamente da quanto accade per altre parole invariabili come *nam* o *quamquam*, la resa di tale avverbio nel volgarizzamento non è tuttavia meccanica:

II, 8.18 [1] In que' medesimi di una battaglia cittadina, et ancora più ke cittadina, in Persia si fece.
Orosio II,18,[1] Isdem fere diebus bellum civile, immo etiam plus quam civile, vix parricidio terminatum, apud Persas gerebatur.

IV, 5.4 [4] dela generatione di quello sacrificio, a ke fine ne potessero venire non vegho.
Orosio IV,6,[4] De quo sacrorum immo sacrilegiorum genere quid potissime discutiendum sit non invenio.

In entrambi i controesempi Bono Giamboni mostra un atteggiamento libero nei confronti della fonte latina, che è abbreviata.

Per introdurre il 'gastigamento' il volgarizzatore si serve anche della formula 'a dire più vero', che corrisponde a *ut verius dicam* in Orosio:

V, 12.5 [18] Et poscia non ancora finito quello di Sertorio d'Yspangna, ançi ancora vivendo Sertorio, quello de' fuggittivi – et, ad dicere più vero, quello de' micidiali – s'adasprò.
Orosio V,24,[18] deinde, adhuc Hispaniensi Sertoriano nondum finito immo adhuc ipso vivente Sertorio, hoc fugitivorum et, ut verius dicam, gladiatoricum bellum inhorruit, iam non spectandum paucis sed ubique metuendum.

VI, 1.1 [28] La battaglia di Mitridate o, a dire più vero, la pistolençia dela battaglia di Mitridate, involvendo seco molte provincie, si distese et fecie per ispatio di XL anni:
Orosio VI,1,[28] Bellum Mithridaticum vel, ut verius dicam, belli Mithridatici clades multas simul involvens provincias tracta et protenta per quadraginta annos fuit.

V, 12.5 [18] sintetizza in uno solo periodo le due possibilità di esprimere la rettificazione.

§ 13 Soprapigliare

Il termine traduce la *praeteritio* latina, ossia quell'«ornamento [...] il quale à luogo quando diciamo di volere passare o di non voler dire quel che maggiormente di dire è nostra intenzione»⁹²:

⁹² SPERONI 1994: 23-24, § 22.

V, 10.6 [20] Ma come ti potre' io dire in poche parole tanta miseria di malefici, o contare ove tanti buoni huomini fuoro morti et ove cotanto tempo bastò et ebbevi cotanta diversitade et cotanta crudeltade? [21] Unde assai è meglio ke 'l mi taccia ke cotanto male et così enpie cose di crudeltade fare manifeste o ad huomini macti o a ssavii! [22] Perké del nostro paiese et de' nostri cittadini et de' nostri antichi queste cose si dicono: ke, movendosi con molta crudeltade, sì soççe cose et abominevoli fecero ke, udendole, coloro ke per innanzi verranno le spaventerebbero d'udire.

Orosio V,19,[20] Sed quota haec portio ostentatae miseriae est? Uno verbo definisse caedem bonorum, cuius fuit tanta numerositas, tanta diuturnitas, tanta crudelitas tantaque diversitas? [21] verumtamen aequius est me aliquid utilitatis subtraxisse causae quam tantum horrois ingessisse notitiae, sive peritis haec sive imperitis obiciantur. [22] De patria siquidem, de civibus et de maioribus nostris haec loquimur, qui his exagitati malis tam abominanda gesserunt, de quibus etiam auditis posteri perhorrescant, qui profecto nolunt ista nimis exaggerari aut sufficientis notitiae moderatione, si sciunt, aut misericordis reverentiae contemplatione, si nesciunt.

Il 'soprapigliare' si trova al § 21 ed è introdotto dalla domanda retorica del § 20, costruita sul *tòpos* dell'ineffabilità. Il § 22, poi, esplicita e motiva quello che nel periodo precedente si era affermato di voler tacere, fornendo un esempio quantomai concreto e raccapricciante nel paragrafo successivo:

V, 10.6 [23] Et però Mario, recando ne' conviti le capita degli uomini morti, ponendole nel Capidoglio et ne' palesi luoghi dela cittade ala mostra a vedere et a' iocchi et là dove facciano alchuna festa o allegreçça, et il sectimo consolato c um Cinna – tre volte stato già consolo – avesse preso, nelo 'nconinciamento dela sengnoria del consolato morio, advengnia ke troppo tardi venisse la morte.

Orosio V,19,[23] Igitur Marius cum interfectorum civium capita inlata conviviis, oblata Capitolis, conlata Rostris ad spectaculum ornatumque congereret ac septimum consulatum cum Cinna tertium consule pervasisset, in exordio consularis imperii sera tandem morte praereptus est.

La prima parte del brano (§§ 20-22) non può essere definita una traduzione e nemmeno una rielaborazione; si tratta bensì di una riscrittura, tanta è la distanza dal testo di Orosio. Se, da un lato, una simile libertà nei confronti della fonte è inconsueta nelle *Storie*, essa, dall'altro, spiega l'introduzione della preterizione da parte di Bono Giamboni. In Orosio si legge infatti 'eppure, è giusto che io sottragga una parte di vantaggio alla mia causa, piuttosto che aggiungere tanto orrore alla conoscenza [dei fatti], siano essi esposti a esperti o a inesperti', mentre il volgarizzatore dice tutt'altro, traducendo *subtraxisse* con 'taccia' e omettendo il riferimento all'*utilitas* e alla *causa; imperitis*, inoltre, è reso con 'macti'.

La *praeteritio* è in ogni caso impiegata anche da Orosio stesso, come mostra il brano sottostante, che Bono Giamboni abbrevia in più punti:

I, 44.2 Et così non mi convien dire i sozzi facti di Tantalo et Pelope; como Tantalo re de' Greci rapio Ganimede, [4] figliuolo di Troule re de' Troiani, et le battaglie ke quindi nacquero, secondo ke Fanoces poeta le scripse; **44.3** [7] et trapasso quello ke di Perso et Cadmo uno poeta chiamato Malefacto disse, cioè le grandi battaglie ke fuoro tra Tebani et gli Sparziati; **44.4** [8] et taccio ancora i facti del crudele Nida; **44.5** et abandono la trista fuga di Pandione, re di quegli d'Actena, **44.6** et gli odi d'Atrio et Tieste, et gli adolteri ke tra lloro fuoro, ke 'l cielo non soferse di vedere, **44.7** [9] et come Dedipo uccise il padre et la madre et fratelli et patringnio, **44.8** et facti ke fuoro tra Ettheoclen et Policen, **44.9** [10] et facto di Medea, come per crudel amore del marito uccise i figliuoli et al padre gli diede manicare, **44.10** et facti ke di quella materia sono decti, come si potero per li uomini fare, laonde le stelle si fugiero.

Orosio I,12, [3] [...] nec mihi nunc enumerare opus est Tantali et Pelopis facta turpia, fabulas turpiores. Quorum Tantalus rex Frygiorum Ganymedem, [4] Troi Dardaniorum regis filium, cum flagitiosissime rapuisset, maiore conserti certaminis foeditate detinuit, sicut Fanocles poeta confirmat, qui maximum bellum excitatum ob hoc fuisse commemorat; [5] sive quia hunc ipsum Tantalum utpote adseculam deorum videri vult raptum puerum ad libidinem Iovis familiari lenocinio praeparasse, qui ipsum quoque filium Pelopem epulis eius non dubitaret inpendere. [6] Taedet etiam ipsius Pelopis contra Dardanum atque Troianos quamlibet magna referre certamina, quae quia in fabulis celebrari solita sunt, negligentius audiuntur. [7] Illa quoque praetereo, quae de Perseo Cadmo Thebanis Spartanisque per inextricabiles alternantium malorum recursus Palefato scribente referuntur. [8] Taceo flagitia Lemniadum, praetermitto Pandionis Atheniensium regis flebilem fugam, Atrai et Thyestis odia supra et parricidia caelo quoque invisae dissimulo. [9] Omitto Oedipum interfectorem patris, matris maritum, filiorum fratrem, vitricum suum. Sileri malo Eteoclen atque Polynicen mutuis laborasse concursibus, ne quis eorum parricida non esset. [10] Nolo meminisse Medae, 'amore saevo sauciae' et pignorum parvulorum caede gaudentis, et quidquid illis temporibus perpetratum. Conici datur, qualiter homines sustinuerint, quod etiam astra fugisse dicuntur.

Nel volgarizzamento manca infatti parte del § 4, e i §§ 5 e 6 non sono tradotti. All'inizio di **44.6**, **44.7**, **44.8** e **44.9**, inoltre, è sottinteso il predicato 'abbandono', allorché la fonte orosiana costruisce quel passaggio proprio sulla ripresa con *variatio* del verbo: *praetereo, taceo, dissimulo, omitto, sileri, nolo meminisse*.

§ 14 Concedimento

Il 'concedimento' è un «ornamento» per il quale si dichiara di affidarsi al giudizio di una o più altre persone⁹³. Esso viene impiegato per «accettare benivolentia d'altrui»⁹⁴ e ha un riscontro nelle *Historiae* – e di riflesso nel volgarizzamento –, nell'ultimo paragrafo dell'intera trattazione, quando Orosio si rivolge direttamente al suo committente, Sant'Agostino:

VII, 44.6 [20] Et però ià io uso il fructo et merito dela mia ubidientia, il quale solo debbo desiderare; dela qualità dell'opera – cioè di questo libro k'ò facto – tu iudicherai ke 'l comandasti: ad te appropriare quello ke tu appruove et da danpnare quello ke tu danpne.

Orosio VII,42,[20] Ita iam ego certo et solo, quem concupiscere debui, oboedientiae meae fructu fruor; de qualitate autem opusculorum tu videris qui praecepisti, tibi adiudicanda si edas, per te iudicata si deleas.

Il tema dell'ubbidienza è già sviluppato agli antipodi dell'opera, nel primo paragrafo del prologo. Il passo, però, non sembra condividere i tratti caratteristici del 'concedimento', poiché manca un'esplicita sottomissione «alla volontà altrui»:

I, 2.1 1 [1] A tuoi comandamenti, padre sancto Agostino, in fare questo libro òie ubidito; et volesselo Idio ke così conpiutamente come voluntieri l'avesse facto, advegnia ke poco mi muova sia facto bene o no, [2] perké tu medesimo ài ià dubitato ke quello k'ài comandato si possa bene fare. Ma in questo mi rallegrò: ke fermai la

⁹³ Pare da rifiutare, a tal proposito, la definizione fornita dal TLIO: «artificio retorico con cui si finge di concordare con l'argomentazione dell'antagonista (per poi giungere a conclusioni opposte)» (TLIO s.v. § 2). Il redattore della voce, Fabio Romanini, a supporto cita la definizione del *Fiore di rettorica*, dove però il verbo 'dare' va inteso come 'mettersi nelle mani': «È un altro ornamento [...] il quale àe luogo quando nel nostro detto mostriamo di dare noi o alcuna cosa tutto alla volontà altrui»; l'esempio fornito scioglie ogni dubbio: «[...] que cotanto che m'è rimaso di molte altre cose ch'avea, tutto 'l metto in vostro potere. Voi me, in chiunque modo volete, m'usate a fare tutta la vostra volontà [...]» (SPERONI 1994: 26-27, § 27).

⁹⁴ SPERONI 1994: 26-27, § 27.

mia volontà in quanto io potesse ubidire le tue comandamenta.

Orosio I, Prol., [1] Praeceptis tuis parui, beatissime pater Augustine; atque utinam tam efficaciter quam libenter. Quamquam ego in utramvis partem parum de explicito movear, rectene an secus egerim: [2] tu enim iam isto iudicio laborasti, utrumne hoc, quod praeciperes, possem; ego autem solius oboedientiae, si tamen eam voluntate conatuque decoravi, testimonio contentus sum.

§ 15 Isbrigliamento

Lo 'sbrigliamento' è un ragionamento per esclusione, in base al quale, «sopra una cosa assegnate molte ragioni perché si dee fare o no, tutte si tolgono via, e una sola rimane che fa prode al dicitore»⁹⁵.

Nel passaggio seguente l'artificio adottato è simile allo 'sbrigliamento', senza però che vi siano elencate «molte ragioni perché [una cosa] si dee fare o no»; al loro posto ci sono invece molte domande retoriche, che offrono due possibilità di interpretazione. Si sta parlando dell'unico anno di pace conosciuto dai Romani prima dell'avvento di Cristo, al termine della prima guerra punica; a suo riguardo Orosio si chiede se un periodo così breve di tregua possa davvero essere ritenuto significativo. Solo in chiusura della riflessione-perorazione una delle due possibilità di interpretazione dell'evento viene esclusa (§ [11]):

IV, 7.7 [8] Questa pacie d'un anno, ovvero onbra di pacie, fue allevamento dele miserie ovvero coninciamento de' mali? Questa cotanta gocciola d'olio, cadendo in meçço d'una grande fiamma, mortificò egli il nutricamento di tanto fuoco ovvero nutricollo? Uno poco d'acqua fredda – colui c'arde di grandi febri – sanò lo 'nfermo ovvero maggiore mente lo 'nciese? [...] **7.8** [10] Et se alcuno huomo nela vita sua avesse avuto così poco riposo, dicerebbe l'uomo ke fosse pur vivuto? Overo: s'alchuno per tutto l'anno di dolori et angoscie fosse stimolato et nel meçço del tenpo del decto anno abbia solamente un die di riposo et sança angoscia passi, sarebbe egli per quello die rallevalo da' mali? Non dicerebbe egli ke tutto il decto anno per lui fosse stato misero? [11] Ma quegli allogaro quello anno per glorioso sengnio di virtude k'affaticare non si potesse. Et Dio il volesse ke ll'avessero trapassato per uno dimenticamento di continua miseria!

§ 16 Conclusione e sentenza

Tale artificio retorico, come lascia intendere il nome stesso, si trova in chiusura di un ragionamento. Esso «à luogo quando, di quello ch'è detto o fatto, per brevi argomenti quel che di necessità si seguita si conchiude»⁹⁶:

I, 2.3 [11] [...] il facto richiede ke de' facti de' primai tenpi, laonde i libri scripti si trovano di pochi, et brieve mente faccia mentione, et specialmente di quegli unde apo le genti è maggiore mentione, acciò ke vegiamo i punimenti de' mali et de' peccati. Ma quegli ke scripsero de' facti del tenpo mezzolano non puosero altro ke battaglie et pistolenzie, [12] le quali ke altro fuoro ke mali tra le genti? I mali k'allocta fuoro – secondo ke ora sono –, in quanto sono, senza dubbio o sono peccati manifesti o celati punimenti di peccati. [13] Dunque ke impedimento è a noi di manifestare il capo di quegli onde egli àno il corpo manifestato?

Orosio I, 1, [11] [...] porro autem cum etiam isti de mediis temporibus inchoantes, quamvis superiorum nusquam meminerint, nihil nisi bella cladesque descripserint - [12] quae bella quid aliud dicenda sunt, nisi vergentia in alterutrum mala; mala autem huiusmodi quae tunc erant, sicut et nunc sunt in

⁹⁵ SPERONI 1994: 27-28, § 28.

⁹⁶ SPERONI 1994: 29, § 31.

quantum sunt, sine dubio aut manifesta peccata sunt aut occultae punitioes peccatorum -: [13] quid impediementi est nos eius rei caput pandere, cuius illi corpus expresserint, et priora illa saecula, quae multo numerosiora monstramus, vel tenuissimo testari relatu similes miserias pertulisse ?

Nel testo latino, il capitolo si conclude solo quattro paragrafi più tardi, mentre nella maggior parte dei manoscritti del volgarizzamento col § 13 si chiude un capitolo e ai §§ 14-17 è dedicata una partizione a sé stante⁹⁷. Tale considerazione extratestuale, sommata all'aggiunta della congiunzione conclusiva 'dunque', che non ha corrispettivo in Orosio, permettono di affermare che la presenza dell'ornamento è di fatto un'innovazione del solo volgarizzamento.

Fedele oltre misura alla fonte latina è invece il brano seguente, che si adegua – e anzi subisce – la sintassi orosiana:

III, 9.2 [5] Dunque, se senza dubbio è manifesto ke nella signoria di Cesare Augusto per tucto 'l mondo cessaro le battaglie – dipo la pace facta co' Parti, et poste giù l'arme, et pacificata ogni discordia cum generale pacie et nuovo riposo –, tucto 'l mondo ale legi de' Romani abbia ubidito e abia più avaccio ale legi de' Romani ubidito ke contra loro pigliare arme, et, kacciati i loro signori, abbia voluti iudici dati da' Romani, [6] et ala fine una volontà sia stata a tutte le genti et provincie et cittadi et popoli senza novero, et a tucta la terra di servare unitade et volere comunale pacie – che prima neuna sola cittade, neuna comunanza overo popolo, et ancora più neuna schiatta tra fratelli l'anno lungo tempo potuta avere –, [7] ke, se, essendo Cesare Augusto signiore, l'anno voluta, et nela signoria del decto Cesare il nostro signiore Ieso Cristo sia nato nel mondo, apertamente si conosci ancora per coloro ke per invidia sono contra lui

Orosio III,8,[5] At vero, si indubitissime constat sub Augusto primum Caesare post Parthicam pacem universum terrarum orbem positus armis abolitisque discordiis generali pace et nova quiete compositum Romanis paruisse legibus, Romana iura quam propria arma maluisse spreteque ducibus suis iudices elegisse Romanos, [6] postremo omnibus gentibus, cunctis provinciis, innumeris civitatibus, infinitis populis, totis terris unam fuisse voluntatem libero honestoque studio inservire paci atque in commune consulere - quod prius ne una quidem civitas unusve populus civium vel, quod maius est, una domus fratrum iugiter habere potuisset -; [7] quodsi etiam, cum imperante Caesare ista provenerint, in ipso imperio Caesaris inluxisse ortum in hoc mundo Domini nostri Iesu Christi liquidissima probatione manifestum est.

La complessità del periodare pare funzionale: essa concorre sul piano formale a rendere evidente l'ineluttabilità dell'avvento di Cristo. Per questo la 'conclusione' è spezzata dall'enumerazione dei «brevi argomenti». La prima parte si trova infatti in apertura del § 5, la fine nel § 7: 'Dunque, se senza dubbio è manifesto ke nella signoria di Augusto per tucto 'l mondo cessaro le battaglie, [...] apertamente si conosci ancora per coloro ke per invidia sono contra lui ke nela signoria del decto Cesare il nostro signiore Ieso Cristo sia nato nel mondo'.

Pare che nel volgarizzamento la 'sentenza'⁹⁸ svolga una funzione analoga a quella della 'conclusione'. Essa, infatti, si trova normalmente in posizione conclusiva, specie di un capitolo:

III, 6.1 [5] crescendo la decta pistolença, dissero i preti k'a' dei si facesse sacrificio di bellissimi iochi et soavi canti; et così, per dischacciare la tenporale pistolença del corpo, si provocava del'anima la 'nfertà perpetua.

⁹⁷ la demarcazione è segnalata – con uno spazio bianco e un'iniziale di corpo maggiore – in **R¹CaF¹**, mentre è assente in **L** e nei codici appartenenti alla famiglia **z** (a tal proposito si veda il capitolo C.3).

⁹⁸ SPERONI 1994: 16-17, § 13.

Orosio III,4,[5] cum pestilentia in dies crudesceret, auctores suasere pontifices, ut ludi scaenici diis expetentibus ederentur. Ita pro depellenda temporali peste corporum arcessitus est perpetuus morbus animorum.

VII, 43.7 [8] et non fue maraviglia se 'l misero [Attalo] di questa ponpa fue ischernito, dela quale ponpa quello Torquate – onbra di consolo – fue ardito di fallo in sula sengnoria venire: «favello ad voi, o padri conscripti, sì come consolo et sengniore, dele quali dignitadi l'una tenne et l'altra ispero», sperandola d'avere da colui ke da ssé no-l'avea, et colui è maledecto, ke la sua isperança pone nell'uomo.

Orosio VII,42,[8] nec mirum si iure hac pompa miser lusus est, cuius ille umbratilis consul Tertullus ausus est in curia dicere: loquar vobis, patres conscripti, consul et pontifex, quorum alterum teneo, alterum spero, sperans ab eo qui spem non habebat et maledictus utique, quia spem suam posuerat in homine.

Come osservato per **I, 2.3** [11], in entrambi gli esempi Bono Giamboni interviene sul testo latino: in **III, 6.1** [5] omette il § 6, che in Orosio chiude il capitolo 4 del terzo libro; da notare che, diversamente dalla fonte latina, gli elementi sono disposti chasticamente, con il predicato ('si provocava') in posizione centrale.

La modifica in **VII, 43.7** [8] è sottile, ma significativa: in posizione conclusiva di paragrafo, infatti, Bono Giamboni generalizza con una frase sentenziosa quella che in Orosio è un'annotazione precisa della vicenda di Attalo ([...] *maledictus utique, quia spem suam posuerat in homine*).

5. COME SONO VOLGARIZZATE LE *HISTORIAE*: APPROFONDIMENTI SINTATTICI

Incluso nel Dizionario della Crusca del 1612, fino a tutto il XIX secolo il volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* è noto come un testo di lingua. È dunque senz'altro l'aspetto lessicografico che ha sancito, nei secoli, la fortuna dell'opera. Basta infatti scorrere alcune pagine dell'introduzione dell'edizione Tassi, per rendersi conto della stima che l'editore ottocentesco nutre nei confronti della lingua di Bono Giamboni, definita a più riprese un «puro» o «ripulito idioma». Le numerose prime attestazioni di cui il testo è portatore⁹⁹ ne confermano l'importanza lessicografica ancora ai giorni nostri, come testimoniano altresì le svariate menzioni che ne fanno il *TLIO* e il *GDLI* nelle loro voci.

Come intravisto nel capitolo 2, accanto all'interesse lessicale, non pare tuttavia secondario l'aspetto sintattico, poiché in quest'opera, come osserva Cesare Segre, Bono Giamboni «cerca di adeguare alla complessità orosiana la sua prosa, sottoponendola a una tensione a cui non sempre regge, ma ottenendo un effetto complessivo notevole, e spiccatamente latineggiante»¹⁰⁰. Il volgarizzamento delle *Historiae* si presenta così come uno dei testi dalla sintassi più complessa ed articolata del Duecento; ne è la prova il seguente brano, che si estende per tre interi paragrafi:

44.1 [4] Perké io medesimo udi' uno huomo di Nerbona – per gientileçça inlustre et essendo cavaliere religioso et savio et grave –, apo 'l castello di Bectellem di Palestina a beatissimo Hieronymo favellando, ch'era stato ad Athillpho familiarissimo apo Nerbona et da llui avere saputo certamente che quegli, cum ciò fosse cosa ke et per animo et forteçça et per ingiengnio fosse ismisuratamente grande, era usato di dire [5] che prima cum grandissimo desiderio si sforçò ke, disfacto et tolto al postucto il nome di Roma, tutta la terra ke Roma avea a ssegnioreggiare di recarla sotto la sengnioria de' Gotti, sì ke fosse – acciò ke più palesemente ti favelli – chiamata Ghottia come oggi chiamata Romana, et Hatulpho si facesse come fue in qua dietro Ciesare Augusto; [6] ma poscia ke cum molta experientia ebbe provato che i Ghotti nonn erano giente ke istessero a lleggire per la crudeltà loro sança freno et la repubblica non userebbero con lleggi – sança le quali la repubblica nonn è re pubblica – si elesse a ssé et in sua gloria et honore in ristorare et atare et acresciere lo 'mperio di Roma cola força de' Ghotti, acciò ke apo quegli ke diposcia venissero fosse avuto ristoratore dela romana repubblica, poscia ke non ne potea essere mutatore.

Il passaggio non bada all'uniformità sintattica e le proposizioni esplicite sono coordinate alle implicite; al contempo sono presenti perlomeno due cambi di progetto, favoriti dagli incisi e dalle precisazioni, che scandiscono in qualche modo il brano. La comprensione del passo rimane tuttavia chiara, ed è probabilmente questo quello che conta agli occhi di Bono Giamboni. L'indagine che ora si intende svolgere vuole approfondire alcuni aspetti che emergono nel brano appena riportato e che sono caratteristici della prosa del volgarizzamento nel suo insieme: l'ampio ricorso a costrutti impliciti – partecipiali e gerundive – e le varie forme della cosiddetta "coordinazione asimmetrica". L'insieme di tali aspetti permette di chiarire alcune peculiarità della prosa delle *Storie*¹⁰¹.

⁹⁹ a tal proposito si veda l'Appendice 1: Elenco delle prime attestazioni.

¹⁰⁰ SEGRE-MARTI 1959: 442. Il giudizio è ripreso e approfondito in MASTRANTONIO 2017: 38, 105-106, 239-241, 246.

¹⁰¹ Per l'approccio generale delle osservazioni di natura linguistica sono stati fondamentali i lavori di Vittorio Formentin sulla sintassi dell'italiano antico (FORMENTIN 2007; FORMENTIN 2008; FORMENTIN 2010) e il *Compendio* di Nunzio La Fauci (LA FAUCI 2009). Sono invece state preziose opere di consultazione la *Grammatica dell'italiano antico* curata da Salvi-Renzi e la *Sintassi dell'italiano antico* coordinata da Dardano, oltre beninteso ai capisaldi storici, quali i lavori della Brambilla Ageno e il lavoro corale dell'*Appendice* dell'*Enciclopedia dantesca*. Per

5.1 PARTICIPIALI

Basta accostarsi ad alcune pagine del volgarizzamento delle *Historiae* per essere colpiti da numero e varietà dei costrutti participiali e per inferirne che essi sono un tratto rilevante della prosa di questa opera¹⁰².

VI, 3.31 [13] et abiendo preso uno luogo – il quale *proveduto*, parve loro buono per fare aguati – et *saputo* questo da' Romani, et, *apparecchiati*, *venuti* al luogo del guato, *commessa* bactaglia, i Romani fuggendo quelli di Gallia, in quelle medesime forteççe gli rinchiusero nele quali egli medesimi rinchiusi s'aveano; et tutti quanti gli misero ad morte.

Orosio VI,11,[13] deinde cum opportunum ipsi locum insidiis prouisum occupauissent atque hoc conperto Romani ad insidiarum locum instructi ordinatique uenissent, commisso proelio Romani Gallos fugientes isdem locorum munitionibus, quibus clausi fuerant, incluserunt cunctosque ad interneccionem ceciderunt.

L'alta presenza di participiali è evidentemente dovuta all'influenza del testo di Orosio. Non per nulla nell'unica opera "originale" di Bono, il *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, la quantità delle participiali è nettamente inferiore e, aspetto singolare, queste ultime sono tutte circoscritte ai periodi di apertura dei singoli capitoli.

Libro de' Vizî e delle Virtudi, XXIV,1 Ismontati e assettati a sedere sotto un bel porticale de la cella del romito, e guardando l'osti di ciascuna parte, vedemmo nell'oste de' Vizî un signore chândava cavalcando per lo campo [...].

Libro de' Vizî e delle Virtudi, XLII,1 Fatte le comandamenta la Fede Giudea, e la Fe' dell'idoli *morta e spenta*, cominciò la Fede Cristiana a signoreggiare tutto 'l mondo [...].

Nei numerosi casi in cui un participio – congiunto o assoluto – sarebbe pure stato possibile, l'autore preferisce la forma esplicita, specie quando il valore della subordinata in questione è temporale.

Libro de' Vizî e delle Virtudi, LIII,3 E dacché le lor battaglie fien fatte, che sarà tostamente, s'a Dio piacerà, elle tutte passeranno poscia col loro oltremare [...].

Libro de' Vizî e delle Virtudi, VII,6 E quando ha contate molte tribulazioni e angosce ch'avea sofferte in questo mondo [...] sì torna alle pene della sua carne e dice [...].

Tornando alle *Historiae* volgarizzate, come si vedrà meglio in seguito, talvolta è Bono Giamboni stesso a dare luogo a delle nuove participiali, laddove Orosio opta invece per

l'impostazione generale del discorso, che combina osservazioni di natura sintattica ad altre di matrice stilistica, si è debitori dei contributi ormai piuttosto datati di Giulio Herczeg (HERCZEG 1948; HERCZEG 1972) e dei lavori più recenti della scuola padovana di Mengaldo (penso ad esempio ai lavori di Sergio Bozzola – BOZZOLA 1996 e BOZZOLA 2004, di Enrico Roggia – ROGGIA 2013 – o evidentemente di Mengaldo stesso. Come ebbe infatti ad affermare Bachtin in un celebre passo molto citato, «rien que la sélection qu'opère le locuteur d'une forme grammaticale déterminée est déjà un acte stylistique. La grammaire et la stylistique. Ces deux point de vue sur un seul et même phénomène de langue ne doivent cependant pas s'exclure l'un l'autre, se substituer mécaniquement l'un à l'autre, ils doivent se combiner organiquement sur la base de l'unité réelle que représente le fait de langue» (BACHTIN 1984: 272).

¹⁰² L'accumulo di participiali è del resto tratto distintivo dei volgarizzamenti dal latino in genere, specie presso quegli autori, tra i quali figura Bono Giamboni, che possono essere riconosciuti come «latineggianti» (MASTRANTONIO 2017: 87)

soluzioni sintattiche diverse, come si nota nell'esempio seguente, nel quale la participiale di Bono è la reggente del testo latino.

II, 8,3 [11] Et però, *aparecchiati* quegli d'Atena di navi grandissima armata, facendo Licia et Liamaco doggi, cum tanto isforço in Cicylia tornaro, ke quegli medesimi k'aviano adomandato n'ebbero paura.

Orosio II,14,[11] igitur magna classis instruitur ducibus Nicia et Lamacho, tantisque uiribus Sicilia repetitur, ut suffragia sua et hi timerent, qui impetrauissent.

§ 1 Participio presente e futuro

In alcuni periodi, particolarmente aderenti al testo di Orosio, sopravvivono una manciata di participi futuri e, soprattutto, alcuni participi presenti, questi ultimi con funzione verbale.

II, 2.1 [4] Et a llui il primaio canpo dele battaglie il mercato dela citade fue, ke significò battaglie mescolate cittadine et di fuori *durature mai sempre*.

Orosio II,4,[4] Primus illi campus ad bellum forum urbis fuit, mixta simul externa ciuiliaque bella numquam defutura significans.

I, 35.1 [1] [...] incotanente il iusto punimento si seguitò, [2] per la sententia del creatore Idio et iudice del peccato, *duratura sempre* quanto li homini habiteranno la terra.

Orosio I,3,[1]-[2] [...] continuo iniustam licentiam iusta punitione consecuta est. Sententiam creatoris Dei et iudicis peccanti homini ac terrae propter hominem destinatae semperque dum homines terra habituauerint duraturam [...].

V, 1.33 [4] Graccho, vogliendo venire in gratia del popolo, fecie leggie ke la pecunia ke ssi ne richogliesse, tra quegli popolo si distribuise, *contradicente Nasica*. [Cap. IX,1] Et penandosi Graccho di rimanere capitano del popolo per l'anno seguente, Ponpeo promise d'achusarlo incontanente ke in sul'officio fosse.

Orosio V,8,[4] Gracchus gratiam populi pretio adpetens legem tulit uti pecunia, quae fuisset Attali, populo distribuere. Obsistente Nasica etiam Pompeius spondit se Gracchum, cum primum magistratu abisset, accusaturum. 9,1 Gracchus cum eniteretu, ut ipse tribunus plebi subsequenti anno permaneret, cumque comitiorum die seditiones populi accenderet, auctore Nasica inflammata nobilitas fragmentis subselliorum plebem fugauit.

VII, 40.2 [5] Theodosio, *procurantelo Idio*, ebbe victoria sança ispargimento di sangue.

Orosio VII,35,[5] Theodosius incruentam uictoriam Deo procurante suscepit.

Nei primi due esempi il participio futuro ha di fatto valore aggettivale e sembra essersi cristallizzato: in entrambi i casi, infatti, potrebbe esser parafrasato con una relativa appositiva, tant'è che in **II, 2.1** [4] 'durature mai sempre' semanticamente equivale ad "eterne". In **I, 35.1** [2] a «duratura» fa di nuovo seguito l'avverbio «sempre», cui si aggiunge però una proposizione temporale. Un impiego simile del participio futuro, seppur affine per certi versi a quello di altri relitti – come "nascituro", "venturo", "imperituro" –, non trova riscontro in alcuna altra opera di Bono Giamboni né, a quanto mi risulta, in alcun testo coevo; può quindi esser ritenuto un costrutto eccezionale, nato su spinta della fonte orosiana.

Diverso, invece, il caso del participio presente che, sia in **V, 1.33** [4] che in **VII, 40.2** [5], ricalcando la fonte latina, dà luogo ad un costrutto assoluto. È meritevole d'attenzione soprattutto **V, 1.33** [4]: il periodo finale del capitolo VIII viene unito da Bono a quello iniziale del capitolo IX, mentre l'ablativo assoluto – «contradicente Nasica» – è anticipato e posto al

termine della frase precedente. Da notare, poi, la resa di *abisset* con «in sul'ufficio fosse», dovuta forse a una lezione erronea del manoscritto latino dal quale traduce Bono Giamboni¹⁰³.

Le altre ricorrenze di participi presenti hanno pressoché tutte valore aggettivale. Fa eccezione la locuzione «poco stante», che corrisponde agli avverbi *max* (due volte), *continuo* o *paululum*.

§ 2 Participio passato

Come è stato già osservato da Franca Brambilla Ageno per la lingua di Dante, anche nel volgarizzamento delle *Historiae* «il più delle volte il participio passato usato come voce verbale equivale a una proposizione relativa»¹⁰⁴. I due tipi di proposizione sono sovrapponibili, tanto che in alcuni casi Bono mantiene il participio di Orosio, in altri lo traduce con una relativa:

II, 8.9 [9] Et Lysander l'oste d'Alcibiade *intesa* a ffare preda – et però molto sparta – misavedutamente assalio, et sança fare battaglia *vinse* il nemicho *ke fugio*;
Orosio II,16,[9] Lysander itaque Alcibiadis exercitum praedae intentum ac per hoc ubique dispersum ac uagum repentino incursu opprimit, sine conflictu aliquo vincit caedique fugientem.

Tendenzialmente le relative che traducono un participio vedono nella fonte latina o un participio presente o un participio futuro; ciò non è sorprendente, visto che il primo indica in genere contemporaneità, mentre il secondo posteriorità; entrambi corrispondono dunque ad azioni difficilmente traducibili con un participio passato, e costringono perciò Bono ad optare per la forma esplicita.

VII, 42.5 [9] Che danpno è al cristiano *k'atende* d'avere vita eterna da questo secolo in qualke tempo et per qualke via essere rimosso?
Orosio VII,41,[9] Quid enim damni est Christiano ad vita aeternam inhianti, huic saeculo quolibet tempore et quoquo pacto abstrahi?

VII, 4.7 [11] Veragiemente fue grande dimostramento de la misericordia di Dio, ke fue atato dala sua gratia il popolo ke tostamente per parte *dovea credere* i·llui, et ke per lo tenperamento dell'ira nel popolo ke *non dovea credere* fue indugiato:
Orosio VII,5,[11] Magnum revera indicium miserentis Dei propter suffragium gratiae in populum continuo ex parte crediturum et propter irae temperamentum in populum tunc infideliter obstinatum [...].

La traduzione di **VII, 4.7** [11] è interessante, non tanto perché il participio futuro è reso con il costruito perifrastico *dovere+inf.*, ma perché tale costruito è ripetuto in seguito, dando luogo a una sorta di gioco di specchi, assente nella fonte orosiana e che conferisce una sfumatura differente all'intero passaggio, anche sul piano stilistico. Orosio, infatti, con l'avverbio *tunc*, torna sul piano temporale al passato, mentre Bono rimane nella virtualità, come se nel testo latino, anziché *populum infideliter obstinatum*, avesse trovato *populum non crediturum*. Si tratta, beninteso, di una semplice ipotesi, non supportata dalle varianti in apparato e fondata, in ogni caso, sulla lezione orosiana a testo.

Tornando al participio con valore verbale in Bono Giamboni, nei casi in cui non equivale a una relativa, esso può fungere da predicato di una proposizione che può essere parafrasata con un'oggettiva:

¹⁰³ a tal proposito si veda la nota del commento.

¹⁰⁴ BRAMBILLA AGENO 1978e: 313, § 12.

VII, 1.5 [7] Questo, quello primaio, è chiarissimo dimostramento ke veragiamente mostrò *facto* il comandamento c'ogni uomo s'alibrasse, ke Ciesare d'ogni uomo fosse prencipe et sengniore, et Romani di tutte le cose del mondo fossero sengniori.
Orosio VI,22,[7] haec est prima illa clarissimaque professio, quae Caesarem omnium principem Romanosque rerum dominos singillatim cunctorum hominum edita adscriptione signavit, in qua se et ipse, qui cunctos homines fecit, inveniri hominem adscribique inter homines voluit.

III, 3.1 [11] Perké *so durata* per certe etadi continua battaglia di quegli di Lacedemonia et quegli d'Athena [...].
Orosio III,2,[11] siquidem tracto per aliquot aetates hoc continuo bello Athenienses Lacedaemonii [...].

VI, 8.1 [1] lo 'mperadore Augusto Ciesare la settima volta et Marco Agrippa la volta seconda consoli, Ciesare, *poco facto in Ispangna per CC anni trovando*, si i Cantabri et Asturi – due forti gienti di Spangna – lasciasse loro usare loro leggie, aprio le porte di Giano et poscia n'andò coll'oste in Ispangna.
Orosio VI,21,[1] imperatore Augusto Caesare sexies et bis M. Agrippa consolibus, Caesar parum in Hispania per ducentos annos actum intellegens, si Cantabros atque Astures suis uti legibus sineret, aperuit Iani portas [...].

Come si può notare, i tre esempi presentano delle costruzioni con ascensione¹⁰⁵. In un primo strato, infatti, il participio funge da predicato: 'il comandamento' (soggetto) 'facto' (predicato); 'battaglia' (soggetto) 'durata' (predicato); 'poco' (soggetto) 'facto' (predicato); in un secondo strato il soggetto e il predicato sono invece diversi: 'questo' (soggetto) 'mostrò facto' (predicato); 'io' (soggetto sottinteso) 'so durata' (predicato); 'lo 'mperadore Augusto Ciesare' (soggetto) 'trovando facto' (predicato). In altre parole, il predicato del primo strato ascende e rimane predicato assieme all'altro, analogamente a quanto accade in italiano moderno in una frase come 'considero questa faccenda archiviata'.

È diverso dai precedenti esempi, invece, il brano seguente:

IV, 12.4 [6] Vinti, quegli di Macedonia l'oste perdero et VIII migliaia d'uomini nel decto istormo *tagliati* et V milia *presi*: Polibio *lo scrisse*; ma Valerio dicie ke XL migliaia ne fuoro morti, et Claudio dicie di XXXII migliaia.
Orosio IV,20,[6] victi Macedones castra amiserunt, VIII milia hostium eo die caesa, V milia capta Polybius scribit; Valerius dicit XL milia trucidata; Claudius vero XXXII milia interfecta commemorat.

La fedeltà alla fonte orosiana, perlomeno nella prima parte del brano, è totale, tanto che Bono mantiene l'ordine delle parole, conservando inalterate anche le due subordinate oggettive di Orosio (*caesa, capta*), nelle quali è sottinteso l'*esse* dell'infinito passivo. È da notare che lo stesso costruito – «Valerius dicit XL milia trucidata» – è invece tradotto in forma esplicita nel periodo seguente: «Valerio dicie ke XL migliaia ne fuoro morti» (**IV, 12.4** [6]), a testimonianza al contempo della versatilità e della non sistematicità delle soluzioni proposte da Bono Giamboni. Le uniche modifiche concernono l'inserzione della congiunzione 'et' prima di 'VIII migliaia' e, soprattutto, la ripresa del pronome 'lo' in 'Polibio lo scrisse'. Possono parere delle integrazioni di dettaglio, ma in realtà mutano la sintassi dell'intero brano. Nel testo latino, infatti, come accennato, *Polybius* è collegato sintatticamente a *caesa* e *capta*, mentre nel volgarizzamento 'Polibio' è isolato, a causa dell'inserimento dell'oggetto ('lo'), che separa di fatto le due preposizioni. La modifica dà al passaggio un andamento svelto e secco e l'esplicitazione dei supporti sintattici è ridotta all'osso.

¹⁰⁵ LA FAUCI 1984: 61-70.

I casi di principale o di coordinata in cui solo il participio è manifestato sono rari, ma non eccezionali nel volgarizzamento. Eccone due esempi:

I, 23.1 [69] La provincia d'Ispagna per sito di terra è in tre parti divisa, et per lo mare Oceano et Tirreno ke la cingono, poco meno ysola facta.

Orosio I,2,[69] Hispania universa terrarum situ trigona est et circumfusione oceani Tyrrenique pelagi paene insula efficitur.

III, 13.3 [5] [...] et essendo domandato poco tempo passato ançi ke fosse morto ke morte dovrebbe l'uomo maggiormente volere, dicesi ke rispose quella essere veragie morte ke, essendo forte dipo la gloria dele sue virtudi, rimagniendo in pacie sança affaticare il corpo et sança disnore d'animo, subitamente et ivaccio, non pensando di morire, *et morto cum ferro*; la quale cosa a llui intervenne.

Orosio III,14,[5] qui cum pridie quam occideretur interrogatus fuisset, quis finis homini magis esset optandus, respondisse fertur, eum esse optimum, qui viro forti post virtutum suarum glorias in pace regnanti sine conflictatione corporis et dedecore animi subitus et celer inopinato ferro potuisset accidere: quod ipsi mox obtigit.

In entrambi i passaggi, così come in **IV, 12.4** [6] uno stile piano vorrebbe l'esplicitazione del verbo 'essere': «è facta», «è morto», «furono tagliati e presi». Il primo esempio è a tal proposito significativo, poiché Bono Giamboni volge a tutti gli effetti in participiale ellittica ('poco meno ysola facta') il predicato esplicito di Orosio (*paene insula efficitur*).

Nei casi restanti, il participio verbale costituisce il predicato di una proposizione circostanziale implicita. Come si sa, in latino il participio perfetto di un verbo transitivo ha di norma valore passivo, quello di un verbo deponente ha significato attivo, mentre i verbi intransitivi in genere non hanno un participio perfetto. Si osservino le soluzioni adottate da Bono:

II, 3.3 [4] Dipò le decte cose i Sabini, *raunati d'ognie parte amistadi*, cum grande isforço venero a Roma.

Orosio II,5,[4] post haec Sabini conrasis undique copiis magno apparatu belli Romam contendunt.

I, 35.1 [1] Cum ciò sia cosa ke dipò la factura et hornamento del mondo l'uomo, il quale iusto et senza macola avea facto Idio, *diventato reo* per la licentia, si macolasse di peccato, incotanente il iusto punimento si seguìò [...].

Orosio I,3,[1] Cum post fabricam ornatumque mundi huius homo, quem rectum atque immaculatum fecerat Deus, ac perinde humanum genus libidinibus depravatum peccatis obsorduisset, continuo iniustam licentiam iusta punitio consecuta est.

IV, 12.8 [13] Et allocta, *comandato il senato* k'Anibaldo fosse mandato a Roma, perk'a Roma si dicea k'andava contra i Romani somovendo battaglie, nascostamente fugio d'Africa et andonne ad Antiocho.

Orosio IV,20,[13] tunc etiam Hannibal propter excitandi belli rumores, qui de eo apud Romanos serebantur, exhiberi Romam a senatu iussus, clam ex Africa profectus ad Antiochum migravit.

Tale distinzione non può essere trascurata quando si prende in esame un volgarizzamento, perché ha delle importanti conseguenze sul piano della traduzione. **IV, 12.8** [13] ne è un buon esempio: il participio passato latino, *iussus*, è congiunto e riferito al soggetto della principale, *Hannibal*; il suo valore è evidentemente passivo, come è evidenziato dalla presenza di *a senatu*.

Lo stesso participio si inserisce invece in una costruzione attiva¹⁰⁶ in volgare, in cui l'agente del costruito latino diventa soggetto del participio ('il senato'). Il soggetto grammaticale di Orosio (*Hannibal*, 'Anibaldo') è poi integrato in una subordinata oggettiva. Ciò perché in italiano non è possibile la cosiddetta «costruzione personale»¹⁰⁷ e, per mantenere inalterato il piano semantico, Bono è costretto ad alterare quello sintattico.

Negli esempi fatti poc'anzi sono presenti participi congiunti (**II, 3.3** [4] **I, 35.1** [1]) e participi assoluti (**IV, 12.8** [13]). Con i primi vengono definiti quei participi il cui soggetto è lo stesso della sovraordinata; con i secondi di norma si fa riferimento a quei costrutti in cui non c'è condivisione di elementi argomentali con la sovraordinata¹⁰⁸. Tale distinzione, va detto subito, pone talvolta qualche difficoltà, perché i casi ambigui, in cui un participio può essere tanto congiunto che assoluto, sono numerosi. Le condizioni di osservazione sono infatti perturbate, come emerge chiaramente dal brano seguente, rappresentativo di tale problematica, peraltro ben nota¹⁰⁹.

I, 35.1 [3] Et però, *isparto* il mare per tucta la terra, mandò il diluio et disfecie tutta l'umana generatione, *pochi riservati* nell'arca per li meriti dela loro fede ad rifare la generatione humana.

Orosio I,3,[3] deinde refuso in omnem terram mari inmissoque diluio, cum toto orbe contecto unum spatium caeli esset ac pelagi, deletum fuisse uniuersum humanum genus, paucis in arca fidei suae merito ad substituendam originem reservatis evidentissime veracissimi scriptores docent.

Il secondo participio, 'riservati', non dà alcun problema: si inserisce in un costruito assoluto con soggetto espresso, 'pochi', che ricalca la fonte latina. Diverso il caso della prima participiale: al di là della modifica in verbo di modo finito ('mandò') di *inmisso*, non è dato sapere come intendere 'isparto'. Da un lato si potrebbe infatti interpretare il participio come congiunto, con soggetto sottinteso 'Dio', come nella sovraordinata; dall'altro invece, sulla base del testo latino, 'isparto' potrebbe costituire un participio assoluto con 'mare' soggetto. Benché la Brambilla Ageno proponga la seguente linea interpretativa: «se il part. appartiene a vb. trans. e chi compie l'azione indicata dal part. pass. è il sogg. della sovraordinata, allora il part. pass. è da interpretare come att. (e non come passivo alla latina), e il sost. che lo accompagna ne è l'ogg.»¹¹⁰, in realtà il dubbio non può essere sciolto e l'unica soluzione è quella di prendere atto dell'ambiguità. Il problema dell'interpretazione "attiva" o "passiva" di una costruzione participiale, infatti, può essere risolta – nei casi più trasparenti per ragioni di genere e numero – unicamente dalla manifestazione dell'accordo.

§ 2.1 Participio passato congiunto

Il soggetto di un participio congiunto può essere espresso nella sovraordinata e lasciato sottinteso nella participiale:

¹⁰⁶ Che la costruzione sia attiva si può dimostrare sostituendo il soggetto, 'sentato', che è maschile, con un soggetto femminile: 'comandato la regina k'Anibaldo fosse mandato a Roma' e non '*comandata la regina [...]'; il participio non è accordato al soggetto grammaticale, dunque, diversamente da quanto accade nelle costruzioni passive.

¹⁰⁷ I *verba iubendi*, «quando reggono un'infinitiva [nel caso di Orosio *exhiberi*], presentano sempre [...] la costruzione personale, ed hanno dunque come soggetto, in caso nominativo, la persona cui si comanda [...]». CONTE-BERTI-MARIOTTI 2006: 68.

¹⁰⁸ La FAUCI 2009: 66.

¹⁰⁹ Si veda ad esempio GIUSTI 2010: 394-95.

¹¹⁰ BRAMBILLA AGENO 1978d: 316, § 16.

IV, 12.36 [39] Et *i-re* colla cavalleria *fuggio*, et poscia continuamente *preso*, dinanzi dal carro co' figliuoli fue menato [...];
Orosio IV,20,[39] rex cum equitatu subterfugit, sed continuo captus atque in triumpho cum filiis ante currum actus est [...].

In **IV, 12.36** [39] la participiale è preceduta dalla congiunzione 'et' (*sed* in Orosio). Nella fonte latina non si tratta di una participiale, bensì di una coordinata alla principale, con l'ausiliare *est* sottinteso (*captus atque [...] actus est*).

Il soggetto può anche essere parte integrante del costrutto participiale, e venire così sottinteso nella reggente:

II, 8.17 [14] Et *tornati quegli d'Athene* tra l'loro in grandissima unitade et pace fermissima perpetuale, cum molte lagrime spendendo tra l'loro questo fondamento ala loro pacie fecero:
Orosio II,17,[14] ita revocati in unum, post inexplebiles magnorum lacrimas gaudiorum haec prima fundamina recuperatae libertatis instaurant proposita iuris iurandi contestatione.

Nel brano appena riportato Bono Giamboni, per chiarezza e perché comincia un nuovo paragrafo, esplicita il soggetto, assente in Orosio ed espresso nel testo latino due interi periodi prima.

Va in ogni caso tenuto conto del fatto che, nella maggior parte delle ricorrenze, a seconda di come si interpunge, il soggetto può trovarsi tanto nella participiale come nella sovraordinata. I casi ambigui sono numerosi:

I, 37.1 [9] Per la quale cosa *adirato Idio*, piove sopra queste fuoco et solfo [...] / Per la qual cosa *adirato, Idio piove* sopra queste fuoco et solfo [...].
Orosio I,5,[9] itaque iratus Deus pluit super hanc terram ignem et sulphur [...].

I participi congiunti possono essere giustapposti o coordinati tra loro, sia che si inseriscano in costruzioni attive, sia passive, a testimonianza del fatto che la diatesi non pare pesare nella costruzione di un periodo:

II, 3.7 [9] Che, cum ciò fosse chosa ke CCCVI dela schiatta de' Fabii – veragiamente chiarissimi lumi delo stato di Roma – spetialmente contra quegli di Benivento s'avessero facta dare battaglia, *pigliata baldança* per le primaie victorie k'ebbero contra nemici – ke di prima guerniti non ierano – *et poscia ingannati* da nemici et *menati in aguati*, tucti quanti fuoro morti, kanpatone uno solamente ke ridisse la pistoletia degli altri.
Orosio II,5,[9] nam cum sex et trecenti Fabii, vere clarissima Romani status lumina, speciale sibi aduersum Veientes decerni bellum expetiuissent, spem temere sumptae expeditionis primis successibus firmauerunt: dehinc inducti in insidias circumuentique ab hostibus, omnes ibidem trucidati sunt, uno tantum ad enuntiamdam cladem reseruato, ut miserius audiret patria perditos, quam perdidisset.

Il primo participio, 'pigliata', compare in una costruzione attiva; ad esso sono coordinati altri due participi, che si inseriscono in due costruzioni passive: 'ingannati' e 'menati'. Questi ultimi sono preceduti da un'indicazione di tempo, 'poscia', che peraltro trova un corrispettivo nel testo latino (*dehinc*). Il periodo si conclude con un'ultima participiale ('kanpatone'), assoluta, che ricalca la fonte orosiana. Al di là della confusione *Veientes* / 'quegli di Benivento' – circoscritta a questo brano e a quello che lo precede – e malgrado la lunghezza del periodo e le modifiche apportate da Bono Giamboni, il periodo risulta fedele alla fonte orosiana.

Oltre alla presenza di specificazioni temporali come 'poscia' (ma anche 'prima',...), nelle participiali non sono rare le riprese pronominali di elementi esplicitati nella sovraordinata. È

quanto accade nel brano sottostante, nel quale l'oggetto diretto del participio congiunto ('-la') è il pronome 'la quale', che è invece soggetto della gerundiva ('la quale [...] arrendendosi').

IV, 11.23 [21] [...] et tutta l'altra moltitudine fuggio a Cyrta; la quale, *conbactutala* Massimissa, arrendendosi, la ricevecte.

Orosio IV,18,[21] [...] cetera multitudo Cirtam confugit; quam Masinissa oppugnatam in deditionem recepit.

In questo modo si intrecciano delle relazioni tra participiale, gerundiva e reggente, fondate sulla ripresa dei tre pronomi 'la quale', 'conbactutala', 'la ricevecte'.

I participi congiunti possono anche essere coordinati ad altre subordinate, il cui predicato si manifesta come un gerundio:

II, 8.4 [13] Il quale vegniendo *et inteso* ke la victoria dela terra era molto assommata, raunata giente d'ongnie parte – cioè di Cycilia et di Grecia – puose il canpo in luogo c'a llui parve più aconcio.

Orosio II,14,[13] qui veniens ut audivit inclinatum iam belli statum, auxiliis partim in Graecia partim in Sicilia contractis opportuna bello loca occupavit.

Tale tipo di costruzione rappresenta una delle possibili espressioni della coordinazione asimmetrica, per la quale si rinvia al capitolo 5.3.

Anziché 'et inteso', un orecchio moderno si sarebbe forse aspettato un inciso con gerundio, inserito all'interno della participiale – «il quale, vegniendo, inteso ke...»; oppure un gerundio passato, coordinato a 'vegniendo' – «il quale vegniendo et avendo inteso». La presenza della congiunzione 'et' nel volgarizzamento corrisponde ad un *ut* temporale in Orosio; quindi, ad una formulazione esplicita Bono ne preferisce una implicita. L'idea di immediatezza, data da quell'*ut*, va persa, ma 'inteso' mantiene il suo valore perfettivo, che in questo caso coincide con l'anteriorità. Anteriorità che è in qualche modo insita in buona parte delle participiali circostanziali. Non per nulla queste ultime sono eccezionali nei capitoli non narrativi del volgarizzamento, ossia nella sezione geografica del primo libro (I, II,4-34) e nelle parti apologetiche o di riflessione.

In altre circostanze non si può parlare di anteriorità ma, eventualmente, di specificazione della sovraordinata; in tal caso il participio può dunque essere contemporaneo al verbo della reggente:

I, 48.4 [3] [...] fecie uno toro di rame et feciegli dal lato una porta, là ove si mecteano i danpnati ke, *rinchiusi là entro*, quando si schaldavano al fuoco et traiano guai, la conchavità dela ymagine acrescea maravigliosamente la boce et pareo non pianto d'uomo ma uno crudele mughiamento di toro [...].

Orosio I, 20,[3] [...] taurum aeneum fecit, cui fabre ianuam e latere composuit, quae ad contrudendos damnatos receptui foret: ut cum inclusus ibidem subiectis ignibus torreretur, sonum uocis extortae capacitas concaui aeris augetet pulsuque ferali competens imagini murmur emitteret, nefarioque spectaculo mugitus pecudis, non hominis gemitus uideretur.

È molto raro il participio preceduto da negazione, riscontrato in sole 4 occasioni (III, 2.1 [20]; IV, 6.24 [1]; IV, 8.3 [3]; V,1.19 [21]), una delle quali riportata di seguito:

V, 1.19 [21] il quale, igniudo spogliato et le mani di dietro legate dinançi alla porta de' Nomantini posto, et quivi stando infino alla nocte, da' suoi abandonato et da quegli di Numantia *non ricevuto*, lagrimoso guardamento da catuna parte di sé diede.

Orosio V,4,[21] qui nudato corpore manibusque post tergum revinctis ante portas Numantinorum expositus ibique usque in noctem manens, a suis desertus, ab hostibus autem non susceptus lacrimabile utrisque spectaculum praebuit.

È interessante, poi, il caso del participio composto, eccezionale nel volgarizzamento:

VII, 38.4 [10] perché la gente *Cunorum*, in luogo ove andare non si poteva stata rinchiusa, di montagnie con repentina rabbia uscìo contra i Gotti [...].
Orosio VII, 33,[10] siquidem gens Hunorum, diu inaccessibleis seclusa montibus, repentina rabie percita exarsit in Gothos [...].

Esso è parafrasabile con 'rimasta rinchiusa' e rappresenta un caso di participio con valore stativo. La specificazione di luogo ('di montagnie') in Bono fa necessariamente parte della principale per una questione semantica: è infatti inverosimile che qualcuno rinchiuda gli Unni in un luogo inaccessibile, servendosi delle montagne. Volendo fare l'analisi logica della reggente, 'di montagnie' andrebbe dunque inteso come un complemento di moto da luogo.

§ 2.2 Participio passato assoluto

Le participiali assolute *stricto sensu* – quelle, cioè, che non presentano alcun legame sintattico con la sovraordinata – sono rare nel volgarizzamento delle *Historiae*:

VII, 19.1 [5] *uno romore di cavalieri nato ad Roma, insieme cola madre [Marco Aurelio Antonino] fue morto.*
Orosio VII,18,[5] tumultu autem militari exorto, Romae cum matre interfectus est.

Quando Bono Giamboni incontra un costrutto assoluto "puro", tende a modificarlo:

I, 36.2 [4] *Costui morto, Semiramis sua moglie gli sucedecte ne-regnio: homo per animo, ma per habito portatore di figliuoli.*
Orosio I,4,[4] huic mortuo Samiramis uxor successit, virum animo, habitu filium gerens [...].

VII, 43.8 [9] unde, isciendendo [Attalo] dela nave et vogliendo fare novitade, preso in mare et a Constantio conte menato et poscia alo 'nperadore Honorio dato, *moççagli la mano*, la vita gli fue perdonata.
Orosio VII,42,[9] [...] unde discedens navi incerta moliens in mari captus et ad Constantium comitem deductus, deinde imperatori Honorio exhibitus truncata manu vitae relictus est.

II, 8.9 [10] *La quale cosa per quegli d'Athene saputo*, pensaro ke Alcibiade il suo antico dolore cum questo tradimento avesse vendicato, perché prima l'aviano isbandito.
Orosio II,16,[10] quo conperto Athenienses opinati sunt Alcibiaden antiquum exilii sui dolorem isto scelere proditiōnis vindicare curasse [...].

In **I, 36.2** [4] aggiunge il pronome 'gli' nella principale, mettendo così questa in relazione con la participiale ('Costui morto'-'Semiramis gli sucedecte'), mentre in **VII, 43.8** [9] instraure un rapporto di meronimia tra participiale ('moççagli la mano') e sovraordinata ('la vita gli fue perdonata'). In **II, 8.9** [10], invece, Bono Giamboni rifiuta una costruzione assoluta, pure ammissibile in italiano ('la qual cosa saputo [...]), anticipando il soggetto della sovraordinata in Orosio, *Athenienses*, e volgendolo in agente della participiale: 'per quegli d'Athene'. Sempre nello stesso passo va notato il mancato accordo del participio passato passivo – 'saputo' – con il soggetto grammaticale ('la quale cosa'). In tutto il volgarizzamento, delle 13 ricorrenze di

participio passato (anche di verbo composto) riferito a 'cosa', solo 5 presentano l'accordo al femminile, segno che 'cosa' è trattato alla stregua di un neutro.

Con un'accezione larga del fenomeno, d'ora in avanti si definisce 'assoluta' quella participiale che presenta un soggetto diverso dalla sovraordinata, malgrado la presenza di eventuali altre relazioni con la reggente.

Le participiali assolute, si sa, presentano un'ampia gamma di tipologie verbali: possono coinvolgere ovviamente participi inaccusativi (**VII, 19.1** [5]), impersonali (**I, 37.1** [8]), riflessivi (**V, 1.12** [12]), reciproci (**IV, 11.24** [2])¹¹¹.

V, 5.9 [20] Lutio Elvio di Roma andando in Cycylia cola moglie et cola figliuola, soprapresolo una tenpesta, veggendo la figliuola k'avea paura, acciò ke più tostamente venisse ala casa, *abandonato il carro* et postala a cavallo et in miluogo dela schiera menandola, continuamente d'una saecta percossa morio [...].

Orosio V,15,[20] L. Helvius eques Romanus cum uxore et filia de Roma in Apuliam rediens, tempestate correptus cum filiam consternatam videret, ut citius propioribus tectis succederent, relictis vehiculis arreptisque equis filiam virginem equo insidentem in medium agmen accepit. Puella continuo ictu fulminis exanimata est [...].

VII, 19.1 [5] et uno romore di cavalieri nato, ad Roma insieme cola madre fue morto.

Orosio VII,18,[5] Tumultu autem militari exorto, Romae cum matre interfectus est.

I, 37.1 [8] per l'abondanza venne la luxuria, per la luxuria i crudeli peccati vi crebbero, sì ke i maschi co' maschi operando soze cose – *non considerati i luoghi et le conditioni et l'etadi* – le macolaro.

Orosio I,5,[8] ex abundantia enim luxuria, ex luxuria foedae libidines adolevere, adeo ut masculi in masculos operantes turpitudinem ne consideratis quidem locis condicionibus aetatibusque proverent.

V, 1.12 [12] Et però Fabio consolo contra i Lusitani et Viriato conbactendo, il castello di Buccia, il quale Viriato assediava, discacciati i nemici, liberò; *et areddutosi*, cum molte altre castella i-ricievecte.

Orosio V,4,[12] Igitur Fabius consul contra Lusitanos et Viriatum dimicans Bucciam oppidum, quod Viriatus obsidebat, depulsis hostibus liberavit et in deditionem cum plurimis aliis castellis recepit.

IV, 11.24 [2] [...]domandò di volere con Iscipione parlare; et *parlatosi insieme*, et riguardando molto l'uno l'altro quegli nobili dogi, et non potendosi in sula pacie convenire, battaglia tra l'oro si feccie.

Orosio IV,19,[2] [...] deinde conloquium Scipionis petiit. Ubi cum se diu attoniti admiratione mutua duo clarissimi duces suspexissent, infecto pacis negotio proelium consertum est.

In **IV, 11.24** [2] si noti l'assenza di mozione e di numero. Lo stesso passo, assieme a **V, 1.12** [12], è degno di particolare attenzione, poiché mostra un fenomeno nient'affatto eccezionale nel volgarizzamento: quello di introdurre delle participiali assolute, assenti nel testo latino, o tramite un'interpolazione o tramite una rielaborazione. Tali passaggi sono significativi, sia sul piano della traduzione (intesa in questo caso come atto dinamico, specchio del latino), che su quello stilistico; tra i vari casi, due perlomeno meritano di essere osservati singolarmente.

¹¹¹ Dal campione di testo schedato, non sono emerse participiali con verbo inergativo, benché esse siano presenti in altre opere di Bono: *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, XVI,1 «Cenato ogni gente, e rassettate a sedere, disse la Fede a la Filosofia [...]».

II, 8.3 [12] Et sì tosto come fuoro giunti due battaglie victoriosamente fecero; *et rinchiusisi nela cittade i nemici*, per terra et per mare gli assediario.
Orosio II,14,[12] Athenienses duas ilico pedestres pugnas secundis successibus faciunt, confectos in urbe hostes et obiecta classe circumdatos terra marique concludunt.

L'aggiunta del pronome *si* al participio, 'rinchiusisi', modifica la struttura e l'interpretazione dell'intero periodo: infatti il verbo passa da transitivo a riflessivo, e il soggetto della participiale diventa inevitabilmente 'i nemici'; in Orosio, invece, *hostes* è oggetto diretto. In tal modo il participio congiunto diventa assoluto; non solo: tale modifica ha anche degli importanti risvolti sul piano del significato, poiché nel volgarizzamento sono 'i nemici' stessi a barricarsi 'nela cittade', dove vengono assediati dai soldati ateniesi (soggetto che rimane sottinteso in Bono), mentre nel testo latino sono gli Ateniesi a costringere gli avversari nella città, circondandoli poi per terra e per mare.

Diverso il passaggio seguente, nel quale Bono Giamboni volge in verbale un nesso nominale:

II, 3.6 [7] Et *bottatosi i Romani di non tornare ale tende* nell'oste sança victoria, fue sì crudele battaglia et di mortalità di tanta gente dall'una parte et dall'altra, ke, essendo morto nela battaglia Mallio console et Fabio ià consolo stato, vogliendo il senato fare triunfo a Marco Fabio consolo allocta perk'al da sezzo aviano avuto la victoria i Romani, il ricusò, perk'a tanto pericolo de' cittadini più ivaccio si dovea fare pianto.
Orosio II,5,[7] ubi post sacramentum iurationis, quo se Romani deuouerant non nisi post uictoriam ad castra redituros, adeo atrox certamen fuit et uictis uictoribusque par forma, ut, amisso plurimo exercitu occisisque in pugna Manlio consule et Fabio consulari, M. Fabius consul oblatum sibi a senatu triumphum suscipere recusarit, quia tantis reipublicae detrimentis luctus potius debebatur.

Volendo restare fedeli al dettato latino, la prima parte di questo lungo periodo di Orosio potrebbe esser tradotta in 'dopo il giuramento tramite il quale i Romani si erano ripromessi di non tornare all'accampamento, se non dopo la vittoria...'. Bono, invece, opta per una soluzione più immediata e lineare: alla relativa introdotta da *quo* e retta dal sintagma *sacramentum iurationis*, preferisce una participiale assoluta, che regge un'oggettiva. Il soggetto della participiale, 'i Romani', viene estrapolato dalla relativa, mentre la parte rimanente viene rielaborata liberamente, mantenendo il significato nell'insieme invariato.

Le rielaborazioni di questa natura spiccano, benché anche i calchi dalla fonte orosiana non siano affatto rari:

VI, 6.2 [3] Antonio, sententiato nemico dal senato, Bruto Detio in Modena per assedio inchiuso, Irto et Pansa – consoli allocta –, et Ciesare co-lloro, mandati a diliberare Bruto et vinciere Antonio.
Orosio VI,18,[3] Antonius a senatu hostis pronuntiatu D. Brutum apud Mutinam obsidione concluserat. Consules Hirtius et Pansa et cum his Caesar ad liberandum Brutum expugnandumque Antonium missi.

Il secondo periodo di Orosio (*Consules [...] missi*), nel quale è sottinteso *sunt*, nella traduzione di Bono va unito al primo, di modo che viene introdotta una participiale assoluta ('Irto et Pansa [...] mandati'). Diversamente, sono altrettanto presenti le soluzioni di segno opposto, nelle quali Bono rimane così fedele alla fonte latina da non esplicitare il verbo *essere* nella reggente, poiché Orosio l'ha a sua volta sottinteso.

§ 3 *Extra muros*

L'appunto concerne dei participi con funzione attributiva e, in quanto tale, non andrebbe menzionato nella trattazione. Tuttavia, l'uso del participio riscontrato nei tre brani seguenti è interessante e merita di essere perlomeno segnalato.

II, 3.1 [1] Dipo la città di *Roma facta* anni CCXLIII, Bruto [...] due figliuoli giovani de-re infignendo di volegli recare nela cittade in sula segnioria, nel'aringheria ov'era il popolo gli menò;

Orosio II,5,[1] Anno post Urbem conditam CCXLIII Brutus [...] quippe duos filios suos adulescentes [...] reuocandorum in Urbem regum placito insimulatos, in contionem protraxit [...].

II, 3.12 [13] Contristarsi in questo luogho dele cose ke si mutano et non ànno stato nonn è uopo, perké *Banbillonia disfacta* mostra apertamente ke ongnie opera ke per uomo si fa, si disfa poscia, o per vecchieçça viene meno.

Orosio II,6,[13] Exaggerare hoc loco mutabilium rerum instabiles status non opus est: «quidquid enim est opere et manu factum, labi et consumi vetustate», Babylon capta confirmat [...].

V, 11.6 [13] Et alla fine il decto Sertorio, nel X anno dela guerra inconinciata, per li suoi inganni morto, secondo ke Viriato, fine diede ale bactaglie [...].

Orosio V,23,[13] Postremo ipse Sertorius decimo demum anno belli inchoati isdem quibus et Viriatus suorum dolis interfectus finem bello fecit Romanisque uictoriam sine gloria dedit.

Nei tre brani ad un sostantivo fa seguito un participio. Se si riformulano, tutti potrebbero essere parafrasati con una sostantivazione del participio e un complemento di specificazione: a 'Roma facta' si potrebbe sostituire infatti «l'edificazione di Roma», a 'Banbillonia disfacta' «la distruzione di Babilonia» e a 'guerra coninciata' «l'incominciamento della guerra». È come se in questi tre casi, dunque, il participio alterasse il sostantivo. Ciò si nota particolarmente bene nel secondo esempio, in cui 'Banbillonia' è soggetto di 'mostra': non è Babilonia a mostrare che «ogni opera ke per uomo si fa, si disfa poscia», ma è la sua distruzione; in altre parole è il fatto che Babilonia sia stata 'disfacta' a determinare il seguito del periodo. Lo stesso vale per **II, 3.1** [1] e **V, 11.6** [13].

5.2 GERUNDIVE

Assieme alle participiali, le gerundive rappresentano uno dei costrutti più ricorrenti nel volgarizzamento delle *Historiae*, come emerge il seguente brano, nel quale in un solo periodo si susseguono sette subordinate al gerundio:

III, 13.3 [4] Et *raunando* la decta hoste di Grecia, et *essendo* cum Alexandro – il quale era fratello d’Olinpiade, moglie de-re, et poscia i-Ilucania morto da’ Sabini –, il quale quegli di Phyrna aveano facto re per l’anmenda dela luxuria i-llui connessa, *abiendo ordinato* di fare matrimonio in maritargli Cleopatra sua figliuola, [5] et *essendo domandato* poco tempo passato ançi ke fosse morto ke morte dovrebbe l’uomo magiormente volere, dicesi ke rispose quella essere veragie morte ke, *essendo forte* dipo la gloria dele sue virtudi, *rimagniendo* in pacie sança affaticare il corpo et sança disnore d’animo, subitamente et ivaccio, *non pensando* di morire, et morto cum ferro; la quale cosa a llui intervenne.

L’alta frequenza di gerundive è probabilmente dovuta alla loro duttilità e vaghezza¹¹²: esse rappresentano delle sorte di subordinate tutto-fare; come osserva Serianni, infatti, «l’accumulo di gerundi è tipico dell’it. ant. ed è frutto di una scarsa vocazione all’esplicitazione dei rapporti subordinativi»¹¹³. Da un punto di vista meramente grammaticale e semantico, perciò, le subordinate al gerundio possono essere attive o passive, attributive o proposizionali; possono essere impiegate per indicare tanto l’anteriorità quanto la contemporaneità; segnalano inoltre rapporti causali, concessivi, temporali, modali, ecc; talvolta, poi, sono coordinate ad altri modi verbali, finiti e non.

Con le debite differenze circa l’ampiezza delle varie opere, in totale, nell’intero volgarizzamento delle *Historiae*, si contano 1392 gerundi, a fronte delle 125 ricorrenze nel *Fiore di rettorica*, delle 118 del *Libro de’ Vizî e delle Virtudi* e delle 170 del volgarizzamento dell’*Epitome rei militaris* di Vegezio. Non per nulla, quando nel volgarizzamento delle *Historiae* Bono Giamboni si trova in difficoltà nell’interpretazione di un passaggio, opta spesso per una o più gerundive:

II, 8.18 [1] In que’ medesimi di una battaglia cittadina, et ancora più ke cittadina, in Persia si fece, la quale appena ebbe fine *uccidendossi* tra lloro i fratelli.
Orosio II,18,[1] Isdem fere diebus bellum civile, immo etiam plus quam civile, uix parricidio terminatum, apud Persas gerebatur.

IV, 1.1 [6] Et essendo così le decte cose, a questi nostri morbidi et dilicati ke ssi lamentano, co[n]ciedo loro ke queste cose ke ora sentono paiono loro più gravi sentendole, ma non *iudicandole*, *adfermando* ke ssiano più gravi, queste *adguagliandole* al’antiche.
Orosio IV,Prol.,[6] quae cum ita sint, delicatis istis et querulis nostris utcumque concedo, ut haec, quibus nunc, quia sic expedit, interdum admonemur, sentiendo gravia putent, non tamen conieuo, ut etiam adserant comparando grauiora.

Non sempre, però, l’impiego del gerundio toglie il volgarizzatore d’impaccio.

IV, 9.13 [2] Et però Anibale, sapiendo ke Flamineo console solo era nell’oste, acciò ke, non apparecchiato, più tosto il vinciesse, nelo ’nconciamento de la primavera *vegniendo* per la via più presso ma più piena di palude; et per ventura essendo Arno

¹¹² FRENGUELLI 2012: 334.

¹¹³ SERIANNI 1990: 460.

molto cresciuto, avea lasciati i canpi pieni di bellecta;

Orosio IV,15,[2] igitur Hannibal sciens Flaminium consulem solum in castris esse, quo celerius imparatum obrueret primo uere progressus arripuit propiore sed palustrem uiam et cum forte Sarnus late redundans pendulos et dissolutos campos reliquerat

Nel brano seguente, infatti, manca l'equivalente di *arripuit*. Benché possa essere ipotizzabile un problema nel manoscritto latino dal quale traduce Bono, il periodo volgare è privo della principale¹¹⁴.

§ 1 Preposizione + gerundio

Il gerundio preceduto da preposizione è del tutto eccezionale nelle opere di Bono Giamboni. Va però detto che le edizioni ottocentesche non sono affidabili da questo punto di vista, poiché, perlomeno Tassi, regolarizza con un gerundio semplice i due passaggi del volgarizzamento delle *Historie* riportati di seguito:

II, 8.17 [14] Et tornati quegli d'Athena tra l'loro in grandissima unitade et pace fermissima perpetuale, cum molte lagrime spendendo tra l'loro, questo fondamento ala loro pacie fecero [...].

Orosio II,17,[14] ita revocati in unum, post inexplicabiles magnorum lacrimas gaudiorum haec prima fundamina recuperatae libertatis instaurant proposita iuris iurandi contestatione [...].

VI, 6.3 [4] Hircio, vegniendo inn aiuto al compagno, la grande hoste d'Antonio, cum grande tagliamento facendo di loro, ad neuna cosa recò.

Orosio VII,18,[4] Hirtius auxilium collegae ferens magnas Antonii copias vasta strage delevit.

Si segnala, inoltre, un unico caso tratto dal *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, ben diverso, però, dai precedenti:

Libro de' Vizî e delle Virtudi, VIII,7 Il Signore di tutta grazia n'ha chiamati ne la sua gloria eternale, per sofferendo nel nome di Cristo poca cosa.

§ 2 Gerundio attributivo

Sempre posposto al sostantivo cui si riferisce, il gerundio in funzione attributiva corrisponde in genere ad un participio presente nel testo latino (**VII, 44.1** [4], **IV, 5.9** [31], **III, 8.3** [1]), anche se non mancano le eccezioni. Esso è poco attestato nel volgarizzamento delle *Historiae*, poiché Bono tende a preferirgli una subordinata relativa (**VII, 42.6** [9], **VI, 5.17** [11]):

VII, 44.1 [4] Perké io medesimo udi' uno huomo di Nerbona – per gientileçça inlustre et essendo cavaliere religioso et savio et grave – apo 'l castello di Bectellem di Palestina a beatissimo Hieronymo favellando ch'era stato ad Athillpho familiarissimo apo Nerbona [...].

¹¹⁴ Anche modificando la punteggiatura, pare difficile interpretare tutti i gerundi come assoluti, lasciando che la principale sia «avea lasciati i canpi pieni di bellecta». L'unica possibilità a disposizione di Bono per salvare il periodo, sarebbe dunque stata quella di tradurre il participio passato *progressus* (reso nel volgarizzamento con il gerundio *vegniendo*) con un verbo di modo finito: *venne*. Tale opzione implica però una modifica semantica.

Orosio VII,43,[4] nam ego quoque ipse virum quendam Narbonensem inlustris sub Theodosio militiae, etiam religiosum prudentemque et gravem, apud Bethleem oppidum Palaestinae beatissimo Hieronymo presbytero referentem audivi, se familiarissimum Athaulfo apud Narbonam fuisse [...].

IV, 5.9 [31] Et Carthaginienses raunata hoste d'ognie parte, di conbactere fuoro sì desiderosi; i quali assalio Aghatocle, abbiendo seco l'oste d' Afelle [...].

Orosio IV,6,[31] Carthaginienses contractis undique copiis in bellum exarsere. Quibus Agathocles habens secum Afellae copias congregitur [...].

III, 8.3 [1] Tra gli altri mali da contare inprima mi pare il pacto ke con quegli di Cartagine questi fecero inprima di quegli tenporali, laonde naquero poscia così gravi mali abiendo inconinciamento quindi.

Orosio III,7,[1] Numerandum etiam inter mala censeo primum illud ictum cum Carthaginiensibus foedus, quod isdem temporibus fuit; praesertim ex quo tam gravia orta sunt mala, ut exim coepisse videantur.

VII, 42.5 [9] Che danpno è al Cristiano k'atende d'avere vita eterna da questo secolo in qualke tempo et per qualke via essere rimosso?

Orosio VII,41,[9] Quid enim damni est Christiano ad vita aeternam inhianti, huic saeculo quolibet tempore et quoquo pacto abstrahi?

VI, 5.17 [11] «neuna cosa è a cte questa bactaglia, o Romano k'adomande sopra la bactaglia consiglio, ma tu vincierai *celas* de Eubo»

Orosio VI,15,[11] quippe ab eo adacta vates descendere in specum respondisse fertur de bello consulenti: «Nihil ad te hoc Romane bellum pertinet, Euboeae coela obtinebis».

L'ultimo brano riportato presenta un'interessante operazione di spostamento: Bono, infatti, inserisce all'interno del discorso diretto il participio presente *consulenti*, non riferendolo come in Orosio all'oracolo (*vates*), che nel testo latino sta per prendere la parola, ma al vocativo 'Romano' (Appio Claudio), il quale chiede un responso riguardo alla guerra. Da notare poi il tipico atteggiamento conservativo del volgarizzatore nei confronti dei termini oscuri, che vengono perlopiù mantenuti inalterati: *Euboeae coela* diventa così 'celas de Eubo', con il solo scioglimento del genitivo.

Che il gerundio attributivo sia così poco attestato potrebbe stupire, soprattutto perché la filiazione diretta dal participio presente avrebbe potuto rendere tale costrutto particolarmente frequente in un volgarizzamento, tanto più che Bono non impiega praticamente mai il participio presente in questa funzione. Si consideri, però, che Bono Giamboni in tali casi – come accennato – tende a preferire il nesso relativo. A conferma di ciò basti pensare che talvolta il volgarizzatore traduce con una relativa un participio presente, anche se quest'ultimo non ha valore attributivo. È quanto avviene nel passaggio seguente, nel quale il participio presente *oberrantes* non è reso con un gerundio o un participio passato, ma con «ke vi sono sparti largamente»:

I, 11.5 [47] infino ove si stende il giogo di Caucaso, k'è dal Meriggio, sono le genti delgl'Ircani et Scittanii; et sono genti quaranta et due per l'abondanza del terreno non fructevole, ke vi sono sparti largamente.

Orosio I,2,[47] et usque ad extentum Caucasi iugum quod est ad meridiem, Hyrcanorum et Scytharum gentes sunt XLII, propter terrarum infecundam diffusionem late oberrantes.

La tendenza ad evitare il gerundio attributivo trova conferma nelle altre opere giamboniane, nelle quali il suo uso è altrettanto circoscritto. È poi opportuno sottolineare come

i casi dubbi, nei quali il gerundio può avere tanto valore attributivo quanto circostanziale non sono rari:

VII, 41.9 [14] Manicando et bevendo et iucando i nostri, queglii tanti et così crudeli nemici languendo di fame et di sete, macierati et vinti fuoro.

Orosio VII,37,[14] edentibus bibentibus ludentibusque nostris tanti illi tamque immanes hostes esurientes sitientes languentesque confecti sunt.

II, 1.2 [10] [...] quella allora morendo lasciò la hereditate, questa allocta iovane cogniobbe sé essere herede;

Orosio II,2,[10] illa tunc quasi moriens dimisit hereditatem, haec vero pubescens tunc se agnovit heredem;

Il secondo esempio presenta una struttura a specchio, nella quale al gerundio della prima parte («quella allora morendo») equivale un aggettivo nella seconda («questa allocta iovane»), cosa che farebbe propendere per una interpretazione attributiva del gerundio.

Sempre riguardo alle relative e ai gerundi, va infine ricordato che nelle subordinate introdotte da un pronome relativo e rette da un gerundio (**IV, 14.2** [8]), il relativo in questione equivale a un dimostrativo, analogamente ai numerosissimi casi di *il/la quale* + sostantivo (**III, 17.6** [17]). Non per nulla tali subordinate si trovano spesso in apertura di periodo e ricalcano le cosiddette "relative apparenti" latine. Lo stesso discorso vale per i costrutti analoghi retti da participio.

IV, 14.2 [8] Il quale tornando poscia nelle contrade di Carthagine, Mallio la cittade di Tegasa vinse et disfecie [...].

Orosio IV,22,[8] Quo circa Carthaginem reverso Manilius Tezagam urbem expugnavit atque diripuit;

III, 17.6 [17] Et Perdicci annuntio battaglia ad Ariarato, re di Cappadocia, et vinselo; nela quale victoria neuna cosa altra aquisito ke pericoli et fedite, perke tucti prima ke la loro terra fosse assalita, messo fuoco nelle loro case, arsero loro cum tucte le cose.

Orosio III,23,[17] Perdicca vero bellum Ariarato Cappadocum regi intulit eumque vicit. In qua victoria nihil praeter vulnera et pericula conquistavit, nam omnes ante inruptionem urbis suae succensis domibus suis se suaque omnia concremaverunt.

§ 3 Gerundio proposizionale

Quello proposizionale è di gran lunga il tipo di gerundio più usato nelle *Historiae*. Le sue caratteristiche, come visto in apertura, sono la versatilità e l'indeterminatezza. Se si interpreta, quindi, un gerundio come causale, strumentale, temporale, concessivo, ipotetico, lo si fa unicamente sulla base del contesto, senza che vi sia alcun segno particolare che giustifichi tale lettura. Per questo ci si è limitati a notare come può essere impiegato, mantenendo intatta la vaghezza che lo contraddistingue.

Rispetto alle partecipiali, le gerundive presentano meno restrizioni. Il gerundio proposizionale, ad esempio, può senza problemi essere preceduto da una negazione (**IV, 6.11** [12]), allorché le partecipiali negative sono invece molto rare nel volgarizzamento delle *Historiae*, e così pure nei testi coevi:

IV, 6.11 [12] Et la natura del decto serpente è cotale ke, *non abbiendo piedi*, cole coste et colo scoglio va;

Orosio IV,8,[12] talis siquidem est natura serpentis, ut, cum pedibus carere videatur, costis tamen et squamis, quas a summo gutture usque ad imam alvum parili modo dispositas habet, ita instruitur, ut squamis quasi unguibus, costis quasi cruribus innitatur.

Anche il gerundio composto è ben attestato nel volgarizzamento, benché Brambilla Ageno – tra gli altri – affermi che è «molto raro prima del Boccaccio»¹¹⁵. Esso può presentare diatesi attiva (**III, 2.1** [5]), passiva (**V, 1.28** [5]) o media (**VII, 7.4** [8]) e rientrare in costrutti proposizionali di tipo inergativo (**V, 1.38** [7]) o inaccusativo (**IV, 12.32** [34]):

III, 2.1 [5] Ma pochi di poscia passati, *abiendo* quegli di Lacedemonia *impresa* battaglia con altre gienti, Ephymenonda dogie de' Thebani pensò la cittade di Lacedemonia pigliare [...].

Orosio III,2,[5] paucis deinde intervenientibus indutiarum diebus, Lacedaemoniis ad alia bella conversis, Thebani cum Epaminonda duce de invadenda Lacedaemona quasi secura et destituta cepere fiduciam [...].

V, 1.28 [5] [...] essendo circondati di mare, da giente di fuori non possono essere guerriati.

Orosio V,6,[5] [...]maxime quia clausa undique mari egerere foras non facile potest intestinum malum.

VII, 7.4 [8] Et poscia venuto al neente, vegniendogli l'oste sua meno et andandone ad Vespasiano, et spaventato rapressandoglisi i nemici, *essendosi rachiuso in una chamera del palagio*, soççamente quindi tracto, essendo menato ingniudo per la via sagrata di Roma, mettendogli in boccha il fango et menato nel mercato, nel'octavo mese k'avea avuto ardimento di pigliare lo 'nperiato, ale scale di Gemonia minutamente bactuto cum piccole et spese fedite et poscia con uno uncino strascinato et gittato nel Tevere, la comune sepoltura non potté avere.

Orosio VII,8,[8] [...] post deficiente in Vespasiani nomen exercitu suo destitutus adpropinquantibusque iam hostibus trepidus cum se in quandam proximam Palatio cellulam contrusisset, turpissime inde protractus cum per viam Sacram nudus duceretur, passim fimum in os eius coniectantibus in forum deductus, octavo quam regnum praesumpserat mense apud Gemonias scalas minutissimorum ictuum crebris conjunctionibus excarnificatus atque inde unco tractus et in Tiberim mersus etiam communi caruit sepultura.

V, 1.38 [7] Al quale abbiendo Rutilio consolo socceduto, Tauermenena et Enna, securi rifugi de' fuggitivi servi, pigliò [...].

Orosio V,9,[7] cui cum Rutilius consul successisset, idem quoque Tauromenium et Hennam, firmissima fugitivorum refugia, bello recepit

IV, 12.32 [34] Perké, essendo il Danubio il quale è chiamato Ystrio tenacemente ghiacciato, molto agievolmente a ppiede si potea passare [...].

Orosio IV,20,[34] nam tunc forte Danuvius, qui et Hister, crassa glacie superstratus pedestrem facile transitum patiebatur.

In **V, 1.28** [5] va notata l'evidente modifica del testo latino. Orosio, infatti, afferma che parte delle difficoltà della Sicilia sono riconducibili al fatto che è un'isola, cosa che non le permette di 'espellere facilmente i suoi mali interiori'; Bono, invece, interpreta positivamente tale peculiarità, sostenendo che, 'essendo i Siciliani circondati dal mare, non possono essere cinti d'assedio da stranieri'. Tale affermazione contraddice però quanto detto nelle righe precedenti (**V, 1.28** [4]-[5]), nelle quali si parla dei problemi che attanagliano l'isola. È possibile – ma non

¹¹⁵ BRAMBILLA AGENO 1978d: 293, 5.

dimostrabile – che Bono avesse qualche difficoltà a intendere e, quindi, a tradurre il verbo *egero*, essenziale per la comprensione del passaggio. Delle altre 4 attestazioni di *egero* nelle *Historiae*, infatti, 3 sono tradotte in maniera molto approssimativa (**II, 2.1** [IV,8]; **VI, 1.29** [1]; **VI, 1.43** [V,13]) e solo una in maniera aderente alla fonte orosiana (**VII, 38.4** [XXXIII, 9]).

VII, 7.4 [8] è invece uno degli esempi che meglio danno conto dell'elevatissimo uso di participiali e gerundive nel volgarizzamento e, soprattutto, della capacità di Bono Giamboni di gestirle con sicurezza e abilità: la principale, posta in chiusura («la comune sepoltura non potté avere»), è preceduta infatti da ben 13 subordinate implicite, che, in un susseguirsi di participi e di gerundi, incatenano serratamente le azioni che portano alla morte di Vitellio. Il passaggio è stilisticamente curato, e non mancano le riprese di termini e i cambi di prospettiva: a quel gerundio riflessivo '*essendosi rachiuso* in una chamera del palagio' fa ad esempio da contraltare poche righe prima lo spietato gesto dello stesso Vitellio che, accerchiati i Flavi nel Campidoglio, 'tutti in una morte et una sepultura *gli rinchiuse*'. La riuscita di questo brano è forse anche data dalla libertà che il volgarizzatore si è concesso nei confronti della fonte: se, infatti, Bono è rimasto fedele a livello di senso, la sua traduzione non è però affatto aderente e non mancano gli spostamenti e le modifiche, anche se minime.

Merita infine una breve osservazione **V, 1.38** [7], nel quale il verbo 'succedere' è combinato con l'ausiliare 'avere' e non 'essere', come accade invece in italiano moderno. Delle 20 ricorrenze di 'succedere' composto riscontrate su GATTOWEB¹¹⁶, 14 hanno ausiliare 'essere', mentre 4 dei 6 casi retti da 'avere' provengono dal volgarizzamento delle *Historiae*.

Come le participiali, anche le gerundive proposizionali talvolta sono corredate da indicazioni temporali, presenti in genere già in Orosio:

VII, 15.1 [3] *Et non molto poscia sedendo* in su una carrecta col fratello, d'una infertade ke i Greci appellano «apoplexin» affogato, morio.

Orosio VII,15,[3] ac non multo post, dum cum fratre in vehiculo sedet, casu morbi quem apoplexiam Graeci vocant soffucatus interiit.

VI, 6.2 [4] Pensa, *vegniendo inprima* et caduto in aguato de' nemici, tra la mortalità de' suoi egli gravemente di quadrello fedito, di quella fedita pochi di poscia passando morio.

Orosio VI,18,[4] Pansa primo veniens exceptus insidiis, inter suorum clades ipse quoque pilo graviter vulneratus ab eodem vulnere interpositis diebus est mortuus.

Passando ora alle restrizioni, si può rilevare che, normalmente, una gerundiva non regge un'altra gerundiva. Sono stati schedati solo 7 eccezioni, 6 delle quali contengono almeno una espressione formulare, come si può notare in **IV, 11.8** [1], nella quale le formule interessano entrambe le gerundive: «essendo d'età...» e «essendo facto» + titolo («console», «proconsole», «imperatore»,...). Fa eccezione un unico passaggio (**VI, 1.31** [3]), nel quale il gerundio 'credendo' chiarisce la ragione per la quale il re d'Armenia insegue i Romani.

IV, 11.8 [1] Scipione, *essendo d'età di XXIII anni essendo facto proconsole* et assengniatogli la sengnoria in Ispangnia, intendendo ala vendecta spetialmente del padre et del çio, passato a Pireno, nel primaio assalto pigliò Carthagine nuova [...].

Orosio IV,18,[1] Scipio annos natus viginti et quattuor imperium in Hispaniam proconsulare sortitus, ultionem praecipue patris et patrum animo intendens, Pyrenaeum transgressus primo impetu Carthaginem Novam cepit.

¹¹⁶ stringa di ricerca s*c*edut*.

VI, 3.31 [3] I-re cum tucta l'oste, assaliti di nocte i nemici et *seguitandogli credendo* ke fuggissero, si penò di cacciargli;
Orosio VI,4,[3] rex cum omnibus copiis eruptione per noctem facta, insuper etiam persequentem bello repellere statuit.

Va infine osservato che nel volgarizzamento il gerundio può ovviamente essere preceduto da congiunzione, normalmente di tipo coordinante (*e, ma, però*). Queste ultime spesso fungono da segnale generico di progressione della narrazione e si trovano in apertura di periodo:

VI, 3.22 [13] *Ma sappiendo* ke maiori facti di bactaglia gli rimaniano anke a fare [...] adomandò da Egnio Ponpeo proconsole ke gli facesse iscrivere legioni et ke in aiuto glile dovesse mandare.
Orosio VI,10,[13] sed intellegens sibi maiora belli superesse negotia, [...] a Cn. Pompeio proconsole conscribi legiones sibi que mitti in auxilium petit: itaque ante exactam hiemem tres ad eum legiones in castra venerunt.

Sono stati recensiti tre soli casi di gerundio preceduto da altra congiunzione: il primo pare coincidere con una svista o con un cambio di pianificazione (**II, 8.3** [10]): Bono, infatti, comincia il periodo con 'ma poscia ke' (che corrisponde a *post autem* in Orosio), lasciando però di fatto in sospenso tale subordinata esplicita temporale; l'unico predicato possibile della subordinata è quel gerundio 'rompendo'. Il secondo caso, invece, (**VI, 3.25** [20]) coincide con una doppia lezione nel manoscritto Riccardiano 1561 ('sança non ponendovi'), mentre il terzo (**I, 44.1** [1-2]) si inserisce in un periodo di non facilissima lettura:

II, 8.3 [10] *Ma poscia ke quegli di Seracusa rompendo* i pacti dela pace per kagione di ripigliare signoria, un'altra volta i Katinesi mandaro anbasciadori a quegli d'Atena;
Orosio II,14,[10] post autem, Syracusanis condiciones pacis meditatione dominationis transgredientibus, denuo legatos Athenas mittunt [...].

VI, 3.25 [20] Per lo quale facto i Galli insieme uccidendosi, le grandi ingiurie de' Romani *sança ponendovi* mano vendicò
Orosio VI,10,[20] quo facto Gallis utrimque morientibus maximas Romanorum iniurias sine cuiusquam Romani discrimine vindicavit.

I, 44.1 [2] [...] a ke fine ne potremo venire se tucte dire le volessimo, *pur adnoverando*, non ke per ordine dicendo?
Orosio I,12,[2] [...] quis finis reperietur, si ea commemorare numerando, ut non dicam describendo, conemur?

Un ultimo appunto riguardante 'pur(e) + gerundio': fino alla fine del Duecento tale costruito è attestato pressoché unicamente in testi poetici. Fanno eccezione due ricorrenze nel volgarizzamento dei *Trattati di Albertano* e il passaggio di Bono Giamboni appena riportato. Nel Trecento comincia a prendere piede anche nella prosa, a partire dalle *Prediche* di Giordano da Pisa e dal *Convivio* per arrivare fino al *Decameron*, ma la netta maggioranza delle attestazioni rimane in ambito poetico.

Tutto quanto osservato finora vale sia per le gerundive congiunte, il cui soggetto è lo stesso della reggente (**VII, 33.5** [8]), che per quelle assolute, che hanno soggetto diverso dalla sovraordinata (**V, 9.5** [26]):

VII, 33.5 [8] Severo, assediando la cittade, per la fellonia de' suoi kavalieri abandonato et tradito, et per ciò fuggiendo, a rRavenna fue morto.

Orosio VII,28,[8] Severus cum urbem obsideret, militum suorum scelere desertus et proditus atque ex eo fugiens Ravennae interfectus est.

V, 9.5 [26] Et, sperando il senato dela decta preda alcuna utilitate avere ad uso dela spesa del comune, neuna cosa Ponpeo di quella ala bisogniosa camera del comune ne diede.

Orosio V,18,[26] et cum de hac praeda opitulationem aliquam in usum stipendii publici senatus fore speraret, nihil tamen Pompeius ex ea egenti aerario contulit.

In un periodo possono seguirsi gerundive assolute e congiunte, tutte dipendenti dalla stessa sovraordinata (**VII, 41.13** [4]). Il passaggio da un tipo di costrutto all'altro non deve obbligatoriamente essere chiarito tramite l'esplicitazione del soggetto, come si può osservare in **VII, 7.4** [8], commentato in precedenza.

VII, 41.13 [4] Quella, cum fedele sicurtade disse ke molto n'avea [cfr. di oro], et disse ke glile reccherebbe via via, et reollo. Et *abiendoglile posto* innançi et *maravigliandosi il barbaro* fortemente dela moltitudine et del peso et dela belleçça ke vi vedea ne' vaselli ke mai veduto non avea, la vergine di Cristo disse al barbaro: [5] «queste sono le sacrate cose di sancto Piero apostolo.

In **VII, 41.13** [4] si noti la coordinazione tra gerundio presente e gerundio passato («*abiendoglile posto* innançi et *maravigliandosi il barbaro* fortemente»), possibile peraltro anche in italiano moderno, in periodi come "essendomi scottato e facendo ancora caldo, oggi non andrò al mare".

§ 3.1 Gerundio assoluto

Come già detto per le participiali assolute, anche le gerundive sono definite tali quando il soggetto è diverso dalla sovraordinata, a prescindere da altri eventuali legami di tipo anaforico presenti tra le due proposizioni.

Diversamente da quanto accade in italiano moderno, il soggetto di una gerundiva assoluta non deve necessariamente essere espresso:

II, 8.5 [19] Perdute le recheççe et in poco luogo ristrecti, *non abiendo ancora al tucto perduto* –advengnia ke molto fossero afflicti –, diede Demosthenei per consiglio ke ssi partissero di Cycilia [...].

Orosio II,14,[19] fractis opibus et in angustum redactis, suadet Demosthenes, dum nondum omnino res perditae sint quamlibet videantur adflictae domum redeant Siciliaque decedant;

Inoltre, come già osservato riguardo alle participiali assolute, anche le gerundive assolute possono essere in relazione con la reggente, spesso perché sono presenti delle riprese pronominali (**II, 3.7** [8]), talvolta perché il soggetto della gerundiva ha una diversa funzione sintattica nella sovraordinata, più raramente perché si instaurano dei rapporti di meronimia (**II, 3.10** [4]):

II, 3.7 [8] La nobile schiatta et per novero et per potentia de' Fabii *pigliando contra quegli di Benivento battaglia*, quanta cekagine abia facta ala città di Roma *la loro morte*, gl'infamati nomi infino ad ora di fluvio ke *gli perdeo* et dela porta onde usciero il manifesta.

Orosio II,5,[8] gloriosissima illa numero et viribus Fabiorum familia Veientanum sortita certamen quantam reipublicae orbitatem occasu suo intulerit, infamibus usque ad nunc vocabulis testes sunt fluvius qui perdidit et porta quae misit.

II, 8.10 [14] Et, advegnia ke a llo ro parese ke *la terra* non potessero difendere *essendo bene murata*, ancora inpresero di fare battaglia per mare.
Orosio II,15,[14] et, quamvis vel suo iudicio ad haec tuenda etiam obiectis muris non sufficient, iterum tamen experiri navale proelium parant.

II, 3.10 [4] [...] iurò ke 'l fiume ke bello cavaliere avea divorato il lascièrebbe ke 'l guaderebbero le femine, *non toccando* l'acqua *i:ginocchio*;
Orosio II,6,[4] rex iratus ulcisci in annem statuit, contestans eum, qui nunc praeclarum equum vorauisset, feminis vix genua tinguentibus permeabilem reliquendum.

I tre esempi appena riportati sono testimoni di un fenomeno per certi versi inatteso. In ognuno di essi, infatti, il gerundio ('pigliando', 'essendo murata', 'non toccando') non ha un esatto corrispettivo nel testo latino. Interessante, in particolare, il caso di **II 3.10** [4], nel quale *feminis* è il dativo di *permeabilem* e *tinguentibus* è un participio presente attributivo. È quindi il volgarizzatore a introdurre il costrutto assoluto. Ciò accade con una certa frequenza, specie quando una subordinata esplicita in Orosio diventa una gerundiva nel volgarizzamento.

Merita infine un'attenzione particolare un costrutto assoluto frequentissimo nel volgarizzamento delle *Historiae*, che manca dell'elemento predicativo:

V, 8.1 [1] Da che la cittade di Roma fue facta anni DCXLVIII, *Sexto Julio Cesare et Lutio Martio Phylippo consoli*, per kagione di coloro dentro dela cittade, la battaglia tra conpangni tutta Ytalia conmosse [...].
Orosio V,18,[1] Anno ab urbe condita DCLVIII Sex. Julio Cesare et L. Marcio Philippo consulibus intestinis causis sociale bellum tota commouit Italia.

È tramite tale formula fissa che cominciano gran parte dei capitoli dell'opera (specie nei libri V, VI e VII). Alla formulazione sintetica è in un numero minoritario di casi preferita una gerundiva assoluta:

II, 3.5 [6] Et sança i pericoli dele battaglie vennero adosso a' Romani due grandissime pistolençe, essendo Titio Gesonio et Pubblio Minutio consoli.
Orosio II,5,[6] urguet se atque imminet sibi extra illas apertas bellorum clades successu misero clandestina pernicies: quippe T. Gesonio et P. Minucio consulibus duo vel maxima omnium malorum abominamenta fames et pestilentia fessam urbem corripuere.

III, 6.1 [1] Essendo Lutio Genuculo et Quinto Servilio consoli, tucta Roma grandissima pistolença percosse.
Orosio III,4,[1] Anno ab urbe condita CCCLXXXIII L. Genucio et Q. Servilio consulibus ingens universam Romam pestilentia corripuit.

§ 4 Gerundio e suo corrispettivo latino

All'elevato numero di ricorrenze del gerundio corrisponde un'estrema varietà di costrutti nell'opera di Orosio, come si può notare nei due brani sottostanti, nei quali Bono Giamboni rende con una gerundiva rispettivamente un sintagma preposizionale e un avverbio:

VII, 42.5 [7] Contra costoro Constantino mandò Constantio suo figliuolo – il quale, *essendo monaco*, avea imperadore facto – [...].
Orosio VII,40,7 adversus hos Constantinus Constantem filium suum, pro dolor! - ex monacho Caesarem factum, [...].

II, 5.8 [9] [...] abiendo di loro misericordia· dixit ke la loro vita servassero ad migliori tempi.
Orosio II,11,9 misericorditer suasit ut [...].

Il quadro non può quindi essere presentato in maniera esauriente e non possono che essere prese in esame le soluzioni che Bono traduce tramite un gerundio con una certa frequenza e costanza.

§ 4.1 Participio presente nelle *Historiae*

Si sa che il gerundio assume in volgare il posto occupato dal participio presente in latino¹¹⁷. È quindi più che prevedibile che molti gerundi del volgarizzamento equivalgano a dei participi presente nel testo latino. Gli esempi sono numerosissimi e ci si limita qui a due soli riscontri:

III, 17.5 [14] Ma i potenti delle città di Grecia, abiendo paura ke i cacciati non si volessero vendicare ritornati i· lloro stato di libertade, da· reingno di Macedonia si rubellaro:
Orosio III,23,[14] Potentes enim civitatum Graeciae timentes, ne exules recepta libertate ultionem meditarentur, a regno Macedonum defecerunt.

V, 7.1 [6] Bollendo il senato di tanti mali ke nela cittade si faceano e 'l popolo di Roma, Mario, consolo allocta, metendovi lo 'ngiengno suo et mescolandosi co' buoni, il commosso popolo per sue belle parole arringando aquetò.
Orosio V,17,[6] Fremente pro tanti reipublicae malis senatu populoque Romano, Marius consul accomodato ad tempus ingenio consensui bonorum sese inmiscuit commotamque plebem leni oratione sedavit.

In **V, 7.1** [6] Bono volge in gerundiva congiunta (*mescolandosi*) la principale *inmiscuit*, di modo che la coordinata alla principale (*sedavit*) diventa la principale. Inoltre, dal sintagma nominale *leni oratione* viene introdotta una ulteriore gerundiva («per le sue belle parole arringando»). In un solo periodo ci sono così quattro gerundive – una assoluta e tre congiunte – che corrispondono a quattro costrutti diversi nella fonte orosiana: un participio presente assoluto (*Fremente senatu*), un participio passato assoluto (*accomodat ingenio*) una principale (*inmiscuit*) e un complemento di mezzo (*leni oratione*).

§ 4.2 Participio passato nelle *Historiae*

In svariate occasioni a una gerundiva nel volgarizzamento corrisponde un participio passato in Orosio, talvolta per non incappare in bisticci di parole e fraintendimenti, come nel brano seguente, nel quale una participiale avrebbe sortito come effetto «fatto vista il *facto* di non fare»

IV, 5.8 [24] Perké, essendo Agliathocle in Seracusa per quegli di Cartagine assediato, et considerando ke co· nemici nonn era pare per fare battaglia et all'assedio non era sofficiente perké gli veniano meno i dispendi, proveduto bene il suo consiglio et facciendo vista il *facto* di non fare, coll'oste sua passò in Africa.
Orosio IV,6,[24] Namque Agathocles cum apud Syracusas a Carhaginiensibus obsideretur ac se neque bello parem instructi copiarum neque obsidionis patientem stipendiorum sufficienti videret, bene provisio ac melius dissimulato consilio in Africam cum exercitu transiit.

¹¹⁷ DE ROBERTO 2012b: 501-02; MARRA 2003: 93.

Talvolta, poi, un gerundio permette di evitare una participiale retta da *stato/stata*, eccezionale nel volgarizzamento.

IV, 9.2 [4] et essendovi stato quattro die, il dì V cum grande fatica venne giù nel piano.

Orosio IV,13,[4] quadriduum commoratus quinto demum die cum maximo labore ad plana pervenit.

Nella maggioranza dei riscontri, tuttavia, non c'è una ragione precisa che possa giustificare la scelta del gerundio a scapito del participio, se non la volontà di *variatio* (**VII, 42.3** [3]). Tale motivazione cozza però con i casi – non certo rari – di accumulo di participiali.

VII, 42.3 [3] nel quale luogo *trovando rintoppo* et kacciate ad tempo, per le provincie d'intorno si sparsero.

Orosio VII,40,[3] cuius obice ad tempus repulsae, per circumiacentes prouincias refunduntur.

Ciò che è indubbio è che il passaggio dal participio passato in Orosio al gerundio presente in Bono Giamboni implica delle modifiche semantiche di un certo peso, come si può notare nel brano seguente:

IV, 9.1 [1] Hanibal inperadore di quegli di Carthagine nell'ottavo mese disfecie Sanguintio, una nobile cittade di Spangnia amica dil popolo di Roma, co-llei inprima *coninciando* guerra et poscia *assediandola* et *tormentandola* di fame, ognie cosa in patientia *sostengniendo* per servare la fede la quale aviano data a' Romani.

Orosio IV,14,[1] Hannibal Poenorum imperator Saguntum florentissimam Hispaniae civitatem, amica populi Romani, primum bello inpetitam, deinde obsidione cinctam et fame excruciatam omniaque fortiter contemplatione fidei, quam Romanis devoverant, digna indignaque tolerantem, octavo demum mense delevit.

Rispetto al testo latino, oltre ad accorpare ad inizio periodo la principale, Bono volge in attivi i tre participi passati riferiti originariamente a Sagunto (*inpetitam, cinctam, excruciatam*), traducendoli con tre gerundi e mutandone il soggetto. A tal proposito va osservato che essi sono riferiti ad azioni avvenute *prima* di quella descritta nella principale che li precede ('disfecie'), cosa che invece non accade nel testo latino, poiché il predicato *delevit* è a fine periodo. Una simile modifica ha ripercussioni importanti sui rapporti temporali tra principale e subordinate e l'interpretazione stessa del passaggio muta. L'ultimo participio, questa volta presente (*tolerantem*), è anch'esso tradotto con un gerundio; esso ha però come soggetto non esplicitato – e che va interpretato dal lettore – gli abitanti di Sagunto, che sopportavano per l'appunto l'assedio. In questo caso, com'è ovvio, il soggetto non poteva essere modificato e il volgarizzatore non ha quindi potuto che adattarsi alla situazione.

§ 4.3 Gerundio nelle *Historiae*

Dalle indagini fatte, è stato riscontrato un unico caso di gerundio latino tradotto con un gerundio nel volgarizzamento; non casualmente si tratta di un ablativo:

III, 13.2 [3] Ma Phylippo, dipo longo assedio facto senza fructo, acciò ke la pecunia ke assediando avea ispesa predando la potesse raquistare, inprese a rubare coloro k'andavano per mare [...]

Orosio III,13,[3] Philippus vero post longam et invitam obsidionem, ut pecuniam quam obsidendo exhauserat praedando repareret, piraticam adgressus est.

Tale risultato conferma, dunque, la filiazione del gerundio volgare (e romanzo in genere) dall'appena menzionato ablativo del gerundio latino¹¹⁸; negli altri casi di gerundio latino, infatti, un gerundio volgare non è possibile e Bono Giamboni o traduce altrimenti (**II, 5.1** [7]) o non traduce del tutto (**I, 2.1** [1]):

II, 5.1 [7] Et abandonato l'amistadi ke gli erano venuti per attarlo, amonio gli Spartani ke dela buona nominança curino, et dela vita non sperino, et non guardino al'abondança de' nemici, ma aspectino la nocte et assaliscano il canpo et ronpano le schiere, perké in neuno luogho mòre l'uomo così honoratamente come nel canpo de' nemici.

Orosio II,9,[7] dimissis sociis Spartanos admonet, de gloria plurimum, de vita nihil sperandum; neque exspectandum vel hostem vel diem, sed occasione noctis perumpenda castra, commiscenda arma, conturbanda agmina fore; nusquam victores honestius quam in castris hostium esse perituros.

I, 2.1 [1] Tucti li homini greci et latini k'anno studiato di fare memoria de' facti de' re et de' popoli del mondo àno facto il loro cominciamento da Nino – figlio Beli, re dela gente di Soria.

Orosio I,1,[1] Et quoniam omnes propemodum tam apud Graecos quam apud Latinos studiosi ad scribendum viri, qui res gestas regum populorumque ob diuturnam memoriam verbis propagaverunt, initium scribendi a Nino Beli filio, rege Assyriorum, fecere

§ 4.4 *Cum* + congiuntivo nelle *Historiae*

Un'indagine a tappeto relativa alla congiunzione *cum* si è rivelata impossibile, sia per l'elevata frequenza di tale congiunzione, sia – soprattutto – per la presenza dell'omonima preposizione, che fa aumentare a dismisura i passaggi da verificare. Nelle sezioni di testo spogliate, tuttavia, *cum* + congiuntivo è sempre reso o con una gerundiva o con una subordinata esplicita introdotta da *con ciò sia (fosse) cosa che*:

III, 13.2 [8] [...] et *credendo* tucti ke fosse morto, per la fuga ke fecero la preda perdero.
Orosio III,13,8 Cum omnes occisum putarent, in fugam versi praedam amiserunt.

I, 34.1 [1] *Cum ciò sia cosa ke* dipo la factura et hornamento del mondo l'uomo, il quale iusto et senza macola avea facto Idio, diventato reo per la licentia si *macolasse* di peccato, incotanente il iusto punimento si seguitò.

Orosio I,3,[1] Cum post fabricam ornatumque mundi huius homo, quem rectum atque immaculatum fecerat Deus, ac perinde humanum genus, libidinibus depravatum peccatis obsorduisset, continuo iniustam licentiam iusta punitio consecuta est.

Diverso è il trattamento di *cum* preceduto da *quippe*: in tal caso Bono traduce solitamente tale nesso con *perché*:

III, 1.1 [1] Et coloro ke scripto n'anno, advegnia ke diverse kagioni abiano poste, uno medesimo facto àno decto; *perké quegli battaglie dissero*, ma noi miserie di battaglie diciamo.

Orosio III,Prol.,[1] scriptores autem etsi non easdem causas, easdem tamen res habuere propositas: quippe cum illi bella, nos bellorum miserias evolvamus.

¹¹⁸ ŠKERLJ 1926: 32.

Sono eccezionali due passaggi, uno in cui Bono opta per il gerundio (**III, 2.1** [III,23]) e un altro in cui a *perché* è preferito *però che* (**VI,3.6** [VIII,10]); si tenga tuttavia conto del fatto che *però che* è *hapax* nelle *Historiae*.

§ 4.5 *Cumque*

Come segnala Conte, *cumque* congiunzione a sé stante non è del latino classico¹¹⁹. Tale congiunzione è invece piuttosto diffusa nel latino tardo, e Orosio partecipa di questa tendenza: le ricorrenze di *cumque* nelle *Historie* ammontano a 20, tutte collocate negli ultimi tre libri. Bono traduce questa congiunzione esattamente come se fosse *et + cum*, quindi con *e + gerundio* (18 volte, 90%) o con *e + con ciò sia (fosse) cosa che* (2 volte, 10%):

L. V, 8.13 [15] *Et essendo dal'oste sua imperadore appellato, et de la victoria messi a rRoma avesse mandati, il senato la saga si spogliò [...].*

Orosio V,18,[15] Cumque ab exercitu imperator appellatus esset Romamque nuntios de victoria misisset, senatus saga [...] deposuit [...].

L. V, 1.33 [1] *Et cum ciò sia cosa ke 'l die comitorum – cioè del'entrata de la sengnoria – acciendesse le discordie del popolo, infiammata la gientileçça essendone Nausica capitano, co' peççi de le panche ove si sede a cacciario via il popolo.*

Orosio V,9,[1] Gracchus cum eniteretur, ut ipse tribunus plebi subsequenti anno permaneret, cumque comitorum die seditioes populi accenderet, auctore Nasica inflammata nobilitas fragmentis subselliorum plebem fugavit.

Si noti in **V, 8.13** [15] la coordinazione tra gerundio ('essendo appellato') e congiuntivo imperfetto ('et [...] avesse mandati'), per la quale si rinvia al capitolo 5.3 sulla coordinazione asimmetrica. In **V, 1.33** [1] notevole invece la sopravvivenza del genitivo plurale *comitorum*, che in altri casi diventa addirittura una sorta di doppio genitivo, perché preceduto da preposizione articolata; si veda ad esempio **VII, 15.3** [8]: «i confini *de' Quadorum*».

§ 4.6 *Dum*

Delle 64 ricorrenze di *dum* nelle *Historiae*, 8 si trovano in paragrafi soppressi da Bono. Delle 56 attestazioni restanti, 41 sono rese da Bono con un gerundio (73% dei casi tradotti).

VII, 10.6 [6] *Et ancora tra i Giudei fecie cercare gravemente igli uomini, tormentando, dela schiatta di Davit, et comandò ke fosse morta, abbiendo credença ne' sacti prophete et portando loro invidia come se ancora dovesse essere ke del seme di David dovesse nasciere ki del mondo pigliasse sengnoria.*

Orosio VII,10,[6] inter Iudaeos quoque acerbitate tormentorum et cruentissimae quaestionis exquiri genus David atque interfici praeceptum est, dum prophetis sanctis et invidetur et creditur, quasi adhuc futurus esset ex semine David, qui regnum possit adipisci.

VI, 1.40 [9] *io kiamo colui k'è et nomino colui ke nno è».*

Orosio VII,5,[9] invoco qui est, dum convenio qui non est.

V, 6.7 [24] *Fecero i Romani cotali malefici et ordinarvi per loro legie cotali pene, la quale pena la cittade d'Atena, onde le leggi di Roma ebbero coninciamento, non fuoro arditì di trobare, non credendo ke cotale maleficio potesse intervenire.*

¹¹⁹ CONTE s.v. *cumque*. Riguardo a tale congiunzione si veda anche FERRARINO 1942.

Orosio V,16,[24] Inpleveruntque Romani et facinus et poenam, unde et Solon Atheniensis decernere non ausus fuerat, dum fieri posse non credit.

In **VII, 10.6** [6] è particolare l'ordine delle parole, con quel gerundio 'tormentando' privo di oggetto diretto, che separa il sostantivo 'uomini' dal suo genitivo ('della schiatta di Davit'). In **V, 6.7** [24] è invece interessante rilevare l'intento chiarificatore di Bono, che lo porta a spiegare tramite un'interpolazione («onde le leggi di Roma ebbero coninciamiento») il riferimento ad Atene. Si noti inoltre l'accordo a senso «*la cittade d'Atena [...] non fuoro arditì*», peraltro molto diffuso nel volgarizzamento, soprattutto – e il dato non stupisce – in presenza di nomi collettivi.

5.3 COORDINAZIONE ASIMMETRICA

Per «coordinazione asimmetrica» si intende genericamente un legame paratattico i cui «membri svolgono funzioni diverse nel periodo»¹²⁰; esso appartiene, dunque, a quei fenomeni raggruppati sotto l'etichetta di «sintassi mista»¹²¹.

Rispetto alle gerundive e alla participiali, nel volgarizzamento delle *Historiae* la frequenza di tale costrutto è senz'altro minore, ma, essendo lontano dalla nostra sensibilità abituata alla «concezione prospettica del periodo portata dal Rinascimento»¹²², esso salta all'occhio del lettore, che non manca di notarlo. D'altra parte, la definizione stessa – coordinazione *asimmetrica* o *non bilanciata* – sottintende, anche involontariamente, un giudizio di valore nei confronti di tale fenomeno.

Pare essere proprio la distanza tra le nostre abitudini di scriventi e quelle che contraddistinguono invece gli scrittori del Due e Trecento a determinare la posizione della Brambilla Ageno. Secondo la linguista, che si appunta sulla «coordinazione di modi differenti», quest'ultima è infatti «la spia di una scarsa capacità, da parte dello scrittore, di dominare costruzioni sintattiche complesse. [...] Una mentalità con facoltà logiche scarsamente sviluppate si contenta di una vaga connessione fra i diversi predicati e non compie lo sforzo di formularne nitidamente i legami. Non per nulla questo atteggiamento sintattico è proprio di scrittori che [...] dimostrano un'inetitudine a costruire periodi di largo respiro e a dar loro una struttura salda e regolare»¹²³. Un giudizio impietoso, dunque, messo però in discussione, tra gli altri, da Andrea Cecchinato e Melania Marra¹²⁴. La rivalutazione del costrutto sostenuta dai due studiosi¹²⁵ è confermata dai numerosi riscontri presenti nel *Decameron* e, per rimanere in territorio giamboniano, nel *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, oltre che ovviamente nel volgarizzamento delle *Historiae*.

Il fenomeno della coordinazione tra membri disomogenei presenta nelle *Storie* modalità ben più varie di quelle prese in esame puntualmente dalla Brambilla Ageno; senza dimenticare che tale tipo di costruzione del periodo, oltre ad essere diffuso anche in antico francese e nella prosa mediolatina, non è estraneo neppure al latino classico e soprattutto argenteo, come conferma Orosio stesso:

Orosio III,23,[61] quippe cum orbem terrarum extinctis iam XXXIII Alexandri ducibus soli possiderent et angustissimos senectutis ac vitae suae terminos non aspicientes, angustos esse imperio suo totius mundi terminos arbitrabantur.

¹²⁰ PAPI 2018: II, 304.

¹²¹ MARRA 2003; DARDANO 2007.

¹²² GHINASSI 1971 : 59.

¹²³ BRAMBILLA AGENO, 1964: 393.

¹²⁴ CECCHINATO 2005; MARRA 2003: 93-101.

¹²⁵ CECCHINATO 2005: 40: «È ragionevole pensare che questa ambiguità valesse anche per i lettori medievali, che potevano interpretare questi infiniti come coordinati con un verbo di modo finito. Conseguentemente, generalizzando, i parlanti italiano antico avranno assimilato e riutilizzato grammaticalmente questa nuova struttura». MARRA 2003: 63: «Tali strutture "incerte" non indicano, come è stato a lungo affermato, un'immaturità stilistica o un'incapacità compositiva degli scrittori antichi, ma rappresentano soltanto diverse strategie nell'organizzazione dell'esposizione: il testo antico privilegiava l'espressività, la ripetitività, l'efficacia pragmatica rispetto alla moderna razionalizzazione e gerarchizzazione dei rapporti sintattici. Le ultime tendenze della linguistica (pragmatica e funzionale, soprattutto) stanno rivalutando questi fenomeni, ricollocandoli nella loro epoca e riconducendoli, oltre che alla maggiore libertà sintattica, anche alle diverse esigenze imposte dalle situazioni comunicative».

La proposizione introdotta da *quippe cum* + congiuntivo (*possiderent*) è infatti coordinata ad una participiale (*aspicientes*). Bono Giamboni traduce entrambe le subordinate con delle gerundive, ristabilendo così in questo caso la simmetria tra le due proposizioni:

III, 17.17 [61] *perké*, possedendo questi quasi tutto 'l mondo, morti ià XXXVIII sengniori i quali lassò Alexandro, et non guardando i pochi di ke vivere poteano, piccoli pareo loro ke fossero i termini dela loro segnioria, tutto il mondo sengnioreggiando.

§ 1 Coordinazione tra gerundio e modo finito

Come visto in apertura del capitolo 5.2, il gerundio si contraddistingue per la sua duttilità, tanto da risultare «un modo multifunzionale, non di rado usato con funzione di verbo finito»¹²⁶; non stupisce, quindi, che nel volgarizzamento un tipo di coordinazione non bilanciata ben attestato sia quello tra gerundio e modo finito, in particolare congiuntivo:

IV, 5.8 [23] Et poscia faccendo co' Ciciliani ispeso battaglie non prosperevolmente, et Siracusa, una città di Cycilia, per assedio avessero cinta, ingannati cum maraviglioso ingiengnio per Agliathocle re di Cicilia, infino in sula desperagione fuoro recati.

Orosio IV,6,[23] deinde cum adsidua nec umquam satis prospera adversus Siculos bella gerent et Syracusas urbem Siciliae tunc florentissimam obsidione cinxissent, per Agathoclen Siciliae regem miro circumventi ingenio usque ad extrema desperationis adducti sunt.

V, 8.14 [15] Et essendo dal'oste sua inperadore appellato, et dela victoria messi a rRoma avesse mandati, il senato la saga si spogliò – cioè il vestimento di pianto k'avea preso poscia ke la guerra de' conpangni era stata cominciata – [...].

Orosio V,18,[15] cumque ab exercitu imperator appellatus esset Romamque nuntios de victoria misisset, senatus saga, hoc est vestem maeroris, quam exorto sociali bello sumpserat, hac spe adridente deposuit [...].

V, 10.6 [23] Et però Mario, recando ne' conviti le capita degli uomini morti, ponendole nel Capidoglio et ne' palesi luoghi dela cittade ala mostra a vedere et a' iocchi et là dove facciano alchuna festa o allegreçça, et il sectimo consolato cum Cinna – tre volte stato già consolo – avesse preso, nelo 'nconinciamento dela sengnioria del consolato morio, advengnia ke troppo tardi venisse la morte.

Orosio V,19,[23] Igitur Marius cum interfectorum cvuuum capita inlata conviviis, oblata Capitolii, conlata Rostris ad spectaculum ornatumque congereret ac septimum consulatum cum Cinna tertium consule pervasisset, in exordio consularis imperii sera tandem morte praereptus est.

VII, 34.5 [7] Poscia essendosi arredduto ai vitî per non potere sostenere et cum pena dele provincie de' cavalieri acattasse favore, per inganno di Magnete nel castello chiamato Elena nela 'ntrata dela Spangna fue morto.

Orosio VII,29,[7] post cum se intolerandis vitiiis dedisset ac poena provincialium favorem militum compararet, Magnentii dolis in oppido, cui Helena nomen est, in proximo Hispaniae interfectus est.

Ciò che caratterizza gli esempi appena riportati¹²⁷ è l'omogeneità e la ripetitività della struttura del periodo: in tutti gli esempi una o più gerundive precedono una proposizione retta da congiuntivo, ad esse coordinata; le subordinate sono sempre prolettiche e la reggente si trova in

¹²⁶ MARRA 2003: 93.

¹²⁷ cui si aggiungono ulteriori riscontri: **V, 1.9** [7]; **V, 2.8** [2]; **V, 10.7** [24]; **VI, 1.40** [6]; **VI, 3.5** [2]; **VI, 3.20** [4].

chiusura. La polivalenza del gerundio pare dunque messa al servizio del costruito asimmetrico seguendo un modulo in realtà molto preciso, che trova riscontro anche nel *Decameron*, dove, peraltro, non è eccezionale:

Il quale, avendo disposto di fare una notevole e maravigliosa festa in Verona, e a quella molta gente e di varie parti fosse venuta e massimamente uomini di corte d'ogni maniera, subito, qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse, e in parte provedette coloro che venuti v'erano e licenziolli. (*Decameron*, I,7)

Non può inoltre essere casuale che nel volgarizzamento, in dieci casi su dieci – contando anche quelli non riportati, ma segnalati in nota –, la coordinazione asimmetrica tra gerundio e congiuntivo corrisponda in Orosio a due o più proposizioni coordinate, rette da congiuntivo e sempre introdotte da *cum*.

A conferma della compattezza appena evidenziata, nelle *Storie* è stato riscontrato un solo brano leggermente diverso, in cui la gerundiva non si trova in apertura, ma segue la proposizione retta da congiuntivo, quest'ultima introdotta da 'cum cioè sia cosa ke'. È vero che anche tale esempio traduce una proposizione introdotta da *cum* + cong. in Orosio, ma, diversamente dai casi precedenti, nella fonte latina non sono presenti delle coordinate dipendenti dallo stesso *cum*:

VII, 32.5 [3] Et poscia uno kiamato Carausio [...], cum cioè sia cosa ke fosse posto a guardare le contrade del mare, le quali allocta i Francieschi et quegli di Sassongnia molestavano, più adoperasse a ddanno ke a prode dela re publica et la preda da' nemici tolta et ricoverata da llui né tutto né parte reddendola a' sengniori ma per sé solo tenendola, aciendendo sospicione ke i nemici no'llasciasse venire a studio ne' loro confini per tòrre loro la preda et averlassi poscia, per la quale cosa comandato da Massimiano ke fosse morto, pigliò la porpore et prese Brectangnia.

Orosio VII,25,[3] deinde Carausius quidam [...] cum ad observanda Oceani litora [...] positus plus in perniciem quam in propectum reipublicae ageret, ereptam praedonibus praedam nulla ex parte restituendo dominis sed sibi soli vindicando accendens suspicionem, quia ipsos quoque hostes ad incursandos fines artificii negligentia permetteret, quamobrem a Maximiano iussus occidi purpuram sumpsit ac Britannias occupavit.

Sono stati individuati invece due soli casi di gerundio coordinato all'indicativo:

V, 10.28 [16] [...] et molti miseri Romani, di quegli cotanti pochi ch'erano rimasi et ancora del primaio furore inpaççando, vi fuoro ispeççati.

Orosio V,22,[16] plurimi Romanorum, iam ipsa paucitate miserorum et adhuc illo furore insanientium, caesi sunt.

VI, 8.18 [29] Quegli di Partia, quasi tutta la terra del mondo o domata o pacificata, da tutti gli occhi del mondo essendo guardati et ke i·lloro tutto il vigore delo 'nperio di Roma pareva ke ssi dovesse convertire, et ancora i quali rimordea la conscientia primaia di vendicare la morte di Crasso, per loro volontade rimandaro le 'nsengnie a Ciesare, le quali, morto Crasso, aveano tolte.

Orosio VI,21,[29] Parthi, quasi toto terrarum orbe vel domito vel pacato omnium oculis signarentur atque in se solos omnis vigor Romani imperii vertendus esset, quippe quos pristina ulciscendae Crassianae caedis conscientia mordebat, ultro signa, quae Crasso interfecto abstulerant, ad Caesarem remiserunt regisque obsidibus traditis firmum foedus fidei supplicatione meruerunt.

In **V, 10.28** [16] il gerundio 'inpaççando' traduce il participio presente *insanientium* ed è coordinato alla relativa che lo precede; anch'esso può essere dunque parafrasato con una

relativa appositiva e la sua funzione è analoga a quella di un aggettivo: entrambe le proposizioni, infatti, sono delle incidentali e specificano quei 'miseri Romani'.

Diverso è invece il caso di **VI, 8.18** [29], in cui sono coordinate una gerundiva ('essendo guardati'), una proposizione esplicita introdotta da 'ke' ('et ke [...] pareo') e una relativa ('et ancora i quali rimordea'). Le prime due traducono due comparative ipotetiche introdotte da *quasi* (*quasi [...] signarentur atque [...] vertendus esset*); la terza coordinata ('et ancora i quali [...]') è invece resa tale da Bono Giamboni, che aggiunge 'et ancora' alla relativa (*quos [...]*) di Orosio, preceduta dal rafforzativo *quippe*.

Va tenuto presente che, seppure non attestata nel volgarizzamento, la struttura descritta per la coordinazione tra gerundio e congiuntivo è attestata nell'italiano del Due e Trecento anche, e soprattutto, con l'indicativo¹²⁸, di cui Melania Marra segnala casi tratti dal *Novellino* e dal *Decameron*, oltre a quello del *Libro de' Vizî e delle Virtudi*; in quest'ultimo la gerundiva è preceduta da una temporale introdotta da 'quando':

Libro de' Vizî e delle Virtudi, XXV,3 E quando Maometti si udì fare queste impromesse, essendo uomo molto mondano e di vanagloria (e di Dio non avea alcun pensiero) e sentendosi scalterito delle malizie del mondo e con una bella favella e bene aconcio a queste cose, pigliò questa legge.

La punteggiatura scelta da Segre nel passo appena riportato è coerente con la sua ipotesi, secondo la quale questa sarebbe una «costruzione che deriva certo dalle coordinazioni incidentali della lingua antica»¹²⁹

§ 2 Coordinazione tra gerundio e participio passato

Come osservato per la coordinazione tra gerundio e congiuntivo, anche i casi di coordinazione tra gerundio e participio passato si trovano sempre in posizione prolettica. Nei primi due brani il gerundio si trova in prima posizione, mentre nei quattro esempi successivi esso segue il participio passato:

I, 42.5 [5] Et abiendo la maiore parte de Europa domata et d'Asia alquante citadi, et facto Effeso et molte altre cittadi, et la maiore parte dela loro hoste a casa tornata kariche di ricchissima preda et rimanente lasciata a guardare Asia k'aviano conquistata cum Marpesia reina, da nemici ke d'ongnie parte s'ariparo loro adosso fuoro morte.

Orosio I,15,[5] igitur cum Europam maxima e parte domuissent, Asiae vero aliquantis civitatibus captis, ipsae autem Ephesum aliasque urbes condidissent, praecipuam exercitus sui partem onustam opulentissima praeda domum revocant, reliquae ad tuendum Asiae imperium relictae cum Marpesia regina concursu hostium trucidantur.

II 8.4 [13] [...] Il quale vegniendo et inteso ke la victoria de la terra era molto asommata, raunata giente d'ongnie parte, cioè di Cycilia et di Grecia, puose il canpo in luogo c'a llui parve più aconcio.

Orosio II,14,[13] qui veniens ut audivit inclinatum iam belli statum, auxiliis partim in Graecia partim in Sicilia contractis opportuna bello loca occupavit.

IV, 7.1 [6] perké il Tevero, cresciuto per piove non usate et spandendosi più ke non potrebbe essere creduto, per grandecça et per bastança disfecie tutte le magioni di

¹²⁸ MARRA 2003: 94.

¹²⁹ SEGRE 1963: 310.

Roma poste nel piano.

Orosio IV,11,[6] nam Tiberis insolitis auctus imbribus et ultra opinionem vel diuturnitate vel magnitudine redundans omnia Romae aedificia in plano posita delevit.

V, 10.7 [24] Ma Cinna riconperò poscia la morte de' buoni per lo tagliamento de' rei: perké, menati per Mario nela cittade la compagnia de' servi fugitivi et non satiandosi di predare et neuna parte ne dessero a' consoli k'erano loro capitani, essendo appellati nel mercato in modo di volere loro soldo pagare, essendo ivi raunati sança arme, circondati d'intorno da cavalieri armati, tutti quanti fuoro morti.

Orosio V,19,[24] Cinna bonorum neces malorum caede supplevit. Nam cum introducta per Marium fugitivorum manus insatiabilis praedandi esset nullamque partem auctoribus praedae consulibus ministraret, in forum quasi stipendii causa sollicitata, militibusque circumdata, inermis extincta est.

VII, 6.3 [8] et presi tutti i mercatanti in uno die et tormentandogli, tolse loro tutto l'avere.

Orosio VII,7,[8] negotiatorum omnium sub una die, tormentis quoque adhibitis, omnem penitus censum abstersit.

VII, 8.2 [2] i Iudei, dipo la passione di Cristo abandonati al tutto dela gratia di Dio, essendo soprapresi d'ongnie parte di molti mali, ingannati da certe sorti – cioè indovinamenti – nel monte di Carmelio, le quali diceano ke de' Iudei nascierebbe dogie ke di tutte le cose sarebbe sengniore, et le decte cose recando a lloro, arsero di grandissima voluntade di rubellarssi:

Orosio VII,9,[2] [...] Iudaei post passionem Christi destituti in totum gratia Dei cum omnibus undique malis circumvenirentur, quibusdam in Carmelo monte seducti sortibus, quae portenderent exortos a Iudaea duces rerum potituros fore, praedictumque ad se trahentes in rebellionem exarserunt [...].

Nella quasi totalità dei riscontri – fa eccezione **II, 8.4** [13] – la coordinazione non bilanciata è spiegabile facendo capo alla scarsa propensione dell'italiano antico per le forme composte. Ciò è evidente in **I, 42.5** [5], dove il gerundio passato è impiegato unicamente nella prima proposizione ('abiendo [...] domata'): nelle proposizioni successive l'ausiliare è sottinteso, anche quando il verbo richiederebbe 'essere' anziché 'avere', come nel caso del participio 'tornata'; 'lasciata' può invece essere interpretato sia come transitivo che come intransitivo. Da notare, sempre in **I, 42.5** [5], la coordinazione tra la gerundiva 'abiendo la maiore parte de Europa domata' e la proposizione ellittica 'd'Asia alquante citadi': Bono Giamboni non traduce il participio passato *captis*, cosa che obbliga a sottintendere il predicato 'abiendo domate' della proposizione precedente, con passaggio dal singolare al plurale.

La tendenza ad evitare i costrutti composti, come detto, appare chiaramente anche negli ultimi quattro brani (**IV, 7.1** [6]; **V, 10.7** [24]; **VII, 6.3** [8]; **VII, 8.2**), nei quali il participio passato, con il suo aspetto perfettivo, rende manifesto il rapporto di anteriorità rispetto all'evento descritto dalla gerundiva semplice che lo segue. Basti a tal proposito l'esempio di **IV, 7.1** [6], in cui il participio 'cresciuto' corrisponde in Orosio ad *auctus*, mentre il gerundio 'spandendosi' traduce il participio presente *redundans*.

È diverso, invece, il caso di **II, 8.4** [13], in cui la participiale 'et inteso' corrisponde in Orosio a una temporale esplicita: *ut audivit*, ossia 'appena sentì'. Il passaggio da gerundio a participio passato sembra in tal caso segnalare non l'anteriorità, bensì il cambiamento nel tipo di azione, la prima essendo continuativa ('vegniendo'), la seconda singolativa ('inteso')¹³⁰.

¹³⁰ il passaggio è già stato commentato nel § 2.1 del capitolo 5.1.

§ 3 Coordinazione tra participio e modo finito

Che le participiali spesso siano intercambiabili con le relative è già stato osservato al § 2 del capitolo 5.1. Non sorprende dunque che, in più di un caso, la coordinazione non bilanciata che coinvolge il participio coinvolga proprio i nessi relativi¹³¹:

I, 40.5 [5] non contenta de' termini questa femina, i quali dal marito suo avea avuti – allocta solo combatitore – et per cinquanta anni acattati, Etyopia vinta per battaglia di sangue bagnata v'agiunse.

Orosio I,4,[5] non contenta terminis mulier, quos a viro suo tunc solo bellatore in quinquaginta annis adquisitos susceperat, Aethiopiam bello pressam, sanguine interlitam, imperio adiecit.

IV, 1.1 [4] Come se alcuno, morso da pulci et però non n'abbia potuto dormire, veghiando si ricordi nocti ke nonn abia potuto dormire istimolato et afflicto d'arçenti febri.

Orosio IV,ProL,[4] veluti si quis nocturnis pulcibus titillatus atque ex eo vigiliis anxius alias forte, quas aliquando ex ardentissimis febribus diu sustinuit, vigiliis recordetur, procul dubio impatientius feret istarum inquietudinem quam illarum recordationem.

V, 1.13 [12] a D loro prenpi i quali, arreddutisi a llui, avea ricieuti et invitatogli ke gli facessero compagnia, tagliò loro le mani.

Orosio V,4,[12] quingentis enim principibus eorum, quos societate invitatos deditionis iure susceperat, manus praecidit.

Nel primo brano, che parla di Nino e Semiramide, si può ipotizzare che al participio 'acattati' vada sottinteso 'i quali avea'. In tal caso non si tratterebbe di una vera e propria coordinazione asimmetrica, bensì di un'epifrasì, nella quale gli elementi coordinati non sono separati dalla reggente, ma da un inciso. Tale fenomeno è stato commentato brevemente da Piera Molinelli¹³² e descritto più ampiamente da Giampaolo Salvi¹³³. La reinterpretazione proposta da Bono Giamboni ha un impatto anche sul piano del contenuto: nel testo di Orosio 'i termini' sono stati 'acattati' senza dubbio dal 'marito', mentre nel volgarizzamento il soggetto della participiale può essere sia Nino che sua moglie; per giungere ad un'interpretazione analoga a quella della fonte si sarebbe costretti a forzare il passaggio, riordinandolo: 'i quali dal marito – allocta solo combatitore – per cinquanta anni acattati avea avuti'.

Lo spostamento degli elementi all'interno del periodo spiega anche la coordinazione asimmetrica presente in **V, 1.13** [12]: Bono Giamboni anticipa infatti il corrispettivo di *susceperat* ('avea ricevuti'), inserendolo tra le due participiali e, soprattutto, aggiungendo la congiunzione 'et' ('et invitatogli'); la participiale risulta così coordinata alla relativa esplicita ('i quali avea ricevuti')¹³⁴.

Diverso pare invece il caso di **IV, 1.1** [4] in cui la proposizione 'et però non n'abbia potuto dormire' corrisponde in Orosio a un nesso nominale: *ex eo vigiliis anxius*.

¹³¹ a tali brani va aggiunto perlomeno **VI, 8.18** [29], commentato al § 1 del presente capitolo

¹³² MOLINELLI 2010: 268.

¹³³ SALVI 2007: 430-35.

¹³⁴ si sarebbe potuto interporre diversamente: 'a D loro prenpi i quali, arreddutisi a llui, avea ricieuti, et, invitatogli ke gli facessero compagnia, tagliò loro le mani'. In tal caso la coordinazione asimmetrica sarebbe si evitata, ma si dovrebbe fare i conti con una 'et' a fungere da marcatore della principale in una posizione mai attestata altrove nel volgarizzamento (prima di un inciso).

§ 4 Coordinazione tra infinito e modo finito

Come osservato nel § 1 riguardo alla coordinazione asimmetrica che coinvolge il gerundio, anche nel caso dell'infinito la situazione è piuttosto compatta. Tutti i casi individuati di infinito coordinato a indicativo o congiuntivo, infatti, si trovano in proposizioni complete, con una sola eccezione, sulla quale si spenderanno alcune parole in seconda battuta.

III, 2.1 [3] Per la cui morte fuoro tanto isbigottiti i Thebani, ke non solamente avere il dogie perduto ma parve ke fossero tucti vinti co'llui.

Orosio III,2,[3] cuius mortem sic Thebanorum perditio subsecuta est, ut non perdidisse ducem sed ipsi cum eo tunc perisse viderentur.

IV, 8.3 [9] chi crederebbe ke nell'oste de' Romani tanta giente pur fosse stata, nonk'essere fugita?

Orosio IV,13,[9] quis enim rogo in exercitu Romanorum crederet numerum istum fuisse saltem, non dico fugisse ?

III, 16.1 [2] Spaventati di questa battaglia igli animi de' Romani, et disfidandosi in non potersi da lloro difendere o c'ala loro potentia potessero contrastare, per inganno divisero i nemici, pensando ke fosse più sichuro per loro in fare più battaglie ke poche più gravi.

Orosio III,21,[2] tremefacti hoc bello Romanorum animi et labefactata fiducia est, nec ausi sunt totum sperare de viribus: dolo divisere hostes, tutius rati pluribus se bellis implicare quam gravibus.

V, 5.3 [7] Ma poscia per la fermeçça di Metello console et per la sua disciplina gastigato et in due battaglie vinto, vide in sua presentia guastare Numidia et ke difendere non la potea;

Orosio V,15,[7] postea tamen Metelli consulis integritate et disciplina coercitus, duobus etiam proeliis victus vidit praesente se et vastari Numidiam suam et non posse defendi [...].

VII, 12.5 [3] [...] e admonito a parole per li primai et secondi iudici – ke posti erano in sula persecutione – i cristiani, se non ke Cristo reveriscono per sengniore, essere d'onesti raunamenti et ke non fanno ale legi romane neuna cosa in contrario et ke ad neuno pare grave o ispaventosa la morte per la fida nça k'anno in colui chu' egli per Sengniore confessano et credono, incontanente tenperò per rescripti legghiermente il suo comandamento.

Orosio VII,12,[3] Plinii Secundi, qui inter ceteros iudices persecutor datus fuerat, relatu admonitus, eos homines praeter confessionem Christi honestaque conventicula nihil contrarium Romanis legibus facere, fiducia sane innocentis confessionis nemini mortem gravem ac formidulosam videri, rescriptis ilico lenioribus temperavit edictum.

VII, 44.1 [4] Perké io medesimo udi uno huomo di Nerbona [...] apo 'l castello di Bectellem di Palestina a beatissimo Hieronymo favellando ch'era stato ad Athillpho familiarissimo apo Nerbona et da llui avere saputo certamente che quegli, cum ciò fosse cosa ke per animo et forteçça et per ingiengnio fosse ismisuratamente grande, era usato di dire [5] che prima cum grandissimo desiderio si sforçò ke, disfacto et tolto al postucto il nome di Roma, tutta la terra ke Roma avea a ssegnioreggiare di recarla sotto la sengnioria de' Gotti [...], sì ke fosse – acciò ke più palesemente ti favelli – chiamata «Ghottia» come oggi chiamata «Romana», et Hatulphyo si faciesse come fue in qua dietro Ciesare Augusto.

Orosio VII,43,[4] nam ego quoque ipse virum quendam Narbonensem [...] apud Bethleem oppidum Palaestinae beatissimo Hieronymo presbytero referentem audivi, se familiarissimum Athaulfo apud Narbonam fuisse ac de eo saepe sub testificatione didicisse, quod ille, cum esset animo viribus ingenioque nimius, referre solitus esset: [5] se in primis ardentem inhiasse, ut oblitterato Romano

nomine Romanum omne solum Gothorum imperium et faceret et vocaret essetque, ut vulgariter loquar, Gothia quod Romania fuisset et fieret nunc Athaulfus quod quondam Caesar Augustus [...].

I primi tre esempi vedono coinvolti nella coordinazione non bilanciata un infinito e un congiuntivo, che dipende – ovviamente, così come l'indicativo – dal verbo della reggente.

Ad eccezione di **III, 16.1** [2], tutti i passaggi riportati traducono degli accusativi con infinito. È come se, dunque, Bono Giamboni desse conto in parte di tale costrutto di matrice latina, mescolandolo però alla formulazione esplicita.

Il caso di **III, 16.1** [2] fa discorso a sé, anche perché è l'unico in cui ad essere impiegato a due riprese è l'infinito preceduto dalla preposizione 'in', altrimenti raro nel volgarizzamento delle *Historiae*; riguardo alla prima ricorrenza, 'disfidandosi in non potersi difendere', va osservato che si tratta del solo caso individuato nella lingua delle origini¹³⁵ che presenti una reggenza con 'in', anziché con 'di'; è eccezionale anche la seconda ricorrenza ('in fare', che corrisponde in Orosio all'infinito *implicare*), poiché 'in+infinito' è altrove attestato o con funzione di gerundio¹³⁶ o di sostantivo¹³⁷. Rimanendo ancora su tale passaggio, da notare la coordinazione tra participio ('Spaventati') e gerundio ('et disfidandosi'), per la quale si veda il § 2.

È meritevole di attenzione la riformulazione proposta da Bono Giamboni in **V, 5.3** [7], dove volge in attive le due formulazioni passive di Orosio: *vidit [...] vastari Numidiam suam et non posse defendi*. Ancora più importante, invece, l'intervento in **VII, 12.5** [3]; in Orosio sono presenti due accusativi con infinito (*eos homines [...] facere [...] videri*), che dipendono da *admonitus*. Anche nel volgarizzamento la participiale 'admonito' regge delle complete, che sono però tre: una implicita ('i cristiani essere d'onesti raunamenti') e due esplicite ('ke non fanno' e 'ke ad neuno pare grave'). Bono Giamboni, dunque, estrae il nesso nominale *honestaque conventicula* per farne una proposizione di stampo latineggiante, che non ha esatto riscontro in Orosio, il cui primo accusativo con infinito (*eos homines [...] nihil contrarium facere*) è volto in un'oggettiva esplicita dal volgarizzatore ('et ke non fanno').

In **VII, 44.1** [4-5] le coordinazioni asimmetriche con infinito sono due: la prima si trova nel § 4 e traduce, come nei casi precedenti, due accusativi con infinito coordinati ('favellando ch'era stato [...] et da llui avere saputo'); la seconda si trova nel § 5 e vede coinvolto un cambio di progetto. 'si sforzo' è seguito dalla congiunzione 'ke', ma quest'ultima rimane in sospenso, poiché la proposizione che segue le due incidentali è un'infinitiva ('si sforzo ke [...] di recarla'), coordinata ad un'altra proposizione questa volta, sì, esplicita ('et Hatulphyo si faciesse'). In tal caso Orosio ha una formulazione esplicita introdotta da *ut* ed è Bono Giamboni a volgerla in prima battuta in implicita.

L'unico caso individuato in cui è presente una coordinazione asimmetrica con infinito che non corrisponde a una completa è il seguente:

V, 10.3 [14] Ke incontanente nel primaio cominciamento dele battaglie cittadine soçça infamia ne crebbe: ke due fratelli vennero in una bactaglia misavedutamente insieme alle mani et ke il fratello vincitore avea prese le spoglie et la preda del fratello k'avea morto; et, incontanente sentendosi peccatore di così crudele peccato, cum quello medesimo coltello et cum quella medesima mano per la sua morte avere facta vendecta del grande peccato k'avea commesso.

¹³⁵ La stringa di ricerca inserita in GATTOWEB era "d?sfid* ?n".

¹³⁶ **I, 2.1** [1]; **V, 3.2** [4]; **VII, 26.14** [12]; **VII, 32.12** [13].

¹³⁷ **III, 9.1** [4]; **V, 3.3** [10]; **VI, 2.5** [9].

Orosio V,19,[14] Et quid hoc profuit ad confusionem crudelis incepti, quod in primo statim bellorum civilium exordio infamis fama percrebruit, concurrisset ignaros quidem fratres sed conscios cives, petisset fratrem scelere victorem spolia fratris occisi ac mox tantae immanitatis reum eodem gladio atque eadem manu per suam necem parricidium, quod admiserat, vindicasse?

Malgrado l'estesa reinterpretazione operata dal volgarizzatore, ad aver agito è senz'altro nuovamente la fonte orosiana. Bono Giamboni, infatti, mantiene il terzo degli infiniti della propria fonte (*concurrisset, petisset, vindicasset*), mentre volge in perfetti i primi due ('vennero', 'avea prese'); ad aver influito sul cambio di modo verbale, probabilmente, è la distanza tra i primi due e il terzo, separato dal secondo da una relativa ('k'era morto') e, soprattutto, da una gerundiva incidentale ('sentendosi peccatore').

§ 5 Coordinazione tra modi finiti diversi

La coordinazione tra modi finiti diversi interessa brani in cui la traduzione proposta da Bono Giamboni è definibile, per varie ragioni, come "stentata". Tale tipo di coordinazione asimmetrica, di cui si segnalano invero pochi casi, sembra dunque essere legata a doppio filo alle difficoltà riscontrate dal volgarizzatore in alcuni frangenti, specie quando la sintassi della fonte è subita più che interpretata:

III, 9.2 [5] Dunque, se senza dubbio è manifesto ke nella signoria di Cesare Augusto per tucto 'l mondo cessaro le battaglie dipo la pace facta co' Parti, et poste giù l'arme, et pacificata ogni discordia cum generale pacie et nuovo riposo, tucto 'l mondo ale legi de' Romani abbia ubidito [e abia più avaccio ale legi de' Romani ubidito] ke contra loro pigliare arme, et, kacciati i loro signori, abbia voluti iudici dati da' Romani, [6] et ala fine una volontà sia stata a tutte le genti et provincie et cittadi et popoli senza novero et a tucta la terra di servare unitade et volere comunale pacie – che prima neuna sola cittade, neuna comunanza overo popolo, et ancora più neuna schiatta tra fratelli l'anno lungo tempo potuta avere –, [7] ke, se essendo Cesare Augusto signiore l'anno voluta, et nela signoria del decto Cesare il nostro signiore Ieso Cristo sia nato nel mondo apertamente si conosci ancora per coloro ke per invidia sono contra lui.

Orosio III,8,[5] At vero, si indubitissime constat sub Augusto primum Caesare post Parthicam pacem universum terrarum orbem positis armis abolitisque discordiis generali pace et nova quiete compositum Romanis paruisse legibus, Romana iura quam propria arma maluisse spretisque ducibus suis iudices elegisse Romanos, [6] postremo omnibus gentibus, cunctis provinciis, innumeris civitatibus, infinitis populis, totis terris unam fuisse voluntatem libero honestoque studio inservire paci atque in commune consulere - quod prius ne una quidem civitas unusue populus civium vel, quod maius est, una domus fratrum iugiter habere potuisset -; [7] quodsi etiam, cum imperante Caesare ista provenerint, in ipso imperio Caesaris inluxisse ortum in hoc mundo Domini nostri Iesu Christi liquidissima probatione manifestum est.

IV, 1.2 [10] Ma poscia ke Minutio capitano dela quarta schiera moççò il piede a' leofante, il quale inverso lui avea isteso, et, per lo dolore dela fedita turbata, dala battaglia si volgesse et contra i suoi cominciò andare et incrudolire, et per lo suo discorso non temperato, ad perturbare et a mescolare si coninciasse, la fine ala battaglia si puose, et ancora per lo beneficio dela nocte.

Orosio IV,1,[10] sed postquam Minucius quartae legionis primus hastatus protentam in se manum belvae gladio desecuit et conturbatam dolore vulneris averti bello atque in suos saevire compulit eiusque inmoderato discursu perturbari ac permisceri coepere, finis pugnae etiam beneficio noctis inpositus est.

VI, 7.5 [5] Perké incontanente ke, tornando d'Apollonia, morto Gaio Ciesare suo ciò, intrò in Roma nell'ora quasi di terça, repente mente, essendo puro et chiaro sereno,

uno cierchio circondò la ritondità del sole ad modo del'archo ke in cielo si fa, quasi lui uno et potentissimo in questo mondo et solo chiaro mostrasse nel mondo, nel chui tempo dovea venire ke quello sole solo ke mondo tutto et avea facto et reggiesse.

Orosio VI,20,[5] Nam cum primum, C. Caesare avunculo suo interfecto, ex Apollonia rediens urbem ingrederetur, hora circiter tertia repente liquido ac puro sereno circulus ad speciem caelestis arcus orbem solis ambiit, quasi eum unum ac potissimum in hoc mundo solumque clarissimum in orbe monstraret, cuius tempore venturus esset, qui ipsum solem solus mundumque totum et fecisset et regeret.

Ciò emerge in **III, 9.2** [5], in un periodo sostanzialmente fedele alla fonte latina, fatta salva per l'aggiunta della completa 'cessaro le battaglie', che non ha corrispettivo in Orosio. A tale proposizione fanno seguito altre quattro complete, anch'esse dipendenti da 'è manifesto ke', ma rette da congiuntivo; i congiuntivi traducono altrettanti infiniti perfetti (*paruisse* > 'abbia ubidito'; *maluisse* > 'abia ubidito'; *elegisse* > 'abbia voluti'; *fuisse* > 'sia stata'). Analogamente, nel § 7 dello stesso passaggio, il congiuntivo 'sia nato', la cui reggente è 'apertamente si conosce ke', corrisponde ancora una volta a un infinito perfetto: *inluxisse*. L'ordine delle componenti è influenzato in maniera evidente dal testo orosiano, con la principale ('si conosce') in chiusura di questo lungo periodo, che conta nel complesso addirittura 19 proposizioni. Un ultimo appunto, infine, sulle due proposizioni 'e abia più avaccio ale legi de' Romani ubidito, ke contra loro pigliare arme', nelle quali un congiuntivo ('abia ubidito') è posto sullo stesso piano di un infinito ('pigliare'); esse corrispondono a due nessi nominali in Orosio: *Romana iura quam propria arma maluisse*.

La dipendenza nei confronti di Orosio appare più manifesta in **IV, 1.2** [10], dove indicativo e congiuntivo si alternano nelle quattro temporali esplicite prolettiche ('poscia ke [...] moççò [...] et si volgiesse et [...] cominciò [...] si coninciassero'). Si può invece parlare di vera e propria sudditanza nel caso di **VI, 7.5** [5]: un brano che, senza il testo latino sotto gli occhi, è di difficile interpretazione; in tale passaggio la coordinazione tra indicativo ('avea facto') e congiuntivo ('et regiesse'), pare in verità l'ultimo dei problemi, come mostra il venir meno addirittura degli articoli determinativi prima di 'sereno' e di 'mondo'.

In un quadro tanto complesso uno solo pare essere il passaggio che presenta una coordinazione non bilanciata tra congiuntivo e indicativo in assenza di difficoltà di traduzione:

III, 2.1 [18] I Thebani, abiendo avuto victoria, raunaro hoste d'ognie parte et contra quegli di Lacedemonia andaro, credendo ke sança difenditori fosse la terra, considerando ke tuca l'oste loro insieme col re fosse morta et erano da tucte le loro amistadi adbandonati.

Orosio III,1,[18] Thebani autem victoria potiti, collecta universi exercitus manu, Spartam contendunt, putantes se vacuum praesidio civitatem nullo intraturos negotio, cuius iam omnes paene copias cum ipso rege delessent atque ab omnibus sociis destitutos viderent.

§ 6 Coordinazione tra nessi verbali disomogenei

È bene sottolinearlo subito: si raggruppano in questo paragrafo fenomeni anche molto diversi tra loro; l'unico comun denominatore è dato dal fatto che la coordinazione riguarda delle proposizioni che non condividono tutti gli elementi; ciò fa sì che il lettore contemporaneo noti tali passaggi e ristabilisca mentalmente l'equilibrio tra gli elementi coordinati, come nel brano seguente:

VI, 8.4 [9] Ma gli Asturi, posto il campo apo il fiume d'Asturi, i Romani avrebbero vinti et recati al neente per grande força et ingiengnio, se non fossero manifestati et a loro consigli paratosi dinançi.

Orosio VI,21,[9] Astures vero positus castris apud Asturam flumen Romanos, nisi proditi praeventique essent, magnis consiliis viribusque oppressissent.

Se confrontato con quello latino, il testo volgare di **VI, 8.4** [9] non pone problemi di interpretazione: 'gli Asturi, grazie alla potenza e all'astuzia, avrebbero sconfitto e annientato i Romani, se non fossero stati smascherati e se [i Romani non si fossero] premuniti contro i loro piani strategici'. L'integrazione tra parentesi quadre colma però un'evidente coordinazione asimmetrica: la prima proposizione condizionale ha come soggetto grammaticale sottinteso gli Asturi e il predicato è un congiuntivo imperfetto passivo ('fossero smascherati'); l'agente, sottinteso, sono 'i Romani'. Nella seconda condizionale l'agente, di nuovo sottinteso, rimane 'i Romani', che sono però il soggetto grammaticale del participio col cosiddetto 'si passivante' in enclisi ('paratosi'); l'ausiliare è sottinteso.

Il brano seguente presenta caratteristiche simili a quello appena riportato:

VII, 12.5 [3] Et, cum ciò sia cosa ke sança distinctione avesse comandato ke i cristiani trovati fossero constrecti a ssacrificare l'ydole – et ki fare no 'l volesse fosse morto –, et molti si ne uccidessero [...].

Orosio VII,12,[3] cum passim repertos cogi ad sacrificandum idolis ac detrectantes interfici praecepisset plurimique interficerentur [...].

'Avesse comandato' è la reggente delle due complete 'fossero constrecti' e 'si uccidessero'. Il predicato della prima è passivo e il soggetto grammaticale, 'i cristiani', corrisponde al cosiddetto paziente della costruzione passiva. La seconda completiva, invece, presenta come in **VI 8.4** [9] la costruzione col 'si passivante'; 'i cristiani' rimangono il paziente, ma sono resi tramite il pronome oggetto diretto 'ne'.

In un caso come nell'altro, la struttura soggiacente le due coordinate è di per sé sovrapponibile – perché entrambe, quanto a diatesi, hanno un valore di passivo, e tanto l'agente che il paziente rimangono gli stessi –; è dunque a «livello sintattico superficiale»¹³⁸ che si manifesta l'asimmetria.

Il passaggio seguente, invece, pur coinvolgendo di nuovo una costruzione passiva, mostra una tipologia ben diversa di coordinazione asimmetrica:

VI, 5.33 [9] Et suo fratello Sexto Pompeio, rifacta incontanente grande hoste de' Lusitani, cum Ciesonio conbactuto et vinto, et fuggiendo fue morto.

Orosio 6,16,[9] frater eius Sextus Pompeius, contracta celeriter non parva Lusitanorum manu, cum Caesonio congressus et victus fugiensque interfectus est.

Il participio passato 'vinto', è infatti coordinato a un participio passato che nel volgarizzamento può unicamente inserirsi in una costruzione attiva: 'conbactuto'. Parafrasando, dunque, dovremmo dire: 'Sesto Pompeo, [...] avendo combattuto con Cesonio ed essendo sconfitto, fu ucciso mentre fuggiva'. In tal caso a pesare è il testo latino, è ovvio: esso ha a sua volta due participiali coordinate – *congressus et victus* –, la prima delle quali appartiene però a un verbo deponente.

Sempre per influsso della fonte orosiana, si segnala un'altra coordinazione asimmetrica:

II, 5.3 [9] Era, ki costui avesse guardato, maravigliarsi dela misera condicione del'uomo et da dolersi, considerando spetialmente per costui la mutagione dele cose.

Orosio II,10,[9] erat sane quod spectare humanum genus et dolere debuerit mutationes rerum hac vel maxime varietate permetiens.

¹³⁸ LA FAUCI 2009: 93.

La prima coordinata ('maravigliarsi') è priva della preposizione 'da', esplicitata invece nella seconda coordinata ('et da dolersi'). Bono Giamboni, dunque, mantiene dapprima il costrutto latineggiante con l'infinito semplice (*erat spectare* > 'era maravigliarsi'), salvo poi optare per l'infinito preposizionale ('et da dolersi') nella seconda coordinata. La costruzione dell'intero periodo, in ogni caso, pare essere a senso, vista anche l'aggiunta di 'ki costui avesse guardato', che non ha corrispettivo in Orosio e che dà luogo a un lieve slittamento sintattico rispetto alla reggente, che è impersonale ('era maravigliarsi').

Di tutt'altra natura, invece, il brano sottostante:

I, 35.2 [8] Et però comandò ke tra padre et figliuolo, non servando alcuna reverenza naturale, secondo ke piacesse a chatuno si potessero congiungere et fare matrimonio.
Orosio I,4,[8] praecepit enim, ut inter parentes ac filios nulla delata reverentia naturae de coniugiis adpetendis ut cuique libitum esset liberum fieret.

Il caso è analogo a un passo del *Libro de' Vizî e delle Virtudi* preso in esame da Salvi nella sua prima parte di studio sulle coordinazioni asimmetriche¹³⁹:

Libro de' Vizî e delle Virtudi X,13 non si dé l'uomo anghiettire, ma francamente pugnare

Sia nel brano delle *Storie*, sia in quello del *Libro*, infatti, il pronome 'si', «che precede la struttura coordinata, si riferisce solo al primo membro della coordinazione», ('congiungere' e rispettivamente 'anghiettire') «e non a tutti i singoli membri»¹⁴⁰.

Anche il caso seguente trova riscontro nella casistica descritta da Salvi¹⁴¹. A generare l'asimmetria in tale brano è il passaggio di ausiliare da 'essere' ad 'avere' tra la prima e la seconda coordinata:

III, 17.2 [36] i quali [gli Avieniati] del loro paese erano usciti, et lasciate le loro abitagioni perché v'erano tante rane et sorici abbondanti ke non potiano sofferire, et andavano nuovo luogo kaendo cum segno di pace.
Orosio III,23,[36] qui propter intolerandae multitudinis ranas et mures relicto patrio solo et antiquis habitaculis emigrantes, novas sedes praetenta interim pace requirebant.

A 'lasciate' va infatti sottinteso 'avevano': 'i quali erano usciti del loro paese et [avevano] lasciate le loro abitagioni'. Una coordinazione di questo tipo è attestata anche altrove, nella prosa di Bono Giamboni¹⁴² ma non solo:

Libro de' Vizî e delle Virtudi LVIII,2 Or non vi ricorda come tutte le battaglie ch'avete avute con noi avete perdute, e delle vostre prove venute al di sotto.

Tesoretto, v. 2603, se ti se' vantato / o detto in alcun lato / d'aver ciò che non hai, / o saver che non sai¹⁴³.

Novellino, 42.5, non avea niuno nobile uomo in Proenza che non gli avesse fatto votare la sella e giaciuto con sua mogliera¹⁴⁴.

¹³⁹ SALVI 2005: 458.

¹⁴⁰ SALVI 2008: 273.

¹⁴¹ SALVI 2005: 459.

¹⁴² si segnala, inoltre, il brano già riportato nel § 2 del presente capitolo, **I, 42.5** [5].

¹⁴³ CICCUTO 1985: 131.

¹⁴⁴ MOUCHET 2008 : 95.

In tali casi l'ausiliare funge semplicemente da ausiliare, appunto, senza che importi se si tratti di 'essere' o 'avere': la funzione, dunque, prevale sulla realizzazione.

Si segnalano in conclusione quattro passaggi, in cui hanno luogo degli slittamenti sintattici tra la prima e la seconda coordinata¹⁴⁵:

I, 46.4 [5] Et abiendo la maiore parte de Europa domata et d'Asia aliquante citade [...]
Orosio I,15,[5] igitur cum Europam maxima e parte domuissent, Asiae vero aliquantis civitatibus captis [...]

VI, 3.20 [6] Ala fine, poscia ke a Cesare fue annuntiato ke l'una dele legioni iera spenta et l'altra molto apresso [...]
Orosio VI,10,[6] tandem Caesari nuntiatum est unam deletam esse legionem, alteram iam paene confectam.

VII, 13.5 [5] [...] la quale [Gerusalemme] avea riposta in buono istato et rifacte le mura.
Orosio VII,13,[5] [...] quam ipse in optimum statum murorum exstructione reparavit [...]

VII, 42.5 [2] Aperti sono i tagliamenti di Spangnia et ànno molto guasto ricievuto.
Orosio VII,41,[2] inruptae sunt Hispaniae, caedes vastationesque passae sunt.

Nei primi due brani Bono Giamboni abbrevia la sua fonte, non traducendo il predicato della seconda coordinata (rispettivamente *captis* e *confectam*) e lasciando che vada sottinteso quello della prima ('abiendo domata' e 'iera spenta'), cosa che genera la coordinazione asimmetrica. In **VII, 13.5** [5], invece, l'oggetto diretto della prima coordinata (la quale), diventa il genitivo, sottinteso, della seconda: 'la quale avea riposta in buono istato et [ne] [aveva] rifacte le mura. In **VII 42.5** [2], infine, il soggetto della principale è diverso da quello della coordinata: mentre nel primo caso esso è esplicitato – 'i tagliamenti' –, nel secondo è sottinteso, e non può che essere, per deduzione, 'le Spagne', ossia il genitivo della principale, dove era però singolare ('di Spangnia').

§ 7 Coordinazione tra nessi verbali e nessi nominali

La coordinazione tra nessi verbali e nessi nominali si realizza in un numero relativamente ristretto di casi. Essa è possibile, infatti, quando è coinvolta o una proposizione completiva o un'attributiva o un infinito preposizionale; e si sa che tutti e tre i costrutti in questione sono accomunati da più di un aspetto con i nessi nominali.

Per quanto concerne la coordinazione tra completiva e sostantivo, si segnalano tre esempi; nel primo la coordinazione disomogenea è evidente, mentre i due brani successivi sono piuttosto piani:

III, 2.1 [11] Et così quegli de Lacedemonia, di loro danpni percossi, adbandonaro di dare danpno agli strani, et la speranza del segnioregiare, temendo di diventare servi.
Orosio III,1,[11] Lacedaemonii vero domesticis malis circumventi externis inhiare desistunt abiciuntque spem dominationis imminente periculo servitutis.

¹⁴⁵ A tali brani se ne sommano altri quattro: **I, 44.1** [1]; **V, 1.24** [16]; **VI, 5.36** [8]; **VII, 41.14** [13].

III, 2.1 [7] Farnabuçus di tradimento accusò Thisafernen dinançi Artharxersen, loro comune signore, et specialmente ke nel tempo dela guerra col nemico fecie pacie.
Orosio III,1,[7] Farnabazus Tissafernen apud Artaxerxen, communem tunc regem, defert ut proditorem, praesertim qui cum hoste belli tempore de foederis condicione pepigisset.

VII, 44.1 [1] i Ghotti di Nerbona kacciò et constrinseglie ke n'andassero in Affrica, interdicto et rinchiuso ongnie mercato di nave et ke neuno pellegrino potesse cho' Ghotti merchatare.
Orosio VII,43,[1] Gothos a Narbona expulit atque abire in Hispaniam coegit interdicto praecipue atque intercluso omni comaeatu navium et peregrinorum usu commerciorum.

Come si può notare, il predicato della principale regge sempre un nesso nominale e una proposizione oggettiva. Il nesso nominale può precedere il predicato, come in **III, 2.1** [7] ('di tradimento accusò'), o lo può seguire, come in **VII, 44.1** [1] ('interdicto et rinchiuso ongnie mercato'); esso può inoltre precedere o seguire anche la proposizione oggettiva, come in **III, 2.1** [11]. Non paiono dunque esserci delle restrizioni riguardo alla disposizione delle componenti all'interno del periodo. Le oggettive, inoltre, possono essere sia esplicite che implicite.

In **VII, 44.1** [1] la proposizione oggettiva corrisponde in Orosio a un nesso nominale: *spem omni [...] peregrinorum usu commerciorum* > 'et ke neuno pellegrino potesse cho' Ghotti merchatare'. In **III, 2.1** [11], invece, Bono Giamboni traduce solamente uno dei due predicati del testo latino (*desistunt abiciuntque*), il primo dei quali regge una completiva, il secondo un accusativo; da qui la coordinazione tra nesso verbale e nesso nominale. In **III, 2.1** [7], infine, è il volgarizzatore a introdurre la coordinata, aggiungendo la congiunzione 'et'; in tal caso va detto che l'interpretazione del 'ke' non è univoca: potrebbe corrispondere sia a un 'perché' causale, sia a un introduttore dell'oggettiva; pare in ogni caso da escludere che si tratti di un pronome relativo, come in Orosio, vista la presenza dell'avverbio ('specialmente') subito prima.

Riguardo alla coordinazione di un'attributiva con un nesso nominale, sono possibili tre modalità: coordinazione con una proposizione relativa (**III, 5.1** [1]; **VII, 15.3** [10]); coordinazione con una participiale (**IV, 10.4** [9]); coordinazione con una gerundiva (**VII, 27.1** [2]; **VII, 44.1** [4]).

II, 5.1 [1] Dipo la città di Roma facta anni CCXLIII, Bruto – ke fue il primaio consolo di Roma –, studiando la schiatta de · re et ke di Roma fuoro factori non solamente di rigugiagliaa cogli altri, ma d'abatterla al postutto [...].
Orosio II,5,[1] Anno post urbem conditam CCXLIII Brutus primus apud Romanos consul primum conditorem regemque Romae non solum exaequare parricidio sed et vincere studuit.

VII, 15.3 [10] i quali seguitandogli i Romani, quasi tutti uccidendogli, gloriosissima victoria ebbero di loro, et ke ssi può dire ke tutte l'altre antike passò [...].
Orosio VII,15,[10] quorum terga Romani usque ad intermicionem caedentes gloriosissimam victoriam et omnibus paene antiquorum titulis praeferebant [...].

IV, 10.4 [9] Et ancora Giunio dictatore, [...] per potere compiere nell'oste sua, fecie bandire ke ongnie isbandito di sua cittade o di debito gravato sicuramente ivi venisse et stesse.
Orosio IV,16,[9] Iunius quoque dictator [...], pro supplemento exercitus edicto velut asylo patefacto homines quicumque sceleribus ac debitis obnoxii essent impunitate promissa militiae mancipavit.

VII, 27.1 [2] Morto Claudio, Quintillio suo fratello dall'oste inperadore facto – huomo tenperato et solo egli il fratello passando –, ne' XVII dì del suo inperiato fue morto.

Orosio VII,23,[2] Claudio mortuo Quintillus frater eius ab exercitu imperator electus, vir quidem unicae moderationis et solus fratri praeferendus, septimo decimo die imperii interfectus est.

VII, 44.1 [4] Perké io medesimo udì uno huomo di Nerbona – per gientileçça inlustre¹⁴⁶ et essendo cavaliere religioso et savio et grave [...].

Orosio VII,43,[4] nam ego quoque ipse virum quandam Narbonensem inlustris sub Theodosio militiae, etiam religiosum prudentemque et gravem [...].

In tutti e quattro i brani il nesso nominale precede quello verbale. In **III, 5.1** [1] ad essere coordinati sono un genitivo ('de·re') con una relativa, mentre negli altri tre casi ad essere coinvolto è sempre un aggettivo ('gloriosissima', 'isbandito', 'tenperato', 'inlustre'). In **IV, 10.4** [9] 'isbandito' è necessariamente un aggettivo e a 'ongnie' va sottinteso 'uomo': 'ongnie [uomo] isbandito di sua cittade o di debito gravato'; non si spiegherebbe, altrimenti, la presenza della congiunzione disgiuntiva.

La terza casistica di coordinazione tra nesso nominale e verbale, infine, come accennato in precedenza, riguarda sempre un infinito preposizionale coordinato a un nesso nominale, introdotto da preposizione. È evidente, dunque, la natura nominale di questi infiniti:

VI, 5.16 [10] Bibulo, apo Corciira vinto, per vergongnia ke 'l nemico l'avea beffato dela guardia ov'iera et del castello et del mare, di fame et per veghiare si lasciò morire.
Orosio VI,15,[10] Bibulus apud Corcyram pudore victus, quod custodiae eius, quam pelago et oppido praetendebat, hostis inluserat, inedia sese vigiliisque confecit.

VII, 10.3 Et di luxuria et d'essere huomo non tenperato, ciò – male et retà – ke pensare si ne puote fecie.

Orosio VII,10,[2] libidinis intemperantia quidquid cogitari potest, fecit.

VII, 41.14 [14] [...] per inobedientia, overo per non potere credere [...].

Orosio VII,38,[14] [...] ipsa vel incredulitate vel inoboedientia praeiudicata [...].

In tutti e tre gli esempi il volgarizzatore opta per la perifrasi con infinito in coincidenza di un termine raro o poco attestato, perlomeno nelle opere giamboniane. In **VI, 5.16** [10] sarebbe stata possibile la formulazione 'di fame e di veglie' o, optando per un calco, 'e di vigilie', ma il primo è attestato per la prima volta in testi più tardi, mentre il secondo è impiegato una sola volta nell'intero *corpus* giamboniano. Lo stesso vale per **VII, 10.3**, in cui il sostantivo 'intemperanza' sarebbe stato impiegabile, tenuto però conto del fatto che esso rappresenta a sua volta un *hapax* nelle opere di Bono Giamboni; la sola attestazione è in **II, 1.1** [1] e rappresenta anche la prima attestazione assoluta del termine. In **VII, 41.14** [14], infine, si sarebbe potuto optare per il sostantivo 'incredulità', ma esso è raro nella lingua delle origini e in ogni caso mai impiegato da Bono Giamboni.

Ai tre brani appena esaminati si somma un unico caso di nesso nominale+infinito semplice:

VII, 39.1 [3] Et in questo fue più perfecto, ke, cum ciò sia cosa ke di tutte le virtudi del'umana vita questi fosse suo pare, nela fede del sacramento et essere per opera religioso sança neuna simigliança il passò.

Orosio VII,34,[3] In hoc perfectiore iudicio, quia, cum in omnibus humanae vitae virtutibus iste par fuerit, in fidei sacramento religionisque cultu sine ulla comparatione praecessit.

¹⁴⁶ nove occorrenze nel Gatto della forma inlustre-inlustrare; 2 fiorentine, tutte le altre in Simone di Cascina.

Anche in tal caso vale quanto osservato in precedenza: il termine 'culto' è attestato per la prima volta nella *Commedia* e Bono Giamboni è quindi spinto alla perifrasi con infinito per mancanza di disponibilità terminologica.

Si segnala in chiusura un unico caso estraneo alla casistica presa in esame, ma affine a quanto osservato in nell'insieme del paragrafo. Nel passaggio sottostante, infatti, sono coordinati due nessi nominali causali a una proposizione causale introdotta da 'ke':

III, 13.2 [21] Et insoperbito per lo tagliamento dele sue amistadi et compagni et per la morte de' fratelli, et ke gli era venuto facto ciò k'avea pensato di fare, assalio in Tesalia i luoghi ove l'oro si trovava [...].

Orosio III,12,[21] dein cum, excidio sociorum et parricidio fratrum elatus, licere sibi omnia quae cogitavisset putaret, auraria loca in Thessalia et argenti metalla in Thracia [...].

§ 8 Coordinazione tra nessi nominali disomogenei

Tra le varie espressioni della coordinazione asimmetrica finora osservate, quella tra nessi nominali disomogenei probabilmente colpisce meno colpisce il lettore contemporaneo, anche perché attestata in una cerchia piuttosto ristretta di casi. La tipologia che ha più riscontri è quella che vede coordinati due sostantivi, che non condividono lo stesso articolo determinativo o la stessa preposizione articolata:

VI, 8.8 [15] [...] [Drusio] Marcomanni poco meno ke tutti uccise, [16] et poscia fortissime nationi, a' quali la natura dava forçe et l'usança, senno et scaltimento di battaglia.

Orosio VI,21,[15] Drusus [...] Marcomannos paene ad interneccionem cecidit. [16] Postea fortissimas nationes et quibus natura vires, consuetudo experientiam virium dabat, Cheruscos Suebos et Sygambros pariter uno bello sed etiam suis aspero superavit.

II, 3.7. [8] La nobile schiatta et per novero et per potentia de' Fabii pigliando contra quegli di Benivento battaglia, quanta cekagine abia facta ala città di Roma la loro morte, gl'infamati nomi infino ad ora di fluvio ke gli perdeo et dela porta onde usciero il manifesta.

Orosio II,5,[8] gloriosissima illa numero et viribus Fabiorum familia Veientanum sortita certamen quantam reipublicae orbitatem occasu suo intulerit, infamibus usque ad nunc vocabulis testes sunt fluvius qui perdidit et porta quae misit.

IV, 10.1 [1] [...] appo Canna, uno borgo di Puglia, poco meno ke tutte le forçe et speranza de' Romani vi fuoro morte.

Orosio IV,16,[1] apud Cannas Apuliae vicum omnes paene Romanae spei vires perdiderunt.

Tanto in **VI, 8.8** [16] che in **II, 3.7** [8] il primo dei due sostantivi coordinati (rispettivamente 'forçe' e 'fluvio') è privo di articolo, mentre il secondo lo vede esplicitato ('l'usança' e 'dela porta'); in **IV, 10.1** [1], invece, ci si sarebbe attesi 'le forçe et [la] speranza', poiché l'unico articolo esplicitato, 'le', non si accorda col secondo sostantivo coordinato.

Tutti e tre brani non coincidono con dei passi resi con particolare cura o attenzione da Bono Giamboni, anzi, sembrano confermare quanto osservato in chiusura del capitolo 4.3: essi corrispondono a dei passaggi in cui il volgarizzamento mira a fornire *in primis* una «traduzione funzionale» e di servizio. Ciò si nota molto bene in **II, 3.7** [8], dove le difficoltà riscontrate dal volgarizzatore si palesano in quel calco dal latino, 'fluvio' < *fluvius*, nell'opera altrimenti sempre reso con 'fiume'. Anche il caso di **IV, 10.1** [1] è significativo, poiché Bono Giamboni, senza tener conto dei casi latini, coordina l'accusativo (*omnes vires*) con il suo genitivo (*spei*).

La scarsa cura formale contraddistingue anche gli altri due casi di coordinazione tra nessi nominali disomogenei:

VII, 43.10 [15] Et Constantio suo conte cum grandissimo sapere et molto tosto mandò a compimento.

Orosio VII,42,[15] [...] magna Constantius comes industria et celeritate confecit.

I, 8.2 [2] [...] per diversi advenimenti venne i · rengnio in quegli di Scytas et Caldei.

Orosio I,19,[2] [...] per varios proventus ad Scythas Chaldaeosque et rursus ad Medos parili via rediit.

Nel primo brano una locuzione avverbiale ('cum grandissimo sapere') è coordinata a un avverbio ('molto tosto'), in questo caso mantenendo la stessa costruzione proposta da Orosio, che coordina un ablativo (*industria*) a un avverbio (*celeritate*). Nel secondo esempio, invece, una perifrasi per indicare una popolazione ('quegli di Scytas') è coordinata a un etnonimo ('Caldei').

* * *

In apertura della presente capitolo si è visto come quello della coordinazione asimmetrica sia un ambito in merito al quale gli studiosi hanno in più di un caso espresso un giudizio di valore. Alla luce della casistica appena presentata, si può affermare che nel volgarizzamento delle *Historiae* la coordinazione tra membri disomogenei è una possibilità a disposizione nella paletta espressiva del volgarizzatore. È stato infatti quasi sempre possibile individuare una *ratio* nell'impiego di tali costrutti, segno che essi non rispondono al caso o all'incapacità dell'autore, ma si inseriscono in un contesto che può essere definito, per così dire, «grammaticale». In linea generale, pare infatti che per Bono Giamboni sia possibile coordinare elementi funzionalmente sovrapponibili all'interno del periodo: non c'è dunque alcun problema a coordinare una proposizione oggettiva con un oggetto diretto, o una gerundiva con una proposizione retta da congiuntivo, o una costruzione passiva con una con 'si passivante'. E questo senza che l'impiego di tali costrutti coincida con passaggi formalmente trascurati. Ne è emblematica testimonianza il caso di coordinazione asimmetrica attestato in **VI, 1.40**, in un passo – quello della descrizione della morte di Mitridate – caratterizzato proprio da un'elevata cura stilistica.

Fanno invece discorso a sé i casi segnalati nel § 5 e nel § 7, per i quali pare da accettare, anche se in maniera meno tranciante, la posizione espressa a suo tempo da Franca Brambilla Ageno. Gli esempi di 'Coordinazione tra modi finiti diversi' e la 'Coordinazione tra nessi nominali disomogenei' sembrano infatti essere attestati soprattutto in coincidenza di passaggi in cui il volgarizzatore ha riscontrato perlomeno qualche difficoltà nella resa della fonte latina.

6. CONFRONTO TRA TESTO DI OROSIO E VOLGARIZZAMENTO: UN BILANCIO

Dall'indagine incrociata svolta nei capitoli 4.1 e 4.2 sulle figure di stile presenti nel volgarizzamento, sembrano emergere alcuni primi dati interessanti. In primo luogo – fatta eccezione per l'iperbato (4.1, § 1), la paronomasia (4.1, § 7), l'antitesi e l'ossimoro (4.1, § 8) – Bono Giamboni mantiene una parte, e spesso buona parte, degli artifici presenti nel testo orosiano¹⁴⁷.

Accanto a questa prima linea di tendenza, sembra esserne rilevabile una seconda, per certi versi inattesa: non sono infatti rari i casi in cui Bono Giamboni introduce *ex novo* una figura di stile in un passaggio in cui il testo di Orosio non ne presenta alcuna. Tale operazione pare significativa, perché mostra un processo di appropriazione dello stile dell'autore latino nient'affatto scontato, in virtù del quale il volgarizzatore si fa promotore di una serie varia di innovazioni, nella quale sembra voler estendere le sue competenze formali, svincolandosi dal ruolo per certi versi servile del traduttore, ma al contempo rimanendo fedele alla propria fonte, di cui riusa gli strumenti stilistici che più la caratterizzano. Sono esemplari in tal senso i numerosi casi di parallelismo introdotti (4.1, § 4), che dimostrano quanto Bono Giamboni sia influenzato dalle movenze della prosa orosiana: il volgarizzatore viene contagiato dal largo uso dell'isocolo che caratterizza il testo delle *Historiae*, tanto da estenderne l'uso in maniera cospicua. Non è poi da trascurare il fatto che questa tendenza non è circoscritta a poche figure, ma trova riscontro pressoché in tutti gli artifici vagliati nel capitolo 4.1, ad eccezione di quelli già menzionati (paronomasia, antitesi e ossimoro).

Un atteggiamento altrettanto significativo è quello osservato riguardo al chiasmo (4.1, § 3), al poliptoto (4.1, § 5), alla figura etimologica (4.1, § 6), alla paronomasia (4.1, § 7) e all'allitterazione (4.1, § 10). Tutti questi ornamenti, presenti nel testo di Orosio, sono accomunati dal fatto che, almeno una volta, sono sostituiti da Bono Giamboni con una figura di stile differente¹⁴⁸. In tal caso non si può parlare di appropriazione dello stile, bensì di consapevolezza da parte del volgarizzatore: egli nota l'artificio presente nel testo di partenza e decide di mutarlo. Affine a tale atteggiamento è quello riscontrato nel capitolo 4.2: capita che Bono Giamboni modifichi un brano della fonte orosiana, adeguandolo, si direbbe, alle indicazioni fornite in alcune figure di stile prese in esame nel *Fiore di rettorica*. È il caso della figura definita 'addomandare', che prevede l'aggiunta di una risposta alle domande retoriche formulate; come visto, Bono Giamboni, in un passaggio delle *Historiae* in cui si susseguono vari interrogativi (V, 10.3 [15]), aggiunge in conclusione il verdetto 'Certo non', a sancire la definitiva chiusura del discorso. Ma modifiche analoghe si riscontrano anche osservando altre figure, come il 'disciolto' (4.2 § 6), il 'gridare' (4.2 § 8), il 'soprapigliare' (4.2 § 13) o la 'conclusione e sentenza' (4.2 § 16).

La somma delle tre tendenze appena sintetizzate sembra palesare un certo grado di consapevolezza da parte di Bono Giamboni, che in alcuni casi da traduttore si fa anche autore di alcune modifiche riuscite e di peso.

¹⁴⁷ Quando il volgarizzatore non dà conto di un'eventuale figura di stile presente nella fonte latina, in più di un caso va chiamato in causa un approccio particolarmente libero nei confronti del testo di partenza, che porta Bono Giamboni a semplificare o reinterpretare il testo di Orosio. A tal proposito si vedano, ad esempio, alcuni brani riportati nel § 4 del capitolo 4.1, dedicato al parallelismo.

¹⁴⁸ È sovrapponibile a questo atteggiamento quello di sostituire gli aggettivi superlativi presenti nel testo di Orosio con delle dittologie. Se ne forniscono tre esempi tratti dal Libro VII: *mansuetissimus* > mansueto et humile (VII, 3.3 [7]); *formidulosissimus* > spaventevole et terribile (VII, 38.3 [8]); *largissimae* > larghe et grandi (VII, 40.1 [3]).

Al di là del singolo impiego di questo o quest'altro artificio retorico, tale coscienza appare ancora più evidente in quei passaggi così curati da raggiungere delle vere e proprie *pointes*, anche in assenza di precisi ornamenti:

IV, 5.5 [11] Il messaggio di quelle male novelle abbiendo repente mente ripiena Cartagine di pianto, così fue tucta la cittade turbata comme se da nemici fosse presa, [12] perké in ogni luogo ululato et grande pianto sonava. Et chiuse in ongnie parti l'uscia dele case, corsero al porto le gienti et dimandavano novelle degli amici da que' cotanti pochi ke dela pistolença erano canpati, quando usciano dele navi; [13] et poscia ke katuno del suo amico ebbe saputo la novella, dicendola coloro overo piangiendo, allocta in tutto il lito del mare s'udiro le boci de' pianti dele dolorose madri et tristi lamentamenti. [14] Et tra queste cose uscio il dogie della sua nave, discinto et di vilissime vestimenta di pianto vestito; ala cui veduta iunssero le schiere de' piangnitori, et egli levando le mani al cielo, or la sua disavventura et ora quella del popolo contava et piagnica. [15] Et cola decta giente vegniendo per la città piangiendo et luctando, entrò nel palagio; et acomiatati i piangnitori ke l'avano seguitato, et poscia serrato l'uscio della camera et messone fuori i figliuoli, per coltello il dolore et la vita finio.

Orosio IV,6,[11] cuius mali nuntius cum attonitam repentino luctu Carthaginem replevisset, non secus ac si capta esset turbata civitas fuit. [12] Omnia ululatibus personabant, clausae ubique ianuae, cuncta publica privataque officia damnata, universi ad portum decurrunt egredientesque de navibus paucos, qui cladi superfuerant, de suis percontantur. [13] Postquam de clade suorum, tacentibus illis vel gementibus, miseri intellegunt, tunc toto litore plangentium voces, tunc infelicium matrum ululatus et flebiles querellae audiebantur. [14] Inter haec procedit et ipse de navi sua imperator sordida servilique tunica discinctus; ad cuius conspectum plangentia iunguntur agmina; ipse quoque manus ad caelum tendens nunc suam nunc publicam infelicitatem accusat et deflet; [15] ad postremum vociferans per urbem, tandem ingressus domum, cunctos, qui lacrimantes prosequantur, ultimo dimisit adloquio ac deinde obseratis ianuis exclusisque etiam filiis gladio dolorem vitamque finivit.

Diversamente da altri brani dell'opera, in cui a colpire è la complessità sintattica, nel passaggio appena riportato sono la brevità del periodare e la sua rapidità a produrre l'effetto di forte tensione emotiva; questo è senz'altro un aspetto del brano per cui Bono Giamboni si mostra debitore di Orosio. Tuttavia, in tale passaggio, il volgarizzatore non è affatto succube della sua fonte, poiché opera non pochi interventi, che contribuiscono a rendere il testo volgare fluido e incalzante, tanto quanto quello latino: oltre ad aggiungere il complemento d'agente ('da nemici') nel § 11, Bono Giamboni integra la proposizione indipendente *omnia ululatibus personabant*, che apre il § 12, all'interno del periodo precedente, tramite l'aggiunta della congiunzione 'perké'; introduce poi le dittologie 'ululato et grande pianto' (> *ululatibus*) e 'piangiendo et luctando' (> *vociferans*); non traduce la participiale *cuncta publica privataque officia damnata*; riordina la sequenza delle proposizioni nella seconda parte del § 12 (*universi ad portum decurrunt egredientesque de navibus paucos, qui cladi superfuerant, de suis percontantur* > 'corsero al porto le gienti et dimandavano novelle degli amici da que' cotanti pochi ke dela pistolença erano canpati, quando usciano dele navi'); traduce *tacentibus illis* con l'alternativa 'dicendola coloro overo piangiendo'; aggiunge 'cola decta giente' e 'della camera' nel § 15. L'effetto complessivo è notevole e, anche se il confronto può forse parere eccessivo, la qualità del risultato può essere avvicinata alla prosa di Boccaccio.

Passaggi del genere, però, non devono trarre in inganno: quella di Bono Giamboni, nel volgarizzamento delle *Historiae*, non è una 'prosa d'arte'. Se, infatti, tale definizione è calzante

per il *Libro de' Vizî e delle Virtudi* nel suo complesso¹⁴⁹, pare invece inadeguata a definire le *Storie*. Si deve distinguere, infatti, tra consapevolezza stilistica del volgarizzatore – che lo porta a cogliere, trasporre e riusare le figure retoriche del testo di Orosio – e risultato effettivo: nel volgarizzamento, i passaggi curati ci sono, segno innegabile della capacità di Bono Giamboni, ma sono circoscritti e minoritari, se considerata l'estensione dell'opera. Per ampi tratti, infatti, il volgarizzamento sembra rispondere anzitutto alla necessità di rendere fruibile in volgare un testo classico, senza evidenti ambizioni di natura formale: una traduzione di servizio, insomma. Ciò non significa che in tali frangenti la prosa del Giamboni sia problematica sul piano della comprensione della fonte latina, o su quello dell'interpretazione. Semplicemente, la priorità non è data alla cura esteriore del testo così come si è abituati ad intenderla. Ciò appare chiaramente in numerosi esempi visti nei capitoli dedicati alle participiali (5.1), alle gerundive (5.2) e alla coordinazione asimmetrica (5.3); a ulteriore riprova si veda anche il che segue e quelli successivi:

IV, 12.2 [3] Et Romani per Hanibale presi et in Grecia venduti, ravuti tutti et raso loro il capo in sengnio dela servitudine liberati, il carro di colui a cui era facto il triumpho seguitaro.

Orosio IV,20,[3] Romani captiui, qui sub Hannibale per Graeciam uenditi fuerant, uniuersi recepti, capitibus rasis ob detersam seruitutem currum triumphantis secuti sunt.

Il passo è rappresentativo dello stile, per larghi tratti, secco e conciso di Bono Giamboni, poco propenso com'è alle forme predicative di supporto e di finitura sintattica – come gli ausiliari – e per il quale possono bastare le forme che legittimano i rapporti tematici, come i participi, appunto¹⁵⁰: 'raso loro il capo in sengnio dela servitudine liberati'.

Questa predilezione per le forme sintetiche trova conferma nelle numerose formule di apertura nominali, del tipo 'X e Y consoli' – che ricalcano, a loro volta, l'ablativo assoluto nominale latino –, o nella tendenza ad evitare le forme composte: in un caso come nell'altro, Bono Giamboni si mostra ancora una volta assai parco nell'uso delle forme ausiliarie, che rendono frequenti e diffuse le ellissi del verbo di modo finito:

II, 1.1 [5] Di quello medesimo maraviglioso ordine, per quatro parti del mondo quatro regni principali con ordinati gradi soprastanti.

Orosio II,1,[5] eademque ineffabili ordinatione per quattuor mundi cardines quattuor regnorum principatus distinctis gradibus eminentes [...].

VI, 4.5 [3] Et ancora, dipo questo male di casa et dentro nel corpo, per lo quale poco meno ke infino ale medolle è ismenbrata et rosa, per iguali ispati di tempi non solamente riparata ma stesa

Orosio VI,14,[3] rursus post hanc domesticam intestinamque perniciem, qua usque ad medullas paene eviscerata et exesa est, paribus propemodum spatiis temporum non solum reparata, verum etiam extenta est [...].

II, 1.1 [5] potrebbe far pensare che ciò avvenga su spinta della fonte orosiana, ma **VI, 4.5** [3] mostra che questo tratto è caratterizzante della prosa del volgarizzamento, indipendentemente dal testo latino di partenza, come emerge anche altrove:

III, 13.3 [5] et essendo domandato poco tenpo passato ançi ke fosse morto ke morte dovrebbe l'uomo magiormente volere, dicesi ke rispose quella essere veragie morte

¹⁴⁹ SEGRE 1968: XXVIII.

¹⁵⁰ Su tale funzione dei verbi ausiliari si veda LA FAUCI 2017: 23-33.

ke, essendo forte dipò la gloria dele sue virtudi, rimagnièndo in pacie sança affaticare il corpo et sança disnore d'animo, subitamente et ivaccio, non pensando di morire, et morto cum ferro.

Orosio III,14,[5] qui cum pridie quam occideretur interrogatus fuisset, quis finis homini magis esset optandus, respondisse fertur, eum esse optimum, qui viro forti post virtutum suarum glorias in pace regnanti sine conflictatione corporis et dedecore animi subitus et celer inopinato ferro potuisset accidere.

IV, 15.1 [8] Ma muovemi ke certi dissero perké stessero i Romani senpre poscia sicuri, si disfecie Carthagine; et altri, per la grande sollicitudine in ke stavano i Romani di questa cittade, k'era sempre stata guerriera, ke non tornasse in istato et da chostoro avessero battaglia o ke per la sicurtade et riposo loro non diventassero languidi, stando Cartagine in piede nelo stato suo.

Orosio IV,23,[8] [...] illudque me vel maxime movet, quod, si ita ut in superioribus bellis evidens in adsurgentem causa et dolor accendebat, consultatione non opus erat at vero, cum alii Romanorum propter perpetuam Romae securitatem delendam esse decernerent, alii vero propter perpetuam Romanae virtutis curam, quam sibi semper ex suspitione aemulae urbis impenderent, ne vigor Romanus bellis semper exercitus in languidam segnitiam securitate atque otio solveretur, incolumem Carthaginem statui suo permittendam esse censerent.

In **III, 13.3** [5] l'assenza del verbo di modo finito potrebbe essere anche data da un fattore stilistico: dopo l'incalzare delle proposizioni precedenti, la formulazione 'et morto cum ferro', col solo participio passato, potrebbe richiamare la subitanità della morte descritta. In **IV, 5.1** [8], invece, Bono Giamboni si allontana dal testo di Orosio, reinterpretandolo. Al periodo che comincia con 'et altri' è così sottinteso quanto affermato nella frase precedente: 'et altri [dissero ke si disfecie Carthagine] [...] ke non tornasse in istato'

Come già osservato per il parallelismo, dunque, anche per le ellissi del verbo Bono Giamboni si appropria delle abitudini di Orosio, estendendone l'uso dal latino – dove erano frequenti – al volgare – dove lo sono meno.

Si badi bene, lo si è accennato: traduzione spiccia sul piano della sintassi non significa trascurata sul piano stilistico, come mostra bene il precedente esempio di **III, 13.3** [5]. Lo stesso vale al contrario: un periodo estremamente sorvegliato può presentare una sintassi non perfettamente bilanciata, come si nota nel brano sottostante:

VI, 1.40 [5] Mitrìdate, per assai tenpi d'uno alto muro indarno il figliuolo pregato, poscia ke conobbe ke per prieghi non si movea, diciesi ke in sula fine sua gridò et disse: «perké, Pharnacos, mi fai morire? Se voi siete, o dei del paiese, io vi priegho ke venga tenpo ke questa medesima bocie da suoi figliuoli oda!». Et incontante disciese ala moglie et al'amiche et ale figliuole sue et ad tutte diede veleno; [6] et abbiendolo egli preso da sseçço et non possendo morire per li rimedi coi quali avea turate le vie degli spiritù vitali molte volte contra i veleni et nocevoli sughi velenosi, et indarno avesse aspectato se in neuno modo la pistolença presa corresse per le vene per muovere il corpo, uno cavaliere chiamato Gallo – il quale, rocto già il muro dela terra per li nemici, andava errando – pregò ke 'l dovesse uccidere, portagli la spada.

Orosio VI,5,[5] Mithridates diu ex altissimo muro filium frustra precatus ubi inexorabilem vidit, moriturus exclamasse fertur: 'Quoniam Pharnaces', inquit, 'mori iubet, vos, si estis, di patrii, precor, ut quandocumque et ipse hanc vocem a liberis suis audiat'. Statimque descendens ad uxores, pelices ac filias suas venenum omnibus dedit. [6] Quod cum ipse novissimus hausisset nec tamen propter remedia, quibus vitalia sua adversus noxios sucos saepe obstruxerat, veneno confici posset frustra que spatia retur, si quo tandem modo infusa pestis per venas vegetatione corporis acta discurreret, Gallum quendam militem iam fracto muro discurrentem invitavit eique iugulum praebuit.

Ad essere descritta è la fine di Mitridate: nel § 5 Bono Giamboni dà prova delle sue abilità traduttorie, volgendo quella che in Orosio è una semplice constatazione in una drammatica invocazione del sovrano pontico al figlio Farnace; nel § 6 segue poi la descrizione della morte dello stesso Mitridate, nella quale Bono Giamboni coordina una proposizione esplicita, retta da congiuntivo e non introdotta da alcuna congiunzione ('avesse aspectato'), a due gerundive ('abiendolo preso', 'non possendo morire').

Eccolo qui, dunque, il tratto stilistico distintivo del volgarizzamento: se è vero che quando a prevalere è la sintesi della vicenda storica, la traduzione è perlopiù priva di velleità stilistiche e predilige formulazioni sintetiche, perché quel che conta – si direbbe – è che il lettore capisca; se è vero, altresì, che quando ad essere centrale è il *pathos* drammatico, l'interesse aneddótico, la riflessione storico-teologica o la perorazione apologetica, la prosa di Bono Giamboni subisce invece solitamente un'impennata, nel suo insieme la prosa delle *Storie* può essere definita proprio dalla convivenza di questi due piani. È la loro commistione a rappresentare la cifra espressiva dell'opera nel suo complesso: una prosa fluida, in cui elementi normalmente riconoscibili come propri di una prosa sorvegliata convivono – talvolta con stridori, talvolta senza – assieme a formulazioni in cui le predicazioni sono espresse nelle loro secche relazioni semantiche, lasciando all'intuito di chi legge la finitura sintattica, cui è così abituato il lettore moderno.

II

A. TESTIMONI

I testimoni del volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* approntato da Bono Giamboni sono complessivamente nove, tutti conservati in biblioteche italiane. Tra i manoscritti, unicamente il Fiorentino Biblioteca Nazionale II, I, 109 (**F¹**) e il Corsiniano C.43.9 (**Co**) sono stati l'oggetto delle attenzioni di specialisti – paleografi o codicologi –; per il resto la bibliografia è scarna e in più casi si limita alle osservazioni del Mazzatinti e a quelle dell'editore ottocentesco del volgarizzamento (TASSI 1849: XLII-XLVII). Al Tassi erano ignoti due testimoni, il Marciano It.VI.151 (5878) (**V**) e il Bolognese, Biblioteca Universitaria 205.III (**B**), mentre non è stato possibile identificare il codice posseduto dall'editore stesso, «scritto da Roberto Santini setaiuolo all'uscir del secolo XV»¹⁵¹.

A.1. FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1561 (= **R¹**)¹⁵²

Codice di medio-alto livello esecutivo, la cui fattura è paragonabile a quella di un'opera latina classica. Databile alla metà del XIV secolo, forse anche al decennio precedente, riporta il volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* integralmente, oltre alle prime sei stenze della canzone di Sennuccio del Bene *Quand'uom si vede andare*¹⁵³ sul verso dell'ultima carta. Reca il nome del volgarizzatore.

Membranaceo. Mm. 320 x 232.

Cc. I + 126 + I'. Bianche le cc. 125v e 126r. Numerazione moderna (1-126) stampigliata in alto a destra.

Fascicolazione: I⁸ II⁸⁻¹, III-XVI⁸, XVII⁴; il fascicolo II manca di una carta. I richiami sono regolari, ad eccezione di c. 8v, in cui manca; non sono centrati, ma spostati in basso verso il margine interno, incorniciati da una fine decorazione a inchiostro bruno.

L'impostazione della pagina è arcaizzante: il testo è a tutta pagina con ampi margini; lo specchio di scrittura è di mm. 230 x 140, con foratura, talvolta rifulata. Rigatura è a mina di piombo; ll. 35 linee per facciata.

Scrittura: gotichetta. Due mani principali, una per il corpo del testo (mano α), una per le rubriche (mano β). Al rubricatore sono imputabili anche la maggior parte delle correzioni, comprese le rasure e le conseguenti riscritture¹⁵⁴, come si può affermare sulla base del colore dell'inchiostro, dell'aggiunta di ritocchi in rosso della stessa sfumatura delle rubriche e, soprattutto, dalla *s*, che presenta un attacco a mezz'asta molto particolare. Si vedano a tal proposito le integrazioni di cc. 4v, 23v, 90v¹⁵⁵. Con ogni probabilità sono da imputare alla stessa mano β le integrazioni effettuate con una penna molto sottile, che presentano a loro volta la particolare *s* appena segnalata (c. 46r *assente*).

β è una mano qualitativamente migliore di α , molto sicura e accurata; essa pare appartenere a una generazione più tarda rispetto ad α , col quale però deve avere lavorato a stretto contatto. Oltre a non esserci tracce di direttive per le rubriche, infatti, in un numero ristretto di casi sia la rubrica che una

¹⁵¹ TASSI 1849: XLIII.

¹⁵² Per la redazione di questa descrizione e delle successive, sono stati preziosi modelli di riferimento CURSI 2007 e ZAGGIA 2014, vol. II.

¹⁵³ PICCINI 2004: 63-80.

¹⁵⁴ fanno eccezione le rasure presenti a c. 2r. Sono oggetto di rasura anche i segni interpuntivi (p. es. c. 111r).

¹⁵⁵ Una parte delle correzioni su rasura pare comunque essere di mano di alfa, come si può notare a c. 72v, dove la parola *stai(o)n(e)* è stata riscritta senz'altro dal copista.

parte del testo sono erasi; quando ciò accade (cc. 6v, 7r, 31r) il testo è riscritto dal copista α , non β , segno che i due devono senz'altro aver agito in concomitanza¹⁵⁶.

Sono individuabili due ulteriori livelli di correzione, riconoscibili nelle mani di γ e δ ; γ pare di qualche decennio più tarda rispetto ad α e β ed è in ogni caso meno preparata. Essa integra delle lezioni affini al testo trådito dal codice Laurenziano Gaddi 22 (L); si ha un buon esempio dei suoi interventi alle cc. 5r, 70r o 101r.

δ , invece, si limita a ripassare alcune lettere, spesso preferendo forme grafiche o fonetiche più piane (*reliquie* anziché *riliquie* a c. 1r, *con* anziché *cum* a c. 118r, *vici* anziché *viti* a c. 100v). Raramente i suoi interventi sono di sostanza (*ubidito* anziché *ubiditi* a c. 114r, *parti* anziché *porti* a c. 3r).

È riconoscibile, infine, una quinta mano, ϵ , che non corregge ma ripassa con inchiostro più scuro alcune parole, quando queste ultime sono sbiadite (per esempio c. 2r).

La canzone di Sennuccio del Bene, trascritta a riempimento di c. 126v, è adespota e anepigrafa. È copiata da una mano coeva o di poco più tarda. Si tratta di una mercantesca molto corsiva, costantemente inclinata verso destra. La presenza della *z* a forma di 3, della *g* con l'occhietto e del tratto della *r* che tende a discendere al di sotto del rigo fanno pensare ad una mercantesca arcaica che si potrebbe datare al 1340 circa¹⁵⁷. Visto che i testi di Sennuccio non possono essere stati redatti prima del volgarizzamento di Bono Giamboni, è ipotizzabile che la data di composizione del codice sia da collocare leggermente prima della metà del '300.

La decorazione è elegante, ma molto austera, fatto che si confà all'aspetto arcaizzante del codice. L'inizio dell'opera è segnalato da un'iniziale filigranata rossa e blu, 43 x 25 mm., con fini ramiature e motivi fitomorfi che scendono e salgono lungo il margine. La differenza tra l'inizio dei libri e dei capitoli, invece, non è data tanto dalla dimensione dell'iniziale, quanto dall'estensione della sua filettatura, che nel primo caso è bicolore e si estende maggiormente lungo il margine, con dimensioni che variano dai 18 ai 26 mm.; l'iniziale dei capitoli, grande per due o tre righe, è alternativamente blu o rossa, con filettatura in rosso se la lettera è blu, in blu se la lettera è in rosso.

Non sono presenti sottoscrizioni né note di possesso. Incipit (c1r): «Incominciasi lo libro di Paulo Orosio, raccontatore di storie, traslatato dela gramatica in volgare per Bono Gianboni». Formula di chiusura (c. 125r): «Finito libro referamus, gratia Cristo scripto, hic felix semperque beatus».

La legatura è moderna con piatti in cartone ricoperti in pelle naturale.

Bibliografia: ALTAMURA 1949: 14, 34; *Inventario Riccardiano*: 35; MORPURGO: 553; PICCINI 2004: XCVII; TASSI 1849: XLVI-XLVII.

A.2. FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1562 (= R²)

Codice di medio livello esecutivo, sottoscritto da *Andrea Stephani Cantore fiorentino* (c. 93r)¹⁵⁸. Di origine fiorentina, dunque, come risulta anche dalla veste fonetica della trascrizione. Databile alla prima metà del XV. Reca il nome del volgarizzatore e del destinatario.

Cartaceo; filigrana con disegno di tre monti molto simile al tipo 345 di PICCARD (Spoleto 1429). Mm. 295 x 220.

Cc. II (cart. an.) + 96 + II' (cart. an.). Bianche le cc. 1 (non numerata ma appartenente al I° fascicolo) e 93v-95v. Numerazione antica (1-93) nel margine superiore, centrata 10 mm. sopra l'intercolumnio; numerazione moderna (1-95) stampigliata in alto a destra.

¹⁵⁶ Per tali osservazioni sono debitrice delle preziose indicazioni fornitemi oralmente da Teresa De Robertis, che ringrazio.

¹⁵⁷ Anche in questo caso l'*expertise* si fonda sugli spunti di Teresa De Robertis.

¹⁵⁸ «Lo Stefani viveva e poetava al tempo de' Bianchi» (MORPURGO: 553). È sua la mano del ms. C 152 della Biblioteca Marucelliana (Firenze), che riporta «una cospicua antologia della lirica toscana trecentesca» (PIERI 1972).

Fascicolazione con regolari richiami: I-VIII¹². La prima e l'ultima carta di ogni fascicolo, e così pure le due carte centrali sono sempre rinforzate da bandelle pergamenacee.

Scrittura su due colonne entro uno specchio di mm. 215 x 160, con un intercolumnio di mm. 15; rigatura a punta di piombo; ll. 45 per facciata.

Scrittura mercantesca dal tracciato marcato. L'inizio dei libri è segnalato da iniziale filigranata rossa o blu, di dimensione variabile (da 28 x 30 la più imponente a 19 x 16 la più piccola), con filettatura al margine. Le altre iniziali, grandi per due righe (sporadicamente tre) sono semplici, rosse o blu. Sono presenti segni di paragrafo, rossi e blu, e le maiuscole sono riempite di inchiostro color giallo.

Sporadiche depennature con inchiostro di colore analogo a quello del corpo del testo; rare le aggiunte a margine, di mano del copista. Le rubriche segnalano l'inizio di nuovi capitoli, ma talvolta hanno funzione riassuntiva (c. 66v¹⁵⁹); la partizione del testo non coincide con la fonte orosiana e i capitoli sono più ampi, soprattutto nella parte geografica del Libro I e nel Libro VI.

Presente nella formula di apertura (c. 2r) la dedica a Lamberto degli Abati: «Incomincia il libro di Paulo Orosio [...] traslatato di grammatica in volgare per Bono Gianboni giudice ad instantia di messer Lamberto degli Abati». Formula di chiusura (c. 93r): «Finito è il libro di Paulo Orosio, Spangniuolo, all'onore e alla reverentia di Yhesù Cristo e del beato Aghustino. Deo gratias».

Nota di possesso a c. 1v: *Nicolaj Bargiacchi*¹⁶⁰: cui sono imputabili le annotazioni di raffronto col latino di c. 63v e 64r. Lo stemma della famiglia è disegnato in calce a c. 2r.

Legatura moderna con piatti in cartone ricoperti in pelle naturale.

Bibliografia: *Inventario Riccardiano*: 35; MORPURGO: 553-54; TASSI 1849: XLII.

A.3. FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, II, I, 109 (= F¹)

Codice di medio-basso livello esecutivo. Oltre al testo integrale del volgarizzamento – di cui reca il nome del volgarizzatore e del destinatario –, riporta i vv. 489-493 del III libro dell'*Eneide*, sottoscritti da Blasio di Filippo Strozzi, questi ultimi di mano del XIV ex¹⁶¹. Databile alla metà - seconda metà del XIV secolo, è di origine fiorentina.

Cartaceo; filigrana con lettera z, molto vicina a BRIQUET 9208 (Siena 1315). Mm. 350 x 246.

Cc. IX (cart. mod.) + 151 + I' (cart. mod.)¹⁶². Numerazione antica delle carte (1-150) nell'angolo superiore destro, non sempre visibile, a causa della rifilatura; non viene conteggiata la prima carta, originariamente bianca, e la numerazione comincia con l'inizio del testo (c. 2r). Numerazione antica delle pagine (1-297) adiacente a quella delle carte; comincia con l'inizio del volgarizzamento (c. 2r) e finisce con esso (c. 150r). Presente un terzo livello di numerazione (1-151), moderno, adiacente al margine alto esterno destro.

Fascicolazione I-XII¹², XIII⁶⁺¹, con doppia numerazione¹⁶³: una in numeri romani sul *verso* dell'ultima carta del fasciolo; una a parole nell'angolo inferiore della prima carta del nuovo fasciolo; entrambe visibili da III a XII; richiami presenti alle cc. 132v e 144v.

Scrittura a tutta pagina entro uno specchio di scrittura 285 x 195 (variabile). Rigatura a secco, ll. per pagina 31 (variabili).

¹⁵⁹ «Quello che fu de' sanatori che uccisano Cesare, e come furono tutti morti, e in che modo, e come l'imperadori sono detti 'Cesare' per lo suo cominciamento».

¹⁶⁰ Nicolaj Bargiacchi. Nelle scritture dei Padri de' Servi frovasi (?). Mes. Buono di Mes. Giambono del Vecchio 1290.

¹⁶¹ BERTELLI: 83.

¹⁶² La carta di guardia finale sembra una, non due, come afferma invece Bertelli, ritenendo erronea la numerazione antica; c. 151 (I' di Bertelli) reca infatti la stessa filigrana a z del corpo del manoscritto.

¹⁶³ L'identificazione dei fascicoli è resa difficoltosa dalla legatura molto stretta, rifatta verosimilmente nel corso del XIX secolo, quando il codice è passato dal Fondo Magliabechiano al Fondo Nazionale.

Scrittura mercantesca, con elementi della cancelleresca: si veda la *g* ad alambicco, che si alterna alla *g* con occhiello inferiore grande e schiacciato. Note marginali, talvolta in parte rifilate, eseguite con penna più sottile ma con ogni probabilità di mano del copista: informano sul contenuto del testo, in assenza delle rubriche (p. es. cc. 3v, 4r, 5r, 5v, 8r,...); si interrompono a c. 70v (con una sola eccezione a c. 96v); sei note in latino (c. 45v, 68r, 70v, 72v, 81v, 95v), di stessa mano o molto affine e altri tre interventi con inchiostro più scuro di mano leggermente diversa (cc. 18v, 73r, 73v). «È molto frequente il fenomeno di parole o singole lettere ritoccate con inchiostro più scuro, ma chiaramente della stessa mano del testo, raramente per correggere errori, più spesso con l'intento di ravvivare la scrittura. Questi ritocchi non sempre rispettano le proporzioni, la morfologia o il tracciato della lettera sottostante»¹⁶⁴ (si veda come esempio c. 89).

Iniziale grande semplice all'inizio dell'opera (c. 2r) e 11 iniziali medie semplici: segnalano l'inizio dei primi tre libri (c. 3r, 17r, 31r), e, senza una *ratio*, l'inizio di alcuni capitoli. Spazi bianchi di due righe per le iniziali mancanti, con direttiva a margine della lettera da integrare.

Presente la dedica a Lamberto degli Abati nella formula di apertura (c. 1r) e di chiusura (c. 150r) «Inchominciasi il libro di Paulo Orosio di Storie, trallatato della gramatica in volghare per Bono Gianboni ad istanzia di messere Lamberto degli Abati»; «il libro [...] si finisce, benaventuratamente traslatato di gramatica in volghare per Bono Gianboni ad istanzia di messere Lamberto delgli Abati di Firenze». L'inizio dei vari libri è segnalato al centro del margine superiore da numeri romani di 20-25 mm. circa.

A c. 151r, a fianco dei quattro versi dell'*Eneide*, «Isti versus scripsit Blasius Filippi de Stroççiiis qui studet in grammatica»¹⁶⁵. Nota di possesso a c. 1r, centrata in alto, «di Carlo Tommaso Strozzi 1656», e nel margine inferiore, centrata, «Del Sen.re Carlo Tommaso Strozzi 1670», con l'indicazione di due precedenti segnature strozziane (N 1080, depennato, e N178); in calce a c. 2r, centrata, «Carlo di Tomaso Strozzi 1656».

Sulla controguardia anteriore, il cartellino dell'attuale collocazione, con l'indicazione della provenienza: Strozzi (in f. n. 178), e della precedente segnatura: Magl. cl. XXIII.92.

Legatura moderna con pianti in legno e dorso in pelle; sul taglio una mano ha scritto in maiuscolo PAULO OROSIO AD MANO.

Bibliografia: BERTELLI 2002: 83; *IMBI* VIII: 42; MORPURGO 1929: 260; STANCHINA 2004-2005: 714; TASSI 1849: XLIV-XLV.

A.4. FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, II, IV, 68 (= F²)

Codice di medio livello esecutivo, di origine fiorentina come risulta anche dalla veste fonetica della trascrizione. Databile alla fine del XIV secolo o all'inizio del XV, riporta il nome del volgarizzatore e del destinatario.

Cartaceo. Filigrana con due cerchi, di forme simile a BRIQUET 3167 (Bologna 1342), ma con differenze nelle dimensioni. Mm. 220 x 146.

Cc. IX + 110 + I. Sono bianche, ma numerate e rigate le cc. 1-4 e 110. Numerazione antica (1-110), a inchiostro rosso, inserita tra due puntini alti e centrata 10 mm. al disopra dell'intercolumnio.

Fascicolazione I-XI¹⁰, con richiami visibili fino a c. 90v; richiami in rosso alle cc. 20v e 30v.

¹⁶⁴ BERTELLI: p. 83.

¹⁶⁵ L'informazione è ripresa nelle carte di guardia anteriori, affermando che lo stesso Blasius «anno 1400 ex Prioribus artium, pater fuit», per cui il codice, «cum igitur Blasius adolescens in codice iam existente ista notaverit ante saec. XIV scriptum fuisse non dubito». L'annotazione è datata 1786, anno in cui la Libreria Stroziana fu acquisita dalla 'Pubblica Libreria Magliabechiana'.

Scrittura su due colonne entro uno specchio di mm. 220 x 146, con un intercolumnio di mm. 13; riquadratura a mina di piombo dello specchio di scrittura; ll. per pagina variabile, da un minimo di 37 a un massimo di 44 per facciata.

Scrittura del tipo della semigotica, poco posata, con elementi della mercantesca. Non sono presenti note a margine, e neppure integrazioni. Le eventuali aggiunte, comunque rare, sono in interlinea; sporadiche depennature ed espunzioni.

L'inizio dei libri è segnalato da iniziale rossa o blu filigranata di modulo grande (25 x 25 mm. circa), con filettatura al margine. Le altre iniziali, grandi per due righe o tre, sono pure filigranate, ma senza filettature lungo i margini. Fino a c. 6r compresa le maiuscole a corpo del testo presentano tracce di inchiostro giallo.

Presente la dedica a Lamberto degli Abati nella formula di apertura (c. 5r): «Inchominciasi illibro di Paulo Orosio rachontatore di storie, traslatato di grammatica in volghare per Bono Gianbono giudice, ad istanzia di messer Lanberto degli Abati». Explicit: «Finito è il libro di Paulo Orosio spagniuolo all'onore e alla reverenzia di Gesù Cristo e del beato Agustino. Deo grazie Amen» (c. 109v).

Due note di possesso, la prima a c. 5r: «Di Carlo di Tommaso Strozzi» e la seconda su un foglietto sciolto integrato alla legatura moderna.

Legatura moderna con piatti in legno e dorso in pelle, uguale a quella di F¹, ma in cattive condizioni di conservazione. È stata verosimilmente rifatta nel corso del XIX secolo, quando il codice è passato dal Fondo Magliabechiano al Fondo Nazionale.

Bibliografia: CASELLA 1986: 191. *IMBI* X: 113; MORPURGO 1929: 261; SOULIER 1903-1904: VI, 169; TASSI 1849: XLII.

A.5. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, GADDI 22 (= L)

Codice di medio livello esecutivo, di origine fiorentina come risulta anche dalla veste fonetica della trascrizione. Databile alla seconda metà del XV secolo, è mutilo della parte finale e manca del riferimento al volgarizzatore e al destinatario.

Cartaceo. Due filifrane individuate: tre monti, simile a PICCARD 821 (Roma 1433) e forbice di forma abbastanza simile a PICCARD 821 (Ravenna 1470). Mm. 294 x 215.

Cc. I (cart. mod.) + 111 + I' (cart. mod.). Numerazione antica delle carte (1-108) nell'angolo alto destro: comincia con 1 a c. 4r, in corrispondenza dell'inizio del testo; talvolta in parte rifulata, assente nel primo fascicolo (cc. 1-3, corrispondenti all'indice dell'opera). Numerazione moderna (1-111) a mina di piombo nell'angolo inferiore destro.

Fascicolazione I²⁺¹, II-XI¹⁰, XII¹⁰⁻²; sono cadute le ultime due carte: il testo si ferma a **VII, 44.3** [13] della presente edizione. Richiami presenti da II a XII.

Scrittura a tutta pagina entro uno specchio di scrittura 195 x 153. Riquadratura a mina di piombo dello specchio di scrittura; ll. per pagina 36 (con oscillazioni da 35 a 38).

Scrittura mercantesca, poco regolare e dal tracciato marcato. Integrazioni a margine di mano del copista, cui si aggiungono note coeve o di poco più tarde (cc. 3r, 5r, 95r, 105r); prove di penna alle cc. 7r, 22r, 52v. Del copista anche le rubriche.

Una sola iniziale filigranata a segnalare l'inizio dell'opera (c. 4r): rossa con filettature blu, 26 x 33 mm. Iniziali semplici, alternativamente rosse e blu: si estendono per 2-3 righe di testo per segnalare l'inizio dei capitoli, per 3-4 righe per i libri.

Varie correzioni (depennature e integrazioni, più raramente espunzioni); spazi bianchi nel corpo del testo per lezioni mancanti, più frequenti nella prima metà del codice.

Presente l'indice completo del volgarizzamento (c. 1r: «Qui comincia la tavola delle robriche del primo libro di Paulo Orosio») di mano del copista o molto affine. Manca l'*accessus* e la formula di apertura si distingue da quella degli altri mss. (c. 4r: «Incomincia ilibro di Paulo Orosio, prete racontatore di storie,

compilato in VII libri; nel primo appare la distinzione del mondo e com'è situato e circondato dall'acqua. E detto libro fe' a richiesta di santo Agostino»)

Legatura moderna con pianti in cartone ricoperti di tessuto; dorso e angoli in pelle; sul taglio una mano ha scritto in maiuscolo PAULO OROSIO.

Bibliografia: BANDINI: 23; *Mostra di codici romanzi*: pp. 24-25; TASSI 1849: XLIII.

A.6. ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, 1353 (= **Ca**)

Codice di medio livello esecutivo, di origine fiorentina come risulta anche dalla veste fonetica della trascrizione. Databile alla seconda metà del XIV secolo. Riporta il nome del volgarizzatore e del destinatario.

Cartaceo; due filigrane: balestra a vergatura fine¹⁶⁶, appartenente al gruppo più antico identificato da BRIQUET (701-707); corona, anche questa a vergatura fine e appartenente al gruppo più antico (BRIQUET 701-707)¹⁶⁷. Mm. 323 x 240.

Cc. II (cart. mod.) + 70 + I' (cart. mod.). Numerazione antica delle carte (1-70) nell'angolo superiore destro, incorniciata a L, talvolta rifilata, ma sempre leggibile. Numerazione moderna (1-70) stampigliata nell'angolo destro basso.

Fascicolazione I-IV¹⁶, V⁶, con bandelle pergamenee di rinforzo; numerazione e richiami assenti. Lo stato dei fascicoli è mediocre – c. 17 è staccata e altre lo sono in parte –.

Scrittura a tutta pagina entro uno specchio di scrittura 280 x 222, con margini ridotti¹⁶⁸. Riquadratura a mina di piombo dello specchio di scrittura, non sempre presente nel margine inferiore; ll. per pagina variabili: dapprima 42/43, poi 45/46.

Scrittura di base cancelleresca, che risente di influenze mercantesche; due note marginali di contenuto a c. 26v e 37v; presenza di manicule a c. 17v, 37v, 56v. Presenti con regolarità le rubriche fino a c. 10r, a inchiostro marrone, sottolineate in rosso; da c. 10v a c. 32v rubriche presenti con incostanza, talvolta indistinte dal testo, talvolta segnalate da due punti e ondina a inchiostro rosso; da a c. 33r spazio bianco per le rubriche (p. es. alle cc. 36v, 37v, 38v,...), talvolta con direttive a margine circa l'indicazione cronologica (p. es. c.66r «1010»). Divisione del testo discontinua e priva di segni di paragrafo.

Presenti due iniziali filigranate rosse, a c. 1r e 24r (30x22 mm.). Iniziali semplici – talvolta con minimi dettagli decorativi nel corpo della lettera – presenti senza sistematicità per segnalare l'inizio di una nuova partizione; nella maggior dei casi iniziale semplicemente ripassata in rosso in corrispondenza di un nuovo capoverso, analogamente alle altre iniziali maiuscole nel corpo del testo e alle cifre romane. Accapo segnalato da due punti e ondina a inchiostro rosso.

Destinatario e nome del volgarizzatore menzionati nella formula di chiusura (c. 70v): «i-libro settimo [...] si finisce, beneaventuratamente traslatato dela grammatica in volghare per Bono Gianboni ad istanzia di messere Lanberto delgli Abati cho'l'altri libri di sopra che in questo vilume si chontengniono. Amen». Al centro della carta è incollata una striscia di carta con sette schizzi di figure maschili in posizione di preghiera, di cui due coronate. Incipit (c. 1r): Prete Orosio ispangniulo bello parlatore amaestrat di storie fece stte libri i quali sette tutto questo vilume si si divide».

¹⁶⁶ come afferma BRIQUET, «les var. du groupe sont extrêmement nombreuses [...]. On tirera plus de profit de l'examen de la vergeure pour déterminer l'âge des papiers à cette marque: la vergeure fine se rapportant à l'époque la plus ancienne, soit 1320-46». Anche in PICCARD tutti i modelli affini (1861-1970) sono italiani e databili tra il 1325 e il 1375.

¹⁶⁷ BRIQUET: «la vergeure fine primitive se voit jusque vers 1341 [...]. Provenance italienne».

¹⁶⁸ sono da escludere rifilature successive, vista la la presenza della numerazione antica nell'angolo superiore destro.

Annotazione di due vecchie segnature («G.III.8» e «D.II.33») all'interno del piatto anteriore da parte di mano moderna, la stessa che annota a c. 1r «1736 Orosio Paolo Prete Spagnolo libri VII del Storie contro ai Pagani ad Aurelio Agostino (il santo rinominatissimo) volgarizzate da Bono Giamboni».

Non sono presenti note di possesso.

Legatura moderna in pelle naturale decorata in oro, con piatti in cartone.

Bibliografia: *Index Casanatense*: 45; *Inventario Casanatense*: 1238r.; Scheda *Manus online*¹⁶⁹; TASSI 1849: XLIV.

A.7. ROMA, BIBLIOTECA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI E CORSINIANA, C.43.9 (= Co)

Codice di medio livello esecutivo. Di origine fiorentina, come risulta dalla veste fonetica della trascrizione. È datato 1462, ma non sottoscritto. Non reca né il nome del volgarizzatore né quello del destinatario.

Cartaceo; due filigrane: cappello, affine a BRIQUET 3390-91 (Firenze 1487, Firenze 1491); carro, analoga a BRIQUET 3540 (Firenze 1463-78, Pistoia 1470. Mm. 286 x 222.

Cc. I (cart. mod.) + 163 + I' (cart. mod.); c. 84v è bianca. Numerazione coeva nell'angolo alto destro, spesso rifilata. Due numerazioni moderne: una a inchiostro rosso, che subentra quando la numerazione antica non è visibile; una a inchiostro nero, nel margine inferiore destro, presente quando la numerazione rossa manca.

Fascicolazione con regolari richiami, posti al centro del margine inferiore: I-XIV¹⁰ XV-XVI¹².

Testo a tutta pagina, entro uno specchio di mm. 190 x 110, con riquadratura a secco; ll. 33 per facciata.

Scrittura mercantesca sorvegliata. Rubriche e annotazioni a margine di ordine contenutistico-riassuntivo con inchiostro rosso, di mano del copista; seguono in parte la paragrafazione dei codici più antichi (**F¹R¹**). Sono presenti a più riprese della manicule, che si fanno più frequenti a partire dal VI libro (cc. 105 e ss), quando le partizioni all'interno del testo diminuiscono nettamente.

Iniziale miniata a c. 1r: ritratto di Paolo Orosio in vesti monastiche; il corpo della lettera (una P) è rosa, filettato con oro e finemente decorato con motivi circolari e fitomorfi, che si estendono lungo i margini, con aggiunta di dorature. Iniziali filigranate alternativamente rosse e blu, grandi per due righe di testo, per indicare l'inizio di un nuovo capitolo; se rosse, filigranate con inchiostro violetto, se blu con inchiostro rosso. L'inizio dei vari libri non è segnalato né a margine né da iniziali di diversa dimensione. Presenti a margine le direttive per le iniziali.

La divisione del testo non segue la capitolazione della fonte orosiana e le partizioni sono più ampie. Il volgarizzamento è adespoto e manca il riferimento al destinatario. Incipit (c. 1r): «qui chomincia i libro di Paulo Eurosio. Prolagho sopra il primo libro». Sottoscrizione del copista (c. 162v): «finito i libro di Paulo et Urosio a onore et laulde di Christo e della sua vergine madre. Amen. A di XIII^o di novembre 1462». Cc. 162v-163v: Elenco degli imperatori, l'ultimo dei quali è Federico II.

Legatura moderna con piatti in cartone e costa in pelle; sul taglio del codice si legge «PAULO EUROSIO».

Bibliografia: PETRUCCI: 24-25; TASSI 1849: XLIII-XLIV.

¹⁶⁹ consultabile tramite il sito:

<http://opac.casanatense.it/Record.htm?idlist=&record=10259728124920779009>

A.8. BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, 205.III (= B)

Codice di medio livello esecutivo, parte di un manoscritto composito (ma non originariamente tale), ora smembrato, di cui rappresenta la terza parte. Di origine fiorentina, come risulta anche dalla veste fonetica della trascrizione, è databile alla fine del XIV - inizio del XV secolo; una mano moderna attribuisce il testo a «Giovanni Guerini di Lanciza».

Cartaceo; filigrana a campana di cui non si trova riscontro nei repertori. Mm. 299 x 219.

Cc. II (cart. mod.) + 84 + I' (cart. mod.); c. 84v è bianca. Numerazione moderna (1-84) a mina di piombo nell'angolo superiore destro.

Fascicolazione con regolari richiami: I-VI¹⁷⁰. Numerazione dei fascicoli alfanumerica, presente nel margine inferiore del *recto* delle prime sei carte del fascicolo¹⁷⁰.

Scrittura su due colonne entro uno specchio di mm. 202 x 160, con un intercolumnio di mm. 18; foratura lungo i due margini di ogni carta e rigatura a punta di piombo; ll. 35 per facciata.

Scrittura del tipo della semigotica, con elementi della cancelleresca, di modulo relativamente piccolo; caratteristica la *l* con l'asta desinente in ampia ansa triangolare¹⁷¹, che si alterna alla *l* diritta e, talvolta, all'interno di parola, con svolazzo all'indietro. particolare la legatura del nesso *gl* ad arco; i *tituli* sono ampi, a ombrello.

Spazio bianco per le iniziali, corrispondente a sei righe per le iniziali di libro, e a due righe per le iniziali di capitolo; presenti le direttive per le iniziali da inserire a margine; ripassata in rosso la prima lettera dopo l'iniziale mancante. Assenti note o integrazioni a margine, ad eccezione di c. 34v, in cui è presente una correzione; correzioni (depenature o espunzioni) eccezionali.

La divisione del testo non segue la capitolazione della fonte orosiana e le partizioni sono più ampie: il sesto libro presenta pochissimi capitoli mentre la parte geografica del primo libro è divisa unicamente in funzione dei continenti, senza ulteriori partizioni; sono assenti i segni di paragrafo. Le rubriche segnalano l'inizio di nuovi capitoli, ma talvolta hanno funzione riassuntiva (c. 3v); la presenza delle rubriche non è sistematica: talvolta viene lasciato uno spazio bianco.

Il volgarizzamento è adespoto e manca il riferimento al destinatario; una mano moderna (c. Ir) attribuisce la versione italiana a Giovanni Guerini di Lanciza¹⁷²: «Pauli Orosii Hispani Historiarum adversus Pagano Libri VII Italici facti per Jo. Guerinum de Lanciza». Sempre nella prima carta di guardia la stessa mano informa che il codice proviene «ex biblioteca Canonico Amedei»¹⁷³. Incipit (c. 1r): «Qui comincia il prologo sopra il primo libro di Paulo Eurosio, il quale per comandamento di santo Augustino fece». Explicit (c. 84r): «Finito e' libro di Paulo Erosio prete, nato in Spangna, a honore e laude di Dio e della Vergine Maria. Amen».

Legatura novecentesca con piatti in cartone ricoperti di pelle marrone scura.

Bibliografia: *IMBI* XVII: 28.

A.9. VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, IT.VI.151 (5878) (= V)

Codice di medio livello esecutivo, sottoscritto da «Francesco de Sanctolini da Arimino, arciprete dela pieve de San Cristofano da Lonzano» in data «XXI novembre MCCCCLIII».

¹⁷⁰ A titolo di esempio, l'indicazione «d, d2, d3, d4, d5, d6» corrisponde alla numerazione del fascicolo IV.

¹⁷¹ PETRUCCI 1992: 151.

¹⁷² L'informazione è stata verosimilmente ricavata da una delle edizioni cinquecentesche del volgarizzamento, che assegnavano l'opera appunto a Giovanni Guerrini da Lanciza (ZAMBRINI: 728).

¹⁷³ «Giovanni Giacomo Amedei, Bolognese, nato all'inizio del '700 e morto nel 1769, fu canonico di S. Maria Maggiore. Erudito e bibliofilo, collezionò codici che vendette alla biblioteca dell'Isituto delle Scienze quando l'età e le cattive condizioni di salute lo allontanarono dagli studi» (MOSCATELLI: 143).

L'origine non è dunque fiorentina, come risulta anche dalla veste fonetica della trascrizione. Reca il nome del volgarizzatore e del destinatario per errore, all'interno del corpo del testo di c. 1r¹⁷⁴.

Cartaceo. Mm. 234 x 167. Due filigrane individuate: tre monti, affine a PICCARD 629 (Ferrara 1446), nell'ultimo fascicolo; tulipano, con stelo a una foglia, senza corrispettivo nei repertori, ma con elementi simili a BRIQUET 6644 (Roma, Firenze, Pisa 1443-48) negli altri fascicoli.

Cc. 104 + I'. Numerazione moderna a mina di piombo, presente unicamente sul *recto* dell'ultima carta di ogni fascicolo (cc. 1r, 13r, 25r, 37r, 49r, 61r, 73r, 85r, 97r, 104r), nell'angolo superiore destro.

Fascicolazione con regolari richiami: I-VIII¹², IX⁸.

Scrittura a tutta pagina entro uno specchio di mm. 157 x 116; foratura lungo i due margini di ogni carta; riquadratura dello specchio di scrittura a secco e rigatura a inchiostro chiaro; ll. 36 per facciata.

Scrittura semigotica di modulo relativamente piccolo, con influenze della cancelleresca; della stessa mano le rubriche.

Spazio bianco per le iniziali, assenti, corrispondente a 19 righe per la prima iniziale (c. 1r), 15 righe per l'iniziale del Libro II (c. 12r), 6 righe per le iniziali di libro successive, 3 righe per le iniziali di capitolo; direttive a margine con indicazione della lettera da aggiungere. Frequenti annotazioni a margine, di ordine contenutistico: si limitano normalmente a una o due parole e fanno riferimento alle persone di cui si parla nel corpo del testo; di mano affine a quella del copista, esegue anche varie manicule. Altre annotazioni, meno frequenti, di mano posteriore (per esempio c. 45v).

La divisione dei libri non coincide con quella della fonte orosiana: il secondo libro inizia al termine della parte geografica del Libro I; il Libro VII comincia con la morte di Giulio Cesare (Libro VI) e non con la nascita di Cristo.

Il volgarizzamento è adespoto e manca il riferimento al destinatario. Incipit (c. 1r): Qui cominza el prologho de ilibro de Paulo Orosio prete Spagnuolo amaistratissimo de Storie, el quale mandò a Santo Augustino». Sottoscrizione e datazione (c. 103r): «fornita è la presente opera de Paulo Orosio a dì XXI^a de Novembre. m.iii^oliiii^o. per mi Francesco de Sanctolini da Aremino, Arciprete dela pieve de San Cristofano da Lonzano, ad Instantia del nobile homo Lodovico de Rainere, de' migliorati da Aremino; presenti el nobile homo Guido de Jaromo de Guido da Lonzano, et de maestro Giovanni Spetiale da Lonzano. Deo gratias». C. 103v annotazioni di una mano datata 1540, che scrive anche in calce a c. 54v, datando invece 1530: segnala vari eventi occorsi quell'anno (carestia, matrimonio di una figlia). La stessa mano interviene anche a c. 104v, con una lista di prodotti alimentari e un'altra annotazione riguardante un monte «Zarazo».

Legatura antica con piatti in legno ricoperti in pelle, decorati con due cornici concentriche; sul piatto posteriore borchie decorate con l'*agnus dei*.

Bibliografia: *IMBI* LXXVII: 50.

¹⁷⁴ per tale errore si veda il capitolo successivo: II, C.5.1.

B. PREMESSA: ERRORE NEL CODICE LATINO DI COPIA, ERRORE D'AUTORE, ERRORE D'ARCHETIPO.

L'edizione del volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* – come quella di tutti i volgarizzamenti non autografi e a tradizione plurima – pone sin da principio una questione delicata e allo stesso tempo consistente: la distinzione tra errore del codice latino di copia, errore d'autore ed errore d'archetipo. Questi sono per così dire i tre poli di massima trasparenza, entro i quali si inserisce tutta una serie di situazioni opache, che non possono essere risolte in maniera univoca.

È indubbio errore di copia del manoscritto orosiano una lezione non accolta a testo nelle edizioni critiche di Zangemeister o di Arnaud-Lindet, di cui si dà conto in apparato, perché attestata in uno o più testimoni dell'*Ormista*; tale errore, al contempo, non deve potersi essere generato all'interno della tradizione manoscritta volgare¹⁷⁵. È il caso, per esempio, del passo seguente:

V, 7.1 [7] Mario, facte del popolo schiere, l'altro consolo cum schiere di giente puose nel colle et egli ispeçço le porte.
Orosio V,17,[7] Marius manipulatim plebe descripta alterum consulem cum praesidiis in colle disposuit, ipse portas communivit.

'Ispeçço le porte' è l'esatto contrario di *portas communivit*; la diversa interpretazione proposta dal volgarizzamento risulterebbe oscura, se non si sapesse che perlomeno due codici di Orosio, **LD**, leggono *comminuit*, 'fare a pezzi', per l'appunto.

Non sempre, tuttavia, l'apparato delle edizioni latine viene in soccorso, come nel passaggio successivo, che contiene un altro errore che Bono Giamboni eredita con ogni probabilità dal codice orosiano dal quale volgarizza:

V, 50.1 [3] [...] perké spregiaro le vergini loro nel solenne sacrificio de' vecchi [...].
Orosio I,21,[3] [...] propter spretas virgines suas in sollemni Messeniorum sacrificio [...].

Il passaggio *Messeniorum* > 'de' vecchi' può essere infatti facilmente spiegato ipotizzando una lezione erronea **seniorum* presente nel codice di copia, senza però aver possibilità di conferma, poiché nessuno dei codici orosiani collazionati dagli editori è latore di tale fraintendimento; il caso è dunque meno limpido rispetto al precedente. Meno limpido anche il brano sottostante, per il quale non si può escludere che la svista sia stata commessa all'interno della tradizione volgare:

III, 2.1 [7] [...] Conone, homo nato d'Athena k'era isbandito et stava cum Cyro.
Orosio III,1,[7] [...] Cononem Atheniensem virum, qui tunc forte apud Cyprum exulabat [...].

Il fraintendimento *Cyprum* > 'Cyro' è infatti già nei codici latini **QZJ**, che leggono *Cyrum*, e in **D**, che ha *Cirum*, ma può essere stato commesso altresì da un amanuense del volgarizzamento.

Non può essere, invece, un errore della tradizione manoscritta, né orosiana né giamboniana, il travisamento sottostante:

IV, 5.6 [16] Dipo 'l decto anno uno di Cartagine, cole sue proprie richeççe

¹⁷⁵ Per una panoramica più completa di questa tipologia d'errore, che di per sé esula dalla nota al testo, si veda l'Appendice 2: *Loci critici* verificati nei codici orosiani conservati a Firenze. Riguardo invece agli errori di copia in genere si veda SCHIAFFINI 1969: 146 (n. 1), SEGRE 1963: 217 (n. 143) e LORENZI 2018: 39.

soperchiando il comune, ardio di pigliare la sengnoria della terra.

Orosio IV,6,[16] Post haec Hanno, vir quidam Carthaginensis privatis opibus reipublicae vires superans, invadendae dominationis hausit cupiditatem.

Se, infatti, l'errore può essere stato favorito da una possibile deformazione di *Hanno* > *Anno* (condivisa dai codici orosiani **FLD'Z'**), rimane il fatto che *post* regge l'accusativo e, dunque, la cattiva interpretazione del passo è da imputare a Bono Giamboni: l'errore è d'autore. Nel caso di un volgarizzamento, tale tipologia coincide con quella dell'errore di traduzione. Entrambe le etichette indicano in realtà un tipo di errore dai confini difficilmente riconoscibili, perché determinati, almeno in parte, dalla percezione del lettore contemporaneo¹⁷⁶. Nel brano seguente, ad esempio, il volgarizzamento fornisce una traduzione letterale, che non mantiene il gioco di parole costruito sul nome della popolazione vinta, gli Equi. L'intepretazione del passo può quindi essere senz'altro riconosciuta come poco felice, ma, di per sé, va ritenuta erronea?

II, 6.4 [8] [...] e 'l giogho de' buoi puose a' kavalli et triumpho per la victoria si fecie prima fare.

Orosio II,12,[8] [...] iugum boum Aequis inposuit uictoriamque quasi stiuam tenens subiugatos hostes prae se primus egit.

Direi di no, perché non si può sapere come Bono Giamboni intendesse rendere in volgare il nome latino delle popolazioni italiche. In altre parole: per lui la trasposizione *Aequi* > 'kavalli' poteva essere la più pacifica e logica possibile, senza che questo significasse una sua impreparazione o incomprendione della fonte orosiana¹⁷⁷.

Si arriva così all'ultimo caso: quello dell'errore d'archetipo. Va considerato errore d'archetipo quello che si può generare unicamente dal testo volgare, come si vede in dettaglio nel paragrafo C.1.

¹⁷⁶ A tal proposito si veda anche ZAGGIA 2009: 319.

¹⁷⁷ Per la prima attestazione dell'etnonimo bisogna aspettare infatti oltre un secolo, con il commento dantesco di Francesco Buti al *Paradiso*. L'unica ricorrenza precedente è quella giamboniana, che è però una correzione dell'editore ottocentesco.

C. PRESENTAZIONE DELLA SITUAZIONE TESTUALE E SCELTA DEL MANOSCRITTO UNICO

Ho effettuato la collazione a tappeto per l'intero primo libro e a campione casuale per i libri successivi¹⁷⁸, per un totale di circa il 20% del testo complessivo; ho inoltre verificato tutti i passaggi di *varia lectio* segnalati nel commento dell'edizione Tassi.

I dati raccolti hanno permesso di individuare delle linee di tendenza, che disegnano la tradizione manoscritta. La situazione descritta intende essere il punto di partenza della futura edizione critica, nella quale andranno messi a fuoco meglio alcuni punti. Penso, in particolare, ai dati presentati a partire dal paragrafo C.6.

Per rendere più agevole la lettura dei brani del volgarizzamento riportati, ho stabilito i criteri seguenti, validi per l'intero capitolo C.:

- nella prima colonna ho indicato il riferimento al passo, affinché questo possa essere facilmente recuperato nel testo, qualora fosse utile un contesto più ampio; se utili ai fini della comprensione del passo, è comunque possibile che siano trascritti anche il periodo precedente o quello successivo.
- nella seconda colonna ho riportato l'intero periodo problematico, preceduto dall'elenco dei manoscritti latori della lezione in questione; qualora si trovasse '**tutti i mss.**', significa che la lezione riportata è condivisa da tutta la tradizione manoscritta; se invece si legge '**z**' o '**w**' la lezione è comune all'intera famiglia indicata.
- il testo riportato è quello del primo codice segnalato nell'ordine; per esempio, se tre manoscritti sono testimoni dello stesso errore, l'indicazione **F¹CaV**, implica che ho seguito il testo del primo: **F¹**; nel paragrafo C.1, C.2 e C.4 ho seguito sempre **R¹**; nel paragrafo C.3, per la famiglia **z**, **R²**; nel paragrafo C.5, per la famiglia **w'**, **F¹**;
- ho segnalato in nota le eventuali varianti significative; unicamente in C.1 e C.2 le varianti sostanziali rispetto alla lezione segnalata in corsivo sono indicate in seguito;
- nella terza colonna ho riportato la lezione che si trova a testo; la lezione a testo è di norma quella di **R¹**, eventualmente emendata, come nei paragrafi C.1 e C.8;
- ho impiegato il corsivo: 1. per riportare il testo latino di Orosio; 2. per segnalare l'errore 3. per evidenziare il passo oggetto di interesse.

C.1 ERRORI D'ARCHETIPO

I nove testimoni, tutti latori del testo integrale del volgarizzamento, sono accomunati da sette errori d'archetipo, cui si aggiunge un caso dubbio (8.).

1. *Orosio I,2,[47] Igitur a monte Imavo, hoc est ab imo Caucaso et dextra orientis parte [...].*

¹⁷⁸ Ho cercato di scegliere brani che provenissero da parti diverse dei singoli libri, visto che spesso nei primi e negli ultimi capitoli vien dato più ampio spazio alle riflessioni e alle apologie. Questi, in dettaglio, tutti i brani collazionati: **II, 1.1** [1]-**1.2** [3]; **II, 5.1** [1]-[10]; **II, 9.1** [1]-**9.2** [16]; **III, 4.1** [1]-**6.1** [3]; **III, 13.1** [1]-**13.2** [16]; **III, 15.1** [1]-**15.1** [10]; **III, 17.1** [12]-**17.4** [13]; **IV, 1.1** [1]-[11]; **IV, 3.1** [1]-**3.3** [7]; **IV, 4.1** [1]-**4.3** [7]; **IV, 7.8** [10]-**8.3** [7]; **IV, 11.1** [1]-**12.4** [9]; **V, 2.1** [1]-**2.5** [8]; **V, 3.1** [1]-**3.3** [10]; **V, 12.1** [1]-**12.14** [14]; **VI, 1.22** [1]-**1.30** [2]; **VI, 3.1** [1]-**3.3** [10]; **VI, 4.1** [1]-**5.1** [5]; **VI, 8.1** [1]-**8.4** [10]; **VII, 2.1** [1]-**2.4** [7]; **VII, 23.1** [1]-**26.2** [4]; **VII, 37.1** [1]-**37.8** [14]; **VII, 42.1** [1]-**42.5** [10].

I, 11.5 [47] **R¹CaF¹LV** [47] Et però dal *monte* monte ciamato [Imaus]
ciamato [.....] – cioè assai di socto da
 Caucaso et dala parte drecta
 d'Oriente [...].
F²R² Alimpio
BCo Olimpio

Il testo è guasto in tutta la tradizione: un primo gruppo di codici (**R¹CaF¹LV**) presenta una perdita di senso, vista l'assenza della denominazione del monte prevista dalla frase. Un secondo gruppo di codici legge 'Olimpio' (**BCo**) o 'Alimpio' (**R²F²**), lezione che però va considerata come altrettanto erronea, visto che ad essere descritte sono le terre dell'Asia; quello del secondo gruppo pare essere un tentativo di correzione, segno che il problema è stato notato.

Il 'monte Imavo' è nominato senza difficoltà nel paragrafo precedente (**I, 11.5** [46]¹⁷⁹) ed è quindi da scartare l'ipotesi dell'errore d'autore.

2. *Orosio I,2,[92]: a meridie montes Uzarae et post eos Aethiopum gentes pervagantes usque ad oceanum Aethiopicum.*

I, 27.1 [92] **R¹L** dal Merigie monti Uzari et dal Merigie monti Uzari et, *dipo*
Dipolorum, la ov'è gente d'Etiopia, ke *loro*, la gente d'Etiopia, ke vanno
 vanno vagando infino al mare vagando infino al mare d'Etiopia.
 d'Etiopia.
Ca dipolor
F¹F²V dipolori
BCoR² dipollori

Post eos sarà stato tradotto da Bono Giamboni con 'dipo loro', sintagma che in tutti i codici diventa un toponimo fantasma, coordinato ai 'monti Uzari'. La forma 'dipolorum', attestata in **R¹** e **L** e contraddistinta dalla terminazione latina in '-um', pare essere un adeguamento agli altri toponimi presenti nello stesso paragrafo (**I, 27.1**), tutti ricalcati sull'originale orosiano¹⁸⁰; sempre un adeguamento, questa volta sintattico, è invece l'integrazione di 'là ov'è', che non ha corrispettivo nell'originale latino.

3. *Orosio III,16,[2]: Itaque Atheniensibus bellum deprecantibus remisit, quos insuper etiam multae metu solvit; Thebanos cum diruta civitate delevit [...].*

III, 15.1 **R¹CaF¹LV** Et però a quegli
 [2] d'Athens, pregatone da loro, la
 battaglia rimise et liberogli dalla
 paura dela sua condannagione. Et quegli di Teba
quegli d'Atena distrusse, et disfecie loro
 la cittade [...].
F²R²CoB la città d'Atena.

Il soggetto è Alessandro, che mira a spegnere le velleità delle città greche. La lezione 'quegli d'Atena distrusse' è problematica sul piano logico-contenutistico, visto che nel periodo

¹⁷⁹ «Et il sezaio, tra Eoas et Passiodras, è il monte ciamato Imaus».

¹⁸⁰ Si vedano nell'ordine: 'Arzugum' 'Pylenorum', 'Suzacium', 'Bizantium', 'Bizacium', 'Mauretanium Sitifensem'; altrettanto conservativi i toponimi e gli antroponomi che mantengono la -s in posizione finale: 'Arzuges', 'Tragaoditas', 'Nattabres', 'Garamantes', 'Zeugies'.

precedente proprio gli Ateniesi sono risparmiati dalla battaglia ('a quegli d'Athena [...] la battaglia rimise').

La confusione 'Tebe' > 'Athena' è di facile spiegazione all'interno della tradizione volgare: i due toponimi sono foneticamente affini e il sintagma 'quegli d'Athena' ricorre poco prima; non si potrebbe dire, invece, altrettanto per un'eventuale *Atheniensibus-Thebanos*, cosa che porta ad escludere sia l'errore del manoscritto latino sia l'errore d'autore.

4. *Orosio IV, Praef., [6] Quae cum ita sint, delicatis istis et querulis nostris utcumque concedo, ut haec, quibus nunc, quia sic expedit, interdum admonemur, sentiendo gravia putent, non tamen coniveo, ut etiam adserant comparando graviora.*

IV, 1.1 [6] **R¹F¹LV** Et essendo così le decte cose, a questi nostri morbidi et dilicati ke ssi lamentano, *cociendo* loro ke queste cose ke ora sentono paiono loro più gravi sentendole, ma non iudicandole, adfermando ke ssiano più gravi, queste adguagliandole al'antiche.
R²BCoF² cercando
Ca om. co[n]ciedo

La lezione 'cociendo' e il tentativo di correzione 'cercando' vanno rifiutate, tanto sul piano sintattico che su quello semantico: né 'cuocere' né 'cercare' possono reggere la completiva che segue. D'altra parte, la genesi dell'errore per spostamento della nasale è limpida.

5. *Orosio V, 4 [16] Mithridates tunc siquidem, rex Parthorum sextus ab Arsace, victo Demetrii praefecto Babylonam urbem finesque eius universos victor invasit.*

V, 1.17 [16] **R¹F¹LV** Mitridate re de' Parti sexto, vinto Demetrio prefecto *ab Arsacie*, la cittade di Banbillonia et suoi confini assalio.
Ca sexto vinto di Banbilonia
R²F²CoB Mitridate fu il sexto re di Parti. Vinto demetrio prefetto *ap̄po Bersate*. Mitridate re de' Parti *sexto ab Arsacie*, vinto Demetrio prefecto, la cittade di Banbillonia et suoi confini assalio.

L'indicazione di tempo *ab Arsace* – che in **R²F²CoB** diventa un toponimo – è postposta, forse per una cattiva integrazione avvenuta nell'archetipo.

È l'unico caso in cui la preposizione latina *ab* ricorre inalterata nel volgarizzamento ed è quindi possibile che *ab Arsace* non sia una lezione d'autore, ma un'aggiunta posteriore, fatta con l'aiuto del testo orosiano.

6. *Orosio VII, 21, [12] Post hoc Claudius Drusus, privignus Caesaris, Galliam Raetiamque sortitus maximas fortissimasque gentes Germaniae armis subegit.*

VI, 8.7 [12] **tutti i mss.** Dipo le decte cose Claudio Drusio, *patringnio* di Ciesare, abiendo per sorte avuta privingnio

Gallia et Retia, le grandi et le forti
gienti di Germania con arme
vinse.

Il termine latino per 'patrigno' è *vitricus* e non c'è quindi ragione di pensare ad una confusione avvenuta nel codice orosiano di copia; il termine *privignus* è poi ricalcato senza difficoltà in un brano successivo (**VII, 8.13** [23]), segno che il termine è senz'altro noto a Bono Giamboni. Vista l'affinità 'patrigno'-'privigno' e tenuto conto della rarità del sostantivo¹⁸¹, la svista è facilmente spiegabile come errore d'archetipo.

7. *Orosio VII,13,[4] Iudaeos sane, perturbatione scelerum suorum exagitados et Palaestinam provinciam quondam suam depopulantes, ultima caede perdomuit [...].*

VII, 13.5 [4] *tutti i mss.* Et Iudei, per le loro peccata connessi et guastata la provincia Palastina in qua dietro delo 'nperadore, cum molto domò tagliamento *d'uomini*;

La lezione 'd'uomini' lascia il periodo privo del predicato della principale, che in Orosio corrisponde a *perdomuit*. *Perdomo* è sempre tradotto da Bono Giamboni con 'domare'¹⁸² e la confusione tra 'domò' e la forma abbreviata di 'uomini' è paleograficamente di facile spiegazione; ad indurre in errore può avere agito anche la vicinanza con 'tagliamento': 'tagliamento de' nemici', 'tagliamento de' suoi', 'tagliamento dele gienti' sono tutti sintagmi sovrapponibili e attestati nel volgarizzamento.

8. *Orosio V,6,[6] viperinam quippe conceptionem perditioni suae aluit sua libidine auctam, sua morte victuram. In hoc autem servilis tumultus excitatio quanto rarior ceteris tanto truculentior est, quia intentione commovetur libera multitudo ut patriam augeat, servilis ut perdat.*
Orosio V,7,[16] novissima spe desperationis in mortem omnes destinati clausam urbem ipsi introrsum succenderunt cunctique pariter ferro veneno atque igne consumpti sunt.

V, 1.28 [6] *tutti i mss.* Generatione di serpenti per l'abondanza di soççe
- **V, 1.28** [16] libidini crescono, et nelle loro miserie si consummano.
[.....].
Unde essendo desperati in non potersi difendere da' Romani, chiusero la cittade et tuta l'arsero.

È tradotta la prima parte del sesto paragrafo del capitolo 6¹⁸³, mentre mancano sia il periodo conclusivo dello stesso capitolo, sia i primi quindici paragrafi del capitolo successivo, nei quali viene descritta la spedizione di Scipione contro i Numantini; il discorso riprende in coincidenza dell'inizio del § 16 del capitolo 7.

¹⁸¹ Un'unica altra ricorrenza del termine nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti.

¹⁸² **I, 36.1** [2]; **I, 46.1** [4]; **II, 3.9** [2]; **II, 4.3** [7]; **III, 15.6** [2]; **III, 17.14** [44]; **VI, 2.1** [1]; **VI, 3.33** [19]; **VI, 4.5** [3]; **VI, 8.3** [6].

¹⁸³ *Orosio V,6,[6]: viperinam quippe conceptionem perditioni suae aluit sua libidine auctam.*

Nessuno dei manoscritti latini recensiti dagli editori orosiani ha una lacuna analoga e non ci sono, quindi, elementi che permettano di pensare a un errore presente nel codice latino usato da Bono Giamboni. L'intervento d'autore pare altresì di difficile spiegazione. Nell'intero volgarizzamento, infatti, Bono Giamboni omette solamente due volte dei brani a carattere narrativo del testo orosiano; entrambi i casi corrispondono a tagli circoscritti e brevi, che confinano con paragrafi di riflessione o apologia¹⁸⁴. La situazione che si sta ora esaminando è diversa, sia per estensione, sia per tipologia. Se si volesse, dunque ipotizzare un'omissione d'autore, bisognerebbe giustificare un *modus operandi* nuovo e unico da parte del volgarizzatore, che va in controtendenza rispetto alla consueta pratica traduttiva; sarebbe altresì necessario spiegare il salto logico che avviene tra la fine del capitolo 6 e la fine del capitolo 7. Tenuto conto di questi due ostacoli, pare dunque più economico pensare ad una lacuna d'archetipo, sebbene resti singolare che quest'ultima non lasci alcun periodo in sospeso.

C.2 DOPPIE LEZIONI

La presenza di errori d'archetipo permette di affermare che esiste un'unica redazione d'autore del volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos*. Non si sono trovate tracce evidenti di pluriredazionalità, analoghe a quelle osservate da Segre e Speroni rispettivamente nell'edizione del *Libro de' Vizi e delle Virtudi* e del *Fiore di rettorica*¹⁸⁵.

Vanno tuttavia segnalati i seguenti passaggi, in cui sopravvivono delle doppie lezioni, evidenziate in corsivo. La prima fa discorso a sé, perché è estesa e perché è conservata in tutti i testimoni: pare dunque essere l'unica d'autore. Le lezioni alternative segnalate ai punti 2 e 3, invece, sono tradite da perlomeno due codici, mentre quelle successive sono presenti nel solo **R**¹.

1. **VI, 7.7** **R**¹**CaF**¹**LV** [...] ke per Ciesare si debbono restituire tucti i servi i quali il loro sengniore conosciessero, et tutti gli altri ke sança sengniore si trovassero ala pena et ala morte si doviano dare. *Et tutti gli altri ke sança sengniore saranno trovati, ala morte et ala pena si daranno.*
R²**F**²**CoB** [...] et che saranno ristituiti per Cesare tutti li servi che 'l suo signore congnobbono et sotto Cesare si rimetteranno i debiti de' prezzi in quella cittade.
2. **II, 8.11** **R**¹ Et, advegnia ke a lloro paresse ke la terra non potessero difendere essendo bene murata, ancora inpresero di fare *battaglia hoste*¹⁸⁶ per mare.
CaF¹**V** *battaglia*
LR²**F**²**CoB** *oste*
3. **VII, 40.8** **R**¹**F**¹**V** Dicanmi pur una bactaglia da ke la città di Roma si fecie *ke per con* così pietosa necessità fosse inpresa [...].
BCoF²**LR**² che chon
Ca che per
4. **III, 2.1** **R**¹ Et però, a tucto l'Oriente movendo battaglia, *di quella in quella*¹⁸⁷ inpresa Herciliden fecero loro dogie.

¹⁸⁴ Entrambi si trovano nel primo libro: capitolo 5, §§ 2 e 6; capitolo 8, §§ 5 e 8-11.

¹⁸⁵ SEGRE 1959: 6-8 e SPERONI 1994 : XV-XXX.

¹⁸⁶ 'battaglia' depennato.

5. **III**, 2.1 **R**¹ Farnabuçus *a di* tradimento accusò Thisaferne.
[7]
6. **III**, 2.1 **R**¹ Pisander, per Agesilao ad Athena dogie lasciato, a quella staione grandissimo et bene guernito navilio avea aparechiato. Et mosse per seguitare *la volontade virtude*¹⁸⁸ d'Agesilao.
[12]
7. **III**, 2.1 **R**¹ [...] considerando ke tucta l'oste loro insieme col re *fosse àno*¹⁸⁹ morta [...].
[18]
8. **III**, **15**. **R**¹ [...] *nell'oste d'Alexandro et di quegli* d'Alexandro periero CXXII kavalieri solamente et nove pedoni.
1
[4]
9. **IV**, **4.2** **R**¹ li pacti ke ronpiano – *i quali ke* cole loro mani aviano fermati – [...].
[2]
10. **V**, **10**. **R**¹ [...] i popoli d'Ytalia sança novero ke fuoro morti sança neuna utilità di victoria et non sappiendo *loro l'uomo*¹⁹⁰ la kagione.
28
[4]

Alla luce di quanto osservato, l'ipotesi di una pluriredazionalità d'autore è da scartare.

C.3 LA FAMIGLIA *z*: **BCoF²R²**

I codici **BCoF²R²**, tutti relativamente tardi, datati tra la fine del XIV e il XV secolo, sono accomunati da un elevato tasso di rielaborazione; se ne è visto un esempio nell'errore d'archetipo segnalato al paragrafo C.1.1 (**I**, **11.5** [47]), in coincidenza del quale **BCoF²R²** integrano 'Olimpio' o 'Alimpio', per colmare la lacuna del toponimo. Se ne forniscono ora due ulteriori esempi, nei quali la riscrittura è segnalata in corsivo:

1. **I**, 2.2 [5] **R²BCoF²** I quali anni, overo tempi¹⁹¹, i quali anni da tucti quegli ke di da tutti quelli che di storie àno fatto storie àno facta mentione o sono mentione *o*¹⁹² *ànoli lasciati perché non* lasciati o non sono saputi. *vollono o perché no-ll'abbiano saputo, overo perché alcuno l'abbia*¹⁹³ detto.

¹⁸⁷ 'in quella' depennato.

¹⁸⁸ 'volontade' espunto.

¹⁸⁹ 'àno' espunto.

¹⁹⁰ 'loro' espunto.

¹⁹¹ tempi] **Co** tempo

¹⁹² o] **F²** e

¹⁹³ l'abbia] **Co** no-l'abia

- | | | |
|--|--|---|
| <p>2. VII, 43.1
[1]-[2]</p> | <p>R²BCoF² Onorio imperadore veggendo¹⁹⁴ tanti tyranni levati per fare guerra, <i>che tutta la terra</i>¹⁹⁵ n'era piena, et che contro a barbari neuna cosa fare si potea, <i>con ciò sia cosa che lli Romani prima fussono vinti et disfatti</i>, a Costantino conte permise la prima battaglia¹⁹⁶. <i>Et che</i>¹⁹⁷ <i>utilità ebbe, perché il signore fu Romano, et che danno, perché lungho tempo adietro abbia sofferto abbiendo singniori</i>¹⁹⁸ di barbari, <i>brevemente il vedrete.</i></p> | <p>Honorio imperadore, veggendo tanti tyranni levati per fare guerra et ke contra i barbari neuna cosa si potea fare, comandò ke tyranni fossero prima vinti et disfacti et a Constantino conte commise la somma di questa bactaglia; sentio allocta la re publica et ke utilidade ebbe perké 'l sengniore fue Romano et ke danpni per lungo tempo adietro abbia sofferti essendo sottoposta a'rigimento de' barbari.</p> |
|--|--|---|

La tendenza del gruppo alla riscrittura è capillare e interessa tutta l'opera, come si può osservare nel paragrafo C.3.2, nel quale sono presi in esame quattro passi, tratti da quattro libri diversi, che presentano una rielaborazione in errore.

C.3.1 ERRORI CONGIUNTIVI DI *z*

Il gruppo dipende da un *interpositus* comune, in virtù di numerosi errori congiuntivi, cinque dei quali si discutono ora a titolo esemplificativo.

- | | | |
|----------------------------------|---|---|
| <p>1. I, 2.3
[10]</p> | <p><i>z</i> Per ragione del cominciamento dell'uomo di variare il mondo a male ed a bene per <i>miglio ritrarre</i> i suoi beni e punire i suoi mali.</p> | <p>et per raione dalo coninciamento del'uomo <i>fue bisogno</i> di variare il mondo ad male et a bene, <i>per meritare</i> i suoi beni et punire i suoi mali.</p> |
|----------------------------------|---|---|

Il testo della famiglia *z* è doppiamente problematico: manca il predicato della principale ('fue bisogno') e il sintagma 'per meritare' è deformato in 'per meglio ritrarre'. Il primo errore avvicina i quattro codici ai testimoni **CaF¹V**, che condividono la stessa lacuna; il secondo, invece, è un fraintendimento della sola famiglia *z* e la sua genesi pare chiara: 'me' è stato interpretato dal capostipite come una forma abbreviata o apocopata di 'meglio', con il conseguente adattamento di 'ritare', privo di senso, in 'ritrarre'.

- | | | |
|-----------------------------------|---|--|
| <p>2. I, 17.1
[60]</p> | <p><i>z</i> Pannonia, Noricus e <i>Recianno e Moesia sono dall'oriente</i>, dal meriggio Escira, dal settentrione Apponini.</p> | <p>Pannonia, Noricus e Retia ànno da oriente Moesia, dal merigie Ystria, dal settentrione l'Alpi appennine</p> |
|-----------------------------------|---|--|

La famiglia *z* fonde il toponimo 'Retia' con il predicato, 'ànno', dando luogo ad un nuovo toponimo, 'Recianno'. Il conseguente adeguamento del periodo ('sono dall'oriente') è difficoltoso sul piano del contenuto, visto che stravolge la descrizione geografica.

¹⁹⁴ veggendo] **B om.**

¹⁹⁵ la terra] **BCoF²** la terra et l'aqua.

¹⁹⁶ permise la prima battaglia] **BCoF²** commise la somma battaglia

¹⁹⁷ che] **B chon**

¹⁹⁸ singniori] **BF²** signoria

3. **III, 8.3** [1] *z* Tra altri mali da contare, inprima mi pare il patto che con quelli di CartagGINE questi inprima di quelli temporali, laonde nacquero poi così gravi mali [...]. Tra gli altri mali da contare, inprima mi pare il pacto ke con quegli di Cartagine questi *fecero* inprima di quegli tenporali, laonde naquero poscia così gravi mali [...].

Il predicato della relativa, 'fecero', manca nel gruppo *z*, omissione che lascia la proposizione in sospeso. Difficile pensare a una lacuna di natura poligenetica, poiché la forma verbale non ricorre nelle immediate vicinanze e il passo è di immediata comprensione, cosa che porta ad escludere lo stesso eventuale tentativo di correzione da parte di più copisti separatamente.

4. **III, 15.1** [1] *z* Et però quelli d'Athena, *preghati da Alexandro*, la battaglia rimase¹⁹⁹ [...]. Et però a quegli d'Athena, *pregatone da loro*, la battaglia rimise [...].

La lezione trädita da *z* è erronea sia sul piano del contenuto sia su quello della sintassi: nel gruppo *z* 'quegli d'Athena', anziché oggetto indiretto, è soggetto, cosa che crea una discordanza di numero con il predicato, singolare. Fanno problema a livello di senso entrambe le lezioni 'rimase' e 'rimosse' (**Co**), al posto di 'rimise'. Inoltre, per quanto concerne il contenuto, non è Alessandro a pregare gli Ateniesi ('preghati da Alexandro'), bensì il contrario ('pregatone da loro'). La rielaborazione dà così luogo a un'interpretazione deteriore del passaggio.

C.3.2 RIELABORAZIONI CONGIUNTIVE DI *z*

1. **I, 36.2** [5] *z* Non contenta *sarebbe di versare convenevole moltitudine di sangue ma disformata sarebbe a dire* questa femmina, seguitata da quelli del marito suo, i quali avea vinti allotta per li LI anni reggendo e tutta Etyopia vinta e per battaglia di sangue bagnata, con quelli d'India fece prima battaglia²⁰⁰. non contenta de' termini questa femina, i quali dal marito suo avea avuti – allocta solo conbactitore – et per cinquanta anni acattati, Etyopia, vinta per battaglia di sangue bagnata, v'agiunse. Cum quegli d'Yndia fecie battaglia.

Il passaggio è tradotto parola per parola da Bono Giamboni²⁰¹, salvo per l'anticipazione del predicato della relativa (*susceperat* > 'avea avuti'). L'estrema fedeltà al testo orosiano rende la sintassi del volgarizzamento involuta, cosa che può aver deterimanato il tentativo di riscrittura della famiglia *z*, la cui lezione si discosta da quella dell'originale latino, senza tuttavia chiarire il passaggio.

¹⁹⁹ rimase] **Co** rimosse

²⁰⁰ **Co** Non chontenta di versare veleno chon moltitudine di sanghue, ma disformata sarebbe ad ira questa donna, seghuitata da quelli del marito, li quali avea vinti allora per .L. anni reggendo e, auta Tiopia, vinta e per battaglia di sanghue bagnata, chon quelli d'India fecie battaglia.

²⁰¹ Orosio I,4,[5] *non contenta terminis mulier, quos a viro suo tunc solo bellatore in quinquaginta annis adquisitos susceperat, Aethiopiam bello pressam, sanguine interlitam, imperio adiecit. Indis quoque bellum intulit [...].*

2. **II, 5.1** [2] *z* Tanta fu la moltitudine dell'oste che raghunò e l'abundantia delle navi, *ch'appena in fiumi o in terra capeano, sì che'l mare ne pareo pieno*. Era questo hoste da non potere ne' nostri tempi credere, il quale numero di gente più malagevole parrebbe oggi a raghunare *che allotta a muovere. Laonde il duca degli Spartani* – cioè Athena²⁰² – con quattro migliaia d'uomini nello stretto passo²⁰³ chiamato *Termopilarum* contradicendo si fece loro incontro.
- Tanta fue la moltitudine dell'oste ke raunò et l'abondança dele navi, k'a pena i fiumi a dare bere et la terra a dare via et mare ad ricevegli pareo ke bastasse. [3] A tucta questa hoste, ne' nostri tenpi da non potere credere – il quale novero di giente più malagevole sarebbe oggi a raunare c'allocta a vincere –, Leonda re degli Spartani – cioè Hattena – cum quatro migliaia d'uomini nello strecto *Termopilarum* contradicendo si fecie loro incontro.

Oltre a semplificare la consecutiva di inizio periodo, il gruppo *z* interpreta l'antroponimo Leonida ('Leonda' in **R**¹) alla stregua della congiunzione 'laonde', con conseguente adeguamento del brano.

3. **IV, 12.4** [7] *z* Et però chatuno vogliendo studiare, *o studiano* le virtù del loro paese, tacettero il vero e non dubbiarono l'altrui maggiore fare.
- vogliendo le lode del vincitore crescere, *studiano* la virtù del lor paiese et a' presenti et a quegli di poscia maggiore fare.

Il passo fa difficoltà sul piano logico-sintattico, poiché la congiunzione disgiuntiva 'o' che segue la gerundiva ('vogliendo studiare') – presente anche in **CaF¹LR¹** – presuppone che vengano elencate almeno due possibilità, mentre così non è. La lezione di *z* passa inoltre dal presente ('studiano') al perfetto ('tacettero', 'dubbiarono') e si allontana da testo del modello orosiano²⁰⁴, nel quale non si fa menzione di verità taciute.

4. **VI, 7.7** [7] *z* Io sono per utilità di venire a cchapo del mio proponimento di tanti mali dire et chome grandi abbondanze sono nel seculo lasciare di dire molte cose, perché in nullo modo brevemente chosì grande selva et spessa trapassare non potrei se molte volte chotali salti non facessi.
- Io sono *constrecto di confessare*, per utilità di venire a capo del mio proponimento, dell'abondanza di tanti mali del secolo lasciare di dire molte cose, ma tutte brevemente trapassare; perché in neuno modo così grande et spessa selva trapassare potrei, se molte volte cum cotali salti non volasse²⁰⁵.

Il passaggio è difficoltoso nell'intera tradizione volgare e la lezione 'volasse' è ristabilita sulla base del testo di Orosio, che ha *subvolarem*. La lezione del gruppo si contraddistingue per

²⁰² cioè Athena] **Co** Lacedemonia

²⁰³ nello stretto passo] **B** passò nello stretto passo.

²⁰⁴ Orosio IV,20,[7] *Sed haec varietas scriptorum utique fallacia est; fallaciae autem causa profecto adulatio est, dum victoris laudes accumulare virtutemque patriae extollere vel praesentibus vel posteris student.*

²⁰⁵ **F¹R¹V** leggono valesse **Ca** volese. **L** condivide la riscrittura della famiglia *z*, ma con alcune varianti: Io sono per utilità di venire a cchapo del mio proponimento di tanti mali dire *dire* ecome grande abbondanza nel secolo *sono lasciate* di dire molte cose, perché in nullo modo brevemente chosì grande selva trapassare non potrei se *alcune* volte cotali salti non faciessi *a lasciarne alcuni*. (in corsivo le differenze rispetto al gruppo **BCoF²R²**).

l'assenza del verbo fraseologico nella principale; ne consegue che 'Io sono' regge le infinitive completive che seguono ('dire' e 'lasciare di dire'). La rielaborazione può essere stata determinata dalla non immediata comprensione del brano, molto fedele al testo latino, tanto che sono conservate le due completive rette da infinito semplice (*cogor [...] praeterire plurima cuncta breviare* > 'io sono constrecto di confessare [...] lasciare di dire [...] ma trapassare'), rare nel volgarizzamento.

C.3.3 LA SOTTOFAMIGLIA *z'* NEL PRIMO LIBRO: **BF²R²**

Prova dell'esistenza del gruppo **BF²R²** si dà nel Libro I, in cui è presente una lacuna congiuntiva e separativa, che garantisce l'indipendenza di **Co** rispetto agli altri tre testimoni della famiglia, perlomeno per il primo libro:

- | | | |
|--------------------------|--|---|
| 1. I, 2.1 [4]-[8] | <p><i>z'</i> [...] essi sono più nobili che quelli delli altri animali, cotanto son più gratiosi, <i>excettato li huomini</i>: cioè conoscere e amare e <i>servire il loro signore dagli altri</i>, il quale seguitano e <i>obbediscono e per il generale amore</i> [...].</p> <p>Co [...] li quali in quanto sono più nobili che quelli delli altri animali, chotanto sono più graziosi ali homeni: cioè in chonoscere et amare et servire, che chonoscendo il loro signore dali altri il seghuitano, et seghuitando l'amaro et amandolo il servono [...]. Et per il generale amore [...].</p> | <p>[...] i quali, in quanto sono più nobili ke quegli degli altri animali, cotanto sono più gratiosi dali homini: cioè conoscere amare et servire; ke conoscendo il loro signiore dagli altri il seguitano, et seguitando l'amaro, et amandolo il servono [...]. Inperò, il generale amore [...].</p> |
|--------------------------|--|---|

Oltre alla lacuna di metà del § 5 e dei §§ 6-7 compresi, il sottogruppo *z'* presenta una parziale riscrittura, deteriore, del § 4. È quindi dimostrabile l'esistenza di un *interpositus* comune per i tre codici **BF²R²**, almeno per il primo libro.

C.3.4 LA SOTTOFAMIGLIA *z''* A PARTIRE DAL TERZO LIBRO: **BCo**

A partire dal terzo libro i rapporti all'interno della famiglia *z* sembrano mutare: **B** si stacca dalla famiglia *z'*, per avvicinarsi a **Co**, dando luogo alla famiglia *z''*:

- | | | |
|---------------------------|---|---|
| 1. V, 10.27
[4] | <p><i>z''</i> [...] i popoli d'Ytalia sança novero ke fuoro morti <i>in Ytalia di vittoria</i> et non sappiendo l'uomo la kagione In Ytalia di vittoria [...].</p> <p><i>z'</i> [...] i popoli d'Ytalia sança novero ke fuoro morti <i>in utilità di victoria</i> et non sappiendo l'uomo la kagione [...].</p> | <p>[...] i popoli d'Ytalia sança novero ke fuoro morti <i>sança neuna utilità di victoria</i> et non sappiendo l'uomo la kagione [...].</p> |
|---------------------------|---|---|

Il passo è problematico in buona parte della tradizione volgare. Solo **CaR¹** recano a testo la lezione corretta, mentre **F¹V** condividono la lezione di **F²R²** (*z'*), che va ritenuta erronea: il passaggio da 'sança neuna utilità di victoria' a 'in utilità di victoria' comporta infatti a una prima perdita di senso. La lezione erronea di *z'* è ulteriormente deteriorata da **BCo** (*z''*), che passano da 'in utilità di victoria' a 'in Ytalia di victoria'. L'errore può ritenersi congiuntivo.

C.3.5 I RAPPORTI DELLA FAMIGLIA *z* CON IL RESTO DELLA TRADIZIONE

La famiglia *z* condivide un errore congiuntivo con i manoscritti **CaF¹V** (1.), mentre altrove la sua lezione è avvicinabile a quella di **L** (2. e 3.); pare però essere **L** ad aver contaminato il testo con un testimone della famiglia *z*, anziché il contrario, come emerge dall'esempio riportato nel paragrafo C.9.

- | | | |
|-----------------------|---|--|
| 1. I, 35.1 [3] | CaF¹Vz E però isparto il <i>mare</i> ²⁰⁶ per tutta la terra, mandò il diluvio e disfece tutta l'umana generazione. Questo dichono <i>i veragi iscrittore</i> ²⁰⁷ dela nostra fede. [...] ti chonterò pienamente pochi riservati nel'archa per li meriti dela loro fede a rifare la generazione umana. | Et però, isparto il mare per tucta la terra, mandò il diluvio et disfecie tutta l'umana generatione, pochi riservati nell'archa per li meriti dela loro fede ad rifare la generatione humana. Questo dicono i veragi scriptori dela nostra fede. |
|-----------------------|---|--|

In *z* e in **CaF¹V** il brano «pochi riservati nell'archa per li meriti dela loro fede ad rifare la generatione umana» si trova erroneamente in chiusura del capitolo, dove non ha niente a che vedere col contesto. L'errore è monogenetico; è quindi certo che l'antecedente di *z* deve essere entrato in contatto con **CaF¹V** o con un manoscritto smarrito a loro affine.

- | | | |
|----------------------|--|--|
| 2. I, 2.1 [9] | Lz Comandato m'avei che contra li paghani – che ssono ²⁰⁸ dilungi dal rengno di ddio [...], li tempi presenti infamano <i>sì ccome di mali come</i> ²⁰⁹ sono usati d'essere, perché Cristo non àno voluto conoscere; e lli cristiani i quali àno Cristo conosciuto et coltivato ²¹⁰ et l'idoli di paghani abbandonati, donde i miseri, dolenti di dolore languendo, i tempi presenti biasimano dicendo che addviene per li peccati de' Cristiani ²¹¹ , acciò che ssi ricordino delle loro miserie, quante siano o | Comandato m'aveie ke contra i pagani – ke sono dilungi da'regnio di Dio, i tempi presenti infamano sì come pieni di mali ke non sono usati d'essere, perké Cristo è creduto e coltivato per Dio et gl'ydoli sono abbandonati – [10] io ritrovasse tucte le storie de' tempi passati onde infino ad hora è facta memoria [...]. |
|----------------------|--|--|

²⁰⁶ **R²** male

²⁰⁷ **BF²R²Co** le verace scripture

²⁰⁸ ssono] **B** fossono

²⁰⁹ come] **Co** sichome

²¹⁰ coltivato] **L** coltivano **F²** continuato

²¹¹ de' Cristiani] **L** de' fedeli Cristiani

come grandi insino ad ora siano state
tutte le storie di tempi passati, onde²¹²
infino ad ora è fatta memoria [...].

Nella famiglia **z** e in **L** il periodo 'i tenpi presenti infamano sì come *pieni* di mali ke *non* sono usati d'essere' manca sia dell'aggettivo 'pieni' sia della negazione 'non'. Le due lacune rendono il passaggio difficoltoso, tanto sul piano della sintassi quanto su quello del significato. In **z** e in **L** manca, inoltre, 'ritrovasse', che funge da predicato della completiva: la principale 'Comandato m'avei' rimane così in sospeso; solo **Co** integra 'io ritrovassi' in margine. Il gruppo **z**, e così pure **L**, riportano infine compattamente la stessa interpolazione, che comincia con 'dove i miseri' e si conclude con 'insino ad ora siano state', senza che l'inciso aperto dopo 'contra li paghani' venga chiuso.

L'ampia rielaborazione di cui sono testimoni la famiglia **z** e il manoscritto **L** è dunque problematica da più punti di vista e dimostra o che **L** è entrato in contatto con un codice della famiglia **z**, o che, meno probabilmente, il capostipite di **z** ha contaminato con l'antecedente di **L**.

3. **V, 5.9** [34]-
[37]
- | | |
|--|---|
| <p>z de che dolore è da udire, <i>legièdo</i> queste cose <i>da choloro</i> che de' fatti loro si lamentano: per fermo, <i>legièdole e sapièdole, per ragione no-llè giudichano, ma per la chagione che sono i tenpi di Cristiani</i>. Invidiosi ciechi d'invidia, vedere la verità non possono, perché la loro miseria neuno bene lascia vedere, acciò che sono nemici di Dio. Et chosie d'ognie diritto sono nemici.</p> <p>L de che dolore è a vedere, <i>legièdo</i> queste cose <i>a ccoloro</i> che de' fatti d'ora si lamentano. Per fermo, <i>legièdole e sapièdole, no-llè giudicano per invidia, ma per cagione che sono li tenpi de' Cristiani</i>. Li 'nvidiosi, ciechi de invidia, la verità vedere non possono, perché la loro miseria ninuno bene lascia vedere, però che sono i nemici di Ddio, che lli aciecha.</p> | <p>De! Ke dolore è ad udire! Leggono queste cose coloro ke de' facti d'ora si lamentano? Per lo fermo le leggono et sanno, ma, assimièliandole cum queste, per ragione non le iudicano ma per invidia. Et di quello malvagio stimolo dela 'nvidia sono conpunti, ke vedere la verità non lascia; perké, non è perké questi tenpi siano peggiori, ma perké sono i tenpi de' cristiani, peggiori gli fanno; et iudicamento fanno per la fedita dela 'nvidia, faccièndogli peggiori ke neuno altro crudele tenpo, come tra noi possiamo spesse volte vedere del nemico cui abbiamo in invidia, ke cciò ke dirà o farà parà ke nocivo ci sia. In tanto torcie la 'nvidia il cuore quando ella il comprende, ke quello k'è diricto per natura non vede, ma iudicallo non diricto. Del numero de' quali sono questi, ma sono molto più miseri perké sono nemici di Dio et però nemici dela veritade.</p> |
|--|---|

La famiglia **z** e **L** condividono la stessa rielaborazione, che semplifica e abbrevia il testo del volgarizzamento, discostandosi così anche dalla fonte orosiana.

Nonostante un certo grado di parentela, non mancano tuttavia i passaggi in cui **z** diverge da **L**:

²¹² passati onde] **Co** passati io ritrovassi onde

4. **IV, 4.3** [4] *z* E in parte di singnoria li manomessi servi ricevendo questo felloneschamente, pensaro di pigliare la singnoria pianamente.
L Et in parte di signoria [.....] i servi ricevuto, fellonescamente pensaro di pigliare la sengnoria pianamente.
- Et in parte di sengnoria i manomessi *servi* ricevuti, fellonescamente pensaro di pigliare la sengnoria pianamente

La famiglia *z* non condivide la lacuna di 'manomessi', presente invece in **L**, che lascia uno spazio bianco. Il gruppo *z* è dunque indipendente da **L**, e viceversa, poiché **L** non condivide la reinterpretazione del testo che caratterizza la famiglia *z*.

C.4 ESISTENZA DELLA FAMIGLIA *w*: **CaF¹R¹V**?

È stato individuato un errore congiuntivo, che sembra unire i quattro testimoni **CaF¹R¹V**:

1. **VI, 6.30** [29] *w* [Ciesare] con agra bactaglia di navi contra Ponpeio conbacteo et vinse; et CLXIII navi fuggito, a pena canpò.
zL [Ciesare] con agra battaglia di navi contra a' ponpeanj combatté et vinse; et chon XIII navi *Sesto fuggendo*, appena champò.
- con agra bactaglia di navi contra Ponpeio conbacteo et vinse; et [con] CLXIII navi fuggito, a pena canpò.

'Ciesare' è il soggetto di 'combatté e vinse', mentre 'Sexto' (Pompeo) è quello di 'fuggito/fuggendo' e di 'campò'. La lezione trādita da **CaF¹R¹V** è lacunosa del secondo soggetto ('Sexto'), cosa che dà luogo ad una diversa – e deteriore – interpretazione del periodo: Cesare, infatti, pur vincendo la battaglia navale, pare scampare a malapena dalla situazione di pericolo. Da notare, inoltre, il numerale, che in **CaF¹R¹V** corrisponde a CXIII (**F¹V**) o CLXIII (**CaR¹**), mentre, in *z* a XIII, più vicino al *decem septem* di Orosio. Ad tale errore se ne aggiunge un secondo, meno probante:

2. **VII, 42.5** [4] *wL* secondo il Guagnielio suo nel quale *sança ciesare*²¹³ avea decto: «quando sarete dell'una città kacciati, fuggite nell'altra»
z secondo il Guagnelo suo nel quale *sanza cessare* avea detto: «quando sarete dell'una città cacciati, fuggite nell'altra»
- secondo il Guagnielio suo nel quale *sança cies[s]are* avea decto: «quando sarete dell'una città kacciati, fuggite nell'altra»

Il fraintendimento 'cessare' > 'cesare' non può essere considerato un errore guida, ma avrebbe potuto fungere da conferma, qualora si fossero individuati ulteriori riscontri significativi.

Vista l'estensione del testo del volgarizzamento, un solo errore significativo non è sufficiente a dimostrare l'esistenza della della famiglia *w*.

²¹³ ciesare] **L** cesari.

C.5 LA FAMIGLIA ω' : **F¹V**

F¹V – in particolare il Fiorentino – sono due testimoni affidabili del volgarizzamento, fedeli al dettato del testo orosiano e poco propensi alle interpolazioni. A partire dal sesto libro, tuttavia, in entrambi i codici si riscontrano alcune sporadiche rielaborazioni, di cui si riportano alcuni esempi:

1. **VI, 3.20** [8] ω' asseragliato con cierte porte e fortezze per più sichuro istare, e quando i suoi chavalieri per maestria fuggiendo e dentro serrandosi, mostrando d'avere molto grande paura, la qual cosa veduta, gli Ghalli [...].
I quali poscia ke venuti vi fuoro, comandò ke ssi serassero le porte del serraglio k'era in meçço dell'oste; la quale cosa veduta da' Galli [...].
2. **VI, 3.29** [7] ω' [...] e però tutti choloro ch'arme poteano portare a questa battaglia furon, considerando nel loro intendimento che questa battaglia sarà [...].
[...] vegiando tutti i Galli c'arme potiano portare a questa battaglia apparecchiati – perké questa sarà una bactaglia [...].
3. **VI, 3.31** [14] ω' [...] chonstrinse uno che ll'uccidese e chosì avvenne.
[...] constrinse uno ke gli desse la morte, dando opera i Romani di poterllo vivo pigliare.
4. **VII, 5.2** [4] ω' [...] e la memoria di ciò che detto e fatto era ordinò che fosse perdonato.
[...] di ciò ke decto et facto era ordinò ke fosse perdonato, et neuna memoria ne dovesse in perpetuo essere.

C.5.1 ERRORI CONGIUNTIVI DI ω'

F¹ e **V** sono accomunati da una serie di errori congiuntivi, sparsi sull'arco dell'intera opera e di cui si forniscono alcuni esempi.

5. **I, 2.1** [4] ω elgli sono più nobili che quegli delgli altri animali, chotanto sono più graziosi e scienzati gli uomini, cioè a chongnoscere *i libro di Paulo Rosio rachontatore delle storie per Bono Gianboni della gramatica in volghare a istanzia di messere Lamberto delgli Abati e ponesi inprima il prolagho. Amare et servire* [...].
Perk'anno loro propi desideri, i quali, in quanto sono più nobili ke quegli degli altri animali, cotanto sono più gratiosi dali homini: cioè *conoscere amare et servire*

In **ω'** la dedica del volgarizzamento è inglobata all'interno del corpo del testo, a metà del § 4 del prologo. In **F¹** la stessa dedica è presente in apertura; **V**, invece, in assenza di tale inserimento erroneo, sarebbe anepigrafo e adespoto. La famiglia **ω'** presenta inoltre la stessa riscrittura della prima parte del paragrafo, cui fa seguito un nuovo paragrafo, che si apre con i due infiniti 'amare et servire'.

6. **IV, 10.4** **ω'** [...] abiendo *perchossa*²¹⁴ *de* [...] abiendo *per cosa disperata* lo
 [10] *speranza* lo stato di Roma stato di Roma.

Il doppio errore di lettura presente in **ω'** deve essere stato favorito dalla *scriptio continua*: *perchosa > 'perchossa' – poi ulteriormente deformato da **V** in 'percorso' –; 'disperata' > 'de speranza', con una sorta di discrezione della preposizione semplice.

7. **VI, 3.32** **ω'** Ma Gichanio leghato *Battis*²¹⁵ Ma Gaio Canio legato *battaglia*
 [16] trovò appo Phitona [trovò] apo Phitona

Né **F¹** né **V** leggono 'battaglia', ma una sua deformazione: 'Battis'/'Bartis'.

C.5.2 **V** NON È *DESCRIPTUS* DI **F¹**

Essendo **V** più recente di **F¹**, non si può escludere a priori che rappresenti un suo *descriptus*. Questa eventualità può tuttavia essere esclusa sulla scorta di perlomeno due errori di **F¹** non condivisi da **V** e non sanabili tramite una correzione *ope ingenii*.

1. **I, 42.4** [13] **F¹** Coloro *l'apellò* comandamenti di Dio, non v'abiano ubidito, puniti per le dette pistolenzie ubidiron²¹⁶.
V [...] che prima erano nati per tutte le case *di coloro* che per lo comandamento de dio non haveano obedito, puniti per le ditte pestilenze, ubedirono. et al dassenzo dipo la generale mortalità, sì de' homini come degli altri animali, ke prima erano nati per tucte le case; coloro ke per lo comandamento di Dio non aviano ubidito, puniti per le decte pistolenzie, ubidiro.

V non presenta l'errore di lettura di **F¹** 'ke per lo' > 'l'apellò'. Va tuttavia segnalato che la lezione del codice veneziano non è priva di imprecisioni: l'aggiunta della preposizione 'di' prima di 'coloro' fonde i due periodi e dà luogo a uno slittamento sintattico.

2. **VII, 2.3** [6] **F¹** *che si pecie andò* il prenpiacie del santo di Dio. Et così, peccando il prenpiace nel facto²¹⁷ di Dio, fue gastighato per fame [...].

²¹⁴ perchossa] **V** percorso

²¹⁵ Battis] **V** Bartis

²¹⁶ **Ca** condivide la lezione di **F¹**, salvo per alcune varianti, segnalate in corsivo: **Ca** Cholora li *apellò* comandamento di Dio, *no-abiendo* ubidito, puniti per le dette *vil* pistolenze ubidiro. Per l'affinità tra i due testimoni, si veda il paragrafo C.6.1

V Cusi, peccando el principe del
sento de Dio, fue castigato per
fame.

F¹ è testimone di due errori di lettura: 'così' > 'che si' e 'peccando' > 'pecie andò'. Il doppio errore di F¹ non è condiviso da V, sebbene ancora una volta il manoscritto veneziano non tramandi una lezione precisa, a causa della deformazione di 'nel santo' in 'del sento'; il cambio di preposizione articolata è peraltro condiviso da F¹.

L'indipendenza di V da F¹ pare dunque certa. Nonostante ciò, V non può essere messo sullo stesso piano di F¹, poiché la lezione che tramanda è meno accurata e normalmente il Fiorentino rappresenta senz'altro un testimone più affidabile del Veneziano.

C.6 IL CODICE Ca

Il Casanatense è un codice poco propenso alle interpolazioni e alle modifiche rispetto all'originale orosiano. Il copista si mostra pedissequo nella trascrizione del testo e non sana passaggi che sono evidentemente problematici sul piano del senso²¹⁸, siano questi già stati presenti nel testimone da cui copiava o nuovamente introdotti senza avvedersene dall'amanuense stesso. Tra questi rientrano anche banali errori di copia e di lettura, nonché mancati accordi, molto frequenti:

- | | | | |
|----|---------------------------|--|---|
| 1. | II, 5.1 [13] | Ca Arseo <i>padre</i> al suo padre Dario succedette Dario succedette <i>negho</i> la battaglia chontra Greci. | Arses al suo padre Dario succidette <i>nerregnio</i> . La battaglia contra i Greci [...]. |
| 2. | V, 1.10 [11] | Ca avrebbero recata la gloria et la lode dela reduta <i>sanza</i> . | [...] avrebbero recata la gloria et la lode dela reduta <i>sentade</i> [...]. |
| 3. | V, 1.23 [13] | Ca et <i>corto</i> la volontà del senato crudelmente si penò di vinciere. | et <i>contra</i> la volontà del senato crudelmente si penò di vinciere. |
| 4. | VI, 6.50 [15] | Ca E incontantente vinse ancora <i>apollo paro</i> . | Et continua mente vinse ancora Antonio apo 'l Pharo. |
| 5. | VII, 33.5 [5] | Ca i cavalieri di <i>partori</i> | i cavalieri de' pretori |
| 6. | III, 17.12
[32] | Ca [...] e 'l figliuolo [...] cola madre <i>fue mandata</i> a guardare. | [...] e 'l figliuolo [...] cola madre <i>fue mandato</i> a guardare. |

²¹⁷ La lezione 'facto', trådita da R¹L, è *facilior*; il testo di Orosio legge infatti *in sanctum Dei*.

²¹⁸ Ho individuato un solo caso controtendenza: si tratta dell'esempio 3. del paragrafo C.7.1.

7. **VI, 3.29** [7] **Ca** con *iguali* consentimento con iguale consentimento

C.6.1 **CA** E LA FAMIGLIA *ʷ'*

Nei primi tre libri del volgarizzamento **Ca** condivide alcuni degli errori congiuntivi della famiglia *ʷ'*, di cui si sono già visti due tra gli esempi più significativi, uno nella sezione C.3.4 (1.), uno nella sezione C.4.2 (1.)²¹⁹; se ne forniscono ora ulteriori conferme:

8. **I, 2.1** [6] **Ca** non si verghongnò la Chananea²²⁰ d'aghuagliare a chane quando disse a Cristo *di dire al singniore* «i chatelli manuchano di minuzoli che chagiono dela mensa del singniore» [...].
F¹ non si verghongniò la Chananea²²¹ aghuagliandosi al chane, quando *Cristo disse* «*gli dee dare a sengniore* gli chatelgli manuchano delgli minuzoli che chaggiono della mensa del sengnore» [...].
V non si agognò la Cananea aghuagliandosi al cane *quanto* Cristo *de dare* «*O signore*, li catelli mangiano dele minucciole che cagiono dela mensa del Signore» [...].

CaF¹V integrano degli elementi comuni ('dire'/'dare', 'signore') che rendono il testo problematico, tanto sul piano del contenuto (**Ca**) quanto su quello della sintassi (**F¹V**); per quanto le integrazioni non siano del tutto sovrapponibili, pare poco verosimile che tre copisti separatamente abbiano aggiunto degli elementi affini in coincidenza dello stesso passaggio, esattamente nel medesimo punto, senza che la fonte orosiana possa esser servita loro da riferimento.

9. **III, 5.1** [4] **CaF¹V** ke per LXX anni che per molte battaglie atriti Vulscorum et Faliscorum et Equorum et Sutrinorum [...].
 In quegli tenpi i Romani ke per LXX anni per molte battaglie erano atriti dala cittade *Vulscorum et Faliscorum et Equorum et Sutrinorum* [...].

In **CaF¹V** è assente tanto l'ausiliare 'erano' del predicato passivo ('erano atriti'), quanto l'agente 'dala cittade': il periodo nei tre codici è così privo sia di un predicato esplicito, sia di un sostantivo cui riferire i genitivi plurali delle popolazioni italiche.

²¹⁹ L'errore 'ke per lo' > 'l'apellò' presente in tale passo è congiuntivo e avvicina **Ca** a **F¹** più che a **V**.

²²⁰ La lezione originaria, depennata e corretta, era 'changna'.

²²¹ La lezione originaria, espunta e corretta, era 'chani'.

10. **II, 8.7** [22] **CaF¹V** Ma Domestine, per vergongnia dela servitudine, di morire per sua volontade. Ma Domestine, per vergongnia dela servitudine, *ellesse di morire* per sua volontade.

La lacuna non è di per sé significativa, ma in **CaF¹V** manca il predicato della principale, 'ellesse', che regge l'oggettiva implicita seguente.

A differenza di quanto accade nei primi tre libri, a partire dal quarto **Ca** non condivide più alcun errore congiuntivo della famiglia **w'**, ad eccezione di un riscontro, che si inserisce però in un periodo di non immediata comprensione e per il quale non si può escludere la poligenesi:

11. **VI, 7.8** [7] **CaF¹** Evidenti *sengniori* in cielo et in terra manifestaro maraviglie a ccoloro ke le boci del propheta non udiaro. Evidenti *sengni* in cielo et in terra manifestaro maraviglie a ccoloro ke le boci del propheta non udiaro.
V signi

C.6.2 **Ca E R¹**

A partire dal quarto, e soprattutto dal quinto libro, la lezione di **Ca** pare avvicinarsi a quella di **R¹**: in coincidenza di un passaggio difficoltoso, il Casanatense condivide in genere la lezione del Riccardiano, o ne riporta una simile ma deteriore. Vista la notevole correttezza del Riccardiano, tuttavia, non è stato possibile individuare errori significativi certi. I quattro riscontri seguenti hanno valore esemplificativo e sono tutti riconoscibili come poco probanti:

1. **IV, 10.4** [9] **R¹Ca** Et l'arme ke loro menovavaro trassero dele chiese; et essendo la camera del comune povera delle riccheçe de' homini *spetili*, si rimpio. Et l'arme ke loro menovavaro trassero dele chiese; et essendo la camera del comune povera delle riccheçe de' homini *spetiali*, si rimpio.

La caduta di una vocale non può essere congiuntiva, benché sia singolare che tanto **Ca** che **R¹** condividano lo stesso banale errore di lettura 'spetiali' > 'spetili'. Si tratta del riscontro più stringente – se tale può essere definito –, assieme a quello seguente:

2. **III, 5.1** [4] **R¹Ca** La nobile schiatta et per novero et per potentia *de' Sabini* pigliando contra quegli di Benivento battaglia [...]. La nobile schiatta et per novero et per potentia *de' Fabii* pigliando contra quegli di Benivento battaglia [...].

La confusione 'Fabii' > 'Sabini' è spiegabile paleograficamente, soprattutto in una scrittura di tipo gotico: 's' alta e 'f' sono infatti simili e il passaggio -ii > -ini- presuppone semplicemente l'aggiunta di due trattini verticali, quelli della 'n'.

3. **VII, 40.3** [6] **R¹CaL** [...] et cotanti apparecchiamenti sono trovati al neente. et cotanti *apparecchiamenti sono tomati al neente.*

L'espressione 'trovare a/al niente', trådita da **CaLR**¹, non è mai attestata, a differenza di 'tornare a/al niente', che annovera vari riscontri e che può essere parafrasata con 'essere distrutto'. Il passaggio 'tornati' > 'trovati' è giustificabile su base paleografica, vista la vicinanza tra le lettere 'v' e 'n'.

4. **IV, 7.1** [9] **Ca** Unde Metello volgliendo campare le *magioni*²²² de' dei che non ardessero, abrusciatosi tutto il braccio, a pena canpò.
R¹ Unde Mettello volgliendo kanpare le *'magini* de' dei, ke non ardessero, abrusciatosi tutto il braccio, a pena canpò.²²³

In **Ca** 'magioni' è corretto in 'magini', *lectio singularis* di **R**¹. È inverosimile che un copista abbia modificato spontaneamente e *ope ingenii* una lezione corretta – 'magioni' –, tanto da essere prediletta da Tassi nella sua edizione del volgarizzamento. Il caso è circoscritto e il fatto che sia una variante, oltretutto in correzione, rende invero poco probante il riscontro.

C.6.3 **Ca** E IL RESTO DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Quello riportato in chiusura del paragrafo C.6.2 è uno degli unici casi in cui **L** e **Ca** condividono la stessa lezione deteriore; la comunanza tra i due testimoni – qui e altrove – sembra tuttavia più che altro frutto del caso e non si sono riscontrati errori significativi in comune. **Ca**, del resto, non condivide alcuno degli errori significativi di **L**, benché questi ultimi non siano rari.

Non si sono individuate tracce di parentela nemmeno tra **Ca** e la famiglia **z**, ad eccezione di un isolato errore congiuntivo – C.3.4 (1.) –. Lo stesso errore è stato commesso anche dal gruppo **w'**, col quale **Ca** ha invece certamente un legame (C.6.1); pare, quindi, probabile che la lezione erronea sia giunta a **Ca** più per un contatto con **w'** che con **z**.

C.7 IL CODICE **L**

L è uno dei codici più tardi del volgarizzamento; dalla collazione parziale effettuata, l'impressione è che esso rappresenti una sorta di nuova edizione, volta a chiarire il dettato e ad appianarlo:

1. **IV, 5.6** [16] **L** e pensò che fosse aconcio di questo fatto a poterlo compiere: disse di volere tòrre per moglie la figliuola del re [...].
 Et pensò ke fosse adconcio di questo facto a poterllo compiere, ke, *ala fineta*²²⁴ dicendo egli di volere tòrre per moglie la figliuola derre [...].

²²² 'o' depennata.

²²³ *Orosio IV,11,[9]: unde etiam Metellus, dum arsueros deos eripit, vix brachio semiustilatus aufugit.*

²²⁴ *ala fineta*] **BCaCoF**²**R**² *ala finita* **F**¹**V** *ala finta. Orosio IV,6,[16]: [...] ut simulatis unice filiae nuptiis [...].*

- | | | |
|----------------------------|--|---|
| 2. V, 12.14
[14] | L E uno allora levandosi chome fa il vento per aquilone, forte e con dure tenpeste, così la guerra di Mitridate allora cominciava a minacciare e non fu poca la tempesta di costui. | Et un altro, levandosi coma fa il vento Maiestro chiamato Aquilone, cioè quello di Mitridate, ci minacciava. Il quale mitridatico, cominciato dagli atri, per certo più oltre ²²⁵ si stese. |
| 3. IV, 13.3 [9] | L adunque maggiormente si vergognino, huomini matti che contro alli cristiani ardiscono di favellare, udendo che prima che fossero in riposo altro che pericolo non usarono d'avere, e ora àno tanti agi e diletti. | Et maggiormente si vergognino – huomini da skiffare! – chi a' cristiani pensa di rimproverare: et non a nnoi de' nemici, i quali senpre àno avuto, m'a quegli del theatro, ke non vollero avere, si ramaricano. |

Nel primo esempio il brano che dà problema è omissso, mentre nel secondo e il terzo il brano è riscritto.

L si contraddistingue, inoltre, per i vari spazi bianchi lasciati all'interno del testo, in corrispondenza di lezioni ritenute dal copista problematiche – o perlomeno dubbie –:

- | | | |
|----------------------------|---|--|
| 4. I, 13.2 [52] | L Dal monte appellato Erifeo e 'l fiume Tanai e le paludi di [.....] – ke sono dal'Oriente – [...]. | Dal monte appellato Rifeo et fiume Tanai et le paludi di Meotida – ke sono dal'Oriente – [...]. |
| 5. II, 7.6 [1] | L Cycilia da crudeli [.....] fue sengnioreggiata. | Cycilia da crudeli cyclopi fue sengnioreggiata. |
| 6. III, 13.2
[7] | L nella detta battaglia ventimilia della gienti di [.....] furono presi tra femine e maschi e di bestiame grandissima preda tolta loro. d'oro e d'argiento niuna cosa si trovò e della povertà di quelli di [.....] fecie prima questo fede. | Nela decta battaglia venti migliaia dela gente di quegli di Scyptha presi tra femine et maschi, et di bestiame grandissima preda tolta loro, d'oro et d'ariento neuna cosa si trovò; et dela povertà di quegli di Scypthia fecie prima questo fede |

Verosimilmente, per colmare gli spazi bianchi, l'amanuense di **L** intendeva verificare la lezione con un altro testimone, contaminando dunque il testo che trascriveva.

Solo con **Ca** non sembrano esserci stati contatti stringenti, mentre ci sono errori congiuntivi tanto con **R¹** (C.7.1) quanto con la famiglia **w'** (C.7.2), senza dimenticare le riscritture che lo accomunano al gruppo **z**, di cui si è già detto nel paragrafo C.3.4.

²²⁵ oltre] **R¹** volte.

C.7.1 ERRORI CONGIUNTIVI DI LR¹

L e **R¹** sono accomunati da cinque errori congiuntivi, il primo dei quali può ritenersi forte, i tre successivi più deboli:

- | | | |
|-----------------------------|---|---|
| 1. VI, 22.33
[37] | R¹L Et però, <i>vegiendo</i> Crasso consolo que' di Persia <i>venire</i> contra lui et coninciata la battaglia, miseramente vinti fuggiro i Romani. | Et però, vengniendo Crasso consolo, que' di Persia venne ²²⁶ contra lui; et coninciata la battaglia, miseramente vinti fuggiro i Romani. |
|-----------------------------|---|---|

Il raffronto con l'originale orosiano è in questo caso determinante: «*itaque advenienti Crasso consuli Perseus occurrit, commissoque proelio miserabiliter victi fugere Romani*». **Ca** e il gruppo **w'** sono fedeli al dettato della fonte latina, mentre **R¹L**, assieme alla famiglia **z**, sono gli autori di una reinterpretazione, causata dall'ambiguità del sintagma 'que' di Persia': il soggetto in questo gruppo di codici non è, infatti, più Perseo ('que' di Persia', appunto), ma Crasso, che assieme ai suoi soldati batte in ritirata dopo una breve battaglia contro i Persiani. Difficile pensare che si tratti di una modifica d'autore, con **Ca** e **w'** che correggono sulla base della lezione di Orosio: si tratterebbe, infatti, di un atteggiamento mai attestato altrove; pare, quindi, più probabile che quella di **Ca** e **w'** sia la lezione d'autore, mentre quella di **R¹Lz** un'interpretazione successiva, deteriore e, alla luce della fonte latina, erranea.

- | | | |
|-----------------------|---|---|
| 1. II, 2.1 [6] | R¹L <i>Et ogi</i> de' Sabini Tito Tatio, vecchio, facendo honeste et piateose cose, per lungo tenpo combatuto co·llui, incontanente ke 'l s'ebbe facto a compagno ne·rengnio, l'uccise. | Et dogie ²²⁷ de' Sabini Tito Tatio, vecchio, facendo honeste et piateose cose, per lungo tenpo combatuto co·llui, incontanente ke 'l s'ebbe facto a compagno ne·rengnio, l'uccise. |
|-----------------------|---|---|

R¹L condividono lo stesso errore di lettura 'e 'l dogie' > 'et ogi'. Il fatto che le lezioni siano paleograficamente simili rende il riscontro meno solido rispetto al precedente; l'errore, tuttavia, si inserisce in un passo privo di difficoltà di comprensione e, altrove, tanto il copista di **R¹** quanto quello di **L** si sono sempre mostrati attenti al senso della lezione tradita. La svista pare perciò avere comunque valenza congiuntiva.

- | | | |
|----------------------------|---|---|
| 2. VI, 3.32
[16] | R¹L Ma Gaio Canio legato battaglia apo Phitona, ove grande moltitudine de' nemici, ritenuta la legione nel viaggio, la 'ntorniaro | Ma Gaio Canio ²²⁸ legato battaglia ²²⁹ [trovò] ²³⁰ apo Phitona ²³¹ : ove grande moltitudine de' nemici, ritenuta la legione nel viaggio, la 'ntorniaro ²³² |
|----------------------------|---|---|

²²⁶ **V** vennero

²²⁷ **F¹F²R²** e 'l dogie **Ca** e doge (*su correzione; lezione originaria: edongei*) **BCoV** el duca.

²²⁸ Gaio Canio] **F¹** Gichanio **BF²V** Gioccanio **CoR²** giocano

²²⁹ battaglia] **F¹** Battis **F²** battys **V** Bartis

²³⁰ trovò] **Ca** move.

²³¹ Phitona] **Ca** Bitania

²³² ritenuta...la 'ntorniaro] **R²BCoF²** intorniò et a mnulla già quasi venuti, essendo tutti tagliati.

La lacuna interessa una sola parola, ma in **R¹L** manca il predicato della principale, cosa che lascia il periodo in sospeso. La lezione 'trovò', trådita dalle famiglie **w'** e **z**, traduce l'*invenit* presente in Orosio. La lezione 'move' di **Ca** pare rappresentare un tentativo, riuscito, di correzione, salvo per il passaggio dal perfetto al presente.

3. **II, 9.2** [5] **R¹L** Et gli anbasciadori di Roma per caione di fare pace erano venuti: videro ke nelle schiere contra llozo combattiano. Et gli anbasciadori di Roma, [*che*] per caione di fare pace erano venuti, videro ke nelle schiere contra llozo combattiano.

Come nel passaggio precedente, anche in **II, 9.2** [5] **R¹L** sono accomunati da una lacuna, questa volta del pronome relativo 'che', presente in tutti gli altri testimoni e così pure nella fonte orosiana²³³.

4. **VI, 6.45** [9] **R¹L** Il navilio d'Antonio fue navi CLXX, et *quatro* minore fuoro per novero cotanto di grandecça le passaro perk'erano dal mare X piedi alte. Il navilio d'Antonio fue navi CLXX, et *quanto* minore fuoro per novero cotanto di grandecça le passaro perk'erano dal mare X piedi alte.

Ad essere coinvolta è un'unica lettera e l'errore è quindi da ritenersi debolmente congiuntivo. La lettura 'quatro' anziché 'quanto' dà luogo ad un problema sintattico, poiché viene meno l'elemento correlativo presente nella principale, indispensabile nella frase comparativa.

C.7.2 ERRORI CONGIUNTIVI DI **L** CON LA FAMIGLIA **w'**:

Oltre che con **R¹**, **L** condivide degli errori congiuntivi con la famiglia **w'**, di cui si riportano tre esempi, ai quali si somma un caso di interpolazione in comune.

1. **I, 42.4** [17] **Lw'** quanto adentro puote il viso *chospiciere di vedere*. quanto adentro puote il viso *cospicere o vedere*²³⁴.

'conspincere' e 'vedere' sono quasi sinonimi, il primo essendo parafrasabile con 'scorgere'. L'espressione 'chospiciere di vedere' è dunque da ritenere erronea sul piano del significato.

2. **II, 3.7** [8] **Lw'** e quanta ciechaggine abbi fatto alla città di Roma la loro morte li 'nfamati nomi infino a ora il manifesta. quanta cekagine abia facta ala città di Roma la loro morte, gl'infamati nomi infino ad ora di fluvio ke gli perdeo et dela porta onde usciero il manifesta²³⁵.

R¹ è il solo codice a conservare una lezione sensata e priva di lacune. **Lw'** non danno problema sul piano sintattico, bensì su quello semantico: 'li 'nfamati nomi' è privo di referente.

²³³ Orosio II,19,[5]: *legatos romanorum, qui tunc componendae inter eos pacis gratia venerant [...]*.

²³⁴ **Ca** omette l'intero paragrafo.

²³⁵ Quella più problematica è la lezione di **Ca** quanta ciecha gente abia fatta ala città di Roma la loro merce, li 'nfamati nomi fino ad ora di Fulvio che lgli perdeo e della porta onde usciero il manifesta.

3. **IV, 15.1** **L** *Chomincia il quinto libro di paolo Orosio. Rubricha. Come i Cartaginesi s'arendarono a' Romani. Anni L dopo la seconda guerra di Cartagine [...]*
w' *Di Paulo 'Rosio prete²³⁶, racontatore di storie, il libro quarto finisce²³⁷, cominciasi il libro quinto.*
 Dacché lla città di Roma fue fatta anni DCVI. Cioè anni cinquanta dopo la seconda guerra di Chartagine [...].
z *Qui finiscie il quarto libro di Paolo Orosio prete di Spangna. Incomincia il quinto libro.*
 Poi che lla città di roma fu fatta anni CVI.
 Cioè anni .L. dopo la seconda guerra di Cartagine [...]
- Da che la cittade di Roma fue facta anni DCVI. [Cap. XXIII, 1] Cioè anni L dipo la seconda guerra di Carthagine [...].

La rubrica del capitolo XXIII del quarto libro di Orosio è la stessa della rubrica del terzo capitolo del libro successivo²³⁸. Tale replica spiega l'errore condiviso da **L** e dai gruppi **w'** e **z**, che fanno cominciare il quinto libro con un capitolo d'anticipo, in coincidenza appunto del capitolo XXIII del quarto libro di Orosio. L'errore è congiuntivo.

Oltre a ciò, come avviene spesso, **L** rielabora sia la rubrica sia l'apertura del capitolo, prendendo da tal punto di vista le distanze dalle famiglie **w'** e **z**.

4. **IV, 2.4 [7]** **L** *il movimento nato in Peliggi da Marciellini – padre e figliuolo –, e lLuzio Berizio manifestando la giura di Chatellina, quasi la radice tagliata, chostretto co' molto spargimento di sangue d'ogni parte; [...].*
w' *il movimento tra i Peligini e i Marcielloni – padre e filgliuolo – aperto, e per Lutio Brutio è manifestatata e della giura di Chatelina, quasi la radicie talgliata, co' molto spargimento di sangue, d'ogni parte Chatellina ne fue morto [...].*
- Il movimento nato in Peligri da' Marcellini – padre et figliuolo – et aperto per Lutio Bentio, manifestata la iura di Catellina, quasi la radice tagliata, constrecto fue et diventò vano.

L e **w'** rielaborano entrambi il passaggio, benché in maniera diversa. È significativa, ma non congiuntiva, la presenza della stessa interpolazione, che non ha peraltro riscontro nella fonte orosiana²³⁹.

²³⁶ prete] **V** prete spagnolo

²³⁷ finisce] **V** finisce a Sancto Augustino felicemente.

²³⁸ Nel volgarizzamento il quinto libro comincia con il terzo capitolo del quinto libro di Orosio, poiché Bono Giamboni omette i primi due capitoli.

²³⁹ Orosio VI,6,[7]: *motus etiam in Paelignis ortus a Marcellis patre et filio per L. Vettium proditus patefacta Catilinae coniuratione*

C.8 IL CODICE R¹

R¹ è un codice estremamente corretto e, tra i nove manoscritti del volgarizzamento, il più vicino alla fonte orosiana; è stato scelto come manoscritto base sia dall'editore ottocentesco, Tassi²⁴⁰, sia da Cesare Segre nelle sue due edizioni parziali dell'opera²⁴¹.

Come osservato nella descrizione del manoscritto, la lezione trādītā dal codice è stata oggetto di un'attenta revisione, tanto da parte del copista, quanto da parte del rubricatore. Il testo risulta così ricco di integrazioni – in interlinea e a margine –, rasure, espunzioni, depennature. Lo zelo è tale che addirittura i segni di interpunzione prosodica possono essere erasi, come avviene a c. 51r. A queste due mani principali si sommano altre due mani posteriori, di cui si dirà qualcosa nel paragrafo C.8.2. Una simile stratificazione di correzioni lascia pensare nuovamente a un caso di contaminazione, che complica ancora una volta la collocazione del testimone all'interno della tradizione manoscritta.

C.8.1 R¹ E GLI ALTRI TESTIMONI

L'indipendenza del resto della tradizione manoscritta da R¹ è resa certa da una serie di errori di cui R¹ è l'unico latore, raccolti nella tabella riportata nel paragrafo D.1 e di cui riporto ora l'esempio più significativo:

- | | | |
|-----------------|---|--|
| 1. III, 9.2 [5] | R ¹ Dunque, se senza dubio è manifesto ke nella signoria di Cesare Augusto per tucto 'l mondo cessaro le battaglie – dipo la pace facta co' Parti, et poste giù l'arme, et pacificata ogni discordia cum generale pacie et nuovo riposo –, tucto 'l mondo ale legi de' Romani abbia <i>ubidito ke contra loro pigliare arme</i> , et kacciati i loro signiori abbia voluti iùdici dati da' Romani. | Dunque, se senza dubio è manifesto ke nella signoria di Cesare Augusto per tucto 'l mondo cessaro le battaglie [...], tucto 'l mondo ale legi de' Romani abbia <i>ubidito [e abia più avaccio ale legi de' Romani ubidito]²⁴² ke contra loro pigliare arme</i> , et kacciati i loro signiori abbia voluti iùdici dati da' Romani. |
|-----------------|---|--|

La sintassi è ricalcata sull'originale orosiano, tanto che è mantenuto il congiuntivo nelle complete che seguono l'inciso (*maluisse* > 'abbia ubidito'; *elegisse* > 'abbia voluti')²⁴³; tale fedeltà nei confronti del testo latino pare aver favorito *saut du même au même* commesso dal copista di R¹. Nessuno degli altri testimoni dà conto della stessa lacuna, cosa che garantisce l'indipendenza degli altri codici dal Riccardiano 1561.

quasi succisa radice compressus est, et de utroque per Bibulum in Paelignis, per Ciceronem in Bruttii vindicatum est.

²⁴⁰ TASSI 1849: XLV-XLVI.

²⁴¹ SEGRE 1953: 317-334; SEGRE-MARTI 1959: 443-452; 1082-1083.

²⁴² per colmare la lacuna si è seguita la lezione di **Caew. L** e **z** rielaborano il passaggio: [...] abbi ubidito e abbino più tosto alle leggie de' Romani ubidite che contro a lloro pigliare arme [...].

²⁴³ Orosio III,8,[5]: *At vero, si indubitissime constat sub Augusto primum Caesare post Parthicam pacem univrsam terrarum orbem positis armis abolitisque discordiis generali pace et nova quiete compositum Romanis paruisse legibus, Romana iura quam propria arma maluisse spretisque ducibus suis iudices elegisse Romanos [...].*

Dei rapporti che **R¹** intrattiene con **Ca** si è detto nel paragrafo C.6.2; di quelli che ha con **L** nel paragrafo C.7.1. Rimane ora da spendere qualche parola sugli errori tra **R¹** e la famiglia **w'**, che non sono invero mai significativi. Se ne riportano due esempi:

- | | | |
|-----------------------|--|--|
| 2. V, 1.39 [8] | R¹w' Ma ne' decti malaventurati danpni di battaglie et malaventurati guadangni di victorie quanti egli ne periero, due cotanti ne perdero <i>ivi noi tori</i> ²⁴⁴ . | Ma ne' decti malaventurati danni di battaglie et malaventurati guadangni di victorie quanti egli ne periero, due cotanti ne perdero <i>i vincitori</i> . |
|-----------------------|--|--|

R¹w' condividono una deformazione molto simile, ma non identica: 'i vincitori' > 'ivi noi tori' / 'ivi neitori' / 'i neitori'. L'errore di lettura si inserisce in un brano chiaro e privo di difficoltà interpretative.

- | | | |
|------------------------|--|---|
| 3. III, 2.1 [7] | R¹w' Et stipiditi per lo dolore i Thebani, et rinbaldançiti i nemici per <i>l'agreça</i> , si partio la battaglia per comune volontà dele parti. | Et stupiditi per lo dolore i Thebani, et rimbaldançiti i nemici per <i>l'alegreça</i> , si partì la battaglia per comune volontà delle parti. |
|------------------------|--|---|

La lezione 'agreça' è da ritenersi erronea, sia perché Orosio ha *ex gaudio*²⁴⁵, sia perché viene meno l'opposizione 'dolore'-'alegreça', sia perché a livello di significato è difficoltoso spiegare come una battaglia 'agra' possa rimbaldanzire i nemici.

C.8.2 INNOVAZIONI DI **R¹** IN COMUNE CON **L**

In **R¹** si sono riscontrati un numero ristretto di integrazioni e di correzioni che sembrano avvicinare il codice a un testimone perduto più antico di **L**; le prime due, infatti, sono state apportate dalla mano del rubricatore/correttore (β), che ha lavorato quasi un secolo prima della datazione stabilita per **L**.

Si tratta di vere e proprie innovazioni, assenti negli altri testimoni e soprattutto assenti nella fonte orosiana:

- | | | |
|------------------------|--|---|
| 1. I, 10.1 [40] | R¹L Et dale porti tra Colci et gli Albani è chiamato Caucaso; et dale decte porti infino in Ermenia è detto <i>pylas</i> , overo infino al nascimento del fiume Tigri [...]. | Et dale porti ²⁴⁶ tra Colci ²⁴⁷ et gli Albani è ²⁴⁸ chiamato Caucaso et dale decte porti ²⁴⁹ infino in Ermenia <i>pylas</i> ²⁵⁰ , overo infino al nascimento del fiume Tigri ²⁵¹ [...]. |
|------------------------|--|---|

L'integrazione presente in **R¹** è apportata da β e tenta di sanare un passaggio problematico, in cui Bono Giamboni è con ogni probabilità incappato in un errore di traduzione: il termine *pylas*

²⁴⁴ *ivi noi tori*] **V** *ivi neitori* **F¹** *i neitori*.

²⁴⁵ *Orosio III,2,[7]: Quare dum his ex dolore metus, illis ex gaudio stupor nascitur, veluti ex consensu tacito utrimque discessum est.*

²⁴⁶ *dale porti*] **F²** *dalle dette parti* **BCoR²** *dalla parte*

²⁴⁷ *Colci*] **CoF²** *li Colchi*

²⁴⁸ *è*] **Co** *et è* **BR²** *ed è*

²⁴⁹ *tra Colci...porti*] **F²** *om. porti*] **BCoR²** *parti*

²⁵⁰ *pylas*] **R²** *et pylas* **B** *filas*

²⁵¹ *del fiume Tigri*] **Co** *al fiume di Tigri* **F²** *di agrita Irminia* **R²** *del fiume de Tigri*

presente in Orosio²⁵², infatti, pare non sia stato compreso, e per questo è stato mantenuto tale quale dal volgarizzatore; lo stesso termine è stato interpretato come un toponimo in **LR**¹, che, con la loro aggiunta, introducono un nuovo nome – inesistente – del Caucaso.

2. **VII, 32.14** [4] **R¹L** Nel secondo anno dela Nel secondo anno dela
persecutione di Diocletiano fecie ke persecutione, Diocletiano fecie ke
Massimiano, advengnia ke contra Massimiano, advengnia ke contra
sua voluntà, co-llui la porpore et lo sua voluntà, co-llui la porpore et lo
'mperio lasciò. 'mperio lasciò.

La preposizione 'di' muta il senso dell'intero periodo ed è integrata in interlinea da una mano che pare essere quella del rubricatore (β). Nel testo di Orosio, nonché in tutti i testimoni volgari ad eccezione di **L** e **R**¹, Diocleziano non è l'autore della persecuzione, ma colui che spinge Massimiano ad abdicare²⁵³.

3. **VI, 3.20** [4] **R¹L** Et abbiendo continui II²⁵⁴ Et abbiendo continui VII di et altrettanti
di et altrettanti nocti nocti conbactute le schiere de' nemici
conbactute le schiere de' [...].
nemici [...].

La lezione a testo segue quella di Orosio, che ha *septem* e nulla sembra giustificare la necessità della rasura, se non il raffronto con un altro codice. Si tratta di un caso evidente di contaminazione.

4. **I, 23.2** [73] **R¹L** La Spangnia di qua [...] La Spangnia di qua [...] ditermina
ditermina *Cartagine nuova* *Cartagine*²⁵⁵.

L'aggettivo 'nuova' è aggiunto in interlinea da una mano posteriore, riconosciuta come γ nella descrizione del codice **R**¹.

5. **VII, 41.13** [3] **R¹L** Et discorrendo i barbari per la Et discorrendo i barbari per la
cittade di Roma, per la ventura²⁵⁶ de' cittade di Roma, forse ch'uno de'
Gotti, il quale era potente et Gotti, il quale era potente et
cristiano, una sancta vergine di Dio cristiano, una sancta vergine di Dio
ià invecchiata in una chiesa trovò ià invecchiata in una chiesa trovò
[...]. [...].

La forma 'per ventura' di **R**¹ corrisponde a una correzione su rasura apportata dalla mano δ. La lezione è condivisa dal solo **L** e, pur traducendo perfettamente l'avverbio *forte* della fonte orosiana, pare posteriore alla lezione d'archetipo. Non si saprebbe infatti come altrimenti spiegare la lezione 'forse ch'uno', condivisa da tutti gli altri testimoni. Quest'ultima va interpretata o come un errore presente nell'archetipo, emendato poi da **R**¹**L**, o come un fraintendimento d'autore.

²⁵² Orosio I,2,[40]: *Itaque ipse Caucasus inter Colchos et Albanos, ubi et portas habet, mons Caucasus dicitur; a portis Caspiis usque ad Armenias pylas vel usque ad fonte Tigridis fluminis inter Armeniam et Hiberiam montes Acrocerauni dicuntur.*

²⁵³ Orosio VII,25,[14]: *secundo persecutionis anno Diocletianus ab invito exegit Maximiano, ut simul purpuram imperiumque deponerent ac iunioribus in rempublicam substitutis ipsi in privato otio consenescerent.*

²⁵⁴ II] **L** due

²⁵⁵ ditermina a Cartagine] **B** determina Cartagine

²⁵⁶ per la ventura] **L** per ventura

I cinque passaggi appena esaminati permettono di affermare che, in una fase successiva alla sua redazione, **R**¹ è stato raffrontato con un testimone affine a **L**, ma più antico²⁵⁷, e in alcuni passaggi emendato di conseguenza.

²⁵⁷ Due delle correzioni apportate sono infatti state apportate dalla mano β , databile attorno alla metà del XIV secolo, mentre il manoscritto **L** dovrebbe risalire alla metà del secolo successivo.

C.9 DIFFICOLTÀ DI CLASSIFICAZIONE E SCELTA DEL MANOSCRITTO UNICO

I dati raccolti e commentati nei paragrafi conducono ad alcuni punti fermi:

1. tutti i testimoni del volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* dipendono da un antecedente comune ed è quindi certa l'esistenza di un unico archetipo e, di conseguenza, di un'unica versione d'autore;
2. **BCoF²R²** dipendono dallo stesso *interpositus* e formano la famiglia denominata **z**;
3. **F¹V** dipendono da un *interpositus* comune e formano la famiglia denominata **z'**;
4. né la famiglia **z**, né la famiglia **z'**, né **Ca**, né **L**, né **R¹** sono gli uni *descripti* degli altri.

A fare da contraltare a tali certezze sono rimasti alcuni punti interrogativi, che la collazione parziale effettuata non ha permesso di chiarire. Non ho in particolare trovato elementi sufficientemente solidi per affermare l'esistenza della famiglia **z** (**CaF¹R¹V**). Tre dei nove codici – **Ca**, **L** e **R¹** – non hanno dunque potuto essere collocati con certezza, cosa che ha inevitabilmente avuto delle implicazioni sulla definizione delle relazioni genealogiche tra le due famiglie individuate con certezza (**z'** e **z**) e tali manoscritti, e sull'articolazione dello *stemma codicum* stesso. Per **L** e **R¹** ritengo probabile la contaminazione da più fonti, mentre **Ca** sembra mutare il rapporto che intrattiene con gli altri manoscritti nel corso dell'opera, analogamente a quanto sembra avvenire peraltro anche alla famiglia **z'**.

La situazione testuale appare dunque intricata e mossa. L'ipotesi di una collazione totale dell'opera e della costituzione di uno stemma libro per libro è stata scartata, perché non garantirebbe una completa risoluzione dei problemi: la concreta possibilità di una trasmissione orizzontale in più direzioni, infatti, renderebbe in ogni caso problematico l'utilizzo degli stemmi costituiti. A riprova di ciò basti pensare che ho collazionato per intero uno dei testimoni, **R¹**, senza tuttavia aver ricavato elementi a sufficienza per collocarlo con sicurezza all'interno della tradizione. E questo nonostante tutti i passaggi erronei siano stati verificati negli altri testimoni del volgarizzamento.

Considerato l'insieme di tali difficoltà, ho così deciso di pubblicare l'edizione di un manoscritto, che è stato corretto solo quando la sua lezione fosse palesemente erranea. Per giungere a tale decisione è stata senz'altro determinante la presenza non di un «*bon manuscript*», ma di un «*excellent manuscript*»: **R¹**.

L'unico punto debole del Riccardiano 1561 risiede nella stratificazione di correzioni di cui è testimone, che lascia supporre – come detto – un certo grado di contaminazione. La netta maggioranza delle modifiche, tuttavia, è stata apportata dalla mano del copista stesso (α) o da quella del rubricatore (β), che hanno lavorato l'uno a contatto con l'altro in una fase piuttosto alta della tradizione manoscritta del volgarizzamento. Anche in assenza di tali correzioni la lezione del Riccardiano sarebbe stata indiscutibilmente la migliore, senza contare che gli interventi di queste due mani non sono mai volti ad appianare la lezione trådita. Non per nulla **R¹** è latore di un testo estremamente conservativo, tanto che in più di un caso è il solo a dare conto di fenomeni linguistici rari – e per questo rilevanti –, come l'accordo del participio passato col soggetto. Tale aspetto è molto rilevante, soprattutto tenuto conto del lavoro di indagine stilistica e sintattica svolto in vista del commento e di cui ho presentato i risultati nella prima parte dell'introduzione.

Inoltre, a differenza di **L**, e in maniera minore di **F¹V** – per non parlare di **BCoF²R²** –, **R¹** non è mai propenso alle rielaborazioni e alle interpolazioni.

Malgrado le correzioni, la scelta di **R**¹ è dunque quella più economica: la qualità e l'accuratezza della lezione trādita sono tali che hanno reso minimi gli interventi editoriali. Questi, compresi i banali errori di distrazione e le scorse di penna, ammontano complessivamente a 83, per un testo che si estende oltre le 200 cartelle, commento escluso. Scegliere un altro testimone quale base per l'edizione avrebbe dunque implicato una presenza editoriale molto più marcata.

Anche a un confronto con quella degli altri testimoni, del resto, la lezione di **R**¹ è palesemente migliore, come si può desumere dall'esempio seguente, nel quale tutti i manoscritti, tranne il Riccardiano, presentano perlomeno un problema testuale: **F**¹**V** sono lacunosi del primo brano evidenziato in corsivo, **Ca** del secondo e **L** del terzo; **BCoF**²**R**² alterano, invece, a tre riprese il testo (come riportato in nota).

III, 13.1 [2] Questi, inprima a' Thebani stadico dato²⁵⁸ da *Alexandro*²⁵⁹ suo fratello, per tre anni fue admaestrato da *Ephymenonda*, bontadoso re et phylosapho molto savio. [3] Ma morto Alexandro per le malitie de Eurice sua madre, la quale, commesso avolterio, avea già morto l'altro suo figliuolo et la figliuola maritata, et avea promesso di maritarsi al genero da k'avesse morto il marito²⁶⁰, constrecto dal popolo pigliò de regnio la signoria, la quale guardava al figliuolo piccolo del morto fratello. [4] Il quale, essendo da molte paure affaticato – da' nemici di fuori ke spesso adosso gli corriano, et da' suoi dentro ke spesso trovò ke gli faciano tradimento –, la primaia battaglia *cum quegli d'Atena fecie*. [5] *I quali vinti, contra quegli d'Iirico mosse battaglia; et tagliati molte migliaia de' nemici, pigliò Larissa nobilissima cittade*. [6] Apresso assalio i Tesali, non tanto per avere victoria contra loro, ke per desiderio d'aver i kavalieri di Tesalia, la forza de' quali potesse cola sua hoste mescolare. [7] Et però i Tesali di sicuro assaliti et messigli socto sua podestade, agiungendosi di loro fortissime schiere di cavalieri et pedoni, fecie fortissima l'oste sua et da non potere essere soperchiata. [8] *Et però, vinti quegli d'Athene et sottopostisi i Tesali, Olimpiade – serochia d'Aruba, re di quegli di Molosso – tolse per moglie*.

²⁵⁸ dato] **BR**² datio **CoF**² dazio

²⁵⁹ da Alexandro] **BCoF**²**R**² ma Alessandro

²⁶⁰ avesse morto il marito] **BCoF**²**R**² avessi morta la moglie.

D. CRITERI DI EDIZIONE E INDICAZIONI PER LA LETTURA

D.1 CRITERI DI CORREZIONE

Elenco i criteri seguiti per la correzione del testo trādito dal manoscritto Riccardiano 1561:

1.

Ho accolto tutte le correzioni su rasura e le integrazioni fatte dal copista (mano α) o dal rubricatore (mano β). Fanno eccezione i quattro passaggi sottostanti, che corrispondono a integrazioni apportate in interlinea dalla mano β:

	<i>Correzione mano α/β non accolta</i>	<i>Lez. a testo</i>	<i>Osservazioni</i>
I, 10.1 [40]	et dale decte porti infino in Ermenia <<è detto>> <i>pylas</i> , ovvero infino al nascimento del fiume Tigri [...].	et dale decte porti infino in Ermenia <i>pylas</i> , ovvero infino al nascimento del fiume Tigri	'è detto' aggiunto in interlinea da β; l'unico testimone a condividere la lezione è L . <i>Orosio I,2,[40]: a portis Caspiis usque ad Armenias pylas [...] dicuntur.</i>
IV, 9.7 [1]	<i>De<<le>></i> crudeli maraviglie a quello tempo si spaventaro i Romani.	<i>De</i> crudeli maraviglie a quello tempo si spaventaro i Romani.	'-le' aggiunto in interlinea da β. CaF¹V di L delle.
IV, 14.1 [7]	[...] quegli di Carthagine fuoro vinti et messi in caccia, i quali difese Scipione, <<et>> <i>rincacciato</i> dentro alle mura dela cittade i nemici.	[...] quegli di Carthagine fuoro vinti et messi in caccia, i quali difese Scipione, <i>rincacciato</i> dentro alle mura dela cittade i nemici.	<i>Nota tironiana aggiunta in interlinea da β. Ca</i> rincacciato F¹V rincacciati L et rincacciato.
VII, 32.14 [14]	Nel secondo anno dela persecutione <<di>> <i>Diocletiano</i> , fecie ke Massimiano, advengnia ke contra sua volontà, co-llui la porpore et lo 'mperio lasciò	Nel secondo anno dela persecutione, <i>Diocletiano</i> fecie ke Massimiano, advengnia ke contra sua volontà, co-llui la porpore et lo 'mperio lasciò;	<i>Preposizione 'di' integrata da β. CaF¹F²R²V</i> Diocletiano. BCoL di Diocletiano. <i>Orosio VII,25,[14]: Secundo persecutionis anno Diocletianus ab invito exegit Maximiano [...].</i>

2.

Non potendo riconoscerne la mano, ho accolto le espunzioni e le depennature unicamente in caso di manifesto errore o di forma linguistica mai attestata; do conto di questi interventi in apparato, segnalando la lezione degli altri testimoni o il testo di Orosio quando necessario.

3.

Nel caso delle cifre, ho accolto la correzione solo a patto che fosse a testo in Orosio e, al contempo, che almeno un testimone tra **CaF¹LV** la condividesse.

4.

Ho accolto le correzioni che toccano i nomi propri solo a patto che la forma *post* correzione ricorra altrove nel volgarizzamento e la forma *ante* correzione rappresenti un *hapax* all'interno dell'opera. Esiste un'unica eccezione a questo doppio criterio, che interessa un antropónimo attestato una sola volta, per il quale è dunque impossibile la doppia verifica:

	<i>lezione ante correzione</i>	<i>Lez. a testo</i>	<i>Osservazioni</i>
VI, 6.27 [26]	Democra	Democa	<i>La -r- è espunta; tutti i testimoni leggono correttamente Democa.</i>

5.

Non ho accolto le altre correzioni apportate nel manoscritto, segnalate nella prima fascia di apparato. Fanno eccezione i tre passaggi sottostanti, nei quali la lezione originale è illeggibile e la correzione non poteva quindi che essere accolta:

	<i>Lez. a testo</i>	<i>Osservazioni</i>
V, 1.38 [7]	Al quale abbiendo Rutilio consolo socceduto, <Tauermena> et Enna, securi rifugi de' fuggitivi servi, pigliò.	<i>Correzione su rasura apportata da δ.</i>
V, 6.5 [15]	et <rilu-ciendo> il sole et percotendo loro negli occhi, [...] lo splendore et la polvere oschurò loro il vedere	<i>Correzione su rasura apportata da δ.</i>
VII, 41.13 [3]	[...] <per la ventura> uno de' Gotti [...]	<i>Correzione su rasura apportata da δ. Orosio VII,39,[3]: forte unus Gothorum.</i>

6.

Al di là dei criteri appena esposti, ho emendato il testo trādito da **R¹** unicamente in caso di palese errore, che dà luogo a una perdita di senso. Per l'intervento è necessario il sostegno dell'originale orosiano e di almeno uno tra i testimoni **CaF¹LV**.

7.

Necessitano di un discorso a sé gli errori d'archetipo (C.1) e i tre errori comuni all'intera tradizione volgare²⁶¹ (D.2.3), la cui correzione è patente e resa possibile dal confronto con il testo di Orosio.

²⁶¹ Si distinguono dagli errori d'archetipo perché non possono essere definiti come sicuramente monogenetici.

D.2 TABELLE DELLE CORREZIONI

Riporto di seguito tutti gli interventi editoriali effettuati, scorse di penna comprese. Nei passi che si estendono oltre il singolo sintagma, il corsivo evidenzia il passo oggetto di correzione. Riporto il testo di Orosio unicamente quando necessario a chiarire le ragioni dell'intervento.

D.2.1

Errori di **R¹** non condivisi da alcun altro manoscritto:

	R¹	<i>Lezione a testo</i>	<i>Osservazioni</i>
I, 37.2 [8]	non cosiderati i luoghi	non co[n]siderati i luoghi	BCaCoF¹F²LR²V considerati
I, 44.10 [10]	le stello	le stelle	BCaCoF¹F²LR²V stelle.
II, 3.12 [13]	mesimo modo	me[de]simo modo	CaF¹LV medesimo BCoF²R² omettono l'intero <i>passaggio.</i>
II, 4.3 [10]	tanta <i>diversa</i> di combattere	tanta <i>divers[it]à</i> di combattere	CaCoLV diversità BF²R² diversitade F¹ diversi etadi
II, 7.6 [3]	Mongiubello medesimo [...] ora sança danpno <i>fare fummo</i>	Mongiubello medesimo [...] ora sança danpno <i>fa fummo</i>	CaLF¹F²R²V fa BCo gitta fummo <i>Orosio II,14,[3]: fumat.</i>
II, 8.17 [17]	Se la 'nfermissima mutabilitade humana <i>servisse</i> nele prosperevoli cose il consiglio ke nele cose afflicte piglia poscia!	Se la 'nfermissima mutabilitade humana <i>servasse</i> nele prosperevoli cose il consiglio ke nele cose afflicte piglia poscia!	BCaCoF¹F²LR²V servasse. <i>Orosio II,17,[17]: servaretur.</i>
II, 9.2 [7]	le genti [...] fuoro <i>spellite</i>	le genti [...] fuoro <i>s[e]pellite</i>	BLV sepellite CaF¹ sopellite BCoF²R² sotterrati.
III, 2.1 [6]	acciò ke 'l peso di queste due battaglie <i>ischencire</i> [...].	acciò ke 'l peso di queste due battaglie <i>ischencire</i> <i>[potesse]</i> [...]	CaF¹V potesse schencire BCoF²R²L schifare potesse.
III, 2.1 [6]	ebbere il soccorso	ebbero il soccorso	BCaCoF¹F²LR²V ebbero.
III, 9.2 [5]	Dunque, se senza dubio è manifesto ke nella segnioria di Cesare Agusto per tucto 'l	Dunque, se senza dubio è manifesto ke nella segnioria di Cesare Agusto per tucto 'l mondo cessaro le	BCaCoF¹F²R²V abia ubidito e abia più avaccio ale legi de' Romani ubidito che chontra loro

	mondo cessaro le battaglie [...], tucto 'l mondo ale legi de' Romani <i>abbia ubidito</i> ke contra loro pigliare arme, et kacciati i loro signiori abbia voluti iudici dati da' Romani	battaglie [...], tucto 'l mondo ale legi de' Romani <i>abbia ubidito</i> [<i>e abia più avaccio ale legi de' Romani ubidito</i>] ke contra loro pigliare arme, et kacciati i loro signiori abbia voluti iudici dati da' Romani	pigliare armi L abbi ubbidito e abbino più tosto alle leggie de' Romani ubidite che contro a lloro pigliare arme. <i>Orosio III,8,[5]: Romana iura quam propria arma maluisse spretisque dicubus suis iudices elegisse Romanos.</i>
III, 13.2 [18]	i-re di pynictima	i-re di phynictima	F¹ finicina L finettina BCaCoF²R²V finitima.
III, 13.2 [31]	le <i>inure</i> ke sostenearo	le <i>in[i]ure</i> ke sostenearo	F¹V le mura Ca iniurie BCoF²LR² paura
III, 17.4 [7]	Et Lamedon ebbe Siria, k'è provincia <i>a quelle allato di sopra.</i>	Et Lamedon ebbe Siria, k'è provincia <i>allato a quelle di sopra.</i>	BCaF¹F²LR²V allato a quelle Co allato a quella. <i>Orosio III,23,[7]: Confinem huic provinciae Syriam Laomedon.</i>
IV, 1.2 [7]	a due intendimenti <i>spotea</i> trare	a due intendimenti <i>s[i] potea</i> trare	BCaCoF¹F²LR²V si.
IV, 4.2 [2]	li pacti ke ronpiano – <i>i quali ke</i> cole loro mani aviano fermati –	li pacti ke ronpiano – <i>i quali ke</i> cole loro mani aviano fermati –	BCaF¹LV i quali CoF²R² li quali.
IV, 5.7 [21]	et poscia facto <i>kavaliere</i> de-rre Alexandro	et poscia facto <i>kavaliere</i> de-rre Alexandro	BCaCoF¹F²LR²V kavaliere.
IV, 5.8 [24]	proveduduto	proveduto	BCaCoF¹F²LR²V proveduto.
IV, 7.1 [7]	et quello ke trovò il corso <i>dall'acqua</i> , pectoreggiandolo, il rapianò.	et quello ke trovò il corso <i>dell'acqua</i> , pectoreggiandolo, il rapianò.	BCaCoF¹F²LR²V dell'acqua. <i>Orosio IV,11,[7]: quae cursus torrentis invenit, impulsa deiecit.</i>
IV, 8.3 [3]	perk	perk[é]	BCaCoF¹F²LR²V perché.
IV, 9.4 [7]	Cylia	Cy[ci]llia	BCaCoF¹F²LR² cicilia V cecilia.
IV, 9.15 [7]	Fabio Maximo dictatore, ke il furore et l'impeto <i>da Hanibale</i> per paura ritardò.	Fabio Maximo dictatore, ke il furore et l'impeto <i>di Hanibale</i> per paura ritardò.	CoF¹L d'Anibale BF²R² d'Anibal V de Anibale Ca omette l'intero paragrafo. <i>Orosio IV,15,[7]: impetum</i>

IV, 10.1 [2]	advegni ke	advegni[a] ke	BCaCoF¹F²LR²V advegna.
IV, 12.2 [2]	vinto Navide loro <i>dogij</i>	vinto Navide loro <i>dogie</i>	BCaCoF¹F²LR²V dogie V duca.
IV, 12.3 [4]	mesimo tenpo	me[de]simo tenpo	BCaCoF¹F²R²V medesimo L <i>omette l'intero paragrafo.</i>
IV, 12.15 [18]	familiare raionamento cum Anibale <i>fecie fecie</i>	familiare raionamento cum Anibale <i>fecie</i>	BCa CoF¹F²LR²V fecie.
IV, 12.22 [25]	venne <i>al ne al</i> monte Olinpio	venne al monte Olinpio	BCaCoF¹F²LR²V venne al.
V, 1.8 [7]	Quinto Metello consoli Cecilio	Quinto Metello Cecilio consoli	BCaCoF¹F²LR²V Quinto Metello Cecilio consoli
V, 2.1 [1]	grandissa hoste	grandiss[im]a hoste	BCaCoF¹F²LR²V grandissima.
V, 5.12 [24]	acoio ke	acciò ke	BCaCoF¹F²LR²V acciò.
V, 12.14 [14]	Il quale mitridatico, cominciato dagli atri, per certo <i>più volte</i> si stese.	Il quale mitridatico, cominciato dagli atri, per certo <i>più oltre</i> si stese.	CaF¹V più oltre BCoF²LR² <i>rielaborano l'intero passaggio.</i>
V, 12.15 [16]	et molti incendi d'uno fuoco si <i>spasero</i> [...].	et molti incendi d'uno fuoco si spa[r]sero	F¹V sparsero Ca ne fuoro sparti BCoF²R²L molti incendi generò.
VI, 1.42 [11]	<i>accedendo</i> quindi l'altro onde avea l'altro temperato	<i>acce[n]dendo</i> quindi l'altro onde avea l'altro temperato	CaLF¹V accendendo BCoF²LR² attendendo. <i>Orosio VI,5,[11]: accensura.</i>
VI, 3.7 [13]	questo fue l'aiuto primaio k'avea <i>facte</i> fare.	questo fue l'aiuto primaio k'avea <i>facto</i> fare.	BCaCoLF¹F²R²V fatto.
VI, 6.18 	[...] Bruto <i>il campo</i> et Cassio il lato diede.	[...] Bruto <i>il capo</i> et Cassio il lato diede.	BCaCoF¹F²LR²V capo. <i>Orosio VI,18,[16]: caput.</i>
VI, 6.47 [14]	et quivi, dale guardie ke v'avea <i>poste per Antonio</i> , per loro volontà fue ricievuto.	et quivi, dale guardie ke v'avea <i>poste Antonio</i> , per loro volontà fue ricievuto.	BCaCoF¹F²LR²V poste Antonio. <i>Orosio VI,19,[14]: ab Antonianis praesidiis.</i>
VII, 1.5	[...] il nostro sengniore	[...] il nostro sengniore	BCaCoF¹F²LR²V la.

[8]	Ihesu Cristo la città di Roma [...] in questa ismisurata grandeçça <i>li</i> crebbe, ke più innançi avançare non si pocté.	Ihesu Cristo la città di Roma [...] in questa ismisurata grandeçça <i>la</i> crebbe, ke più innançi avançare non si pocté.	<i>Orosio VII,22,[8]: [...] quia Dominus noster Iesus Christus hanc urbem [...] in hunc rerum apicem provexerit, cuius potissime voluit esse cum venit.</i>
VII, 3.6 [14]	mavagio	ma[l]vagio	BCaCoF¹F²LR²V malvagio
VII, 14.1 [1]	fue appellato Pietoso et <i>dal paiese</i> veragie padre.	fue appellato Pietoso et <i>del paiese</i> veragie padre.	BCaCoF¹F²LR²V del. <i>Orosio VII,14,[1]: pater patriae.</i>
VII, 17.5 [4]	per duersie provincie	per diverse provincie	BCaCoF¹F²LR²V diverse.
VII, 26.1 [1]	due imperadori nel <i>vigesimo septimo anno dopo</i> Agosto in diversi luoghi fuoro creati	due imperadori nel <i>vigesimo septimo dopo</i> Agosto in diversi luoghi fuoro creati	Ca vigesimo settimo dopo Agosto F¹LV vigesimo settimo da Agosto BCoF²R² <i>rielaborano</i> ²⁶² .
VII, 32.1 [1]	Incontanente ke <i>perigliò</i> la sengnioria, Apro – ke uccise Numeriano – cola sua mano uccise.	Incontanente ke <i>pigliò</i> la sengnioria, Apro – ke uccise Numeriano – cola sua mano uccise.	F¹V pigliò L prese BCoF²R² ebbe presa Ca aprì. <i>Orosio VII,25,[1]: potestas habuit.</i>
VII, 32.8 [8]	Ma Massimiano inperadore <i>in</i> Quinquegentiani in Africa domò.	Ma Massimiano inperadore <i>i</i> Quinquegentiani in Africa domò.	L om. Ca i BCoF²R²V li F¹ gli. <i>Orosio VII,28,[8]: Maximianus Augustus Quinquegentianos in Africa domuit.</i>
VII, 33.4 [4]	persecutioione	persecutione	BCaCoF¹F²LR²V persecuzione.
VII, 39.1 [2]	repubblica	repubblica	BCaCoF¹F²LR²V repubblica.
VII, 40.7 [14]	istasti	istati	BCaCoF¹F²LR²V stati.
VII, 40.7 [18]	lo schuodo	lo schudo	BCaCoF¹F²LR² schudo V scudi
VII,	sacrifi	sacrifi[ci]	BCaCoF¹F²R²V

²⁶² **BCoF²** questi due imperadori in diverse luoghora furono creati, et furono XXVII da Aghosto **R²** questi due imperadori in diverse parti furono creati et furono XXVII luoghora da Aghusto.

41.9 [10]			sacrificio L sacrifici.
VII, 41.10 [4]	agievomente	agievo[l]mente	BCaCoF¹F²LV agievolmente R² agevole.
VII, 42.2 [2]	matrimo	matrimo[nio]	BCoCaF¹F²LR²V matrimonio.

D.2.2

Errori di **R¹** condivisi da perlomeno un altro manoscritto.

	R¹	<i>Lezione a testo</i>	<i>Osservazioni</i>
I, 8.1 [28]	al dassazo	al dassezo	L al dasaso BCaCoF¹F²R²V al dasezzo
I, 46.5 [7]	[...] cum ciò fosse cosa k'Ercolle avesse dal suo signiore ricevuto comandamento <i>k'ala</i> decta reina s'arendesse [...], quasi per pericolo ke per altra via non si potesse schifare, raunò tucti i gentili huomini di Grecia.	cum ciò fosse cosa k'Ercolle avesse dal suo signiore ricevuto comandamento <i>ke la</i> decta reina s'arendesse [...], quasi per pericolo ke per altra via non si potesse schifare, raunò tucti i gentili huomini di Grecia.	L k'alla CaF¹F²V che la Co che la sua reyna facesse arendere BR² che lla detta reyna facesse arrendere <i>Orosio I,15,[7] : [...] ut Hercules quoque, cum iussus fuisset a domino suo exhibere arma reginae [...].</i>
I, 48.4 [11]	Ma le città <i>di quegli di Media</i> reddiano tributo non vogliendosi arreddere a Cyrro, fuoro kaione di molte battaglie.	Ma le città <i>[ch'a] quegli di Media</i> reddiano tributo non vogliendosi arreddere a Cyrro, fuoro kaione di molte battaglie.	F¹ di quelli L città di Media BCoF²R²V ch'a quelli Ca ma la città che quelli di Media rendiano trebuto. <i>Orosio I,20,[11]: sed civitates, quae tributariae Medorum erant [...].</i>
II, 2.1 [6]	<i>Et ogi</i> de' Sabini Tito Tatio, vecchio [...].	<i>Et [d]ogi[e]</i> de' Sabini Tito Tatio, vecchio [...].	L e oggi F¹R² e 'l dogie F² et 'l doge Ca e doge (<i>su correzione; lezione originaria: edongei</i>) BCoV et il duca. <i>Orosio II,4,[6]: Ducem eorum.</i>
II, 2.1 [15]	Dunque, diskacciati i re dela citade [...], <i>creato</i> consoli per li quali il comune di Roma si governasse cum via maggiori intendimenti,	Dunque, diskacciati i re dela citade [...], <i>crearo</i> consoli per li quali il comune di Roma si governasse cum via maggiori intendimenti, come il	L creati BCaF¹F²R²V crearono Co et erano (<i>corretto a margine: crearono consoli</i>) <i>Orosio II,4,[15]: creaverunt.</i>

come il giovane k'è
cresciuto k'ài suoi
intendimenti maiori.

giovane k'è cresciuto k'ài
suoi intendimenti maiori.

II, 3.7 [8]	La nobile schiatta et per novero et per potentia <i>de' Sabini</i> pigliando contra quegli di Benivento battaglia [...].	La nobile schiatta et per novero et per potentia <i>de'</i> <i>Fabii</i> pigliando contra quegli di Benivento battaglia [...].	Ca de' Sabini BCoF¹F²LR²V de' Fabii. <i>Orosio II,5,[8]: viribus Fabiorum familia.</i>
II, 3.11 [12]	et <i>tenuto</i> già ine per la battaglia et victoria di sopra, sança fare battaglia la vinse et re prese	et <i>temuto</i> già ine per la battaglia et victoria di sopra, sança fare battaglia la vinse et re prese	F¹ tenuto F² esendo ià tenuto V tenuta in paura BCoLR² essendo già temuto Ca montò. <i>Orosio II,6,[12]: conterritum.</i>
II, 5.1 [3]	nello <i>stecto</i> Termopilarum	nello <i>st[r]ecto</i> Termopilarum	Ca stetto BCoF¹F²LR²V stretto
II, 5.6 [4]	Et dipò 'l malvagio coninciamento di quegli di Persia venne apresso <i>in reo</i> consumamento	Et dipò 'l malvagio coninciamento di quegli di Persia venne apresso <i>ireo</i> consumamento	V in reo CaLF¹F² i-reo BCoR² il reo. <i>Orosio II,11,[4]: Urguet igitur inceptus miseris extrema perditio.</i>
II, 9.2 [5]	Et gli ambasciadori di Roma per caione di fare pace erano venuti: videro ke nelle schiere contra llo ro combattiano.	Et gli ambasciadori di Roma, [<i>che</i>] per caione di fare pace erano venuti, videro ke nelle schiere contra llo ro combattiano.	L om. BCaCoF¹F²R²V che per cagioni. <i>Il soggetto, sottointeso, sono i Galli.</i> <i>Orosio II,19,[5]: legatos romanorum, qui tunc conponendae inter eos pacis gratia venerant [...].</i>
III, 2.1 [7]	Et stipiditi per lo dolore i Thebani, et rinbaldançiti i nemici per <i>l'agreça</i> , si partio la battaglia per comune voluntà dele parti.	Et stipiditi per lo dolore i Thebani, et rinbaldançiti i nemici per <i>l'a[le]greça</i> , si partio la battaglia per comune volontà dele parti.	F¹V l'agreza BCaCoF²LR² l'alegrezza. <i>Orosio III,2,[7]: illis ex gaudio stupor nascitur.</i>
IV, 1.2 [9]	Ma menati i lefanti tra le schiere ke si conbacteano – crudeli per la forma, et <i>gravi per lo dolore</i> [...].	Ma menati i lefanti tra le schiere ke si conbacteano – crudeli per la forma, et <i>gravi per l'odore</i> [...].	-ore corretto su rasura. Ca odore BCoF¹F²LR²V dolore. <i>Orosio IV,1,[9] odore graves.</i>
IV, 5.6 [16]	[...] <i>ala fineta</i> dicendo egli di volere tòrre per moglie la figliuola de-rre [...].	<i>ala finta</i> dicendo egli di volere tòrre per moglie la figliuola de-rre [...].	F¹ ala finta BCaCoF²R²V ala finita L om. <i>Orosio IV,6,[16]: [...] ut simulatis unicae filiae nuptiis [...].</i>

IV, 9.5 [8]	volendo nela primaia primavera trapassare in Toscana in Etrurio [...].	volendo nela primaia primavera trapassare in Etrurio [...]	Toscana è integrato in interlinea, probabilmente da α ; si hanno così due lezioni alternative. L in Toscana CoV in Etruria V inn Etruria F¹ in Etrurio F² inn Etrurio B in Otrario CaR² intrare nela sommità.
IV, 10.4 [8]	la camera del comune povera delle richeççe de' homini <i>spetili</i>	la camera del comune povera delle richeççe de' homini <i>speti[a]li</i>	Ca spetili R²V spetiali BCoF¹F² spetiali L spetiali cittadini.
V, 1.39 [8]	[...] quanti egli ne periero, due cotanti ne perdero <i>ivi nei tori</i> .	[...] quanti egli ne periero, due cotanti ne perdero <i>i vincitori</i> .	V ivi neitori F¹ i neitori CaCoF²L R² i vincitori B coloro iquali nefini loro delle bactaglie furono vincitori.
VI, 2.2 [3]	Questo, non solamente per la natura del luogo, ma di fermissimo muro et di grandi fòsse guernito, <i>constringendolo</i> le compangnie dela sua giente die et nocte di vincerlo sança riposo, a pena in tre mesi il vinse.	Questo, non solamente per la natura del luogo, ma di fermissimo muro et di grandi fòsse guernito, <i>constringendo</i> le compangnie dela sua giente die et nocte di vincerlo sança riposo, a pena in tre mesi il vinse.	L costrignendolo BCa CoF¹F²R²V costrigniendo. <i>Orosio VI,6,[3]: id non solum natura loci, verum etiam ingenti muro fossaque maxima munitum, cum alias aliis legiones dies noctesque succedere sine requie cogeret, vix tertio mense expugnavit.</i>
VI, 3.20 [8]	Et Cesare uscendo ala <i>divolga</i> cum tutta la sua apparecchiata hoste per le porte	Et Cesare uscendo ala <i>divolga[ta]</i> cum tutta la sua apparecchiata hoste per le porte	L divoga. BCaCoF¹F² divulgata R²V divulgata. <i>Orosio VI,10,[8]: effudit exercitum.</i>
VI, 3.25 [20]	Per lo quale facto i Galli insieme uccidendosi, le grandi ingiurie de' Romani <i>sança non ponendovi</i> mano vendicò.	Per lo quale facto i Galli insieme uccidendosi, le grandi ingiurie de' Romani <i>sança ponendovi</i> mano vendicò.	Ca senza ponendovi. BCoF¹F²LR²V senza porvi <i>Orosio VI,10,[20]: sine cuiusquam discrimine.</i>
VI, 6.30 [29]	con agra bactaglia di navi contra Ponpeio conbacteo et vinse; et CLXIII navi fuggito, a pena canpò.	con agra bactaglia di navi contra Ponpeio conbacteo et vinse; et [Sexto cum] CLXIII navi fuggito, a pena canpò.	Ca con CLXIII navi F¹V con CXIII navi BCoF²LR² Sexto con XIII navi. <i>Orosio VI,18,[29]: [...] Pompeius cum decem et septem navibus elapsus vix evasit.</i>
VI, 3.32 [16]	Ma Gaio Canio legato battaglia apo Phitona.	Ma Gaio Canio legato battaglia [<i>trovò</i>] apo Phitona	L om. BCoF¹F²R²V Ma Gichanio leghato Battis trovò appo Phitona Ca Ma Giciano legato battaglia <i>move</i> apo bitania. <i>Orosio VI,11,[16]: at vero C.</i>

VI, 6.45 [9]	Il navilio d'Antonio fue navi CLXX, et <i>quatro</i> minore fuoro per novero, cotanto di grandeçça le passaro perk'erano dal mare X piedi alte.	Il navilio d'Antonio fue navi CLXX, et <i>quanto</i> minore fuoro per novero, cotanto di grandeçça le passaro perk'erano dal mare X piedi alte.	L quatro BCaCoF¹F²R² quanto (Ca q ^{to}) V quante.
VII, 32.5 [4]	[...] cum ciò sia cosa ke Africa <i>in</i> Quinguegentiani molestassero [...].	[...] cum ciò sia cosa ke Africa <i>i</i> Quinguegentiani molestassero [...].	Ca in F¹LV i BCoF²R² <i>rielaborano: F²R²</i> Asya e Africha per quinguegentio fosse molestata BCo Asia per quingue gentium fosse molestata. <i>Orosio VII,25,[4]: Africam Quinguegentiani infestarent.</i>
VII, 40.3 [6]	[...] et cotanti apparecchiamenti sono <i>trovati</i> al neente.	[...] et cotanti apparecchiamenti sono <i>tornati</i> al neente.	CaL trovati BCoF¹F²R²V tornati. <i>Orosio VII,35,[6]: tanti apparatus exinaniti sunt.</i>
VII, 40.8 [20]	Dicanmi pur una bactaglia da ke la città di Roma si fecie ke per con così pietosa necessità fosse inpresa [...].	Dicanmi pur una bactaglia da ke la città di Roma si fecie ke con così pietosa necessità fosse inpresa [...].	F¹V che per chon BCoF²LR² che chon Ca che per.
VII, 42.5 [4]	secondo il Guagnielio suo nel quale <i>sança ciesare</i> avea decto: «quando sarete dell'una città kacciati, fuggite nell'altra»	secondo il Guagnielio suo nel quale <i>sança cies[s]are</i> avea decto: «quando sarete dell'una città kacciati, fuggite nell'altra»	CaF¹F² cesare L ciesari BCoR²V cessare. <i>Orosio VII,42,[4]: incessabiliter.</i>

D.2.3

Errori comuni all'intera tradizione volgare:

	R¹	<i>Lez. a testo</i>	<i>Osservazioni</i>
I, 44.1 [1]	[...] perké in neuno modo così grande et spessa selva trapassare potrei, se molte volte cum cotali salti non <i>valesse</i> .	[...] perké in neuno modo così grande et spessa selva trapassare potrei, se molte volte cum cotali salti non <i>volasse</i> .	CaF¹V volese L cotali salti non faciessi e lasciare alcuni; R²F²CoB perché in nullo modo brevemente chosì grande selva et spessa trapassare non potrei se molte volte chotali salti non facessi. <i>Orosio I,12,[1]: subvolarem.</i>
V, 1.10 [8]	[...] tra ll'altre maraviglie fue veduto a Roma <i>anbrogino</i> , cioè uno k'era huomo et femina mescolato.	[...] tra ll'altre maraviglie fue veduto a Roma <i>androgino</i> , cioè uno k'era huomo et femina mescolato.	CaB ambrosino LF¹F²R²CoV ambrogino. <i>Orosio V,4,[8]: androgynus.</i>
VI, 7.7 [7]	ke per Ciesare si debbono restituire tucti i servi i quali il loro sengniore conosciessero, et tutti gli altri ke sança sengniore si trovassero ala pena et ala morte si doviano dare. <i>Et tutti gli altri ke sança sengniore saranno trovati, ala morte et ala pena si daranno.</i>	ke per Ciesare si debbono restituire tucti i servi i quali il loro sengniore conosciessero, et tutti gli altri ke sança sengniore si trovassero ala pena et ala morte si doviano dare	<i>Evidente ed esteso caso di doppia lezione, condiviso da tutti i manoscritti, con rielaborazioni in R²F²CoB</i> [...] et che saranno ristituiti per Cesare tutti li servi che 'l suo signore congnobbono et sotto Cesare si rimetteranno i debiti de' prezzi in quella cittade.

D.3 NOTE SULLA GRAFIA E CRITERI PER LA RESTITUZIONE LINGUISTICA DEL TESTO

Ecco i criteri cui mi sono attenuta nella trascrizione del manoscritto Riccardiano 1561.

1.

Mantenimento della grafia del codice, senza alcun tipo di uniformazione.

La velare sorda può dunque essere resa col consueto digramma *ch*, ma anche con *k* o semplicemente con *c*, anche davanti a *i* o *e*²⁶³: 'chiamato' (**I, 4.2** [4]), 'kiamato' (**I, 4.3** [11]) e 'ciamato' (**I, 11.2** [42]), ma anche 'ciudere' (**III, 9.2** [4]), 'apareciati' (**III, 11.1** [2]), nemicevolmente (**III, 13.2** [16]) o 'iscermendosi' (**III, 15.6** [9]). Davanti a *a*, *o*, *u* è prevalente la grafia *c*, mentre *ch* è minoritario e *k* raro.

La laterale palatale è normalmente resa col trigramma *gli*, mentre è raro *lgl* ed eccezionale *gl*: 'spoglatala' (**V, 5.9** [21]), 'battagle' (**IV,12.17** [20]) e figluolo/i (**I, 36.2** [4], [7], [8], **I, 42.3** [8], **I, 43.1**

²⁶³ Tale grafia è complessivamente rara nell'opera, ma relativamente frequente nel Libro III.

[1]). È invece frequente l'uso di *gli* per *li*, al quale bisogna prestare attenzione, specie se sono interessati i pronomi *gli/li* (VI, 5.9 [9]).

La nasale palatale compare o con *gn* o con *ngn* o con *gni* o, infine, con *ngni*: 'segnoria' (I, 36.1 [1]), 'sengnoria' (II, 2.1 [13]), 'segnioria' (II, 3.3 [4]), 'sengnioria' (II, 4.2 [3]).

L'affricata dentale sorda è in genere resa con *ç* o *çç* ('allegreça' VI, 8.16 [17], 'allegreçça' VII, 10.6 [23], ma anche 'forçça' IV, 1.2 [6]), nettamente più frequenti di *z/zz* ('richeze' III, 13.2 [4], 'ricchezza' VII, 4.1 [1]); di *zz*, in particolare, si contano solo 15 attestazioni, la maggior parte delle quali in corrispondenza dell'indicazione temporale 'dassezzo'/'da sezzo' (I, 43.3 [4], I, 47.1 [1]); si riscontra infine anche la grafia latineggiante *t+i+vocale* ('condictione' II, 5.2 [9]).

L'affricata palatale sorda è resa con *ci*, spesso anche davanti a *e*: 'piacie' (I, 2.1 [3]), 'dicie' (I, 2.2 [5]), 'fecie' (I, 3.1 [14]), 'diecie' (I, 5.1 [16]). Lo stesso vale per la sibilante palatale: 'escie' (I, 5.1 [13]), 'nascie' (I, 5.4 [23]), 'scievera' (I, 18.1 [62]). La grafia con *i* diacritica dopo palatale – semplice o doppia – +*e* è prevalente, ma non esclusiva; si può così avere 'giente' (IV, 10.4 [7]), 'genti' (I, 2.3 [11]), 'gientili' (IV, 10.2 [5]), 'gentile' (III, 13.3 [7]).

La grafia *ph* per *f* è rara, e normalmente circoscritta ai nomi propri ('Stephano' (I, 1.1); talvolta sembra indicare anche la semplice *p* ('Carphatico' I, 31.1 [98], 'Pheloro' I, 32.1 [100], 'Ephaminonda' III, 2.1 [16], 'Phausonia' III, 2.1 [17], 'Phanphylya' III, 17.4 [9]). Fanno discorso a sé le parole 'triumpho/i' 'phylosafo'/phylosapho', sempre riscontrate con *ph*, ad eccezione di un'occorrenza di 'triufo' (II, 3.6 [7]).

Sono rare altresì la *y* per *i* ('ymagyni' I, 42.4 [12]), spesso in corrispondenza di toponimi, e la *x* ('expeditamente' (II, 5.1 [5], 'luxuria' II, 5.1 [1], 'exemplo' II, 5.2 [4]), così come la preposizione 'ad' davanti a consonante: 'advegna' (IV 11.1 [1]), ma anche 'ad sé' (VII, 6.39 [2]), 'ad Ravenna' (VII, 41.12 [2]) 'ad constringere' (III, 15.1 [1]).

Il nesso *pt* è conservato in un numero ristretto di parole, che ricorrono però sempre con tale grafia: il participio passato 'scripto' (III, 1.1 [1]), i sostantivi 'scriptore' (III, 1.1 [1]) e 'Scriptura' (II, 8.18 [4]) – con una sola eccezione ('scrittore', I, 50.3 [15]), 'Egypto' (I, 42.1 [1]) o 'Eypto' (I, 42.1 [2]), 'Scyptia' (I, 46.1 [1]), e alcuni altri toponimi, questa volta senza regolarità.

L'*h* in posizione iniziale è normale in 'uomo' (VI, 7.5 [5]) e 'uomini' (VII, 3.3. [8]), 'hoste' (VII, 26.15 [12]) e 'hosti' (VII, 41.9 [12]), 'habitare' e simili ('habitevole' I, 4.1 [1]), 'hedificare' (II, 3.10 [7]), 'hereditare' e simili ('hereditadi', V, 1.10 [8]), 'humile' (VII, 3.3. [7]), 'honore' ('onoratamente' II, 5.1 [7]), 'honesto' (VI, 10.24 [12]), mentre è eccezionale nelle altre parole, e talvolta non etimologica: 'hordinato' (VII, 44.3 [10]), 'helefante' (IV, 9.13 [3]).

La dentale sorda è resa tanto con *ct* che con *t*: 'tucto' (VI, 5.21 [26]), 'tutto' (V, 2.9 [3]); la prima grafia è più frequente rispetto alla seconda.

La doppia in corrispondenza di geminata è presente in maniera del tutto incostante: 'soferse' (VII, 1.3 [5]) ma 'sofferti' (VII, 43.1 [2]); 'sarebbero' (IV, 13.3 [9]), ma 'sarebero' (VII, 41.2 [12]), 'allocta' (V, 9.6 [29]), ma 'alocata' (V, 9.5 [28]),... Si segnala, inoltre, l'uso della grafia doppia in luogo della consonante scempia; per esempio – limitatamente alla prima parte del Libro II –: possò (II, 2.1 [7]), 'areddutissi' (II, 3.2 [3]), 'pocchi' (II, 5.1 [9]), 'partitossi' (II, 5.4 [11]) 'dellecto' (II, 5.4 [11]), 'capittano' (II, 4.3 [9]). Particolarmente frequente la grafia doppia, anche per la sibilante sonora ('riposso', II, 8.7 [1], s'accesse IV, 7.1 [9]), cosa che dà luogo talvolta ad ambiguità: 'Filophemenus dogie degli Acchivi presso da' Messinesi fue morto in Cyclopedia²⁶⁴ (IV, 12.26 [29]).

La nasale davanti a labiale è alternativamente *m* o *n*, con una propensione per la seconda, mentre negli altri casi la nasale preconsonantica è sempre *n*; forme come 'comforto' o 'dumque' non sono attestate.

2.

Distinzione tra *u* e *v* con valore consonantico.

²⁶⁴ Orosio: a Messanis captus occisusque est.

3.

Scioglimento di tutte le abbreviazioni.

Tra queste, la nota tironiana è stata resa con 'et', questa essendo l'unica forma attestata della congiunzione quando non è scritta in forma compendiaria. L'abbreviazione *hō* è stata sciolta con 'uomo' (**I, 35.1** [5]), perché è la forma maggioritaria²⁶⁵; lo stesso vale il *titulus* davanti a labiale, trascritto con *n* ('tenpio' **I, 2.2** [6])²⁶⁶.

4.

Adeguamento dell'uso delle maiuscole secondo l'uso moderno.

Per chiarezza, il pronome 'Lui' e il sostantivo 'Padre' sono maiuscoli se riferiti a Dio (**I, 2.3** [9] e **I, 5.9** [39]).

Gli etnonimi sono indicati in maiuscolo ('Gotti' **VII, 26.5** [7], 'Greci' **VII 43.1** [1]), ma non i nomi di appartenenza religiosa ('cristiani' **VII, 7.7.** [7]); 'Giudei' è considerato nome di popolazione ed è quindi maiuscolo (**VII, 2.5** [8]), I punti cardinali e i venti indicanti direzione sono a loro volta maiuscoli.

5.

Divisione delle parole secondo l'uso moderno.

Fanno eccezione gli avverbi in *-mente* e il termine 'repubblica'/'re pubblica', per i quali si è seguito l'uso del manoscritto ('palesemente' **VII 10.2** [2], ma 'palesese mente' **VII, 3.3** [5]; 'repubblica' **VII, 17.1** [2], ma 're pubblica' **VII, 32.14** [14]).

Riguardo alla preposizione articolata 'dela' 'delo', pressoché sempre scempia²⁶⁷, è stato seguito l'uso del copista.

Di fronte al nesso lomperio/loinperio o 'lomperadore/loinperadore' è stata sempre preferita la soluzione 'lo 'mperio' (**I, 48.3** [5]) e 'lo 'mperadore' (**VII, 5.9** [17]), perché non è stato individuato alcun caso di 'lo' articolo seguito da vocale.

Nei casi dubbi tra 'sì' e 'si', si è optato per 'sì' solo allorché il testo di Orosio legge *sic* o simili ('sì spaventò' **V, 1.7** [6]).

Si è distinto 'tenpi' (**VI, 5.24** [32]) plurale di 'tempio' da 'tenpi' (**VII, 2.5** [9]), plurale di 'tempo' tramite l'accento circonflesso; lo stesso vale per 'viti' plurale di 'vizio'.

6.

Segnalazione della caduta dell'articolo, quando indispensabile, con un apostrofo: 'intra ' quali' (**III, 5.8** [29]).

7.

Mantenimento di tutti i raddoppiamenti fonosintattici ('da ffare' **VI, 1.1** [28], 'tra lloro' **III, 2.1** [2], 'ke nnegli' **VI, 11.12** [18], 'se nnon' **III, 1.2** [13],...).

Il punto in alto segnala quelli dovuti ad assimilazione recente ('co·llui' **III, 5.8** [29]) e quelli di assimilazione di liquida o nasale alla parola seguente ('fuggio i·Lusitania' **VI, 11.6** [10], ma anche 'i·re' **III, 5.8** [28])

8.

Introduzione della punteggiatura secondo l'uso moderno.

Nel manoscritto sono presenti tre modalità di scansione del testo: 1. il punto, impiegato per delimitare gli antroponomi, i titoli, e le cifre, o usato per indicare le pause prosodiche; 2. il punto seguito da lettera maiuscola ripassata in rosso, per indicare una pausa più forte – che non corrisponde però sempre con la fine di un periodo –. 3. il segno di paragrafo, segnalato all'interno dell'edizione dalla numerazione in

²⁶⁵ 5 casi di 'homo' a fronte dei 97 di 'huomo'/'uomo'.

²⁶⁶ 154 casi di *-mp-/-mb-* contro i 915 casi di *-np-/-nb-*.

²⁶⁷ si sono individuati complessivamente 17 sole ricorrenze della preposizione con doppia *ll*.

grassetto (5.3, 41.1,...). Di norma, in coincidenza di un nuovo capoverso nell'edizione c'è un a capo, salvo se nel codice il simbolo di paragrafo si trova in mezzo a un periodo o a un nucleo logico unitario.

Oltre a tali segni interpuntivi, va osservato che viene aggiunta una barretta obliqua a margine, pochi millimetri oltre lo specchio di scrittura, quando una parola è divisa in due tra un rigo e quello successivo. La *i*, inoltre, è spesso distinta dalle altre stanghette verticali tramite l'aggiunta di una sottile barretta inclinata a destra, la cui presenza non è però regolare.

D.4 INDICAZIONI PER LA LETTURA DEL TESTO

Per facilitare il confronto con la fonte orosiana da un lato, e per permettere di risalire alla lezione del manoscritto riccardiano 1561 dall'altro, ho adottato i seguenti espedienti grafici:

1.

Le parentesi quadre segnalano la paragrafazione del testo di Orosio ([21]), utile al raffronto puntuale tra volgarizzamento e fonte latina. Le parentesi quadre indicano altresì: 1. le integrazioni rispetto al testo di **R**¹ (divers[ita] **II**, 4.3 [10]) e 2. le sue lacune ([.....] **IV**, 7.7 [9]).

2.

Le parentesi uncinate singole indicano le correzioni su rasura effettuate dalle mani α o β (t<en>endola **VII**, 32.5 [3]);

3.

Le parentesi uncinate doppie segnalano le integrazioni, in interlinea o a margine, apportate dalle mani α o β (Achil<l>eo **VII**, 32.9 [8])

4.

Il corsivo è usato per indicare: 1. lo scioglimento di un'abbreviazione (*prese* **VII**, 32.10 [10]); 2. le parole latine che Bono Giamboni mantiene inalterate rispetto al testo di Orosio (*pylas* **I**, 10.1 [40]);

5.

Il grassetto è impiegato per segnalare: 1. il numero di carta corrispondente del manoscritto riccardiano 1561 (**c.** 7v); 2. la numerazione dei capoversi (**2.21**), che segue l'uso del manoscritto. Il nuovo capitolo si distingue dal capoverso perché nel manoscritto è presente sia il segno di paragrafo che l'iniziale decorata.

6.

Il maiuscoletto è usato per distinguere le rubriche. Il maiuscoletto è impiegato altresì nel corpo del testo per indicare le cifre romane.

D.5 INDICAZIONI PER LA LETTURA DELL'APPARATO

Le lezioni di cui si dà conto in apparato sono segnalate con un triangolino a margine del testo (>); se è presente un doppio triangolino (>>) significa che in quel rigo sono presenti due interventi in apparato. Quest'ultimo, di tipo positivo:

1.
dà conto di tutte le correzioni apportate dalle mani dei vari correttori, siano esse state accolte o meno.
2.
segnala tutti gli interventi editoriali che ho effettuato. Per giustificare la correzione, ho riportato – in forma interpretativa – la lezione degli altri testimoni, senza dare conto delle varianti formali; ho ordinato le lezioni dei codici partendo da quella più simile a **R**¹.
3.
riporta il testo di Orosio solo quando utile a motivare l'intervento.
4.
chiarisce la modalità di correzione adottata dai copisti e precisa quali sono gli errori d'archetipo. Tali spiegazioni si distinguono dalle altre per l'uso del corsivo.

Esempi:

accendendo] accedendo. **CaF¹V** accendendo **BF²LR²** attendendo **Co** atendendo; OROSIO:
accensura.

c'aveano] k'aveano (*c ripassata in k da γ*).

Imaus] *lacuna d'archetipo*.

D.6 INDICAZIONI PER LA LETTURA DEL COMMENTO

Il commento mira anzitutto a chiarire il testo del volgarizzamento, con particolare attenzione agli aspetti sintattici e al raffronto col testo di Orosio. A tal proposito, per evitare che il paratesto prevalga sul testo, ho stabilito quanto segue:

1.
Le vicende narrate, le fonti usate da Orosio, l'attendibilità o la correttezza del contenuto storico non sono commentate: per tali aspetti si rinvia alle annotazioni delle edizioni latine (LIPPOLD 1976, che segue il testo dell'edizione ottocentesca di ZANGEMEISTER 1889, e ARNAUD-LINDET 1990-91).
2.
Il riferimento ad altre opere volgari è limitato agli aspetti linguistici significativi.
- 3.

La lezione degli altri testimoni è riportata senza sistematicità, quando essa pare utile all'interpretazione di un passo e per ragioni che possono variare di volta in volta.

4.

Quando il riferimento al testo latino è presente senza ulteriori chiarimenti, la traduzione è particolarmente letterale o, al contrario, è presente uno scarto rispetto al testo di Orosio che è evidente e non necessita di ulteriori spiegazioni. Nello specifico, la forma latina di un etnonimo, di un antroponimo o di un toponimo è riportata quando nel volgarizzamento è presente una deformazione tale che potrebbe limitare l'identificazione del nome proprio.

5.

Ho adottato, inoltre, i seguenti espedienti grafici:

- se commento un intero brano, ne segnalo l'inizio e la fine in grassetto, separati da tre puntini (**essendosi...favore**). Se all'interno di tale brano sono necessarie delle osservazioni mirate, che riguardano unicamente un dato termine, compare il simbolo \diamond , seguito dal termine oggetto dell'ulteriore commento evidenziato col grassetto (\diamond **viti**);
- il grassetto tondo segnala inoltre il rinvio ad altri passaggi del volgarizzamento (**II, 2.11** [8]), oltre che la sigla dei testimoni del volgarizzamento;
- il grassetto corsivo indica le sigle dei manoscritti latini; si sono seguite le sigle adottate nelle edizioni ZANGEMEISTER 1889 e ARNAUD-LINDET 1990-91;
- gli apici semplici sono impiegati per: 1. delimitare la parafrasi, 2. delimitare il brano che viene riordinato, 3. fornire l'accezione di un termine, 4. citare singoli termini o sintagmi del volgarizzamento;
- il corsivo è usato per: 1. riportare singole parole o singoli sintagmi del testo latino, 2. segnalare eventuali espressioni non italiane, 3. evidenziare termini o espressioni degne d'interesse all'interno di una citazione, siano esse del volgarizzamento o della fonte orosiana.
- il maiuscoletto segnala il riferimento al testo latino (OROSIO).
- i dizionari storici sono citati tramite il loro acronimo (*TLIO/GDLI*), seguito dal rinvio alla voce e al paragrafo (*TLIO* s.v. § 4.3). Quando il riferimento è inserito all'interno della parafrasi, nella citazione è esplicitata anche la voce (es. *GDLI commentare* s.v. § 5). Se si fornisce la prima accezione del termine, il riferimento ai dizionari è dato per sottinteso, a meno che la stessa parola presenti più lemmi nel dizionario citato. Per esempio:

bertesche: 'fortificazioni'

ma

'ncanto: 'vendita pubblica' (*TLIO* s.v. *incanto* (2) § 1)

spaventerebbero: 'temerebbero' (*GDLI* s.v. *spaventare*² § 1)

Appendici

APPENDICE 1: ELENCO DELLE PRIME ATTESTAZIONI

Si riportano di seguito le voci presenti nel volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* che sono state indentificate come prime attestazioni. Sono stati esclusi i nomi di popolazione, per i quali si rinvia all'indice etnonomastico.

Se un termine ricorre sia nel volgarizzamento che in un'altra opera dello stesso autore – fatto salvo il *Fiore di rettorica*, che pare in ogni caso essere il più antico tra i testi giamboniani²⁶⁸ –, si segnala il riscontro concorrente con un numero in apice: 1 per il *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, 2 per il *Trattato di Virtù e di Vizî*, 3 per il volgarizzamento del *De miseria humanae conditionis* di Lotario Diacono e 4 per il volgarizzamento dell'*Epitome rei militaris* di Vegezio.

Nella terza colonna si indica la corrispondenza con il testo di Orosio, sebbene la traduzione non sia sempre sovrapponibile. Se la prima attestazione ricorre in un passo fortemente rielaborato o aggiunto *ex novo* da Bono Giamboni, si segnala la mancata corrispondenza con una lineetta (-).

<i>Voce</i>	<i>Passo del volgarizzamento</i>	<i>Corrispondenza in Orosio</i>
<i>abbatimento</i>	abactimento IV , 7.1 [8]	<i>stragem</i>
<i>abbeverare</i>	abeverare IV , 6.11 [10]	<i>aquandi necessitate</i>
<i>abboccare</i>	aboccondosi II , 8.16 [14]	<i>ad conloquium convenirent</i>
<i>abbondato</i>	abondati III , 17.12 [36]	<i>multitudinis</i>
<i>abbronzare</i>	abronçò V , 1.26 [2]	<i>exussere</i>
<i>abitante</i>	abitanti VII , 12.8 [6]	<i>habitatore</i>
<i>abitevole</i>	habitevole I , 4.1 [1]	-
<i>abominevole</i>	abominevole I , 43.2 [2]	<i>exsecrabilius</i>
<i>acerbità</i>	acerbità IV , 9.5 [8]	<i>acerbitate</i>
<i>adottare⁴</i>	s'adotò VII , 7.1 [1]	<i>adoptavit</i>
<i>adottivo</i>	adotivo V , 5.1 [3]	<i>adoptivus</i>
<i>affermatore</i>	affermatore VII , 37.3 [6]	<i>assertore</i>
<i>affocato</i>	affocate VI , 3.20 [4]	<i>flammata</i>
<i>affogato</i>	affogato VII , 36.2 [3]	<i>suffocatus</i>
<i>agrario</i>	agraria V , 3.2 [4]	<i>agrariae</i>
<i>albergatrice</i>	alberghatrice VII , 7.7 [7]	<i>hospita</i>
<i>alitare</i>	alitando V , 2.7 [11]	-
<i>àlite</i>	àlite 8.3 [5]	<i>alite</i>
<i>alito⁴</i>	alito V , 2.7 [11]	<i>reciprocato anhelitu</i>
<i>alleviamento</i>	allevamento IV , 7.7 [9]	<i>lenimentum</i>
<i>allibramento</i>	allibramento VII , 1.5 [7]	<i>adscriptione</i>
<i>allibrare</i>	s'alibrasse VII , 1.4 [6]	<i>censeri</i>
<i>ammazzare</i>	ammaçcati IV , 2.2 [5]	<i>percussi</i>
<i>amministrazione</i>	aministragione VII , 9.1 [13]	<i>republica administranda</i>
<i>amnestia</i>	amnastia VII , 5.2 [5]	<i>amnestiam</i>
<i>androgino</i>	androgino ²⁶⁹ V , 1.10 [8]	<i>androgynus</i>
<i>antenna⁴</i>	antenne VI , 3.7 [14]	<i>antennis</i>
<i>apoplessia</i>	apoplexin VII , 15.1 [3]	<i>apoplexian</i>

²⁶⁸ SPERONI 1994: XLVI.

²⁶⁹ La forma è ristabilita; nessuno dei testimoni del volgarizzamento reca la forma 'androgino', ma delle sue deformazioni: 'ambrogino' o 'ambrosino'.

<i>apparizione</i>	aparitione VI , 7.5 [3]	<i>manifestationem</i>
<i>apertura</i>	apertura IV , 9.11 [1]	<i>hiatu</i>
<i>arcipirata</i>	archipirata VI , 1.26 [5]	<i>archipiratam</i>
<i>aridore</i>	aridore II , 7.4 [9]	<i>siccitas</i>
<i>aringheria</i>	aringheria II , 3.1 [1]	<i>contionem</i>
<i>armario</i>	armari VI , 5.24 [32]	<i>armaria</i>
<i>armata</i>	armata II , 8.2 [7]	<i>classem</i>
<i>arrabbiare</i>	arabbia VII , 4.1 [3]	<i>fremit</i>
<i>arripere</i>	s'ariparo I , 46.4 [5]	<i>concurso hostium</i>
<i>arrotare</i>	s'aruota VII , 32.10 [10]	<i>usus est</i>
<i>assenza</i>	assentia III , 2.1 [2]	<i>absentiam</i>
<i>assommato</i>	assommata II , 8.4 [13]	<i>inclinatum</i>
<i>attentamento</i>	attentamento II , 1.3 [4]	<i>adtemptatio</i>
<i>attorniare⁴</i>	atorniati V , 4.2 [5]	<i>circumsaeptos</i>
<i>attritare</i>	atritaro II , 9.1 [8]	<i>terunt</i>
<i>attrito</i>	adtrite VII , 41.15 [17]	<i>adtritos</i>
<i>attuffare</i>	s'attuffaro V , 2.8 [2]	<i>immersae sunt</i>
<i>augurare</i>	agurando III , 16.5 [3]	<i>coniectantibus</i>
<i>auguratore</i>	aguratori V , 9.5 [27]	<i>auguribus</i>
<i>augurio</i>	aguri IV , 8.9 [14]	<i>auspiciis</i>
<i>auriga</i>	aurico VII , 6.1 [1]	<i>aurigas</i>
<i>avvilito</i>	aviliti V , 1.24 [15]	<i>hebetatus</i>
<i>azzimo</i>	aççimi VII , 5.7 [14]	<i>azymorum</i>
<i>baldanzoso</i>	baldançosa VI , 3.21 [11]	<i>insultantibus</i>
<i>balestrare⁴</i>	balestrare VI , 3.35 [25]	<i>tela conici</i>
<i>balestrata</i>	balestrata III , 15.1 [7]	<i>iactum teli</i>
<i>belamento</i>	balamenti V , 8.7 [9]	<i>balatu</i>
<i>belletta</i>	bellecta IV , 9.13 [2]	-
<i>bestiame</i>	bestiame I , 40.1 [12]	<i>pecora</i>
<i>biasmatore</i>	biasmatori III , 6.1 [4]	<i>obtrectatores</i>
<i>bontadosamente⁴</i>	bontadosamente I , 42.3 [5]	<i>strenue</i>
<i>brinata</i>	brinata IV , 1.1 [7]	<i>nocturno gelu</i>
<i>buio</i>	buia VII , 3.6 [14]	<i>obscuratus tetraque nox</i>
<i>buoire⁴</i>	buioire VI , 4.1 [4]	<i>noctis</i>
<i>calamità</i>	calamitadi III , 13.3 [8]	<i>calamitates</i>
<i>calca</i>	calca VI , 1.31 [6]	<i>tumultus</i>
<i>calcatamente⁴</i>	calcatamente IV , 12.32 [35]	-
<i>calone</i>	caloni V , 2.5 [8]	<i>calonum</i>
<i>calunniosamente</i>	calunniosamente V , 7.1 [13]	<i>evidenti calumnia</i>
<i>campato</i>	canpati I , 46.2 [2]	<i>superfuerant</i>
<i>capitare¹</i>	capitò IV , 11.24 [1]	<i>exposuit</i>
<i>capriccio</i>	capriccio V , 11.12 [18]	<i>horrore</i>
<i>carcerare</i>	carcerati I , 50.1 [6]	-
<i>carico</i>	karicche I , 46.4 [5]	<i>onustam</i>
<i>carpentario</i>	carpentari III , 16.2 [6]	<i>carpentarios</i>
<i>carrucola</i>	carrucole VII , 6.2 [3]	<i>carrucis</i>
<i>cavillare</i>	chavillare IV , 5.1 [8]	<i>cavillationis</i>
<i>cecaggine</i>	cekagine II , 3.7 [8]	<i>orbitatem</i>
<i>celebrevole</i>	celebrevoli I , 33.3 [105]	<i>celebres</i>
<i>cencio</i>	cienci VI , 3.35 [26]	-
<i>centauro</i>	centauri I , 45.2 [4]	<i>centauros</i>
<i>censore</i>	ciensori IV , 13.1 [4]	<i>censores</i>
<i>cercatore⁴</i>	cercatore VI , 1.40 [7]	<i>homo superstitiosissimus</i>

<i>cerico</i>	cerico VII, 6.1 [1]	<i>cerycas</i>
<i>chentunque</i>	kentunque IV, 1.1 [3]	<i>quantulacumque</i>
<i>chinata⁴</i>	chinata VI, 3.35 [24]	<i>montis latere</i>
<i>chiusa</i>	chiusa VII, 35.2 [5]	<i>amphitheatrum</i>
<i>cinto</i>	cinta I, 4.1 [2]	<i>circumcincta</i>
<i>circio</i>	Circio I, 17.1 [60]	<i>circio</i>
<i>circuito⁴</i>	circuito 41.1 [1]	<i>circuitu</i>
<i>citarico</i>	cittarico VII, 6.1 [1]	<i>citharistas</i>
<i>coerede</i>	coheredi V, 5.1 [3]	<i>coheredes</i>
<i>coltivato</i>	coltivate I, 24.1 [78]	<i>coluntur</i>
<i>colubro</i>	<i>colubrum</i> III, 16.7 [5]	<i>colubrum</i>
<i>comico</i>	<i>comicus</i> IV, 11.26 [6]	<i>comicus</i>
<i>comizio</i>	<i>comitiorum</i> V, 1.33 [1]	<i>comitiorum</i>
<i>commovimento</i>	commovimento II, 8.19 [7]	<i>impetu</i>
<i>compositore</i>	conpositori V, 1.19 [19]	<i>structoribus</i>
<i>comunione¹</i>	comunione VII, 33.9 [24]	-
<i>concilio</i>	concilio VII, 33.9 [25]	<i>conventus</i>
<i>concorrere</i>	conconrendo VI, 7.9 [8]	<i>concurrentibus</i>
<i>confermato</i>	confermata VII, 10.1 [1]	<i>confirmatissimam</i>
<i>configgere</i>	conficto IV, 6.24 [1]	-
<i>consacrazione</i>	consagrazione VII, 3.3 [6]	<i>consecrationem</i>
<i>consanguineità</i>	consanguinitade VII, 6.2 [2]	<i>consanguinitatis</i>
<i>consocio</i>	coscii VI, 5.36 [5]	<i>consciorum</i>
<i>conservatore</i>	conservatore III, 4.1 [3]	<i>conservatorem</i>
<i>conspicere</i>	conspicere I, 42.4 [17]	<i>pervidentur</i>
<i>contrada</i>	contrada I, 37.2 [9]	<i>regionem</i>
<i>consumamento</i>	consumamento II, 5.6 [4]	<i>perditio</i>
<i>contraddicimento¹</i>	contradicimento IV, 12.32 [34]	<i>pugna</i>
<i>contraddicitore</i>	contradicatori IV, 11.4 [8]	<i>obtretratores</i>
<i>convolto</i>	convolto V, 10.1 [7]	<i>oblitus</i>
<i>corpusdomini</i>	corpus domini VII, 7.5 [3]	<i>Dominici sacramenti</i>
<i>corteccia</i>	corteccie V, 2.8 [2]	<i>cortices</i>
<i>coscritto</i>	conscripti VII, 43.7 [8]	<i>conscripti</i>
<i>desolamento</i>	dissolamento II, 7.6 [3]	<i>excidio</i>
<i>desolare</i>	fue disolata VII, 12.8 [6]	<i>desolata est</i>
<i>derivare</i>	dirivò II, 3.10 [5]	<i>derivavit.</i>
<i>designamento</i>	disignamenti I, 26.2 [86]	<i>descriptio</i>
<i>desinare</i>	desnate II, 5.8 [9]	<i>prandete</i>
<i>difficoltà</i>	dificoltà VI, 3-6 [9]	<i>difficultas</i>
<i>dilacerare</i>	dilacerò III, 13.2 [28]	<i>dilacerationi dedit</i>
<i>dirupato⁴</i>	dirupati VI, 3.34 [21]	<i>abrupta latera</i>
<i>discinto</i>	discinto IV, 5.5 [14]	<i>discinctus</i>
<i>discretamente</i>	discretamente I, 37.2 [11]	-
<i>dispensatore</i>	dispensatore VII, 41.9 [11]	<i>dispensator</i>
<i>disperatamente</i>	disperatamente IV, 10.12 [21]	<i>desperando</i>
<i>disponimento</i>	disponimenti I, 1.1	<i>situm</i>
<i>disubbidienza</i>	disubidenza I, 35.1 [5]	<i>praevaricatione</i>
<i>domato</i>	domato IV, 6.19 [10]	<i>indomitus</i>
<i>duraturo</i>	duratura I, 35.1 [2]	<i>duraturam</i>
<i>eccitare</i>	excitando V, 12.15 [16]	<i>excitantes</i>
<i>empiamente</i>	inpiamente VII, 3.3 [6]	<i>ostinatissime</i>
<i>epifania</i>	epyfania VI, 7.5 [3]	<i>Epiphania</i>
<i>erario</i>	erario IV, 10.12 [19]	<i>aerarium</i>

estirpare
fabbricatore
fastidiosamente
fellonescamente
femminoro
fiertà
finitimo
fionda⁴
flàmine
flusso
fòro
fragore
fuggitivo
futa
galla
germinare
giacente
giovagnaglia
giustiziere
gocciola
godimento¹
gomicello
gragnuola
guadare
guastamento
guerreggiare
iattanza
iberna
immborbire
imperiato
impiccare
inanimare¹
incantesimo
incanto
indovinaglia
indovinamento
infracidare
isbergo
intemperanza
intronare
inubbedienza^{1,2}
ladroneccio
lamentamento
lamentevole
lanciata⁴
lanciuola⁴
lanista
lasciva
latamente
laticlavìa
limite
lisso
macchinamento

istirpare VII, 10.1 [1]
fabbricatore I, 43.1 [1]
fastidiosa mente III, 17.10 [23]
fellonescamente **IV, 4.3** [4]
feminoro III, 15.5 [5]
fiertade VI, 3.4 [13]
finictima I, 1.1
fonde **VI, 3.20** [4]
flammini **V, 9.5** [27]
fluxo **VII, 8.6** [12]
foro VII, 41.14 [13]
fragore **IV, 3.3** [5]
fugitivi **II, 6.3** [5]
futa **IV, 1.2.**[1]
galla V, 2.7 [11]
germinano I, 26.1 [86]
giacenti I, 28.1 [93]
giovagnaglia **I, 46.2** [1]
giustitieri **V, 10.11** [4]
gocciola IV, 7.7. [8]
godimento VII, 42.5 [9]
gomiscello **V, 8.5** [6]
gragnuole I, 2.1 [10]
guaderebbero II, 3.10 [4]
guastamento III, 13.2 [1]
guerreggiando **VII, 42.3** [4]
iactantia **VI, 4.3** [3]
iberna **IV, 11.22** [18]
inmorbidire V, 6.5 [14]
inperiato I, 2.2 [6]
inpiccato VII, 40.5 [10]
inanimati VI, 3.2 [4]
incantesimo **IV, 8.3** [4]
’ncanto **V, 9.6** [26]
inovinaglie **V, 5.17** [12]
indovinamenti **VII, 8.1** [2]
infracidatogli VII, 33.5 [12]
isberghi V, 6.1 [6]
intenperança **II, 1.1** [1]
’ntronò **IV, 1.3** [18]
inobedientia **VII, 41.14** [14]
ladroneccio VI, 6.20 [19]
lamentamenti **I, 50.1** [4]
lamentevoli I, 1.1
lanciata IV, 3.3 [5]
lanciuole **V, 5.6** [16]
laniste **VII, 2.3** [6]
lasciva VII, 6.1 [1]
latamente V, 1.34 [3]
laticlavìa **V, 8.16** [17]
limite I, 17.1 [60]
lissi **V, 2.5** [8]
macchinamento VII, 34.2 [2]

convellere
fabricator
fastidiose
per scelus
-
feritas
finitimorum
fundis
flaminibus
profluvio
cribrum
fragore
fugitivi
fugam
supernatantes
germinantia
iacentes
iuventutem
carnefices
stilicidium
protrahat
globum
grandinum
permeabilem
vastationem
bacchantibus
iactantiam
hiberna
emolliretur
imperii
suspensus
animatas
obligamentum magicum
hasta
vaticiniis
sortibus
putrefacto.
loricae
intemperantiam
examinata
inoboedientia
latrocinia
querellis
quaerulos
intra iactum teli
hastilia telorum
lanistarum
petulantiam
late
laticlavìa
limitem
lixarum
machinamentum

malaventuratamente
manotengolo
maremma
*masserizia*⁴
*mattare*⁴
mietere
mietitura
miluogo^{1,2,4}
*Minotauro*⁴
minuzzolo
misavvedutamente
mollame
monarchia
*mortalità*¹
muggiamento
muggio
mutatore
*nemichevole*⁴
nemichevolmente
obbrobrioso
olocasto
panca
parricida
percuotitore
percussione
perfondare
perseguitazione
pestio
*pettata*⁴
pettoreggiare
polverio
pregiudicato
preside
presura
*pretorio*⁴
pulsare
pungigliato
racapricciare
rana
riconsolamento
rinculare
rintoppare
riprezzo
restauratore
rostrato
*rostro*⁴
rubamento
*ruffiano*⁴
*saettamento*⁴
saga
sagace
sagola
sbarattare

malaventuratamente **II, 8.18** [5]
manotengnolo **V, 5.6** [16]
maremma **III, 8.3** [4]
masseritia **I, 2.1** [3]
mactare **IV, 13.3** [9]
metiano **IV, 9.12** [1]
mietitura **IV, 9.12** [1]
miluogo **II, 3.10** [5]
Minotauro **I, 45.1** [2]
minuzoli **I, 2.1** [6]
misavidutamente **I, 42.3** [5]
mollame **IV, 1.4** [21]
monarchia **VI, 7.4** [2]
mortalità **I, 42.4** [11]
muggiamento **I, 48.4** [3]
mughi **V, 8.7** [9]
mutatore **VII, 44.1** [6]
nemichevole **IV, 13.3** [4]
nemichevolmente **IV, 1.2** [1]
brobiosa **II, 8.5** [22]
olocasto **IV, 5.4** [3]
panche **V, 1.33** [1]
paricida **III, 10.1** [1]
percotitori **VI, 6.7** [7]
percussione **IV, 12.32** [35]
perfondate **II, 5.2** [5]
perseguitazioni **VII, 1.6** [11]
pestio **IV, 12.32** [35]
pectate **IV, 6.11** [11]
pettoreggiandolo **IV, 7.1** [7]
polverio **V, 5.5** [11]
preiudicati **VII, 41.14** [14]
prèsi **VII, 3.2** [4]
pressure **III, 13.4** [10]
pretorio **VII, 11.1** [1]
pulsare **VII, 41.10** [4]
pungigliati **VI, 5.34** [1]
mi racapriccio **V, 2.9** [4]
rane **I, 42.4** [10]
riconsolamento **VII, 40.9** [14]
rinchulando **V, 6.5** [15]
rintoppò **II, 3.9** [2]
ripriço **V, 11.12** [18]
ristoratore **VII, 44.1** [6]
rostrate **VI, 1.21** [24]
rostri **VI, 6.44** [8]
rubamento **V, 3.4** [1]
roffiani **V, 2.5** [8]
saettamento **V, 5.5** [11]
saga **V, 8.13** [15]
sagacissimo **I, 40.1** [3]
sagole **VI, 3.20** [3]
isbaractò **V, 10.16** [8]

infelicitèr
ammentis
maritima loca
rei familiaris
mactanda
metentibus
 -
mediam
Minotauro
micas
incaute
mollia
monarchiam
ruinam
mugitus
mugitu
immutator
inimicissimum
hostiliter
turpem
victimam
subselliorum
parricida
percussoribus
concussione
mersae
persecutiones
concussione
impetu
inpulsa
pulvis
praeiudicatae
praesidibus
captivitates
praetorio
pulsare
strictis pugionibus
perhorresco
ranarum
felicitatis
retro cogentur
intercepit
horrore
restitutionis auctor
rostratas
rostris
piraticam infestationem
histrionibus
telorum nimbus
sagam
sagacissimus
sagulum
delevit

*scafa*⁴
*schencire*⁴
schianza
scialacquare
sciampamento
scoglia
scogliato
sesterzio
sfibbiare
sillaba
soldare
sommergere
speditamente
squarciamento
stazzone
*stipare*⁴
stipatore
strigare
stupidire
sussello
sventuratamente
teatro
tizzone
togato
*trafelare*¹
tragedico
tranghiottire
trascorrimento
tribunato
trireme
triumviro
troia
*tuonare*¹
turbico
ululato
uncino
uncinato
unghione
*usciticcio*⁴
vagare
variamente
vatino
vedovanza
veliti
vergognosamente
vico
vinta

scafa IV, 6.3 [10]
ischencire **III**, 2.1 [6]
schianze **I**, 42.4 [11]
scialacquarsi **VII**, 41.14 [14]
isciampamento **VI**, 4.6 [4]
scoglia **IV**, 6.11 [11]
scogliato **VI**, 1.23 [2]
sesterzi VII, 6.3 [8]
isfibbiatola **V**, 5.9 [21]
silabe VII, 34.7 [10]
soldare IV, 11.8 [1]
somergerosi **VI**, 1.21 [24]
expeditamenteII, 5.1 [5]
isquarciamento V, 8.4 [5]
staçzone **VI**, 1.9 [10]
istipato **V**, 3.2 [5]
istipatori **III**, 17.4 [10]
istrigare V, 2.9 [6]
stipiditi **III**, 3.1 [7]
sosselli **IV**, 13.3 [4]
isventuratamente V, 1.19 [20]
teatro IV, 13.3 [4]
teççoni **V**, 3.6 [3]
togato V, 3.3 [3]
traffelavano **V**, 2.7 [11]
tragedico **VII**, 6.1 [1]
tranghiottire **IV**, 3.3 [7]
trascorrimento **VI**, 6.9 [9]
tribunato V, 3.2 [4]
trirem VI, 6.26 [25]
triumvir V, 10.20 [8]
troia **III**, 17.17 [67]
tonò VI, 5.32 [8]
turbico **VII**, 40.8 [21]
ululato
uncino **VII**, 7.4 [8]
uncinate **IV**, 1.7 [5]
unghioni **IV**, 6.11 [12]
usciticci **VII**, 5.4 [9]
vagando I, 27.1 [92]
variamente **IV**, 7.8 [12]
vatinia VI, 3.1 [1]

Veliti IV, 11.18 [10]
vergognosamente V, 1.20 [8]
vico **I**, 11.3 [43]
vinta **V**, 9.3 [25]

scapha
eluderet
scabiem ac vitiliginem
exterminium
dilatationem
squamarum cratem
spado
sestertium
vinculis dissolutis
syllabas
-
mergeretur
expedita
hiatu
stationem
stipatus
stipatoribus
inextricabilis
-
subsellia
infeliciter
theatrum
torrentibus igneis
togato
suffocarit
tragoedos
susceptura
incursu
tribunatu
triremibus
triumvir
porca
tonuit
coniurati venti
ululatibus
unco
uncis insuper aculeis tenaces
unguibus
transfugas
pervagantes
variatiim
Vatinia
viduitate

impudentissime
vicus
expugnatione

APPENDICE 2: *LOCI CRITICI* VERIFICATI NEI CODICI DI OROSIO CONSERVATI A FIRENZE

Individuare il testimone orosiano del quale si servì Bono Giamboni per il suo volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* sarebbe stata una fortuna incredibile: avrebbe permesso di entrare nello studio del traduttore e di capire effettivamente la natura di certe scelte e di certe interpretazioni. L'uso del condizionale lascia intendere fin da principio che ciò non è stato possibile.

AmMESSO che il manoscritto sia oggi conservato – fatto che rappresenterebbe già di per sé una fortuna –, la sua individuazione rimarrebbe difficoltosa, vista l'ampia tradizione manoscritta delle *Historiae adversus paganos*: essa si compone infatti di 228 testimoni integrali dell'opera²⁷⁰, sparsi nelle biblioteche di tutta Europa. Il miglior criterio di selezione sarebbe stato senz'altro quello di circoscrivere la ricerca ai manoscritti recanti l'*accessus* di Gennadio, quest'ultimo essendo stato volgarizzato da Bono Giamboni. Tale informazione non è tuttavia ricavabile dal catalogo di Mortensen²⁷¹. Non potendo dunque affidarsi a questo discrimine, si è scelto come criterio di selezione quello topografico, limitando la ricerca ai testimoni fiorentini e sperando così in un enorme colpo di fortuna.

Ecco l'elenco dei codici delle *Historiae adversus paganos* conservati a Firenze. Le sigle **K** e **L** si devono all'editore critico Zangemeister, che ha tenuto conto dei due manoscritti in questione per l'edizione ottocentesca dell'opera; dei due, **K** è stato successivamente escluso dal secondo editore di Orosio, Arnaud-Lindet²⁷². Le sigle **F¹** **F²** **F³** **F⁴** **F⁵** **F⁶** sono fittizie e sono state ideate semplicemente per facilitare la leggibilità della tabella sottostante.

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fies. 63 (= **F¹**);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.1 (= **L**);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.35 (= **F²**);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.37 (**F³**);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 21 (= **F⁴**);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Santa Croce 20 sin. 2 (= **K**);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Santa Croce 8 dext. 6 - II (= **F⁵**);
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 627 - I+II (= **F⁶**).

L, a differenza di **K**, è stato collazionato integralmente dagli editori di Orosio e la sua lezione figura perciò sempre in apparato; non è dunque stato necessario verificare personalmente la lezione sul testimone. Tutti gli altri codici sono invece stati visti di persona. Tra questi, **F³**, **F⁴** e **F⁶** recano l'*accessus*. Al di là di tale punto in comune, i *loci critici* indagati non hanno però permesso di individuare riscontri significativi tra i tre codici in questione e il volgarizzamento di Bono Giamboni. Riscontri che non si sono rivelati stringenti nemmeno per gli altri manoscritti di Orosio esaminati. Per questo si è rinunciato ad approfondire la ricerca ad altri possibili errori di copia.

Si elencano di seguito i dieci passi verificati. L'ordine non è casuale: si trovano all'inizio i *loci critici* più stringenti, seguono quelli meno significativi. La lezione oggetto di interesse è

²⁷⁰ MORTENSEN 2000: 105.

²⁷¹ MORTENSEN 2000: 119-157. Contattato personalmente, Lars Boje Mortensen mi disse che al momento della schedatura dei manoscritti aveva a a suo tempo annotato la presenza dell'*accessus*, ma che una simile ricerca a posteriori era troppo onerosa.

²⁷² ARNAUD-LINDET 1990-91: I, LXXXVI.

segnalata in corsivo. Nella terza colonna, si trova in prima posizione ed evidenziata in corsivo la lezione probabilmente avuta sotto gli occhi dal volgarizzatore. Il grassetto è usato per distinguere le sigle dei manoscritti fiorentini controllati rispetto agli altri testimoni di Orosio; questi ultimi sono stati desunti dall'apparato delle edizioni critiche di Zangemeister e Arnaud-Lindet.

<i>Volgarizzamento</i>	<i>Orosio</i>	<i>Varia lectio di Orosio</i>
VII, 41.13 [10] Quanto più Romani vi s'aggiunsero ke fuggieno, con cotanta maggiore volontade sono i barbari <i>confusi</i> ke v'erano venuti per difendere.	<i>VII,39,[10]</i> [...] quantoque copiosius adgregantur Romani confugientes, tanto avidius <i>circumfunduntur</i> barbari defensores.	<i>confunduntur D</i> <i>circumfunduntur FHAPZJ F¹F²F⁴F⁵F⁶</i> <i>circum funduntur K</i> <i>circumfundunt F³</i>
V, 7.1 [7] Mario, facte del popolo schiere, l'altro consolo cum schiere di giente puose nel colle et egli <i>ispeçço le porte</i>	<i>V,17,[7]</i> Marius manipulatim plebe descripta alterum consulem cum praesidiis in colle disposuit, ipse portas <i>communivit</i> .	<i>comminuit Q¹DZJ</i> <i>F²F³F⁴F⁵K</i> <i>comminuit FHL</i> <i>communivit Q²UP F⁶</i> <i>comunivit F¹</i>
III, 17.2 [3] Et così, per tutto i-rengnio di Macedonia [...] <i>fue compreso</i> di spaventevoli et crudeli raunamenti di battaglie.	<i>III,23,[3]</i> Ita per totum Macedoniae regnum [...] horrendi subito bellorum globi <i>conluserunt</i> .	<i>concluserunt H¹ F²K</i> <i>conluserunt H²QADLUP¹CZJ F³F⁴F⁶</i> <i>confluxerunt P² F¹F⁵</i>
II, 2.1 [1] Dipo la distructione di Troia anni CCCCXIII la citade di Roma in Ytalia da Romolo et Remo fratelli facta fue.	<i>II,4,[1]</i> Anno post eversionem Troiae CCCXIII <i>olympiade autem sexta – quae quinto demum anno quattuor in medio expletis apud Elidem Graeciae civitatem agone et ludis exerceri solet –</i> urbs Roma in Italia Romulo et Remo geminis auctoribus condita est.	<i>olympiade -- solet om. A</i> La lacuna non è condivisa da alcun testimone fiorentino.
II, 3.10 [3] Et <i>uno cavaliere</i> del paiese – candido e bellissimo del corpo – credendosi potere oltrepassare si mise nel fiume [...], et la força del corso dell'acqua il somerse et rivolgendolo l'afogò.	II,6,3 Nam <i>unum regionum equorum</i> candore formaque excellentem, transmeandi fiducia persuasum qua per rapacem alveum offensi vado vertices attollebantur, abreptum praecipitatumque merserunt.	<i>equitum HZ²J F¹F³K</i> <i>equorum ADLUPCZ¹</i> <i>F⁴F⁵F⁶273</i> : <i>aequorum F²</i> <i>aequitum FBQ</i>
I, 3.1 [14] A dire le battaglie dell'umana generatione dallo 'nconinciamento ke <i>Roma fue facta infino ke 'l mondo</i> si fecie	<i>I,1,[14]</i> Dicturus igitur <i>ab orbe condito</i> usque <i>ad Urbem conditam</i> [...].	<i>urbe condita D</i> <i>orbe condito</i> <i>FHBQAUPCZJ</i> <i>F²F³F⁴F⁵F⁶K²⁷⁴</i>

²⁷³ **F⁶** legge *regionum equorum* per *regionum equorum*. È quindi probabile che il ms. da cui copiava Bono leggesse *regionum equitum*.

²⁷⁴ **F¹** comincia dal terzo capitolo del libro.

		<i>orbem</i> Z ¹ orbe F Urbem conditam F¹F²F³F⁴F⁵F⁶K
III, 2.1 [7] [...] Conone, homo nato d'Athena k'era isbandito et stava <i>cum Cyro</i> [...].	<i>III, 1, [7]</i> [...] Cononem, Atheniensem virum, qui tunc forte <i>apud Cyprum</i> exulabat [...].	<i>cyrum</i> QZJ F ³ F ⁴ <i>cirum</i> D F ¹ cyprum FHLUPC F²F⁵F⁶K
V, 1.31 [2] Disfacta Carthagine et Numantia, <i>si conincio</i> utilemente a trattare del provvedimento di Roma, et nacquene infamata contentione de l'utilitadi et degli onori:	<i>V, 8, [2]</i> Carthagine Numantiaque deleta <i>moritur</i> apud Romanos utilis de provisione conlatio et oritur infamis de ambitione contentio.	<i>oritur</i> HQUPZ ² J F¹F³F⁴F⁵F⁶K <i>moritur</i> FDLZ ¹ F ² 275
V, 1.23 [14] Et non fue questa pistolentia minore sotto <i>Mettello</i> ke quella ke sotto Mancino si fecie.	<i>V, 5, [14]</i> Nec minus turpis haec sub <i>Lepido</i> clades quam sub Mancino fuit.	<i>Metello</i> QADLUZJ F²F³F⁴F⁵F⁶K <i>Lepido</i> FH F ¹
VI, 4.6 [4] et l'oscura et dura bactaglia cittadina tra Ponpeo et Ciesare <i>si semino</i> ;	<i>VI, 14, [4]</i> atrocissimum illud Pompei atque Caesaris bellum civile <i>conseritur</i> [...].	<i>conseritur</i> LUP F¹F²F³F⁴F⁶K <i>consequitur</i> FHZ F ⁵ <i>conscribitur</i> QDJ.

Pur non avendo potuto individuare il codice del quale si è servito Bono Giamboni per il suo volgarizzamento, raffrontando l'apparato delle edizioni di Orosio con la lezione del testo volgare, si può supporre che il codice usato dovesse collocarsi in una zona della stemma prossima ai manoscritti **D**, **A** e **Z**²⁷⁶, con alcune affinità anche con **J**.

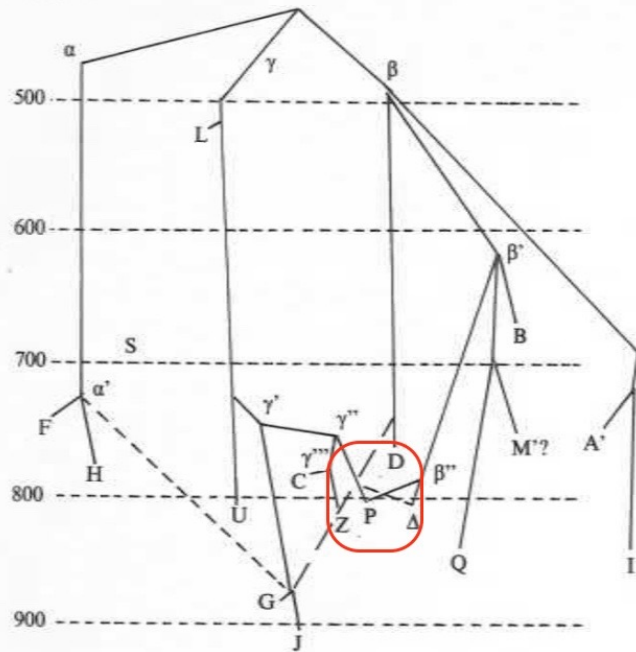
A, **Z** e **J** non sono stati tenuti in considerazione da Zangemeister, perché posteriori al VIII secolo. Si riporta lo *stemma codicum* dell'edizione Arnaud-Lindet²⁷⁷.

²⁷⁵ In **F²** la *m* iniziale è stata successivamente erasa, di modo che la lezione attuale è *oritur*.

²⁷⁶ **D** = *Donaueschingensis* 18 2, fine VIII secolo (collezione privata); **Z** = *Leningradensis* FV 1, n. 9, prima metà del IX secolo (San Pietroburgo, Biblioteca Saltykov-Schedrin); **A** = *Rehdigeranus* 107, inizio IX secolo (Berlin, Staatlichebibliothek); **J** = *Einsiedelensis* 351, fine IX - inizio X secolo (Einsiedeln, Stiftsbibliothek) (Arnaud-Lindet 1990: I, LXIX-LXX).

²⁷⁷ ARNAUD-LINDET 1900: I, XC.

STEMMA



- α = Archétype de la classe I.
- α' = Ms. glosé, sans doute de Luxeuil, ancêtre de *FH*.
- β = Archétype de la classe II.
- β' = Ms. insulaire comportant une lacune en II, 2,9.
- β'' = Ms. insulaire venu à Lorsch.
- γ = Archétype de la classe III.
- γ' = Ms. comportant une lacune en VII, 27,14.
- γ'' = Ms. comportant une lacune en I, 6,6.
- γ''' = Ms. comportant des lacunes en II, 3,7 et IV, 6,38.

